

VOLUME VI. SHARM EL SHEIKH, DUBAI E BAKU

2024. LA COP 29 DI BAKU

8 novembre 2024. Si apre la 29 COP climatica a Baku. Nere prospettive. Nel 2025 il limite degli 1,5 °C di Parigi verrà superato

La violenza dell'impatto climatico è in crescita oltre ogni previsione. Le vittime di Valencia sono paragonabili a quelle delle guerre in corso. Valencia, immagine del progresso e delle speranze dell'umanità con la sua architettura futuribile di Santiago Calatrava, è ora ridotta alla squallida rappresentazione dell'impotenza del genere umano a salvare se stesso (in figura un particolare). Preoccupa però il diffondersi di una forma di rassegnazione che, pur se alimentata dal ricco sistema mondiale dell'*oil and gas* e fatta propria in occidente da taluni schieramenti politici, rischia da sola di vanificare lo sforzo immane profuso in trent'anni nel negoziato internazionale multilaterale sul clima. L'[Emissions Gap Report 2024](#) dell' UNEP conferma la perdurante crescita delle emissioni GHG, arrivate a 57 Gt_{CO₂eq} nel 2023, e con essa delle concentrazioni in atmosfera e, per diretta conseguenza, della temperatura media superficiale terrestre e marina, con punte oltremisura proprio nelle zone temperate di cui fanno parte l'Europa e il bacino mediterraneo. L'obiettivo degli 1,5 °C di Parigi a fine secolo viene quasi universalmente giudicato fuori portata, anche negli interventi ufficiali. Il mediterraneo salirà sopra gli 1,5 gradi nel 2025.

In questo quadro si prepara a Baku una COP 29 in tono minore. Il *check* degli impegni assunti dai vari paesi, gli NDC, avverrà infatti solo il prossimo anno alla COP 30 in Brasile. Ai governi è stato richiesto di rivedere al rialzo entro il 2025 i propri livelli di ambizione che ad oggi farebbero fallire l'obiettivo di Parigi, e a presentarne di nuovi per il 2035, anno in cui le emissioni globali, che ancora oggi continuano a crescere, dovrebbero essere ben del 60% più basse rispetto a quelle del 2019. L'Europa ha comunicato un promettente abbattimento delle emissioni dell'8,3% nel 2023 confermando il suo impegno immutato sulla transizione ecologica. Le elezioni americane, però, riportano uno dei peggiori negazionisti alla guida di un grande paese e suscitano gravi preoccupazioni. Al proposito Reuters segnala che i leader mondiali delle principali economie come l'Unione Europea, gli Stati Uniti e il Brasile hanno in programma di disertare la COP 29. La Cina resta paradossalmente con l'Europa alla frontiera del clima, ma ha chiesto ai paesi di discutere *off the records* a Baku sulle tasse di confine sul carbonio che sarebbero dannose per i paesi in via di sviluppo. Alcuni documenti

dalla Cina sollevano il timore che le crescenti tensioni commerciali tra le principali economie potrebbero bloccare i colloqui di Baku.



Al di fuori delle negoziazioni formali, le COP sono spazi in cui governi, settore privato e società civile possono impegnarsi in una collaborazione autentica per promuovere l'azione per il clima. Molte sono state le acquisizioni dei vertici recenti, come gli impegni per incrementare le energie rinnovabili, ridurre gradualmente i combustibili fossili, promuovere l'azione per il clima nelle città, rendere *green* il settore finanziario, fermare la deforestazione e altro ancora. La maggior parte dei paesi non dispone però di strutture di monitoraggio dell'azione dei governi e degli altri soggetti. La COP 29 è un'opportunità per dimostrare un reale progresso sui numerosi impegni presi finora. Per le iniziative esistenti, ciò significa comunicare pubblicamente i progressi attraverso il *Global Climate Action Portal* dell'UNFCCC o pubblicando relazioni adeguate. Ciò aiuterebbe a far progredire la comprensione del ruolo che gli sforzi cooperativi possono svolgere nel supportare azioni ambiziose. In concreto, quali sono gli obiettivi attribuiti alla COP 29?

Dare un nuovo obiettivo al finanziamento per il clima. La COP 29 sarà una sorta di COP finanziaria, incentrata sull'adozione di un nuovo improbabile obiettivo di finanziamento per il clima, il NCQG che sostituirà il precedente obiettivo annuale

di 100 miliardi di dollari stabilito nel 2009 a Copenhagen e tuttora inevaso. Dovrebbe essere rivalutato l'importo e il tipo di finanziamento che i paesi in via di sviluppo ricevono per sostenere la loro azione per il clima. Il quadro internazionale e la nuova alleanza dei BRICS complicano le cose. In effetti, molti paesi in via di sviluppo non possono mantenere o rafforzare i loro impegni climatici senza sostegni. Ma i paesi occidentali, da sempre restii a far fronte alle responsabilità che sono essenzialmente le loro, non mancheranno di sfruttare il pretesto della crisi geopolitica per non fare fronte agli impegni vecchi e a quelli nuovi.

I dialoghi tecnici degli ultimi tre anni, volti a dare forma al NCQG, lasciano sul tavolo questioni fondamentali sulle dimensioni e la struttura dell'obiettivo. Una decisione chiave è a quale cifra punterà il NCQG, quantificato da volta a volta da miliardi a trilioni su base annua. Per ora sembra probabile che NCQG consisterà in più obiettivi che riflettono diversi tipi di flussi finanziari pubblici e privati. Resta da definire, e non è poco, quali paesi forniranno finanziamenti, se saranno favoriti determinati strumenti finanziari come sovvenzioni o prestiti agevolati e quale rendicontazione sarà richiesta per promuovere la trasparenza.

Aumentare l'ambizione degli impegni nazionali per il clima. I paesi dovranno annunciare i loro nuovi impegni nazionali sul clima (NDC) solo nel 2025. Diversi grandi emettitori, Brasile, Regno Unito ed Emirati Arabi Uniti annuncerebbero i loro nuovi NDC alla COP di quest'anno. I nuovi NDC dovrebbero includere nuovi obiettivi di riduzione delle emissioni GHG per il 2035, aumentare quelli del 2030 e mettere i paesi su percorsi credibili per raggiungere le emissioni zero nette intorno alla metà del secolo. Per stimolare cambiamenti di così vasta portata, gli NDC dovrebbero stabilire obiettivi specifici per settore, energia, trasporti, agricoltura, in coerenza con il *Global Stocktake* della COP 28. A Baku si potrà al più tentare di coinvolgere il settore privato per aiutare a indirizzare più finanziamenti verso l'azione per il clima.

Maggiori finanziamenti per perdite e danni. La crisi climatica è ingigantita al punto che alcuni impatti vanno già oltre ciò a cui le persone possono adattarsi, come la perdita di vite umane e mezzi di sostentamento a causa di inondazioni estreme e incendi boschivi o la scomparsa di siti patrimoniali costieri a causa dell'innalzamento del livello del mare. Nei negoziati sul clima delle Nazioni Unite, il termine usato è *loss and damage*. Il primo giorno della COP 28 è stato avviato il Fondo per rispondere alle perdite e ai danni (FRLD). Da allora, la Banca Mondiale ha assunto il ruolo di fiduciario, le Filippine sono state scelte come paese ospitante per il consiglio del Fondo e Diong è stato nominato primo direttore esecutivo. Il passo successivo è riempire le casse del fondo. Alla COP 28 sono stati promessi circa 700 M\$; è un inizio, ma nulla in confronto ai 580 G\$ di danni legati al clima che i paesi in via di sviluppo potrebbero dover affrontare entro il 2030. Un piano di mobilitazione delle risorse dovrebbe essere attivo entro il 2025. Alla COP 29, i paesi sviluppati dovrebbero annunciare nuovi impegni, eventualmente inseriti nel NCQG, in modo che il sostegno possa iniziare

a fluire verso i paesi bisognosi, ma le ombre scure delle divisioni geopolitiche si allungano sul negoziato proprio nell'anno delle terribili inondazioni nel Rio Grande do Sul, in Emilia e a Valencia.

Adeguare il finanziamento per l'adattamento nell'ottica della definizione di un obiettivo globale. Alla COP 29 i paesi dovrebbero anche lavorare per colmare il divario finanziario per l'adattamento, che attualmente si aggira intorno ai 194 - 366 G\$ all'anno in crescita. Nel 2021 i paesi hanno concordato di raddoppiare il finanziamento per l'adattamento entro il 2025 come parte del *Glasgow Climate Pact*. La Convenzione climatica sta preparando un rapporto per la COP 29 per documentare i progressi verso questo obiettivo, come sollecitato dal *Global Stocktake* dell'anno scorso. A Baku, con il NCQG, i finanziamenti per l'adattamento dovrebbero essere messi alla pari con quelli per la mitigazione e gli interessi sui prestiti dovrebbero essere ridimensionati. Del pari si dovrebbe tentare di dare forza all'obiettivo globale sull'adattamento (GGA), che si vuole che assuma un rilievo politico pari agli 1,5 °C di Parigi. Alla COP 28, i paesi avevano stabilito gli obiettivi da raggiungere entro il 2030 e avviato un programma di lavoro biennale per determinare come saranno misurati gli sforzi di adattamento. Alla COP 29, i negoziatori tenteranno di raggiungere un accordo su un *set* gestibile di indicatori per monitorare i progressi e i flussi finanziari sia a livello nazionale che locale.

Sfruttare i mercati del carbonio per guidare l'azione per il clima. L'articolo 6 dell'accordo di Parigi consente ai paesi di scambiare crediti di carbonio per raggiungere i propri obiettivi climatici nazionali. I paesi ricchi di foreste pluviali tropicali potrebbero vendere crediti per generare fondi per la protezione delle foreste che i paesi che acquistano i crediti potrebbero dedurre nei propri NDC. Le regole sul funzionamento di questi mercati dovranno essere definite prima che gli scambi possano iniziare in un assetto capace di garantire che i mercati del carbonio, disciplinati da standard internazionali, siano ecologicamente validi e non rischino di compromettere i tagli alle emissioni globali. Si tratta di cosa assai diversa dai mercati volontari dell'*offsetting* che hanno dato in questi anni più scandali che risultati

Fallito alla COP 28 l'accordo sulle regole dell'articolo 6, le parti hanno fatto alcuni progressi nel trovare un terreno comune. L'organismo di vigilanza per il nuovo meccanismo di accreditamento dell'accordo di Parigi è il PACM, che gestirebbe l'accordo del carbonio tra i paesi e che ha recentemente concordato due standard sui requisiti metodologici e sulle attività che comportano rimozioni ecosistemiche. Ha anche stabilito che tutti i progetti devono rispettare le tutele ambientali e dei diritti umani. A Baku si dovrà stabilire se il PACM andrà avanti; come affrontare l'autorizzazione dei crediti di carbonio; se un paese può revocare l'autorizzazione dei crediti; se i crediti dovranno passare attraverso un processo di revisione tecnica prima di poter essere utilizzati e se i paesi in via di sviluppo con risorse limitate possono o meno utilizzare il registro del commercio internazionale per le transazioni sui crediti.

Rafforzare la trasparenza intorno alle azioni nazionali per il clima. La trasparenza è un principio cardine dell'accordo di Parigi, tanto che i paesi sono tenuti a presentare i loro primi rapporti biennali sulla trasparenza (BTR) entro la fine di quest'anno. In questi rapporti i paesi chiariranno le modalità dei loro sforzi per ridurre le emissioni di gas serra; i loro progetti e piani di adattamento e quanto sostegno finanziario hanno fornito, mobilitato, ricevuto o di cui hanno bisogno. Dettaglieranno anche i progressi che i paesi stanno facendo verso i loro obiettivi NDC del 2025 e del 2030. La preparazione di rapporti biennali sulla trasparenza è un processo esteso e complesso e i paesi in via di sviluppo con meno esperienza richiederanno supporto per il *capacity building*. Riconoscendo queste sfide, la presidenza azera ha lanciato la *Baku Global Climate Transparency Platform* per supportare le metodologie della rendicontazione e della trasparenza e ha ospitato diversi *workshop* regionali per supportare gli sforzi di rendicontazione.

LA COP 28 di DUBAI (*resoconti in diretta da [COP 28 UAE live](#) e dalle Nazioni Unite*)

15 dicembre 2023. I prossimi passi per l'Italia dopo le decisioni della Cop 28, di Ivan Manzo

Il vertice di Dubai ha stabilito finalmente l'allontanamento dal settore fossile. Per accelerare il processo di decarbonizzazione dobbiamo dotarci di una Legge sul clima, rivedere il Pnec e trasformare i Sussidi ambientalmente dannosi. Il [**documento finale della Cop 28**](#) per la prima volta associa la causa, i combustibili fossili, all'effetto, il riscaldamento globale. Può sembrare strano ma, in 30 anni di negoziati, non si era ancora riusciti a mettere nero su bianco che non solo occorre tagliare le emissioni climalteranti, ma che bisogna anche spingere forte sulla transizione da un sistema basato sulle energie fossili, che oggi soddisfano circa l'80% della domanda energetica globale, a uno pulito e rinnovabile. I testo definitivo del primo inventario delle azioni compiute dagli Stati, quel *Global stocktake* che va effettuato ogni cinque anni (il prossimo si avrà dunque nel 2028) e che ricorda che i Paesi sono ampiamente fuoristrada sull'Accordo di Parigi e devono presentare nuovi contributi determinati a livello nazionale (impegni di riduzione delle emissioni) entro il 2025, indica che bisogna ridurre le emissioni climalteranti del 43% entro il 2030 e del 60% entro il 2035, rispetto al 2019, per centrare l'obiettivo degli 1,5 °C. Inoltre, la decisione Onu "richiama i Paesi" a effettuare politiche di "*allontanamento dalle fonti fossili nei sistemi energetici, in modo giusto, ordinato ed equo, accelerando l'azione in questa decade - entro il 2030, così da raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, come indicato dalla scienza*". Sempre sotto al profilo della mitigazione, la Cop 28 suggerisce di: triplicare le fonti rinnovabili e raddoppiare l'efficienza energetica entro il 2030; accelerare la riduzione graduale del carbone non abbattuto ("unabated"); ridurre le emissioni di metano – anch'esso menzionato per la prima volta - e quelle sul trasporto su strada; eliminare gradualmente e il prima possibile i sussidi "inefficienti" ai combustibili fossili. I tratta di un pezzo importante dell'accordo, ma che presenta aspetti controversi. Senza dubbio è positivo il fatto che per la prima volta nel testo negoziale si associ la riduzione delle emissioni ai combustibili fossili. Soprattutto alla luce del fatto che questa decisione è stata presa in un Paese direttamente interessato, gli Emirati Arabi, e che il presidente della Cop 28, Sultan Al-Jaber, è anche l'amministrazione delegata della compagnia petrolifera di casa, l'Adnoc. Resta però l'amaro in bocca per la presenza nel testo finale di "*transitioning away*" (allontanarsi) piuttosto che di un "*phase out*" (eliminazione) accanto a combustibili fossili – [**il phase out era la principale speranza riposta in questa Cop prima dell'inizio**](#), e per un semplice "*phase down*" (riduzione graduale) dal carbone persino "unabated", e cioè solo quello che non si è in grado di catturare attraverso soluzioni tecnologiche, peraltro ancora poco efficaci e costose, come la Ccs (*Carbon capture and storage*), che al momento coprono solo lo 0,12%

delle emissioni mondiali. Non rassicura nemmeno il termine "inefficienti" associato a sussidi ai combustibili fossili che, senza una definizione chiara significa tutto e nulla, restando così un parametro parecchio interpretabile. In sostanza, questa parte sul Gst permette ancora l'utilizzo di parecchie vie di fuga e resta lontana da quanto chiede la comunità scientifica.

The image shows the cover of a policy brief from ASvis (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile). The title 'POLICY BRIEF' is prominently displayed in large blue letters. Below it, the subtitle 'UN NUOVO PNIEC PER L'USCITA DAI COMBUSTIBILI FOSSILI' is written in bold blue capital letters. Underneath the subtitle, the text 'Dieci raccomandazioni per la stesura del nuovo Piano Nazionale Integrato Energia e Clima' is also in bold blue capital letters. To the right of the text is a circular inset showing a factory with smoking chimneys, viewed through a magnifying glass. At the bottom right, there is a call to action: 'Scarica il documento su [asvis.it](#)'.

Per quanto riguarda l'attività di adattamento ci sono dei miglioramenti rispetto al passato, sebbene la strada sia ancora lunga, soprattutto rispetto al tema dei finanziamenti. Viene stabilito che entro il 2030 ogni Paese dovrà completare una propria valutazione sui rischi legati al clima basata sugli impatti dei cambiamenti climatici e su quanto siamo esposti e vulnerabili. Nei prossimi dieci anni tutti dovranno mettere in piedi dei piani di adattamento chiari e trasparenti, che devono integrare ecosistemi, settori economici, persone e comunità. Un aspetto cruciale sarà appunto la questione finanziaria legata a questi obiettivi, soprattutto nell'ottica di sostenere i Paesi meno sviluppati nell'implementazione di tali strategie di adattamento.

A inizio summit ha sorpreso l'approvazione fulminea del fondo "Loss and damage", quello destinato ai danni e alle perdite subite dai Paesi vulnerabili, a cui l'Italia ha dichiarato di voler contribuire per una somma pari a 100 milioni di euro, riconoscendo in questo modo la responsabilità storica detenuta dai Paesi industrializzati nell'aver provocato la crisi climatica. Il fondo fino a ora ha raggiunto la cifra di 655,9 milioni di dollari, "*mancano però regole, obiettivi e target per passare dalla elargizione occasionale ad un finanziamento strutturale*", ha commentato Toni Federico nelle sue [Cronache della Cop" pubblicate dall'ASvis](#). Un fondo diverso dal Green climate fund che copre le attività di mitigazione e di adattamento e che ha l'obiettivo, [fino a ora mancato](#), di raccogliere 100 miliardi di dollari ogni anno. In generale, però, ci vorrebbero molti più soldi: la Cop 28 ricorda che in termini di finanza climatica servirebbero

4mila 300 miliardi di dollari l'anno per la mitigazione e 215-387 miliardi di dollari all'anno (da qui al 2030) per l'adattamento.

Il documento punta inoltre ad arrestare la deforestazione e il degrado delle foreste entro il 2030, riconoscendo l'importanza del ruolo degli ecosistemi per il benessere umano e nello stoccaggio dei gas serra, in linea con quanto stabilito dall'[***Accordo di Montreal della Convezione sulla diversità biologica***](#) lo scorso anno. Male, infine, che dopo due settimane di discussioni non si sia trovato nessun accordo sui meccanismi del mercato del carbonio. La Cop 28 ha infatti rinviato tutte le decisioni alla Cop 29 di Baku, in Azerbaigian, sia per quanto riguarda la cooperazione bilaterale sui crediti di carbonio sia per quanto riguarda la costituzione di un meccanismo globale di scambio dei permessi di emissione. Tuttavia, per quanto imperfetto il testo negoziato a Dubai può vantare comunque un certo peso politico. Adesso organizzazioni e società civile hanno un'arma in più per obbligare i 198 Stati che hanno firmato l'accordo ad accelerare nell'immediato le politiche di transizione, ricordando che anche in sede Onu è stata finalmente riconosciuta la stretta connessione che intercorre tra riscaldamento globale, emissioni gas serra e combustibili fossili. Per centrare l'Accordo di Parigi non c'è dunque soluzione alternativa che dismettere carbone, gas e petrolio nei prossimi anni. Come dovrà procedere dunque il nostro Paese e quali sono i prossimi passi fondamentali?

Rafforzare e approvare quanto prima il Pnec e il Pnacc. Quest'ultimo è stato presentato in versione finale nei primi giorni del 2024. Per attuare il processo di transizione ecologica ed energetica, l'ASViS nel suo Rapporto 2023 [***L'Italia e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile***](#) sottolinea che è ancora possibile centrare gli obiettivi climatici europei al 2030 (-55% di emissioni rispetto al 1990) e al 2050 (neutralità carbonica). Per portare il Paese all'avanguardia nella lotta alla crisi climatica occorrerebbe però rivedere i Piani per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, il Pnec e il Pnacc. L'ASViS ricorda che questi Piani necessitano di ulteriori sviluppi per orientare le politiche economiche, sociali e ambientali in direzione dello sviluppo sostenibile. La bozza di Pnec (Piano nazionale integrato energia e clima), per esempio, inviata alla Commissione europea a giugno, rivela diverse criticità che richiedono urgenti correzioni. Gli obiettivi sulle energie rinnovabili per il 2030 sono inferiori rispetto ai suggerimenti di esperti e operatori del settore e mostrano una mancanza di enfasi sul ruolo delle comunità energetiche. Mancano poi indicazioni chiare riguardo all'uso dell'elettricità rinnovabile derivante da idrogeno verde, nonché riguardo all'abbattimento delle emissioni gas serra, allo stop dei veicoli inquinanti; il tema della "giusta transizione", poi, è trattato in modo superficiale (come si intende attuarla?). Bene la chiusura confermata al 2025 delle centrali a carbone, anche se non vengono indicate alternative basate sulle fonti rinnovabili. In sostanza, il Pnec necessita di miglioramenti significativi per diventare uno strumento efficace nel guidare l'Italia verso la decarbonizzazione. Il Pnacc (Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici), invece, va

soprattutto finanziato dato che, al momento, non sono previste risorse dedicate a questo importante Piano di adattamento alla crisi climatica.



All'Italia serve subito una Legge sul clima. Affinché il nostro Paese sviluppi realmente un'atransizione energetica ed ecologica, è vitale dotarsi di una Legge per il clima, come fatto da altri gradi Paesi europei, delineando obiettivi e una governance efficace e coinvolgendo attivamente soggetti economici e sociali nella definizione delle politiche climatiche. Esistono attualmente diverse proposte di varia origine riguardo ai contenuti e all'approccio al problema. Di conseguenza, è cruciale che il Governo dia un immediato sostegno all'idea di una Legge sul clima. Questo consentirebbe al Parlamento di agire nei prossimi mesi, portando all'approvazione entro maggio 2024, prima delle elezioni europee e amministrative. La Legge dovrebbe includere: obiettivi di neutralità climatica entro il 2050, con traguardi intermedi e budget settoriali per eliminare le emissioni di gas serra; una governance istituzionale definita attraverso il coinvolgimento del Governo, del Parlamento e delle Regioni, in modo da allinearsi alla nuova struttura costituzionale dopo la modifica degli articoli 9 e 41; la costituzione di un Consiglio scientifico per il clima, per assistere i decisori e valutare l'allineamento tra obiettivi e risultati.

Iniziare finalmente ad eliminare e convertire i sussidi ambientalmente dannosi. L'Italia deve trovare nuove modalità di coinvolgimento attivo di soggetti economici e sociali per la definizione e la realizzazione delle politiche climatiche e di un programma temporale per eliminare i sussidi dannosi all'ambiente (Sad) legati ai combustibili fossili. Secondo il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica al momento sono presenti all'interno del bilancio dello Stato circa 22,4 miliardi di euro di Sad. I soldi provenienti sia dalla riconversione dei Sad sia da una nuova fiscalità ecologica attenta alla tutela del capitale naturale e premiare le imprese virtuose, potrebbero essere utilizzati per finanziare

l'innovazione tecnologica *low carbon* e per ridurre le disuguaglianze economiche e sociali fortemente presenti nel Paese, come tra l'altro confermato dal [**Rapporto sui Territori**](#) pubblicato il 13 dicembre sempre dall'ASviS.

Favorire lo sviluppo di un sistema industriale italiano completo delle rinnovabili. Il progressivo contrasto ai cambiamenti climatici aumenterà la domanda di energia elettrica, poiché l'elettricità offre rendimenti superiori e può essere prodotta senza generare emissioni di CO₂. Tuttavia, la decisione di prolungare l'uso predominante del gas naturale nella produzione elettrica rischia di portare l'Italia fuori dalla rotta stabilita dalle direttive dell'Unione europea e dagli accordi internazionali. Una scelta ancor più azzardata considerando i prezzi elevati e instabili del gas. Anche per questo motivo occorre favorire lo sviluppo di un sistema industriale italiano delle rinnovabili, che si dice pronto a superare il raddoppio delle Fer (Fonti energetiche rinnovabili elettriche) entro il 2030 al ritmo annuale di 8-10 GW (Gigawatt) all'anno. Grazie a un uso intelligente dei fondi del Pnrr, il nostro Paese ha l'opportunità di costruire una politica industriale basata sulla fabbricazione di tecnologie centrali al processo di transizione, come pannelli solari e batterie. La rete elettrica futura sarà notevolmente diversa dall'attuale. Sarà infatti basata sulle fonti rinnovabili, sull'autoconsumo, sull'accumulo dell'energia e sull'efficienza energetica programmata supportata da tecnologie digitali e dall'intelligenza artificiale. Le comunità energetiche rinnovabili, concepite in un'ottica solidaristica offrono, infine, un'opportunità democratica e partecipativa per affrontare nuove e vecchie forme di disuguaglianze, come la povertà energetica.

11-13 dicembre 2023. Il [documento finale dell'Accordo di Dubai](#) - *Transitioning away from fossil fuels*

Conta poco quello che è successo nei giorni 11 e 12. Conta invece la plenaria del 13 mattina, Santa Lucia, ([video](#)) in cui al Jaber ha presentato il frutto del suo lavoro, il documento finale della COP 28. Dalle COP tutti si aspettano risultati trasformativi, capaci cioè di far fare al mondo intero passi in avanti sostanziali. Questo in realtà è avvenuto poche volte, solo 2 su 28, a Kyoto e a Parigi. Poi si è trattato più che altro di un riflesso dell'esistente o, come è stato detto dallo stesso Presidente, di una politica del "*minimo comune denominatore*". Anche qui a Dubai, con molti sforzi, si è riusciti a fatica in una presa d'atto di eventi ormai in corso, si prende cioè atto di una transizione ormai in cammino per abbandonare i combustibili fossili. Non si dice come e in quanto tempo deve avvenire la transizione in armonia con i risultati scientifici condivisi. Ha un indubbio valore che la presa d'atto sia condivisa da tutti, compresi Iran, Russia, Arabia Saudita, Bolivia, Venezuela e via carogneggiando. Che ci sia la importante benedizione della Cina, dell'India e degli Stati Uniti, al netto delle opinioni degli americani e dei vari trumpisti in agguato, questo conta. Conta anche la fermezza dell'Europa e perfino della UK, che ha appena finito di smantellare la sua di

transizione. Il *wording* di Dubai pesa in fondo come un *phase-down*, meno del *phase-out* che a Glasgow fu cancellato all'ultimo momento dall'India, ma più di quello perché comprende petrolio e gas.



Quasi 200 paesi al vertice sul clima della COP 28 hanno concordato un documento che per la prima volta invita tutte le nazioni ad abbandonare i combustibili fossili per evitare gli effetti peggiori del cambiamento climatico e a incrementare rapidamente le energie rinnovabili. Il [**testo del documento**](#) ve lo riproponiamo nei punti salienti, come si deve, in lingua originale. Subito notiamo che di *fossil fuels*, un neologismo importante per la COP, si parla una sola volta al punto 28:

28. Further recognizes the need for deep, rapid and sustained reductions in greenhouse gas emissions in line with 1.5 °C pathways and calls on Parties to contribute to the following global efforts, in a nationally determined manner, taking into account the Paris Agreement and their different national circumstances, pathways and approaches:

- (a) **Tripling renewable energy** capacity globally and **doubling the global average annual rate of energy efficiency** improvements by 2030;
- (b) Accelerating efforts towards the **phase-down of unabated coal power**;
- (c) Accelerating efforts globally towards net zero emission energy systems, utilizing zero and low-carbon fuels well before or by around mid-century;

(d) Transitioning away from fossil fuels in energy systems, in a just, orderly and equitable manner, accelerating action in this critical decade, so as to achieve net zero by 2050 in keeping with the science;

(e) Accelerating zero- and low-emission technologies, including, inter alia, renewables, nuclear, abatement and removal technologies such as carbon capture and utilization and storage, particularly in hard-to-abate sectors, and low-carbon hydrogen production;

(f) Accelerating and substantially reducing non-carbon-dioxide emissions globally, including in particular methane emissions by 2030;

(g) Accelerating the reduction of emissions from road transport on a range of pathways, including through development of infrastructure and rapid deployment of zero and low-emission vehicles;

(h) Phasing out inefficient fossil fuel subsidies that do not address energy poverty or just transitions, as soon as possible;

29. Recognizes that **transitional fuels** can play a role in facilitating the energy transition while ensuring energy security;

L'accordo non include un impegno esplicito a eliminare né a ridurre gradualmente i combustibili fossili. Ha invece raggiunto un compromesso che invita i paesi a contribuire agli sforzi globali per la transizione via dai combustibili fossili nei sistemi energetici. Al Jaber ricorda che: "Per la prima volta in assoluto nel nostro accordo finale è presente un testo sui combustibili fossili". Il documento rafforza l'obiettivo degli 1,5 °C e riconosce necessario un taglio delle emissioni del 43% entro il 2030 e del 60% entro il 2035 rispetto ai livelli del 2019, aumentando il livello richiesto per gli NDC di tutti i paesi quando si presenteranno al GST del 2025. Di grande rilievo il riconoscimento della urgenza di triplicare l'energia rinnovabile globale e raddoppiare il tasso di miglioramento dell'efficienza energetica entro il 2030.

L'affermazione secondo cui le emissioni globali dovrebbero raggiungere il picco entro il 2025 è stata abbandonata. La Cina si è opposta, pur se sembra essere sulla buona strada per raggiungere il picco delle proprie emissioni entro quella data. Le argomentazioni in difesa dei combustibili fossili si sono fatte strada nel testo con i carburanti di transizione (il gas naturale, è ovvio) e la immaginifica CCS. Pochi o nulli i progressi sull'adattamento e sui finanziamenti necessari, peraltro ciclopici. Il fondo per perdite e danni, grande successo di al Jaber all'apertura della COP, non si capisce come dovrebbe essere strutturato e finanziato dopo le generosità della prima ora. I paesi del sud del mondo e i sostenitori della giustizia climatica constatano che non si quantifica il necessario in termini di riduzione delle emissioni globali e finanziamenti per aiutare i più vulnerabili a far fronte al peggioramento delle condizioni meteorologiche estreme e delle ondate di calore. L'Alleanza dei piccoli stati insulari (AOSIS), che rappresenta 39 paesi, ha lamentato di non essere stata presente quando

l'accordo è stato adottato poiché impegnata a formulare le sue proposte. Alla fine ha accettato il testo, dichiarandolo però pieno di scappatoie, come è del resto facile constatare.

Raccogliamo dalla stampa alcuni commenti. Il segretario generale dell'ONU, António Guterres, ha twittato: "Piaccia o non piaccia, l'eliminazione graduale dei combustibili fossili è inevitabile. Speriamo che non arrivi troppo tardi". Johan Rockström, del Potsdam Institut: "L'accordo non consentirà al mondo di mantenere il limite degli 1,5 °C (opinione condivisa dal *mainstream* scientifico), ma il risultato è un punto di riferimento fondamentale. Questo accordo mira a chiarire a tutte le istituzioni finanziarie, imprese e società, che ora siamo finalmente, otto anni in ritardo rispetto al programma di Parigi, al vero inizio della fine dell'economia mondiale basata sui combustibili fossili". Al Jaber gliene sarà riconoscente. John Kerry, inviato speciale di Biden, ha dichiarato: "Anche se nessuno qui vedrà pienamente rispecchiate le proprie opinioni, il fatto è che questo documento invia un segnale molto forte al mondo". Molti paesi sviluppati si sono uniti ai più vulnerabili e ai più poveri, un'alleanza del tutto inedita, nello spingere apertamente per l'eliminazione graduale del carbone, del petrolio e del gas. L'Unione Europea ha affermato che c'è una "super maggioranza" a sostegno dell'idea, ma molti paesi ricchi vorrebbero che si applicasse solo ai combustibili fossili *unabated*, quelli in cui le emissioni derivanti dalla loro combustione non vengono catturate. Catturate come? L'Arabia Saudita e paesi alleati si sono opposti all'inclusione di qualsiasi riferimento alla riduzione della produzione e del consumo di combustibili fossili nel testo dell'accordo ottenendo un successo, va detto, tanto grande quanto deleterio. Il capo della UN FCCC, Stiell, ha affermato che la COP 28 che avrebbe dovuto segnare un duro stop ai combustibili fossili lascia alla fine molto spazio all'interpretazione e che quindi spetta ai paesi impegnarsi nella sua lettura più ambiziosa. Dall'Africa si segnala che l'accordo invia un segnale forte al pianeta ma ci sono troppe lacune su tecnologie non provate e costose come la CCS, l'ultimo *escamotage* del mondo dei fossili che hanno dichiaratamente tutte le intenzioni di proseguire nei loro commerci. Però, aggiungono, questo risultato sarebbe stato impossibile solo due anni fa, specialmente in una COP in un petrostato.

Dal nostro paese, che non ha giocato come al solito un grande ruolo a Dubai, Edo Ronchi dichiara che la sostituzione di *phase-down* con *transitioning away* non pare un cedimento sostanziale: sia la fuoriuscita dai fossili, sia l'accelerazione, sia l'obiettivo dell'azzeramento delle emissioni nette, sono obiettivi affermati chiaramente. È ormai palese, dice, che le azioni chiave necessarie per ridurre le emissioni al 2030 sono ampiamente conosciute e nella maggior parte dei casi molto convenienti e che è ormai largamente diffusa nelle opinioni pubbliche in tutto il mondo e fra i governi la convinzione che dobbiamo

abbandonare i fossili, che dobbiamo accelerare la decarbonizzazione e che, in modo articolato, con tappe diverse, per i diversi livelli di sviluppo, siamo in grado di farlo, tecnicamente ed economicamente. *Italy for climate* lamenta l'assenza di una *roadmap* chiara per il *transitioning away*. L'unico anno citato è il 2050, troppo lontano per tradursi davvero in impegni concreti e stringenti. Mancano date e numeri certi e ci sono degli accrediti ambigui di soluzioni tecnologiche discutibili, nucleare, CCS. Si tratta alla fine di un traguardo probabilmente storico, ma di una vittoria figlia di un compromesso, peraltro forse inevitabile portato del multilateralismo in un quadro di enorme complessità. Mariagrazia Midulla, per il WWF Italia, dichiara pessima la menzione dei combustibili per la transizione, una transizione che gli interessi del gas tendono a rendere infinita ed enormemente più dispendiosa, proprio perché consistenti fondi tengono in piedi il sistema fossile. Per un pianeta vivibile abbiamo bisogno della completa



eliminazione di tutti i combustibili fossili e della transizione verso un futuro di energia rinnovabile nonché a un sistema votato a risparmiare energia e risorse e a usarle nel modo più efficiente possibile. Nel testo sentiamo ancora gli interessi non solo dei Paesi produttori di idrocarburi, ma soprattutto delle potenti compagnie occidentali, incluse le nostre, che i combustibili fossili li estraggono, gestiscono e vendono. La Legambiente approva l'impegno a triplicare le rinnovabili e il raddoppio dell'efficienza energetica. L'accordo sancisce per la prima volta l'uscita dalle fonti fossili in modo da raggiungere le emissioni nette zero entro il 2050, con un'accelerazione dagli anni di qui al 2030, triplicando le rinnovabili e raddoppiando l'efficienza energetica. La scelta di prevedere una "*transition away*" graduale per la fuoriuscita da gas, petrolio e carbone rappresenta un timido passo avanti. Per l'Italia ci aspettiamo la rimodulazione e la cancellazione dei sussidi ambientalmente dannosi entro il 2030. Tre talloni

d'Achille dell'accordo sono, segnala Legambiente, la CCS, il ricorso al gas come combustibile di transizione e la mancanza di un serio impegno per la finanza climatica per aiutare i paesi più poveri.

10 dicembre 2023. Cibo, agricoltura ed acqua

Oggi è l'ultimo giorno in cui la COP 28 è dedicata ad uno specifico tema. I prossimi giorni vedranno una rincorsa affannosa ad un testo finale e ad un rendiconto, lo *stocktaking* che, ricordiamo, è obbligatorio ai sensi dell'Accordo di Parigi. La Cina sembra più morbida su un possibile accordo sulla eliminazione dei fossili. La Federazione Russa non dovrebbe rendere impossibile con opposizioni eccessive la COP 29 di Baku, che è sua zona di influenza. L'osso duro è l'Arabia Saudita, vicina di casa e fratello maggiore degli UAE, *patron* dell'OPEC+, che vuole che si scriva eliminazione delle emissioni e non dei fossili. Al Jaber ha chiesto a tutti i paesi di riunirsi questo pomeriggio per trovare un terreno comune a fronte dei profondi disaccordi sul futuro dell'azione per il clima. Tutti verranno ascoltati, ha affermato, sottolineando che l'esperienza di tutti e le circostanze nazionali sono decisive e saranno prese in considerazione. Nessuno resterà inascoltato. La questione dell'eliminazione o della riduzione graduale dei combustibili fossili è irrisolta. Lunedì mattina la presidenza ha promesso un nuovo testo e in anticipo convocherà tutte le parti per elaborare un compromesso sulle questioni chiave. Come tutti gli anni, è facilmente documentabile, [**il Presidente di una COP vicina al nulla di fatto**](#) dichiara che il fallimento, la mancanza di progressi o l'annacquamento delle ambizioni non sono un'opzione.

Lo [**IISD**](#) osserva che ieri sera i ministri, che hanno guidato il GST e le discussioni sull'eliminazione graduale dei combustibili fossili, non avevano niente di sostanziale da dire sul sistema energetico al di là della eterna divergenza di opinioni sull'opportunità o meno dei combustibili fossili di essere eliminati più o meno gradualmente. In questo momento il negoziato è organizzato con i "majlis", una cerchia molto ristretta di ministri e capi delegazione con al centro il presidente *al Jaber*. I *majlis* sono, molto opportunamente, aperti agli osservatori. IISD prevede che i colloqui proseguiranno oltre l'ultimo giorno nominale di martedì e si estenderanno fino a mercoledì e forse giovedì. Qualcuno ha notato che il testo negoziale reso noto utilizza per il riscaldamento globale fino ad oggi un dato obsoleto di 1,1 °C, la media del periodo dal 2011 al 2020 calcolata dal IPCC AR6, mentre è di almeno 1,3 °C ([**UK Met Office**](#)). Le emissioni, le concentrazioni e il riscaldamento globale hanno continuato ad aumentare dal 2020. La vicinanza a quel numero simbolico ci dice che sarà presto superato e aumenta l'angoscia che circonda tutta l'azione climatica.

Cibo ed agricoltura. È la prima volta a Dubai che la COP climatica si occupa di food. La ragione sta nel fatto che un quarto delle emissioni globali hanno a che fare con quel mondo e che la COP 28 si appresta a tirare le somme. Gli obiettivi a lungo termine dell'accordo di Parigi non possono essere raggiunti senza un'azione climatica sul cibo, a parere del IPCC. I lobbisti delle aziende agricole industriali e dei gruppi commerciali si sono presentati in numero record. Si stima che siano 340 e molti sono *embedded* nelle delegazioni nazionali. Sono presenti partecipanti provenienti da alcune delle più grandi aziende agroalimentari del mondo, come l'azienda confezionatrice di carne JBS, il gigante dei fertilizzanti Nutrien, la Nestlé e l'azienda di pesticidi Bayer, e molti altri potenti gruppi commerciali del settore. Gli interessi dell'industria della carne e dei derivati del



latte sono particolarmente ben rappresentati con 120 delegati a Dubai, il triplo del numero registrato alla COP 27. Il bestiame emette infatti circa un terzo della produzione globale di metano. La carne non è l'unico settore sotto accusa. Agricoltori, rivenditori e trasformatori contribuiscono alle emissioni di gas serra anche abbattendo alberi, utilizzando i fertilizzanti sintetici derivati da combustibili fossili e con il trasporto, imballaggio e stoccaggio del cibo. Si stima che le emissioni delle cinque principali aziende produttrici di carne al mondo siano significativamente maggiori di quelle di giganti petroliferi come Shell e BP, mentre il contributo del 3,4% dell'industria lattiero-casearia alle emissioni globali indotte dall'uomo è superiore a quella del trasporto aereo. Anche le aziende produttrici di pesticidi hanno partecipato in gran numero quest'anno, con un aumento del 30% rispetto al 2022. Bayer, Syngenta, BASF e la loro associazione di categoria CropLife, che si è opposta ai tentativi di attuare nuove misure

climatiche, hanno inviato 29 delegati. Anche l'industria dei fertilizzanti sintetici ha registrato un forte aumento dei rappresentanti.

La produzione alimentare in tutto il mondo subirà gravi conseguenze a causa della crisi climatica, anche se il mondo riuscisse a contenere l'anomalia della temperatura globale a 1,5 °C. Il *warming* influenzera tutti gli aspetti della produzione alimentare e tutto il ciclo di crescita delle piante, dalla germinazione alla maturazione, fino al momento dello sviluppo. La produttività agricola è in calo in alcune aree dell'Africa e, a livello globale, aumenta di circa l'1,14% l'anno, mentre sarebbe necessario aumentare di almeno il 2% l'anno per soddisfare il fabbisogno alimentare mondiale entro il 2050. In alcune parti dell'Africa, l'arresto della crescita infantile per la denutrizione colpisce circa un terzo dei bambini e crea enormi problemi per il loro futuro sviluppo mentale e per il destino dei loro paesi. La chiave per prevenire l'arresto della crescita infantile è la diversità nella dieta: non si tratta solo di fornire più calorie ai bambini, ma di includere nella loro dieta diversi tipi di alimenti, come una varietà di frutta e verdura e amidi di base.

La FAO ha pubblicato oggi [***la prima parte della sua roadmap sulla riforma dell'alimentazione e dell'agricoltura***](#). L'agricoltura e l'allevamento sono importanti fonti di emissioni di gas serra, contribuendo direttamente a circa un decimo della produzione globale di carbonio e più del doppio se si include la conversione degli habitat naturali in agricoltura. Fino ad ora, tuttavia, l'ONU non si è misurata col problema di descrivere in dettaglio come il mondo possa soddisfare i bisogni nutrizionali di una popolazione in crescita, che si prevede raggiungerà i 10 miliardi entro il 2050, e ridurre nello stesso tempo i gas serra globali a zero. La tabella di marcia sarà precisata nei prossimi due o tre anni, a partire dal documento di oggi che contiene 20 obiettivi chiave da raggiungere tra il 2025 e il 2050, ma pochi dettagli su come possono essere raggiunti. Gli obiettivi includono: ridurre le emissioni di metano derivanti dal bestiame del 25% entro il 2030; garantire che tutta la pesca mondiale sia gestita in modo sostenibile entro il 2030; acqua potabile sicura ed economica per tutti entro il 2030; dimezzare lo spreco alimentare entro il 2030; eliminare entro il 2030 l'uso delle biomasse tradizionali per cucinare. Scarso non solo nei dettagli, secondo gli esperti, il rapporto non è sufficiente a farci uscire dal percorso ad alto inquinamento, ad alto contenuto di combustibili fossili e dal problema della fame nel mondo. Nutrire il pianeta senza distruggerlo è una delle sfide più grandi che abbiamo davanti, secondo l'Agenda 2030. La *roadmap* FAO è un promemoria del fatto che la risposta implica l'aumento sostenibile dei raccolti, la riduzione delle perdite e degli sprechi alimentari e il cambiamento delle diete. I paesi ricchi dovranno spingere le persone verso diete meno incentrate sulla carne e promuovere tecnologie e pratiche per ridurre le emissioni agricole. I paesi a basso reddito dovranno aumentare in modo sostenibile la produttività delle colture e del bestiame. I piccoli agricoltori avranno bisogno di molta più assistenza per adattarsi alle condizioni meteorologiche estreme. E tutti questi

cambiamenti dovranno avvenire senza sacrificare ulteriormente le foreste a favore dell'agricoltura. Preparare un piano per eliminare la fame estrema e un terzo delle emissioni di gas serra provenienti dai sistemi alimentari non è un compito facile. La *roadmap* pone un'enorme enfasi sui miglioramenti incrementali dell'attuale sistema alimentare industriale, ma è improbabile che queste proposte improntate all'efficienza siano sufficienti. Il rapporto della FAO menziona una serie di questioni critiche, tra cui il reddito agricolo, i diritti dei lavoratori agricoli e l'emancipazione delle donne. In modo deludente, il rapporto trascura di invitare le grandi aziende agricole a realizzare riduzioni reali delle emissioni, soprattutto nei paesi ricchi dove la riduzione delle emissioni di metano e protossido di azoto derivanti dagli allevamenti di animali industriali sarebbe a portata di mano.

Adattamento. Il mondo si è già riscaldato a 1,3 °C rispetto ai livelli preindustriali e alcuni degli impatti dell'attuale riscaldamento sono irreversibili, quindi anche se riuscissimo a ridurre drasticamente le emissioni, dovremo comunque adattarci agli impatti di fattori più estremi. Le infrastrutture, compresi i trasporti, le reti di telecomunicazioni, le abitazioni e le aree rurali dovranno essere adattate e protette, ad esempio costruendo ferrovie che abbiano meno probabilità di cedere al caldo o pavimentazioni stradali che abbiano meno probabilità di sciogliersi e costruendo case che non si surriscaldino. L'obiettivo globale sull'adattamento (GGA), un impegno collettivo proposto dal gruppo africano nel 2013 e stabilito nell'ambito dell'accordo di Parigi, vuole portare l'azione politica e il finanziamento sulla stessa scala della mitigazione, proprio a partire da Dubai. Le questioni chiave sulla progettazione, la portata, l'attuazione, il monitoraggio e chi dovrebbe pagare hanno ostacolato i progressi negli ultimi otto anni. La bozza del testo è stata finalmente pubblicata questa mattina e, come sempre, si tratta di un compromesso. Viene evidenziato il *gap* finanziario e i paesi sviluppati sono invitati a raddoppiare i finanziamenti rispetto ai livelli del 2019 entro il 2025, ma il testo non riflette l'urgenza né menziona l'ultimo rapporto sul *gap* di adattamento dell'ONU, secondo il quale i finanziamenti per l'adattamento dovrebbero raggiungere i 290 miliardi all'anno. Il principio delle responsabilità comuni ma differenziate (CBDR) è stato, come sempre, contrastato da alcuni paesi sviluppati, che hanno voluto inserito un'opzione deresponsabilizzante "nessun testo" nella bozza. Stabilire obiettivi misurabili specifici per l'adattamento globale è fondamentale affinché il GGA abbia senso, ma sembra che ciò potrebbe essere ulteriormente ritardato con un altro programma di lavoro biennale per sviluppare parametri per misurare i progressi nell'adattamento legati alla scarsità d'acqua, ai rischi legati all'acqua, salute, cibo, agricoltura ed ecosistemi. Vi sono importanti riferimenti ai diritti umani, ai diritti intergenerazionali, alla giustizia sociale, ai gruppi vulnerabili, ai rischi a cascata e alle misure di protezione sociale.

L'adattamento è il tema più importante per i paesi poveri che, poveri di emissioni, subiscono gravi danni dalle emissioni altrui, specie in Africa e nel Pacifico. Le

COP climatiche, dominate dalle grandi potenze, hanno finora dato poca attenzione all'adattamento anche se l'Accordo di Parigi ne stabilisce la parità operazionale con la mitigazione. Alcuni paesi stanno frapponendo ostacoli al negoziato, timorosi dei grandi costi in gioco. Gli obiettivi di adattamento, secondo le delegazioni Africane, devono essere concordati in questa COP 28, altrimenti vorrebbe dire che la vita delle persone nel Sud del mondo non ha importanza. Siamo già in fase di adattamento, il clima sta già cambiando. Ecco perché gli 1,5 °C sono fondamentali. Superato quel limite, l'adattamento sarà estremamente costoso o impossibile. I delegati dei paesi vulnerabili sono molto preoccupati per gli scarsi progressi compiuti alla COP 28 sull'adattamento e sui piani e i finanziamenti necessari per proteggere le persone dagli impatti crescenti della crisi climatica. Il Programma ambientale delle Nazioni Unite ha dichiarato a novembre che sarebbero necessari da 215 a 387 miliardi di dollari all'anno, ma nel 2021 sono stati erogati solo 21 miliardi di dollari. Le comunità vulnerabili hanno un disperato bisogno di più finanziamenti per costruire la resilienza agli impatti della crisi climatica ma il testo si limita a ribadire l'appello di lunga data rivolto ai paesi sviluppati a raddoppiare i finanziamenti per l'adattamento senza fornire una tabella di marcia chiara per realizzarli. Nel testo mancano anche obiettivi globali concreti. I paesi sviluppati si sono impegnati a raddoppiare almeno i finanziamenti per l'adattamento entro il 2025: una tabella di marcia dettagliata è l'unico modo per raggiungere questo obiettivo. Occorre definire quali fondi i singoli paesi sviluppati intendono fornire entro il 2025 e come questo potrà arrivare ad almeno 40 miliardi di dollari all'anno. È preoccupante anche vedere mancato l'obiettivo di proteggere il 30% del territorio entro il 2030. La natura è un'alleata nel limitare gli impatti della crisi climatica e questo deve essere riconosciuto e affrontato. È deludente vedere che i negoziati sull'adattamento si stanno impanzando in un dannoso fallimento globale che potrebbe avere conseguenze catastrofiche per le comunità in prima linea nella crisi climatica, soprattutto in Africa. Inoltre è chiaro a tutti che il mancato investimento nell'adattamento, compresi i sistemi di allarme rapido, le difese contro le inondazioni e le colture resistenti alla siccità, non farà altro che aumentare i costi delle perdite e dei danni nel lungo termine. Il testo, di cui riportiamo un estratto (*Carbonbrief*) sembra definitivo, infatti non registra nessuna parentesi e solo 3 opzioni, sui principi. È fortemente qualitativo, non quantitativo, solo gli obiettivi di governance sono quantitativi. Il dettato sui finanziamenti è vago. Avvia un programma di lavoro, come abbiamo detto, di addirittura due anni sugli indicatori di progresso.

Il mercato del carbonio. Viene fuori una proposta sul mercato del carbonio che consentirebbe lo scambio di emissioni da paese a paese. Se ci dovessero essere, i grandi inquinatori come il Regno Unito e l'Arabia Saudita potranno acquistare crediti di carbonio da stati con importanti risorse naturali che assorbono carbonio (*sink*) come Brasile e Indonesia per aggiustare i propri contributi nazionali NDC. Ma si teme che, se il testo riporterà regole deboli, il sistema potrebbe generare crediti senza valore, minando gli sforzi per affrontare la crisi climatica. Sabato

sera è stato pubblicato il nuovo testo sullo scambio di emissioni tra paesi, disciplinato dall'articolo 6.2 dell'accordo di Parigi.

Non include più regole o linee guida sulla riservatezza degli accordi sul carbonio, il che significa che i governi non dovranno mai rendere pubblici i dettagli dell'accordo, fatto alquanto preoccupante. Anche dopo un anno di scandali che hanno messo in luce diffusi fallimenti e frodi nel mercato del carbonio (cfr. ASViS: ***Greenwashing***), i negoziatori sembrano non aver imparato alcuna lezione. Le ultime proposte per lo scambio di emissioni in discussione mancano di qualsiasi controllo e trasparenza significativi. Accettarli sarebbe una vittoria per i furbetti del carbonio e un indebolimento enorme per l'azione climatica. L'articolo 6.2 di

5. *Decides to conclude the two-year Glasgow–Sharm el-Sheikh work programme;*
6. *Adopts the framework for the global goal on adaptation;⁴*
7. *Reaffirms that the purpose of the framework for the global goal on adaptation is to guide the achievement of the global goal on adaptation and the review of overall progress in achieving it with a view to reducing the increasing adverse impacts, risks and vulnerabilities associated with climate change, as well as to enhance adaptation action and support;⁵*
8. *Decides that the framework for the global goal on adaptation should guide long-term transformational and incremental adaptation efforts towards reducing vulnerability and enhancing adaptive capacity and resilience, as well as the collective well-being of all people, the protection of livelihoods and economies, and the preservation and regeneration of nature, for current and future generations, taking into account the best available science and the worldviews and values of Indigenous Peoples, to support achievement of the global goal on adaptation;*
9. *Affirms that efforts in relation to the targets referred to in paragraphs 10–11 below shall be made in a manner that is country-driven, voluntary and in accordance with national circumstances, and that they shall not constitute a basis for comparison between Parties;*

Parigi non può essere una scatola nera. Per far luce sugli scambi di carbonio, abbiamo bisogno almeno di avere limiti chiari sulle disposizioni in materia di riservatezza, conseguenze reali per i paesi che non rispettano le regole e barriere contro i paesi che vogliono fare marcia indietro sulle attività che hanno autorizzato. Il testo attuale non include nulla di tutto ciò.

9 dicembre 2023. Natura, uso del suolo e oceani

Siamo alla tornata finale, finiti i tempi dei proclami e delle belle anime, ora si combatte all'arma bianca nelle stanze dei negoziati dove i ministri confrontano le loro posizioni e i loro interessi e poco trapela al di fuori. Guardando da lontano COP 28 sembra più una fiera del fossile che una Conferenza sul clima. Sembra una impresa titanica che i paesi pro-fossili, più potenti e molto più ricchi, accompagnati dalla Cina che non vuole imposizioni, possano lasciare che si decreti la fine dei fossili in casa loro. Gli occidentali di buona volontà proclamano

alta la necessità che i fossili vengano terminati in fretta ma sono i primi ad essere sgomenti di fronte all'enormità del compito e si cautelano nell'unico modo che conoscono, stringere i cordoni della borsa e rifiutare ogni assunzione di responsabilità storica nell'aver prodotto tutto questo dramma. La scienza, in gran parte nelle mani dei paesi ricchi, ha dato tutti i verdetti e gli avvisi ed ha calcolato quanto tempo ci resta per esaurire il *carbon budget* residuo sull'obiettivo degli 1,5 °C. L'industria è lo snodo che forse ci porterà fuori dalla palude. Impermeabile alle ideologie, restia a buttar via i soldi nelle amenità come il nucleare e la cattura e il sequestro del carbonio, ha capito che la transizione è perfettamente possibile in tempi rapidi e, soprattutto che è conveniente per i suoi guadagni e per l'occupazione. Lamenta con ragione le posizioni ondivaghe e retrograde dei governi che continuano con i loro giochi geopolitici e le loro guerre e con la caccia ai voti nelle democrazie in terreni popolari devastati dalla disinformazione e dalle retrotopie. Senza solidi accordi multilaterali e condivisi e la protezione convinta ed attiva dei governi nazionali, il sistema industriale non può avanzare né con le ristrutturazioni tecnologiche, né con i mercati in rapido divenire, né con gli investimenti mirati. Non risulta nemmeno troppo chiaro l'atteggiamento del sistema bancario, che, pur al riparo che i profitti straordinari gli assicurano, è restio ad abbandonare i vecchi e sicuri clienti fossili.



L'altro versante della storia è quello dei diritti e della società civile. La COP 28 è di nuovo una istanza chiusa e diffidente, come la COP 27 di Sharm. Centinaia di delegati hanno marciato per chiedere giustizia climatica e per chiedere un cessate il fuoco immediato a Gaza (*Guardian*). La giustizia climatica è un diritto non solo per i ricchi e i bianchi, cantava la folla, in una protesta emotivamente carica, accompagnata con tamburi tradizionali, ceremonie di fumo e danze, gli

indigeni dell'Amazzonia brasiliana e degli altopiani guatimaltechi hanno marciato insieme agli attivisti di base camerunensi e ai leader contadini del Pakistan. È la prima protesta pubblica che ha luogo negli Emirati Arabi Uniti in oltre un decennio dopo una settimana di durissime trattative con lo staff e con la Convenzione ONU. Sono qui oggi per stare insieme a tutte le persone della società civile che lottano per le nostre vite, il nostro pianeta, ogni singolo giorno, ha detto una dei manifestanti. Quindi siamo qui insieme per abbracciare tutti coloro che non sono qui alla COP e perché dobbiamo fare qualcosa adesso. Non abbiamo più tempo. Al tramonto un minuto di silenzio per onorare le migliaia di civili palestinesi che sono stati uccisi negli ultimi due mesi, tra cui 70 giornalisti e molte delle loro famiglie, si è concluso con gli appelli a porre fine all'occupazione perché nessuno sarà libero finché la Palestina non sarà libera. Nobile sgrammaticatura a quelle latitudini!

Intanto ieri, dopo l'accordo Armeni – Azeri per assegnare a Baku la COP 29, si è deciso che la sede della COP 29 sarà l'Azerbaigian, un paese produttore di fossili, legato a filo doppio con la Federazione Russa. Putin intanto viaggia libero come l'aria tra gli stati arabi e i suoi alleati mediorientali per fare affari ... sui fossili. Perfino l'OPEC, formato da Arabia Saudita, UEA, Iran, Iraq, Kuwait, Libia, Algeria, Nigeria, Angola, Congo, Gabon, Guinea Equatoriale e Venezuela, cui si è aggiunto il Brasile del presidente Lula, ha creduto di emettere il suo diktat in una [lettera intercettata dal Guardian](#) venerdì. Lo scritto mostra l'estremo livello di preoccupazione dei petrostati per una potenziale decisione di eliminare gradualmente i combustibili fossili: significherebbe che la pressione contro i combustibili fossili potrebbe raggiungere un punto critico con conseguenze irreversibili, ha avvertito l'Opec. Ha esortato i paesi a rifiutare in modo proattivo qualsiasi testo o formula che miri all'energia, cioè ai combustibili fossili, piuttosto che alle emissioni. Gli Emirati Arabi Uniti sono un membro fondamentale dell'Opec. Qualcuno pensa che *al Jaber* vorrà distinguersi da questo gruppo di paesi, tra cui il suo? Forse per motivi etici e per essere ricordato dalla storia? Giovedì la von der Leyen è andata a Pechino da Xi a parlare di affari, auto elettriche e dei porti della via della seta. Nessun passo avanti sulla questione climatica sulla quale la Cina pensa di imporre la sua visione. Ma l'ex primo ministro francese e presidente della COP 21, Laurent Fabius, ha ammonito che il mondo è fuori strada per limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C rispetto ai livelli preindustriali, come concordato nell'accordo di Parigi, e pensa che il riscaldamento raggiungerà tra 2,8 e 3 °C a fine secolo se non agiamo adesso.

Il global stocktaking. La [nuova bozza di testo](#), patrocinata dalla coppia di ministri danese e sudafricano nominati dal Presidente, è stata resa nota ieri pomeriggio ed è arrivata a 27 pagine. Il testo offre diverse opzioni per una graduale eliminazione dei fossili. Quantomeno *al Jaber* si è assicurato che alcune opzioni progressiste fossero sul tavolo e che ciò che i paesi hanno detto, sia incluso in gran parte. Al resto penserà l'entropia. Largamente citato il [resoconto di Romain Ioulaen](#) di Oil Change int., in cui riporta le posizioni dei vari paesi

traducendole in un linguaggio per la gente comune. Arabia Saudita: l'Accordo di Parigi riguarda le emissioni, non le fonti delle emissioni. Abbiamo molte fonti di emissioni, quindi ci piacerebbe molto continuare a venderle. Brasile: diventeremo il quarto produttore di petrolio al mondo e entreremo a far parte dell'OPEC+, ma Lula vuole essere l'eroe del Sud del mondo, quindi lasciateci urlare contro gli Stati Uniti; Australia: di recente abbiamo iniziato a preoccuparci del cambiamento climatico, ma esportiamo tonnellate di carbone e gas, quindi lasciateci parlare di ambizione senza menzionare i combustibili fossili; Canada: quindi siamo uno stato petrolifero ma siamo anche gentili, quindi siamo d'accordo con l'eliminazione graduale dei combustibili fossili, ma alla nostra industria del petrolio e del gas piace molto la CCS, quindi piace anche a noi; Cina: siete tutti carini. Pensate davvero di dirci come gestire il nostro settore energetico? Comprate i nostri pannelli solari e lasciateci bruciare il carbone in pace, grazie. India: vaff... nord globale, non diteci cosa fare. Inoltre, il nostro Primo Ministro è davvero un buon amico dei baroni del carbone indiano, quindi non siamo entusiasti di tutta questa faccenda dell'eliminazione graduale; Iraq: l'eliminazione graduale dei combustibili fossili distruggerebbe la nostra economia. È un grande no per noi; Russia: *Niet*. Il gas naturale è ottimo e ne abbiamo bisogno ancor di più; Santa Sede: Papa Francesco è un cripto-comunista che dice che dobbiamo eliminare gradualmente i combustibili fossili, quindi facciamolo; Turchia: rinnovabili? Mai sentito parlare; UE: la vostra insalata di parole sui combustibili fossili non è abbastanza buona, vorremmo un'insalata di parole migliore, allineata alla scienza; USA: siamo andati tutti alla *Columbia Law School*, quindi lasciate che vi insegniamo il diritto internazionale, idioti. Ridere o piangere? *Carbonbrief* ha implementato una pagina web che consente di seguire l'evolversi dei testi negoziali della COP 28, mediante [una tabella interattiva](#) che sarà costantemente aggiornata, in tempo quasi reale.

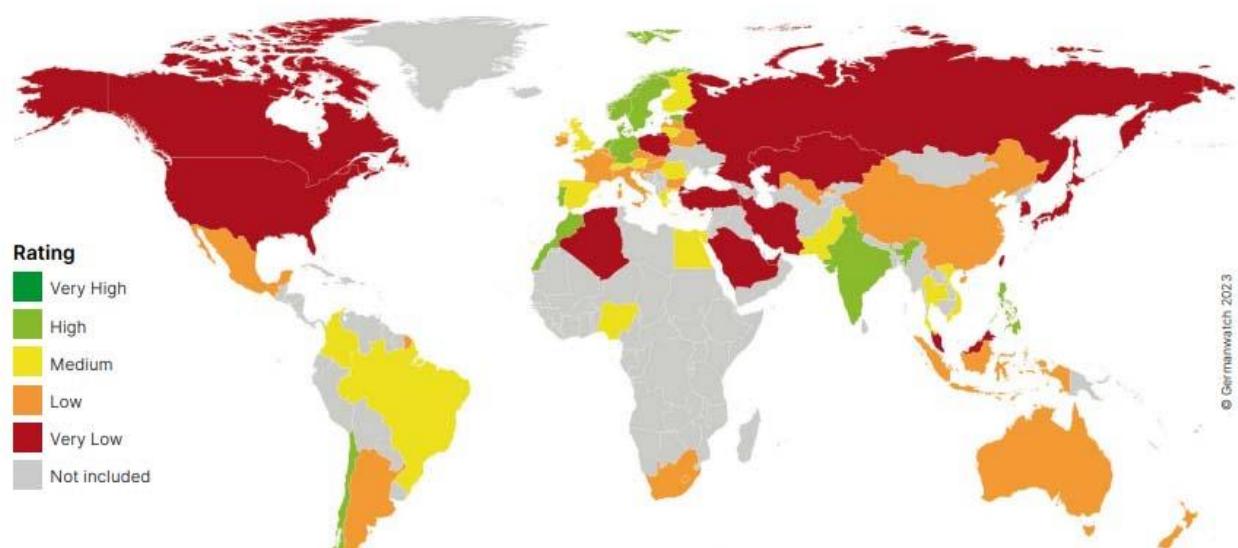
Il phase-out dei fossili. Abbiamo detto tutto. Sui tavoli del negoziato ci sono il diavolo e l'acqua santa. La coppia dei ministri sorveglianti sono un norvegese e un ministro di Singapore. È altissimo il timore che non se ne faccia di niente col solito stucchevole metodo dei rinvii, tornando indietro a prima di Glasgow. Del resto se la Cina dice no ... E che dire dei traffici dell'ENI con i paesi del golfo. Secondo il post ECCO di oggi [Eni è presente in UAE](#) dal 2018 ed è impegnata sia in attività di esplorazione che di produzione in più di 18 mila km², agendo principalmente come operatore di superficie. L'azienda detiene la quota maggiore di risorse di petrolio e gas negli Emirati dopo ADNOC (622 miliardi di barili equivalenti di petrolio, il 5,1%). Un progetto il cui avvio è previsto per il 2025, con una produzione stimata di oltre 450 milioni di metri cubi di gas al giorno e più di 120.000 barili di olio e condensati al giorno si farà in un giacimento *offshore* situato nella Riserva della biosfera di Marawah, la più grande riserva marina naturale del Medio Oriente. Eni e ADNOC stanno investendo nella [cattura e stoccaggio del carbonio \(CCS\)](#) per ora solo a scopo di *enhancing* dell'estrazione di petrolio e gas, come avviene negli Stati Uniti.

I finanziamenti. Partiti i grandi leader, ***L'afflusso di fondi si è fermato***. Anche qui il settore più vivo è quello industriale privato, così come la società civile che, però, di soldi non ne ha. Per quanto riguarda i SAD il FMI informa che i fossili hanno beneficiato di sussidi record per 13 milioni di dollari al minuto nel 2022, nonostante siano la causa principale della crisi climatica. Una dozzina di paesi guidati dai Paesi Bassi hanno annunciato un giro di vite sui SAD ai combustibili fossili. Il testo della dichiarazione e l'elenco dei firmatari non sono ancora stati pubblicati, ma Canada, Antigua e Barbados e diversi paesi europei si sono uniti ai Paesi Bassi nell'annuncio. Il ministro canadese del clima ha esortato i paesi a rinunciare rapidamente ai sussidi per garantire che la spesa sia allineata con le ambizioni climatiche. Christiana Figueres, che era a capo delle Nazioni Unite a Parigi, dice che stiamo ancora pagando 7 trilioni di dollari all'anno in sussidi globali ai combustibili fossili. Se rimuovessimo tutto questo e lo reindirizzassimo verso la protezione dell'umanità, saremmo molto, molto più avanti. Il dato è del FMI che ha rilevato i 7 trilioni di dollari, pari al 7% del PIL globale e quasi al doppio della spesa mondiale per l'istruzione. I paesi si sono impegnati a eliminare gradualmente i sussidi per garantire che il prezzo dei combustibili fossili rifletta i loro reali costi ambientali, ma finora hanno ottenuto poco. I sussidi esplicativi, che riducono il prezzo dei combustibili per i consumatori, sono raddoppiati nel 2022 quando i paesi hanno risposto ai prezzi più elevati dell'energia derivanti dalla guerra della Russia in Ucraina. Le famiglie ricche ne hanno beneficiato molto di più rispetto a quelle povere, ha affermato il FMI. I sussidi impliciti, che rappresentano i costi enormi dei danni causati dai combustibili fossili attraverso il cambiamento climatico e l'inquinamento atmosferico, rappresentano l'80% del totale di 7mila miliardi di dollari. In tema di fondi per l'adattamento la COP 28 non ha dato risultati, ha avvertito il capo negoziatore del gruppo africano. L'adattamento viene discusso sotto la sorveglianza della coppia dei ministri di Cile ed Australia nell'ambito del GST, la valutazione dello stato in cui il mondo sta rispettando gli impegni assunti nell'accordo di Parigi del 2015. Dovrebbe essere completato anche il tanto atteso obiettivo globale sull'adattamento (GGA), un impegno collettivo proposto dal gruppo africano nel 2013 e stabilito nell'ambito dell'accordo di Parigi per guidare l'azione politica e il finanziamento per l'adattamento sulla stessa scala della mitigazione. Ma i progressi sono stati lenti e i paesi devono ancora concordare obiettivi e linee guida misurabili, ed elaborare un quadro praticabile di accordi finanziari che riflettano equamente l'impegno per i paesi in via di sviluppo, ***soprattutto in Africa***.

Un ennesima iniziativa per tentare di rianimare gli sforzi per l'adattamento ha messo capo ad una ***Coalition of Ambition on Adaptation Finance*** di 13 paesi, tra cui l'Italia, un paese che non riesce a impostare nemmeno una iniziativa di adattamento al suo interno. Eppure il nostro è un paese che, mentre non fa aiuti allo sviluppo confacenti al suo status di membro del G7, fa *business* con l'*export green*. ECCO ha calcolato che nel 2022 abbiamo esportato tecnologie verdi per 65,5 G€, +12,7% su base annua. Nei primi 7 mesi del 2023, l'*export* di beni

ambientali ha subito un'ulteriore impennata, raggiungendo i 40,5 G€, con una crescita ulteriore del 7,6%. Sono dati resi pubblici alla COP 28 durante l'evento **Sustainabitaly**, organizzato in collaborazione con l'ambasciata italiana negli UAE. Intanto però secondo il [rapporto annuale di Germanwatch, *'l'Italia fa passi*](#)

Overall Results CCPI 2024



[**indietro sulla decarbonizzazione**](#) e scende dal 29° al 44° posto nell'indice CCPI di performance climatica, perdendo ben 15 posizioni a causa dei ritmi inadeguati di abbattimento delle emissioni e di sviluppo delle fonti rinnovabili.

8 dicembre 2023. La giornata dei giovani che a Dubai non ci sono voluti venire, della scuola e dei green job

Nella parte finale della COP 28, i negoziati si concentreranno su alcune delle questioni più difficili. Per la prima volta, i paesi si stanno assumendo l'enorme compito di valutare i propri progressi climatici e cosa resta da fare, mentre le decisioni da prender sulla riduzione graduale dei combustibili fossili continuano a dividere i paesi. Si segnalano ben 90 opzioni sul tavolo che discute il GST e il documento finale. Il presidente della COP 28 al Jaber si sta facendo carico di nominare per ogni questione coppie di ministri, ciascuna delle quali comprende un paese sviluppato e uno in via di sviluppo, con il compito di mantenere i contatti e trovare compromessi. Ciò include il bilancio e il linguaggio sui combustibili fossili ma anche l'adattamento, la mitigazione e i mezzi di attuazione, cioè l'accesso ai finanziamenti e alle tecnologie. In un discorso di mercoledì sera, al Jaber ha lanciato un appello ai negoziatori affinché mantengano lo slancio e raggiungano un risultato puntuale dopo quella che ha definito una settimana di progressi incoraggianti. Ciò che abbiamo realizzato collettivamente in solo una settimana, ha detto, è a dir poco storico. In soli sette

giorni abbiamo dimostrato che il multilateralismo funziona ancora appieno. In tema di difficoltà si fa sapere che le preoccupazioni sulla tecnologia emergente per la cattura e lo stoccaggio del carbonio stanno alimentando uno stallo vero e proprio del negoziato. Un documento trapelato dal governo dell'Arabia Saudita avanza una preoccupazione per le emissioni del ciclo di vita associate all'energia eolica e solare. È un argomento caro agli scettici di casa nostra, laddove tutti gli studi dimostrano che l'impronta di carbonio derivante dalla costruzione di impianti eolici e solari è trascurabile se paragonata ai risparmi derivanti dall'evitare i combustibili fossili.



È la giornata della scuola, dell'educazione e della formazione professionale. È anche un venerdì in cui i giovani di tutto il mondo scioperano con Greta e i *Fridays for Future*, anche contro la gestione fossile della COP 28: “*We need the fossil fuel lobbyists out of climate negotiations, and no more empty promises*”. Un testimone di [**JA Europe**](#) dice (Reuters) che è fondamentale che tutti i giovani acquisiscano una maggiore comprensione della sostenibilità. Soprattutto con l'avvicinarsi della futura economia green, un certo grado di competenze verdi sarà essenziale per qualsiasi giovane che voglia migliorare le proprie prospettive di carriera. Dovremmo basarci sulla passione di questa generazione per la sostenibilità e creare un sistema in cui i giovani provenienti da contesti socioeconomici diversi abbiano l'opportunità di acquisire le competenze necessarie per prosperare nella futura economia verde. Ciò richiederà un maggiore apprendimento applicato per i giovani svantaggiati e l'apertura

dell'accesso ai settori *green* attraverso *stage* e apprendistati, nonché un maggiore impegno da parte degli investitori pubblici e privati. Le capacità di matematica e di lettura degli adolescenti sono in declino senza precedenti in dozzine di paesi e la chiusura delle scuole a causa del Covid è solo in parte responsabile, ha affermato l'OECD nel suo ultimo sondaggio sugli standard di apprendimento globali. L'OECD ha affermato di aver registrato alcuni dei cali più drastici nelle prestazioni dal 2000, quando ha iniziato i suoi test triennali sulle competenze di lettura, matematica e scienze dei quindicenni.

Phase-out dei fossili. Volenterosamente c'è chi lo estenderebbe anche al gas naturale. Più di 250 gruppi ambientalisti e comunitari hanno chiesto all'amministrazione del presidente degli Stati Uniti Joe Biden di interrompere il suo sostegno al gas naturale liquefatto (GNL). I *Friends of the Earth*, hanno inviato una lettera a Biden che chiede che l'amministrazione americana smetta di autorizzare nuovi impianti di GNL e interrompa il sostegno finanziario e diplomatico all'industria. Per i restanti cinque giorni di negoziato i ministri terranno una serie di incontri per cercare di rompere l'impasse e presentare un testo che definisca una tabella di marcia per rimanere entro un'anomalia termica globale media di 1,5 °C rispetto ai livelli preindustriali.

In vista dei colloqui, 106 paesi, tra cui l'UE e l'Organizzazione degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, composta da 79 membri, hanno sostenuto il discorso su una eliminazione graduale globale dei combustibili fossili *unabated*. Un gruppo separato di 26 paesi ha tagliato *unabated*. Molte delle parole e delle frasi che vengono proposte sono controverse o ambigue. Attualmente non esiste una definizione concordata di ciò che costituisce combustibili fossili *unabated*. Alcuni non sono d'accordo sul fatto che *phase out* significhi arrivare allo zero, mentre anche il termine *phase down* è impreciso. L'ultima bozza del testo del bilancio globale invita i paesi a lavorare su una delle cinque opzioni:

1. Un'eliminazione graduale dei combustibili fossili in linea con la migliore scienza disponibile.
2. Opzione uno più allineamento ai percorsi degli 1,5 °C dell'IPCC" e ai principi di Parigi.
3. Un'eliminazione graduale dei combustibili fossili con il picco nel loro consumo in questo decennio e un settore energetico prevalentemente privo di combustibili fossili ben prima del 2050.
4. Eliminare gradualmente i combustibili fossili e ridurne rapidamente l'uso in modo da raggiungere l'azzeramento netto di CO₂ nei sistemi energetici entro o intorno alla metà del secolo.
5. Nessun messaggio. Cina, India e il Gruppo Arabo attualmente si oppongono all'inclusione di qualsiasi linguaggio legato ai combustibili fossili.

Stanno via via ancora emergendo nuove formulazioni, con elementi come scadenze, obiettivi differenziati o formulazioni che evitano del tutto ogni *phasing*. L'elenco seguente mostra le opzioni finora proposte dai paesi e dalle alleanze internazionali:

- Gli UAE a maggio: eliminazione graduale delle emissioni di combustibili fossili. Implica un uso continuo di combustibili fossili, con la cattura e lo stoccaggio del carbonio (CCS) che teoricamente evitano le emissioni.
- UAE in ottobre: lavorare verso un futuro sistema energetico privo di combustibili fossili *unabated* entro la metà del secolo, anche portando a scala tutte le soluzioni e tecnologie disponibili. È incentrato sui combustibili fossili, il che implica ancora una volta un ruolo per tecnologie" come la CCS. Aggiunge il vago "lavorare verso".
- Gli UAE con l'Agenzia internazionale per l'energia a dicembre: un enorme aumento dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili in questo decennio deve accompagnarsi e sostenere una significativa riduzione graduale della domanda e dell'offerta di combustibili fossili. Collega i tagli della domanda e dell'offerta all'aumento delle alternative. La capacità rinnovabile deve essere triplicata entro il 2030 per sostituire sempre più i combustibili fossili. Menziona l'idea di "sostituzione" della domanda di combustibili fossili. I combustibili fossili devono essere gradualmente ridotti in modo significativo nel corso di questo decennio per mantenere in vita gli 1,5 °C. Questo utilizza il termine più debole "riduzione graduale", ma aggiunge urgenza con "in modo significativo", "questo decennio" e un collegamento diretto al limite degli 1,5 °C.
- DichiaraZione USA-Cina di Sunnylands: accelerare sufficientemente l'energia rinnovabile fino al 2030 in modo da accelerare la sostituzione della produzione di carbone, petrolio e gas [dando] una significativa riduzione assoluta delle emissioni del settore energetico, in questo decennio critico del 2020. Questo centra la sostituzione e l'azione in questo decennio, ma riguarda solo il settore energetico.
- L'UE in ottobre: una progressiva eliminazione globale dei combustibili fossili e un picco del loro consumo in questo decennio, con l'obiettivo di un settore energetico prevalentemente libero da combustibili fossili ben prima del 2050. Aggiunge tempismo, mentre l'ultima frase evita "eliminazione graduale" e "*unabated*", ma aggiunge ambiguità con "prevalentemente", che potrebbe significare quasi tutto o più della metà.
- Comitato di alto livello della COP 28: l'eliminazione progressiva dei combustibili fossili, in particolare del carbone con i paesi sviluppati in prima linea. Aggiunge differenziazione e mette in primo piano il carbone.
- Alleanza dell'America Latina e dei Caraibi (AILAC) del 6 dicembre: un'eliminazione graduale giusta ed equa dei combustibili fossili nel contesto di una transizione giusta, con i paesi sviluppati in prima linea e con le energie

rinnovabili attuate strategicamente per sostituire i combustibili fossili. Questo centra l'equità e la sostituzione.

· Alleanza dei Piccoli Stati Insulari (AOSIS) dell'8 dicembre: eliminazione graduale dei combustibili fossili in linea con gli 1,5 °C, la migliore scienza disponibile, e i principi e le disposizioni dell'Accordo di Parigi, e nessun nuovo investimento nelle infrastrutture per i combustibili fossili. Fornisce una definizione attraverso la scienza, si collega agli 1,5°C e aggiunge un ulteriore indicatore sulla fine degli investimenti nei combustibili fossili.

· Scienziati del *World Climate Research Program*: avanzamento verso l'eliminazione graduale della combustione di combustibili fossili è necessario per mantenere vivo l'obiettivo degli 1,5 °C. Usa un attenuato "verso", ma pone l'attenzione sulla "combustione" dei combustibili fossili e si collega agli 1,5 °C.

· Gruppo di oltre 800 *leader* provenienti dal mondo degli affari, della società civile, della politica e del mondo accademico: eliminazione ordinata di tutti i combustibili fossili in modo giusto ed equo, in linea con una traiettoria per gli 1,5 °C.

Se la COP 28 intende concordare un linguaggio sui combustibili fossili, è probabile che includerà molti di questi elementi relativi a tempistica, ritmo, differenziazione ed equità – oltre ad avverbi e aggettivi aggiuntivi. Potrebbe anche collegare i tagli ai combustibili fossili all'accesso alla finanza e alla tecnologia. La ricerca di un linguaggio concordato è un test fondamentale per il vertice. Se potesse essere trovato, invierebbe un segnale sul futuro percorso dell'economia globale a consumatori, regolatori e investitori. In sostanza, il GST regola anche il prossimo ciclo di impegni nazionali sul clima fino al 2035 – o addirittura al 2040. Ciò è importante perché al momento del prossimo bilancio globale nel 2028, il già piccolo *budget* di carbonio per 1,5°C sarà stato quasi completamente utilizzato.

La lobby della CCS. Gli organizzatori della COP 28 hanno concesso la partecipazione ad almeno 475 lobbisti che lavorano sulla cattura e lo stoccaggio del carbonio (CCS), tecnologie non provate che secondo molti pareri non ridurranno il riscaldamento globale. La CCS, o CCUS (che include l'utilizzo) è stata fortemente spinta al vertice dai combustibili fossili e da altre industrie ad alto inquinamento, nonché dai maggiori paesi emettitori di gas serra. I sostenitori della CCS affermano che le tecnologie consentiranno agli inquinatori di intrappolare le emissioni di anidride carbonica e di seppellirle sotto terra o nel fondo del mare, oppure di utilizzare la CO₂ nella produzione di carburanti o fertilizzanti. Lo IPCC e altri scienziati del clima concordano sul fatto che l'eliminazione graduale di petrolio, gas e carbone è l'unica strada per limitare il riscaldamento globale a circa 1,5 °C sopra i livelli preindustriali, e che la CCUS e altre tecnologie di nicchia non provate sono una tattica ritardante. e una distrazione che potrebbe, nella migliore delle ipotesi, contribuire in misura molto limitata. La forza con cui l'industria dei combustibili fossili e i suoi alleati vengono

a Dubai per vendere l'idea che possiamo catturare o gestire il loro inquinamento da carbonio è un segno di preoccupazione. La CCS è l'ancora di salvezza dell'industria dei combustibili fossili ed è anche la loro ultima scusa e tattica per ritardare la transizione ([Guardian](#)). Il CCUS è stato promosso alla COP 28 in riunioni di alto livello e dozzine di eventi collaterali. Martedì, la sfida della gestione del carbonio è stata lanciata da diversi paesi, tra cui Emirati Arabi Uniti, Australia, Canada, Egitto, UE, Stati Uniti, Giappone e Danimarca, annunciando il sostegno dei rispettivi governi alle tecnologie CCUS e di rimozione dell'anidride carbonica (CDR). Ma mentre le tecnologie possono aiutare ad affrontare le emissioni in settori difficili da decarbonizzare come il cemento e l'acciaio, la cattura di 1,2 GtCO₂, l'obiettivo iniziale proposto in maniera informale in quella sede, rappresenta solo il 3% delle emissioni globali del 2022.



Finanziamenti. Non si sente più parlare dei sussidi ai combustibili fossili. Ci si limita a parlare dell'eliminazione graduale ai sussidi che non affrontano la povertà energetica, e ancora senza alcuna scadenza. Stiamo andando all'indietro rispetto al linguaggio del 2009? Nei documenti il linguaggio relativo ai finanziamenti internazionali per il clima non è cambiato sostanzialmente, ma l'invito a incoraggiare le parti ad aumentare i finanziamenti per il clima è scomparso da una delle opzioni. Sebbene sia positivo che venga riconosciuto il deficit rispetto all'obiettivo dei 100 miliardi di dollari, anche per gli anni passati, e che ci sia l'aspettativa che venga raggiunto nel 2022, queste parole non significano nulla senza piani su come l'obiettivo sarà raggiunto al 2025 e con dati verificabili sul 2022. È inoltre palese che gli impegni dei governi per i finanziamenti per l'adattamento non sono all'altezza, con il timore che, come

abbiamo già detto, gli stessi soldi vengano invece dirottati verso il nuovo fondo per perdite e danni. Durante un incontro di lunedì sera, i paesi ricchi avrebbero offerto solo 160 milioni di dollari in contributi al Fondo per l'Adattamento quest'anno per progetti come le difese contro le inondazioni e i sistemi di allarme rapido. Diversi governi hanno apertamente menzionato l'approvazione di quel nuovo fondo per le perdite e i danni tra le ragioni per offrire meno soldi per l'adattamento. I paesi in via di sviluppo hanno respinto la prima bozza di un nuovo "obiettivo globale sull'adattamento" in quanto non riflette le loro priorità soprattutto per quanto riguarda il finanziamento.

La sede della COP 29. Viene a galla un problema apparentemente insolubile. La sede della COP 29 spetterebbe all'Europa dell'est. La Russia ha posto il voto su tutti i paesi EU e ha rifiutato il ruolo per sé. Venerdì i candidati erano Azerbaigian, Moldavia e Serbia. Azerbaigian e Armenia però si sono bloccati a vicenda. Un miracolo di *appeasement* avvenuto a Dubai permetterebbe all'Azerbaijan di essere il prossimo paese ad ospitare i colloqui sul clima delle Nazioni Unite il prossimo anno, dopo colloqui di pace con l'Armenia che si sarebbero tenuti a Baku in mezzo al conflitto in corso tra le due nazioni, come riferisce *Bloomberg*. I leader dei due paesi hanno avuto colloqui giovedì a Dubai, concordando che l'Azerbaigian rilascerà 32 militari armeni catturati dopo la guerra del 2020 nel Nagorno-Karabakh, mentre l'Armenia rilascerà in cambio due militari azeri. Nell'ambito dei colloqui, l'Armenia ha affermato che ritirerà la sua offerta rivale di ospitare la COP 29 e sosterrà invece l'Azerbaigian. La decisione su dove si terrà la COP 29 sarà presa prima della fine della COP 28. Ancora una volta si tratta di uno stato che produce fossili e rifornisce, tra gli altri, anche l'Italia.

7 dicembre. 2023. Giornata di riposo

6 dicembre 2023. Echi della giornata di ieri su clima e transizione energetica. Oggi negoziazione multilivello, ambiente costruito e trasporti

Siamo a metà strada qui a Dubai e il discorso raggiunge l'acme. Le iniziative e le pubblicazioni di nuovi studi e pareri si moltiplicano. Oggi è arrivato Vladimir Putin in visita agli UAE. Il presidente russo, soggetto a un mandato d'arresto da parte della Corte penale internazionale per l'invasione dell'Ucraina da parte del suo Paese, ha incontrato ad Abu Dhabi il leader degli Emirati, Zayed Al Nahyan. Poi andrà in Arabia Saudita da Mohammed bin Salman e incontrerà anche il presidente iraniano, per un lungo colloquio, si dice. Convegno di volpi, stragi di galline! Nessuno dei paesi arabi ha firmato il trattato istitutivo della Corte penale internazionale, Putin non rischia niente. L'*Associated Press* ha affermato che i colloqui di Putin si concentreranno probabilmente sulla produzione di petrolio. Le previsioni su un buon esito della COP 28 sono sempre più incerte. È ora il

momento cruciale in questi colloqui sul clima, laddove si deve vedere se la collettività internazionale intende aumentare le proprie ambizioni e fare sul serio (*Kerry*), o ripiegare sconfitta. Nella prima settimana ognuno ha lucidato le proprie medaglie, l'Africa sul *loss and damage*, l'Europa sul *carbon pricing*, gli Stati Uniti con l'impegno a non costruire nuove centrali a carbone e a triplicare le energie rinnovabili. Ma la seconda settimana è un'altra storia nella quale deve venir fuori un progetto comune e condiviso sul quale peserà la controversia tra gli USA con il loro gas e la Cina con il suo carbone. *Kerry* arriva a dire che neppure un'altra presidenza di *Donald Trump* potrebbe far deragliare la transizione ecologica. Ma la sua coscienza fossile è tutt'altro che tranquilla. Ostentare ottimismo fa parte del gioco dei *big*, ma questa è l'ennesima e già vista maniera di lasticare di buone intenzioni la strada verso il baratro.

Omnia munda mundis



Proviamo a fare un punto per temi.

Clima. La pressione si sta accumulando sui negoziatori della COP 28 dopo che il [***Copernicus Climate Change Service***](#) europeo (C3S), ha annunciato mercoledì che novembre è il sesto mese consecutivo con il record della temperatura media e che il 2023 si appresta a strappare al 2016 il primato di anno più caldo. Un nuovo rapporto avverte che la Terra è sul punto di incontrare cinque punti critici climatici catastrofici ([***tipping point***](#)) a causa dell'inquinamento da carbonio

nell'atmosfera, con altri tre in vista nel 2030 se il mondo si surriscalda di più di 1,5 °C. I punti critici nel sistema Terra rappresentano minacce di una portata mai affrontata dall'umanità. Possono innescare devastanti effetti domino, inclusa la perdita di interi ecosistemi e della capacità di coltivare colture di base, con impatti sociali tra cui migrazioni di massa, instabilità politica e *default* finanziari. I punti critici a rischio includono il collasso delle grandi calotte glaciali in Groenlandia e nell'Antartico occidentale, il diffuso scioglimento del permafrost, la morte delle barriere coralline nelle acque calde e l'arresto della circolazione oceanica nel Nord Atlantico. A differenza di altri eventi climatici, come ondate di caldo sempre più frequenti e diffuse e precipitazioni più intense, il sistema climatico perde l'attuale parvenza di proporzionalità con le emissioni di gas serra e passa in maniera irreversibile da uno stato a uno completamente diverso. Quando il sistema climatico cambia di stato, cosa che a volte può accadere con uno *shock* improvviso, può alterare in modo permanente il modo in cui funziona il pianeta.

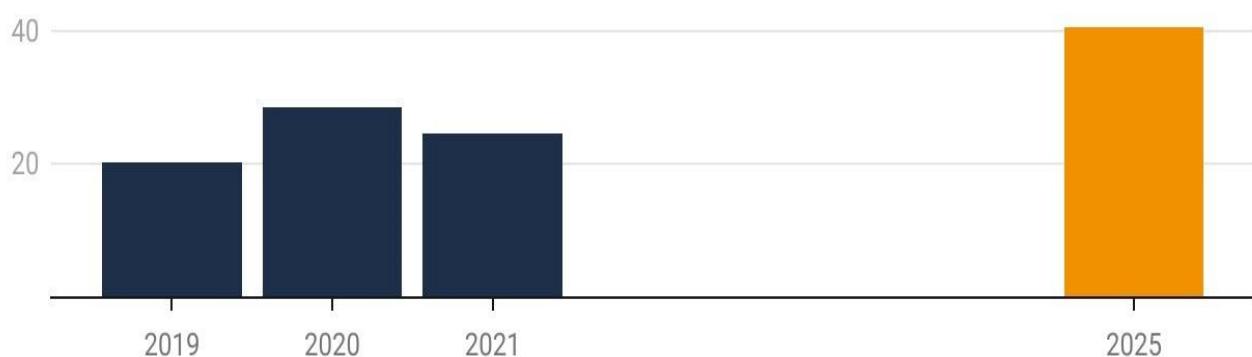
Energia. Continuano ad affluire azioni e proposte dopo la giornata di ieri dedicata all'energia. Il [**Global Decarbonization Accelerator**](#) (GDA), appena lanciato, propone un insieme di azioni volte a decarbonizzare il sistema energetico esistente puntando sul sistema industriale per costruire il sistema energetico del futuro. Ricordiamo che 118 governi si sono impegnati a triplicare le energie rinnovabili e raddoppiare il tasso di miglioramento dell'efficienza energetica entro il 2030, il target dello SDG 7. Il raggiungimento di emissioni nette zero dal settore energetico entro il 2050 si basa sulla capacità del mondo di triplicare la capacità di energia rinnovabile entro il 2030. Nel GDA si inserisce la [**Dichiarazione di intenti sull'idrogeno**](#) degli Emirati Arabi Uniti, con 39 paesi che approvano uno standard globale di certificazione dell'idrogeno. L'idrogeno è un vettore energetico versatile che potrebbe aiutare a decarbonizzare settori difficili da abbattere. Sulla base dei progetti annunciati, la fornitura di idrogeno potrebbe aumentare di quasi 40 volte entro il 2030. Questa dichiarazione potrebbe contribuire a sbloccare la crescita del settore. La [**Carta per la decarbonizzazione di O&G**](#) è stata firmata da 50 aziende che rappresentano oltre il 40% della produzione globale di petrolio e gas. I firmatari si sono impegnati a ridurre al minimo le emissioni nette entro il 2050 per tutte le emissioni Scope 1 e 2 (derivanti dalla produzione e non dall'uso), a ridurre quasi a zero le emissioni di metano nelle operazioni upstream entro il 2030, a portare a zero il *flaring* di routine entro il 2030 e ad aumentare la trasparenza nella rendicontazione delle emissioni.

Phase-out dei fossili. Ci si confronta duramente tra i negoziatori secondo cui una eliminazione dei combustibili fossili è necessaria per mantenere il riscaldamento globale entro gli 1,5 °C al di sopra dei livelli preindustriali, e quelli secondo cui una eliminazione ordinata e graduale dei fossili *unabated* è accettabile. [**Che cosa voglia dire unabated**](#) è un altro nodo da sciogliere. Comunemente si concede che i settori difficili da abbattere siano acciaio, cemento, prodotti chimici

e forse aviazione. Alcuni poi parlano di catturare il carbonio e stoccarlo senza ricorso ad alcun *phase-down*, chiamiamoli i seguaci di *al Jaber*. Qualcuno ha avanzato un paradosso: possiamo fare a meno dell'eliminazione dei fossili, più o meno graduale, se riusciamo a eliminare dall'atmosfera tutto il carbonio emesso da qui in avanti, più tutto il carbonio emesso dopo che quasi certamente avremo consumato il *budget* di carbonio degli 1,5°C. Lapalissiano. La *lobby* fossile, che spesso sostiene [**questo tipo di argomentazioni**](#), non ha un piano concreto per eliminare il carbonio su tale scala così rapidamente. È quasi impossibile farlo e costerebbe molto più della decarbonizzazione rinnovabile e farebbe perdere i benefici di un ambiente più pulito, più sicure e anche più produttivo. La capacità tecnico-economica limitata di cui disponiamo per sviluppare i mezzi per eliminare il carbonio deve concentrarsi sulle emissioni difficili da abbattere. Facendo due conti, a meno che non abbiamo da spendere 1.000 GUS\$ all'anno, 10 volte il GCF, 120 US\$/yr per ogni essere vivente, per portare la CCS dalla attuale capacità di 45 Mt a 32 Gt/yr, le alternative rinnovabili restano vincenti, costando circa 30 volte di meno ([**UniOxford**](#)). La CCS è una delle questioni più controverse della COP. Molte delle aziende industriali e degli investitori qui stanno scommettendo molto sulla CCS, partendo dal presupposto che l'economia sarà lenta nel trovare alternative economicamente vantaggiose ai combustibili fossili. Il linguaggio attualmente sul tavolo per la decisione finale della COP 28 richiede un massiccio incremento della CCS, senza alcuna limitazione sulla portata o sui settori per cui può essere utilizzata. Vanessa Nakate, la Greta africana, ha ammonito ([**video**](#)) che se vogliamo essere concreti nell'aiutare le persone che vivono in comunità vulnerabili, dobbiamo affrontare non solo i sintomi della crisi climatica ma anche la causa principale, ovvero l'uso di combustibili fossili. La prima cosa che dovremmo fare per ridurre le perdite e i danni è smettere di estrarre e bruciare nuovo carbone, petrolio e gas. Il successo della COP 28 dipenderà dal fatto che i *leader* avranno o meno il coraggio di chiedere un'eliminazione graduale giusta ed equa di tutti i combustibili fossili, senza scuse ed eccezioni. Un monito arriva anche dall'Italia dal [**Club di Roma**](#). Una lettera aperta firmata da circa 75 scienziati afferma che l'eliminazione graduale dei combustibili fossili è necessaria per mantenere in vita l'obiettivo degli 1,5 °C di Parigi. Scenari coerenti con questo obiettivo richiedono la completa eliminazione del carbone entro il 2050 e una rapida eliminazione del petrolio e del gas (dimezzandoli ogni decennio). Subito dopo il 2050 il mondo dovrà provvedere alle emissioni nette negative per avere 1,5 °C a fine secolo. Sul metano disperso le opinioni sembrano più concordi. Mitigare ed eliminare l'inquinamento da metano, un gas serra molto potente e di breve vita, è un altro grande obiettivo della COP 28. Un impegno globale sul metano è stato lanciato per la prima volta alla COP 26, con oltre 150 paesi firmatari che hanno accettato di contribuire volontariamente a ridurre l'inquinamento da metano del 30% entro il 2030. Durante i lavori della COP 28, la Banca Mondiale dovrebbe annunciare un nuovo fondo dedicato alla tecnologia di rilevamento delle perdite di metano nei paesi in via di sviluppo, con il sostegno indipendente di alcune compagnie

petrolifere e del gas. Il 2 dicembre gli Stati Uniti e la Cina hanno ospitato un vertice sul metano e sui gas diversi dalla CO₂ e la Cina si è impegnata a includere per la prima volta il metano nel suo piano climatico 2035. Durante il fine settimana, gli Stati Uniti hanno reso note nuove norme sul metano che si stima impediranno a 58 Mt di metano di raggiungere l'atmosfera tra il 2024 e il 2038. Nello specifico, le norme vietano il *flaring* nei pozzi petroliferi appena perforati e impongono alle compagnie petrolifere di monitorare le perdite dai pozzi e dalle stazioni di compressione tramite sensori di terze parti.

Adaptation finance



Figures in billions of US dollars. 2025 is a target.

Chart: Joe Lo, Climate Home News • Source: OECD • Created with Datawrapper

Adattamento. Mitigare il cambiamento climatico in un contesto politico o sociale non significa mai limitare gli impatti della crisi climatica, come costruire rifugi contro condizioni meteorologiche estreme. Tutto ciò che ha a che fare con gli impatti della crisi climatica è in realtà adattamento. Sfortunatamente molte persone si confondono e usano la mitigazione quando intendono adattamento. Per mitigazione si deve intendere sempre abbattimento delle emissioni di gas serra. Significa ridurre le emissioni o frenare la loro crescita futura. I paesi ricchi devono ridurre effettivamente le proprie emissioni e per conseguenza le emissioni globali. Gli altri, i più poveri possono solo tentare di frenare l'aumento il più possibile. I negoziati su questo importante aspetto dell'accordo di Parigi non stanno procedendo abbastanza velocemente e dal *Global Stocktake* ci si aspetta la definizione della direzione futura dell'azione di mitigazione. L'adattamento, nel frattempo, ha i suoi problemi. Innanzitutto è sottofinanziato, sottostaffato e sottostimato: siamo lontani dalla parità tra sforzo di mitigazione e di adattamento. Sono in corso un po' in sordina discussioni su un obiettivo globale in materia di adattamento, che dovrebbe eguagliare per carisma l'obiettivo degli 1,5 °C di Parigi. In carenza di una visione condivisa, i paesi in via di sviluppo vogliono almeno il raddoppio dei finanziamenti destinati all'adattamento. Sottolineano che i paesi poveri già spendono gran parte dei loro

bilanci, che potrebbero essere spesi meglio in sanità o istruzione, dovendo risolvere i problemi causati da condizioni meteorologiche estreme, e questo è insostenibile e ritarda il loro sviluppo di anni. Tali discussioni rappresentano una preoccupazione vitale per il mondo in via di sviluppo, che rivendica progressi più rapidi su questo fronte nei prossimi giorni a Dubai. Le misure per l'adattamento al cambiamento climatico sono la Cenerentola del negoziato e nulla cambierà a COP 28 soprattutto perché le perdite e danni hanno preso il campo. Qualche settimana fa l'OECD aveva annunciato che i finanziamenti per l'adattamento sono diminuiti del 14% tra il 2020 e il 2021. Poi ci sono state le promesse del Fondo per l'adattamento alla COP 28. Francia e Germania ribattono le cose già dette alla COP 27 e Stati Uniti, UE, Regno Unito e Giappone faranno lo stesso. Una fonte di liquidità potrebbero essere i mercati del carbonio. Ma a marzo, i venditori di crediti di carbonio e le banche specializzate hanno respinto il tentativo di imporre una tassa obbligatoria sulle compensazioni per finanziare l'adattamento. Così raddoppiare i finanziamenti per l'adattamento dai livelli del 2019 entro il 2025 è una chimera oltreché una goccia nel mare. Raggiungere l'obiettivo significherebbe disporre di 40 miliardi di dollari l'anno. Le Nazioni Unite affermano che le esigenze di adattamento ammonteranno a circa 140-300 miliardi di dollari all'anno entro il 2050.

Il mercato del carbonio. Una serie di scandali di *greenwashing* di alto livello portati alla luce dalla stampa negli ultimi mesi non ha smorzato gli entusiasmi nella COP 28 per **una delle soluzioni climatiche più controverse**: i crediti di compensazione del carbonio. Il vertice è inondato di aziende, governi e gruppi di supervisione indipendenti che cercano di tagliare o agevolare gli accordi di scambio delle emissioni di carbonio e di ricucire la malconcia reputazione del settore. *Kerry*, il *presidente keniota* e altri alti funzionari a Dubai hanno sostenuto il ruolo che i crediti di carbonio possono svolgere nel guidare il capitale privato dalle aziende ad alte emissioni negli Stati Uniti e in Europa verso progetti di riduzione del carbonio nel sud del mondo, come le energie rinnovabili e la conservazione delle foreste. Decine di sviluppatori di progetti stanno partecipando al vertice, proponendo compensazioni derivate da tutto, dalle alghe e dall'allevamento del bestiame agli impianti solari e alla conservazione delle foreste. Il loro obiettivo generale è quello di scrollarsi di dosso la reputazione di una contabilità scadente che ha sopravvalutato irresponsabilmente i benefici climatici dei progetti, così come le accuse di accaparramento di terre e di trattenuta dei proventi finanziari destinati alle comunità locali. L'articolo 6 dell'Accordo di Parigi consente ai paesi di trasferire i crediti di carbonio accumulati grazie agli sforzi nazionali di mitigazione delle emissioni di gas serra, come la riforestazione o la protezione delle foreste, ad altri paesi che hanno bisogno di aiuto per raggiungere i propri obiettivi climatici. Il quadro dell'articolo 6 è stato ufficialmente approvato alla COP 26 di Glasgow, ad eccezione di una componente cruciale: un sistema di verifica dei crediti di carbonio. I crediti di carbonio venduti sui mercati volontari e di conformità esistenti vengono verificati da terzi privati prima della loro vendita finale. Ma non esiste uno standard globale

che guida questi processi, il che lascia il sistema creditizio vulnerabile alle fluttuazioni di valutazione e al potenziale *greenwashing*. Il risultato finale delle discussioni sull'articolo 6 potrebbe avere un impatto su crediti di carbonio, se genuini e regolati, per miliardi di dollari.

Global stocktaking. Non possiamo cadere nella trappola dei conti del ragioniere, dice Stiell, il capo della UN FCCC, e nemmeno della politica del minimo comune denominatore. Tutti i governi devono dare ai propri negoziatori chiari ordini di marcia. Abbiamo bisogno della massima ambizione. Abbiamo un **testo iniziale sul tavolo**... ma è un mucchio di liste dei desideri oggetto di feroci contrasti. Ci sono molte opzioni sul tavolo in questo momento che parlano dell'eliminazione graduale dei combustibili fossili. Spetta ai Paesi risolvere questo problema, che significa elaborare una dichiarazione molto chiara che segnali il declino terminale dell'era dei combustibili fossili come la conosciamo.

Finanziamento. In sintesi la situazione ad oggi degli impegni (*pledges*), rappresentata dalla Presidenza di COP 28 è la seguente:

- Loss and damage: 726 MUS\$
- Green climate fund: 3,5 GUS\$ (aumenta il secondo *replenishment* di 12,8 MUS\$)
- Adaptation fund: 133,6 MUS\$
- Least developed countries fund: 129,3 MUS\$
- Special climate change fund (SCCF): 31 MUS\$
- Renewable energy: 5 GUS\$
- Cooling: 25,5 MUS\$
- Clean cooking: 30 MUS\$
- Technology: 568 MUS\$
- Methane: 1,2 GUS\$
- Climate finance: 30 GUS\$ from UAE, 200 MUS\$ in diritti speciali di prelievo e 32 GUS\$ dalle banche multilaterali di investimento
- Food: 3,1 GUS\$
- Nature: 2,6 GUS\$
- Health: 2,7 GUS\$
- Water: 150 MUS\$
- Gender: 2.8 MUS\$
- Relief, recovery and peace: 1,2 GUS\$.

Ambiente costruito. Oggi è tra l'altro la giornata della rigenerazione urbana. Un comunicato stampa dalla *leadership* della COP 28 informa di un incontro ministeriale sull'urbanizzazione e il cambiamento climatico, in cui i ministri del governo, i *leader* regionali, i sindaci, presenti numerosi a Dubai, le istituzioni finanziarie e le parti interessate non governative sono stati esortati a sostenere una **Dichiarazione congiunta sui risultati sull'urbanizzazione e il clima**. Si concentra su come le città dovrebbero essere progettate in modo rispettoso del clima e su come proteggere i residenti dal peggioramento degli impatti del collasso climatico, come siccità, ondate di caldo e inondazioni. La dichiarazione, sostenuta da 40 ministri dell'edilizia abitativa e dello sviluppo, definisce un piano in 10 punti per promuovere l'inclusione delle città nel processo decisionale sul cambiamento climatico, guidare l'azione multilivello per il clima e accelerare l'implementazione dei finanziamenti per il clima urbano in modo che le città sono preparati e sostenute per rispondere alla crisi climatica. La presidenza della COP 28 ha affermato che ben il 90% delle città è minacciato dall'innalzamento del livello del mare e dalle tempeste e che tende ad essere più caldo delle aree rurali: i loro residenti affrontano temperature in media 10 °C più alte. La COP 28 rappresenta un cambio di paradigma verso l'azione. Stiamo dando potere e sostegno alle città in prima linea nel cambiamento climatico per cogliere l'iniziativa, dice *al Jaber*. Abbiamo portato qui oltre 450 sindaci e governatori alla COP 28 e la loro conoscenza del territorio è fondamentale per dare forma alle nostre soluzioni globali. Quando parliamo di inclusività intendiamo questo: abbiamo bisogno che tutte le voci siano al tavolo. Ogni città ha esigenze e soluzioni individuali, ma fondamentalmente questo è un problema globale. Dubai è una di queste città che sta affrontando temperature alle stelle. Mentre i suoi abitanti più ricchi possono godere di aria condizionata fresca e persino di una pista da sci al coperto per ripararsi dal caldo insopportabile, i lavoratori più poveri non sono così fortunati. Una recente indagine ha scoperto che i lavoratori migranti a Dubai hanno lavorato a temperature pericolosamente alte per preparare le strutture per la Conferenza.

Trasporti. Altro importante tema della giornata. La COP può a buona ragione prendere atto che la crescente flotta di veicoli elettrici (EV) in tutto il mondo sta già incidendo sorprendentemente sulla domanda di petrolio. Il punto di svolta è stato il sostegno politico al passaggio all'elettrificazione, riducendo in modo sostanziale la domanda di petrolio da parte del settore dei trasporti, che è stato il motore principale della crescita della domanda globale di petrolio (IEA). Secondo l'IEA, i trasporti sono responsabili di circa il 60% della domanda mondiale di petrolio, mentre gli Stati Uniti da soli rappresentano circa il 10%. Questa quota dovrebbe diminuire, poiché l'IEA prevede che i veicoli elettrici avranno cancellato circa 5 milioni di barili al giorno della domanda mondiale di petrolio entro il 2030. Secondo gli esperti del settore, il tasso di futura adozione dei veicoli elettrici dipenderà fortemente dai prezzi e dalla disponibilità di stazioni di ricarica.

A Dubai c'è anche una società civile. Il conflitto a Gaza ha avuto un forte impatto sui colloqui sul clima della COP 28 di Dubai. Mentre i delegati discutevano dei piani per affrontare il cambiamento climatico, in disparte gli attivisti cercavano di attirare l'attenzione sul massacro di persone nel territorio palestinese. Ma mentre molti gruppi per la giustizia climatica si sono rapidamente inseriti a Dubai nella campagna su Gaza, in alcuni paesi la questione è molto più controversa, e figure di spicco dell'attivismo climatico, in particolare *Greta Thunberg*, sono state criticate per aver sposato la causa palestinese. Riferisce il [*Guardian*](#) che, quando Greta ha pubblicato una sua foto con in mano un cartello "sosteniamo Gaza" su Instagram in ottobre, la reazione in Israele e Germania è stata dura e immediata. Un portavoce delle forze di difesa israeliane (IDF) inizialmente ha spropositato a *Politico* che chiunque si identificherà in qualsiasi modo con Greta in futuro è un sostenitore del terrorismo, sciocchezza in seguito ritrattata. Non senza una ragione Israele ha chiesto a Greta di parlare a nome delle sue vittime, accompagnando l'istanza con prese di posizione variamente minacciose. In Germania, politici ed esperti di tutto lo spettro politico hanno chiesto che il ramo nazionale di *Fridays for Future*, il movimento di protesta studentesco avviato da Greta nel 2018, prendesse le distanze dalle opinioni di lei. Il gruppo ha rilasciato una dichiarazione in cui sottolinea il suo sostegno al diritto di esistere di Israele e, nelle settimane successive, ha preso esplicitamente le distanze dai post sui social media pubblicati dal gruppo internazionale. *Der Spiegel* ha rincarato la dose chiedendo se Greta non abbia tradito il movimento per il clima. La risposta di F4F e di Greta sul *Guardian* non lascia spazio a speculazioni: "Gli orribili omicidi di civili israeliani da parte di Hamas non possono in alcun modo legittimare i crimini di guerra in corso da parte di Israele. Il genocidio non è legittima difesa, né è in alcun modo una risposta proporzionata". La violenza in Israele e a Gaza dal 7 ottobre è diventata un punto critico inaspettato per gli attivisti climatici nei paesi ricchi. Mentre i leader mondiali si incontrano per il vertice COP 28 a Dubai, i movimenti, molti dei quali hanno costruito il loro sostegno sull'inclusione e sulla giustizia globale, sono divisi su se e come prendere posizione sul conflitto a Gaza, posto che prendere una posizione sia il modo giusto di approcciare il problema.

L'energia è la chiave della transizione ecologica ed è il nocciolo duro della COP 28 e del GST. La giornata dedicata dà luogo a una moltitudine di iniziative sull'argomento ([*video*](#)) dove la discussione è inasprita dalla messa sotto accusa del Presidente al Jaber per le sue opinioni espresse sulla inamovibilità dei combustibili fossili. Non si può fare a meno di riferire che il numero di delegati che sono collegati ai produttori di combustibili fossili è quadruplicato rispetto allo scorso anno. Circa 2.400 persone legate alle industrie del carbone, del petrolio e del gas sono state registrate per i colloqui sul clima della COP 28, anche grazie alle norme più severe dell'ONU. Questo numero record è superiore al totale dei partecipanti provenienti dai 10 paesi più vulnerabili ai cambiamenti climatici. A Glasgow solo 500 delegati avevano un *background* nel settore dei combustibili fossili. L'anno scorso alla COP 27 i numeri erano aumentati a 600 rappresentanti.



Siamo ormai a metà strada e i risultati non sono chiari per i negoziatori. I leader sono venuti, hanno espresso punti di vista anche contrastanti ma non hanno detto come si uscirà da COP 28. La situazione geopolitica e lo stato delle economie non sono incoraggianti. Molta parte dei cittadini del blocco occidentale, bersagliati in egual misura dal clima inferocito e dai messaggi politici delle più varie specie cominciano a dare segni di stanchezza. La spinta giovanile che con Greta fece grande la COP 26 di Glasgow si sta attenuando non senza aver espresso il più grande disprezzo per una COP 28 governata dai petrolieri e dai tardo-nuclearisti. Le elezioni in arrivo nelle democrazie stanno piegando la volontà dei più forti, come si vede nel messaggio flebile della von der Leyen a Dubai e negli spiriti di rinuncia "pragmatica" della Meloni: "Gli obiettivi climatici sono lontani". Ora è il momento per i più ambiziosi che hanno ancora voglia di combattere di mantenere alta la pressione nei negoziati. Dobbiamo vedere i governi esprimersi con forza su priorità come l'eliminazione graduale dei combustibili fossili, una maggiore azione sull'adattamento e la promozione della trasformazione totale del sistema finanziario per sbloccare più fondi per il clima. Con le forti divisioni tra i Paesi, la probabilità di un nulla di fatto è alta e sperare negli Emirati Arabi Uniti ci appare paradossale

Il negoziato sul global stocktaking. Secondo l'accordo di Parigi, le nazioni sono tenute a misurare i progressi compiuti verso i tagli alle emissioni necessari per garantire che il mondo rimanga entro i limiti di temperatura del trattato. Si prevede che questo processo quinquennale inizi quest'anno, con il primo bilancio globale in assoluto, una valutazione complessiva dei progressi compiuti dai

paesi, o della loro mancanza. La COP 28 è iniziata senza un documento, oggi abbiamo **un testo di 24 pagine** che è stato reso pubbliche e dice, come sapevamo, che il mondo è ben lontano da Parigi e sono necessarie urgentemente azioni drastiche per ridurre le emissioni come pressantemente chiedono gli scienziati, gli esperti e i non pochi capi di governo ormai con l'acqua alla gola. Il GST, si badi bene, non è un mero bilancio contabile che oggi è puntato su poco meno di 3 °C di anomalia termica a fine secolo, dato sul quale dissentire è impossibile. Il GST anziché limitarsi a dare uno sguardo a ciò che è accaduto, deve dire cosa fare ora. Dovrebbe includere l'eliminazione graduale dei combustibili fossili? Quanto dovremmo incrementare le energie rinnovabili? E i sussidi ai fossili?

Non è previsto che i governi effettuino le prossime revisioni dei loro NDC prima del 2025, ma il GST dovrebbe dare ai governi la misura sulla quale dimensionare tali revisioni. Nel testo finora licenziato sulla questione cruciale dell'eliminazione dei combustibili fossili, enorme per il futuro dell'umanità, permane ancora un *wording* che impegnerebbe le nazioni ad una eliminazione graduale. Tale posizione è paradossalmente a rischio addirittura di cancellazione definitiva. Si fa inoltre riferimento alla necessità che i paesi migliorino i propri NDC, anche se è improbabile che ciò accada prima del 2025, quando l'accordo di Parigi sugli NDC focalizzati sul 2035 prevede solo che non siano peggio dei precedenti (*ratcheting up*). I negoziatori hanno fatto sapere ieri sera che ci sono state ben 24 ore di trattative distribuite su due giorni per produrre il testo, in un clima fortunatamente riferito come costruttivo e volonteroso. Preoccupa che l'Arabia Saudita stia tentando di introdurre riferimenti alla cattura e allo stoccaggio del carbonio in ogni occasione, anche dove non ha senso. Vuole aggiungere la parola emissioni dopo i combustibili fossili in ogni riferimento alla loro eliminazione o riduzione graduale. È ovvio che il loro interessa è vendere, non bruciare. Incombe il mistero cinese: la Cina non ha sottoscritto l'impegno di triplicare l'energia rinnovabile, nonostante abbia una delle industrie di energia rinnovabile più forti al mondo e sia un importante fornitore di componenti e apparecchiature per l'energia rinnovabile da cui sta traendo grandi vantaggi. Non ha però firmato nemmeno per triplicare il nucleare e non difende il carbone, di cui fa largo uso. Strategie! Riferisce il *Guardian* che ci sono divisioni nel blocco negoziale G77+Cina. Quest'ultima ha debordato negli interventi in tutte le sedi, lasciando poco tempo ai PVS, tra i quali molti hanno grandi preoccupazioni che si abbandoni l'obiettivo degli 1,5 °C come già sta facendo la Cina che parla di "obiettivi di Parigi", cioè di stare ben al di sotto dei 2 °C. L'ultima bozza del GST comprende una serie di opzioni, che vanno dal nessun testo a una eliminazione ordinata e giusta dei combustibili fossili, e preludono a dispute accese nei prossimi giorni su quello che tutti attendono, una transizione "giusta" da carbone, petrolio e gas verso economie più *green* e resilienti, sostenute da impegni finanziari all'altezza. Al Jaber ha detto alla stampa che spera paternamente in un bilancio globale più ambizioso.

Il *food* e l'agricoltura sono stati esclusi dall'ultima bozza del testo negoziale sul bilancio globale. I risultati dell'IPCC e della fase tecnica del negoziato GST sono inequivocabili: non raggiungeremo nessuno degli obiettivi a lungo termine dell'Accordo di Parigi senza un'azione climatica sul cibo più ambiziosa, completa ed equa. Il bilancio globale non può adempiere al suo mandato di costruire un futuro resiliente ed equo per tutti senza considerare i sistemi alimentari come una soluzione sia per la mitigazione che per l'adattamento. Un largo gruppo di NGO ha chiesto all'UNFCCC di garantire che l'agricoltura e il cibo diventino parte del bilancio.

*Il phase-out dei fossili. **Phase out o phase down?*** Sembra questo il dilemma dominante in questa fase del negoziato a COP 28. Secondo la norvegese **Cicero** il 2023 ci darà un 1,1% di aumento delle emissioni. Ma deve essere affrontata anche la questione dell'equità globale e della responsabilità storica. Parigi dice che i paesi sviluppati devono prendere l'iniziativa in nome del principio della responsabilità comune ma differenziata. Ancora una volta si gira senza idee chiare intorno a questa questione e gli obiettivi di Parigi potrebbero essere mancati così come lo **zero netto** a metà secolo. In questa confusione ***l'Italia non è da meno***. Un esponente della BP ha dichiarato, bontà sua, che quando si tratta di eliminare gradualmente i combustibili fossili le compagnie petrolifere del settore privato non sono il problema principale: la maggior parte dell'estrazione di idrocarburi nel mondo viene effettuata dagli stati, attraverso società di proprietà nazionale come la UAE-Adnoc del Presidente. Secondo lui è dubbio che gli stati con riserve di combustibili fossili accetteranno di smettere di utilizzarle.

Le energie rinnovabili e il risparmio energetico. Alla COP 28 decine di paesi hanno concordato di apportare cambiamenti radicali nei loro settori energetici. Almeno 111 paesi hanno firmato un piano per triplicare la capacità globale di energia rinnovabile e raddoppiare i tassi annuali di miglioramento dell'efficienza energetica entro il 2030. Gli Stati Uniti hanno accettato di unirsi a un'alleanza di altri 56 paesi che si impegnano a non costruire nuove centrali a carbone, spegnere centrali elettriche ed eliminare gradualmente quelle esistenti. Il gruppo non include la Cina, di gran lunga il principale consumatore di carbone del mondo. Nonostante sia in guerra con la Russia, l'Ucraina ha firmato un accordo alla COP 28 con la danese Vestas per la fornitura di turbine eoliche da costruire nel paese. Hanno concordato di costruirne 64 da 6 MW ciascuna con una capacità totale di 384 MW. La prima fase del parco eolico con una capacità di 114 MW è stata messa in servizio nella primavera del 2023. Alla fine parco eolico avrà 83 turbine per circa 500 MW, capace di generare elettricità per 900.000 famiglie e risparmiare 1,7 MtCO₂. L'Ucraina confida che le turbine eoliche *onshore* siano una forma di energia resiliente durante la guerra e sta tentando di espandere la propria capacità in modo che il paese possa essere alimentato in modo affidabile durante il conflitto. Nel contempo, lo scorso anno in Inghilterra sono state

costruite solo due turbine eoliche *onshore* e non sono stati pianificati nuovi progetti.

Come fare risparmio energetico? Alla COP 28 di quest'anno, viene fuori estemporaneamente la questione dell'aria condizionata perché alcune delle più grandi economie del mondo hanno sottoscritto un impegno globale sul raffreddamento, ispirato dall'UNEP. Il ricorso al condizionamento cresce con il benessere in tutti i paesi. Potrebbe avere implicazioni significative per lo sforzo globale di mantenere l'aumento della temperatura entro gli 1,5 °C. Più di 50 paesi hanno firmato per ridurre le emissioni di raffreddamento del 68% entro il 2050. In India, paese vulnerabile, tra l'8% e il 10% dei 300 milioni di famiglie del paese, che ospita 1,4 miliardi di persone, hanno un condizionatore, ma si prevede che tale numero raggiungerà quasi il 50% entro il 2030, 1 miliardo al 2050. Entro il 2050, la quantità di energia consumata dall'India per l'aria condizionata supererà il consumo energetico totale di tutta l'Africa (IEA).

Il nucleare. Abbiamo documentato che un gruppo di 22 nazioni, compresi gli Stati Uniti, hanno concordato di triplicare la propria capacità energetica nucleare entro il 2050. Non la Cina. Dei tre obiettivi energetici, quello nucleare sarà probabilmente il più difficile da raggiungere rispetto a rinnovabili ed efficienza. Il settore è stato colpito dall'aumento dei costi e dalle sfide ingegneristiche e rimane pesantemente gravato dalla regolamentazione e dalla burocrazia. Non si vede un grande desiderio di investimenti da parte del capitale privato, tantoché Macron in Francia ha dovuto nazionalizzare la EDF e fiscalizzare i suoi immensi debiti, nella speranza di rabbocciare gli impianti già vecchi e che qualcuno gliene ordini di nuovi. Si tratta smaccatamente di aiuti di stato che sarebbero vietati dall'UE. Di nucleare si è parlato eccome a Dubai nella giornata dell'energia. Il vice segretario del Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti, ha voluto sostenere che, nonostante la recente cancellazione del progetto del primo *small reactor* negli Stati Uniti, ampiamente raccontata da tutti i media, non si tratterebbe di un fallimento né di un indizio che la tecnologia *small* non abbia un futuro brillante. John Kerry, dice che ci stiamo avvicinando sempre più a una realtà alimentata dalla fusione, la potenziale fonte di energia, che creerebbe elettricità attraverso reazioni di fusione nucleare, ha il potenziale per rivoluzionare il nostro mondo, cambiare tutte le opzioni che abbiamo davanti e fornire al mondo energia abbondante e pulita senza le emissioni nocive dei tradizionali combustibili fossili che, conferma al di là delle polemiche con *al Jaber*, è la causa principale della crisi climatica. Kerry ha tuttavia riconosciuto di non poter dire quanto l'energia da fusione nucleare sia vicina a diventare una realtà, dopo una svolta compiuta lo scorso anno da scienziati americani che ha dimostrato con i superlaser che una parte cruciale del processo è possibile.

Offsetting, cattura e sequestro del carbonio ed *altre vie traverse*. Germania e Colombia hanno chiesto l'inclusione degli *abbattimenti nature-based* nel GST. *Nature-based* è un termine generico per utilizzare il potere della natura per mitigare l'impatto del cambiamento climatico, a vantaggio della

biodiversità e del benessere umano. Il parere degli scienziati è che si tratterebbe di un'opzione conveniente per la mitigazione, ma finora sottoutilizzata. La GST potrebbe porvi rimedio, in particolare imponendo il rispetto dei diritti delle popolazioni indigene e delle comunità locali nelle operazioni di *offsetting* e il loro coinvolgimento, nonché provvedendo a flussi finanziari adeguati. La bozza dell'articolo 6.2 dell'accordo di Parigi, che copre gli accordi paese-paese sullo scambio di emissioni di carbonio, propone che ai governi venga consentito di approvare unilateralmente la vendita di crediti. La inclusione nel GST di accordi unilaterali ai sensi dell'Articolo 6.2 potrebbe aprire la strada a uno sviluppo selvaggio dei mercati volontari del carbonio e al *greenwashing*. I governi stanno negoziando come i paesi potrebbero utilizzare questi crediti per raggiungere i propri obiettivi nazionali. Ci sono non pochi pregiudizi anche a seguito di una intensa campagna di stampa che ha classificato come truffa il 95% dei progetti di scambio di crediti. Per di più ha sede negli UAE la *Blue Carbon*, una società sostenuta da un giovane reale di Dubai, che qui sta trattando ulteriori accordi con Comore, Dominica e Bahamas, gli ultimi paesi a raggiungere intese con *Blue Carbon*, che ha finora supervisionato accordi che coprono un quinto dello Zimbabwe, il 10% della Liberia, il 10% dello Zambia, l'8% della Tanzania e milioni di ettari del Kenya, collettivamente pari a un'area più grande della dimensione del Regno Unito. *Blue Carbon* sviluppa progetti di mitigazione del cambiamento climatico utilizzando le foreste, le coste e le risorse naturali dei paesi, vendendo le conseguenti riduzioni e rimozioni di carbonio come crediti. A parer loro, con questi progetti non si fa solo mitigazione, ma si affrontano le sfide ambientali cruciali a livello locale, introducendo benefici per la comunità e promuovendo lo sviluppo sostenibile nei paesi coinvolti.

I finanziamenti. Il *gap* di investimenti per la mitigazione è di 41mila miliardi di dollari fino al 2030, con i mercati emergenti che si trovano ad affrontare il *gap* maggiore in termini di percentuale del loro PIL. C'è anche un deficit di finanziamento per l'adattamento di 600 miliardi di dollari necessari ogni anno fino al 2050, che è 10-18 volte maggiore dei flussi attuali. Diversi annunci emersi nei primi giorni della COP 28 mostrano buona volontà a iniziare a colmare questo divario. Oltre ad aumentare gli investimenti, sono necessari diversi fattori abilitanti, tra cui la promozione dei mercati del carbonio ad alta integrità. Dal lato dell'offerta, sei programmi di crediti di carbonio (90% del mercato) hanno dichiarato di accettare nuove regole. I mercati del carbonio, tanto volontari che intergovernativi, hanno una potenzialità di abbattimento di 9 delle 20-24 GtCO_{2eq} di riduzione richiesti entro il 2030. Tutti gli *stakeholder* hanno sottolineato l'urgenza e la necessità di rendere rapidamente operativo l'articolo 6 di Parigi.

Oggi la COP 28 ha annunciato che finora sono stati raccolti 57 miliardi di dollari in impegni di finanziamento del clima. Sono stati annunciati diversi fondi e strumenti privati e misti legati al clima. Numerosi istituti e fondi finanziari per lo sviluppo hanno assunto ulteriori impegni e accordi in materia di finanziamenti. La Banca Mondiale si è impegnata a spendere almeno il 45% dei suoi

investimenti in progetti climatici, con 9 miliardi di dollari in più rispetto ai suoi impegni precedenti. Gli EAU hanno impegnato 200 milioni di dollari per la resilienza e la sostenibilità a favore del FMI. Se realizzati, gli annunci di oggi potrebbero fornire ai paesi a basso e medio reddito un migliore accesso a capitali a basso costo per sostenere la loro transizione. Per l'adattamento climatico i paesi hanno annunciato oggi circa 155 milioni di dollari in contributi al Fondo globale, meno dei 300 programmati e molto meno del necessario. Nei negoziati però, le opinioni sulla mitigazione, sulla finanza e sull'Obiettivo Globale



sull'Adattamento rimangono distanti. Si annuncia 1 miliardo di dollari da parte di filantropi, donatori e banche multilaterali di sviluppo, 2,6 miliardi di dollari in finanziamenti per la conservazione della natura da fonti pubbliche e private e altri 2,6 miliardi di dollari per progetti alimentari e agricoli resilienti al clima. Il fondo per perdite e danni è arrivato oggi a 725 milioni di dollari. Si veda per i quadri complessivo [**il riepilogo della Presidenza**](#).

Le popolazioni indigene e le migrazioni climatiche. È la giornata dei popoli indigeni alla COP 28, dove è molto difficile per le comunità native ottenere un posto ai tavoli delle trattative dove vengono prese decisioni di vita o di morte sulle loro terre e costumi. Il che è una perdita enorme per tutti. Dice una valorosa leader ecuadoregna che il suo compito è mantenere la comunità al sicuro e proteggere la foresta per le generazioni future. Negli ultimi anni alle donne non è mai stato permesso di assumere ruoli fuori casa, ma lei ha dimostrato loro che ne sono capaci. Il suo risultato più grande finora è stato ottenere lo status di protezione per 50.000 ettari di foresta vergine. L'anno scorso, i *broker* dell'*offsetting*, persone sconosciute provenienti da altri paesi, hanno iniziato a presentarsi, offrendo soldi alla comunità per aderire a vari programmi. La

comunità ha dei bisogni: i nostri giovani devono partire per studiare e trovare lavoro in città e alcuni cadono nella droga e nella prostituzione. Ci piacerebbe avviare un progetto di turismo comunitario. Ma altre comunità hanno avuto brutte esperienze con i progetti del mercato del carbonio, quindi stiamo cercando aiuto contro le truffe.

Vale la pena ricordare che l'accesso è stato concesso a sette volte più lobbisti dei combustibili fossili rispetto ai delegati indigeni ufficiali alla COP 28. Nella giornata loro dedicata i capi indigeni e altri leader di comunità, in prima linea nella lotta per l'ambiente e il clima, hanno lanciato un appello appassionato affinché i grandi inquinatori vengano espulsi dai colloqui sul clima della COP 28. Si riferiscono alle compagnie private ed ai lobbisti, perché altrimenti andrebbero espulsi quasi tutti i delegati. Dicono che i loro figli devono condividere gli inalatori a scuola perché non possono respirare a causa dell'inquinamento.

4 dicembre 2023. Finanza, commercio, trasparenza e uguaglianza di genere

Nella giornata di ieri dedicata alla pace ma dominata dalle rivelazioni del *Guardian* su *al Jaber Papa* Francesco ha voluto far sentire, in uno dei *side event*, la sua voce autorevole e sempre meno ascoltata ([video](#)). Oggi il mondo ha bisogno di alleanze che non siano contro qualcuno, ma a favore di tutti. È urgente che le religioni, senza cadere nella trappola del sincretismo, diano il buon esempio lavorando insieme: non per i propri interessi o per quelli di una parte, ma per gli interessi del nostro mondo. Tra questi, i più importanti oggi sono la pace e il clima. Diamo l'esempio, come rappresentanti religiosi, per mostrare che un cambiamento è possibile, per testimoniare stili di vita rispettosi e sostenibili, e domandiamo a gran voce ai responsabili delle nazioni che la casa comune sia preservata. Ce lo chiedono, in particolare, i piccoli e i poveri, le cui preghiere giungono fino al trono dell'Altissimo. Per il futuro loro e il futuro di tutti, custodiamo il creato e proteggiamo la casa comune; viviamo in pace e promuoviamo la pace.

Il principale risultato di ieri, giornata della salute, è che 123 paesi hanno firmato la prima [**Dichiarazione sul clima e sulla salute**](#), che comprende finanziamenti per soluzioni climatiche e sanitarie e l'impegno a incorporare obiettivi sanitari nei piani nazionali sul clima. UAE ha annunciato un impegno di finanziamento di 1 miliardo di dollari per l'attuazione di attività climatiche incentrate sulla salute, denaro che proviene da agenzie tra cui il Fondo verde per il clima, la *Banca asiatica di sviluppo* e la *Fondazione Rockefeller*. Ma, ed è un grande ma, non è chiaro quanto di questo denaro sia nuovo denaro, e non è nemmeno chiaro se assumerà la forma di sovvenzioni o ancora più debito per le nazioni vulnerabili. La dichiarazione riconosce che la riduzione dell'impatto climatico sulla salute richiederà riduzioni delle emissioni, ma non c'è una sola menzione dei

combustibili fossili che sono la causa dell'impatto sulla salute umana. La Dichiarazione arriva mentre le morti annuali dovute all'aria inquinata colpiscono quasi 9 milioni di persone, le malattie legate al caldo e le morti sono in aumento, e mentre 189 milioni di persone sono esposte ogni anno a eventi meteorologici estremi. La COP 28 rilascia anche un altro documento, approvato da oltre 40 partner finanziari e organizzazioni della società civile: [*i Principi guida della COP 28 per il finanziamento di soluzioni climatiche e sanitarie*](#) che sono



indirizzati alla collaborazione tra i finanziatori per sostenere soluzioni climatiche e sanitarie in modo sostenibile. Un'ampia gamma di *stakeholder*, tra cui governi, banche di sviluppo, istituzioni multilaterali, filantropie e NGO ha espresso impegno a destinare collettivamente 1 miliardo di dollari per affrontare le crescenti esigenze della crisi climatico-sanitaria.

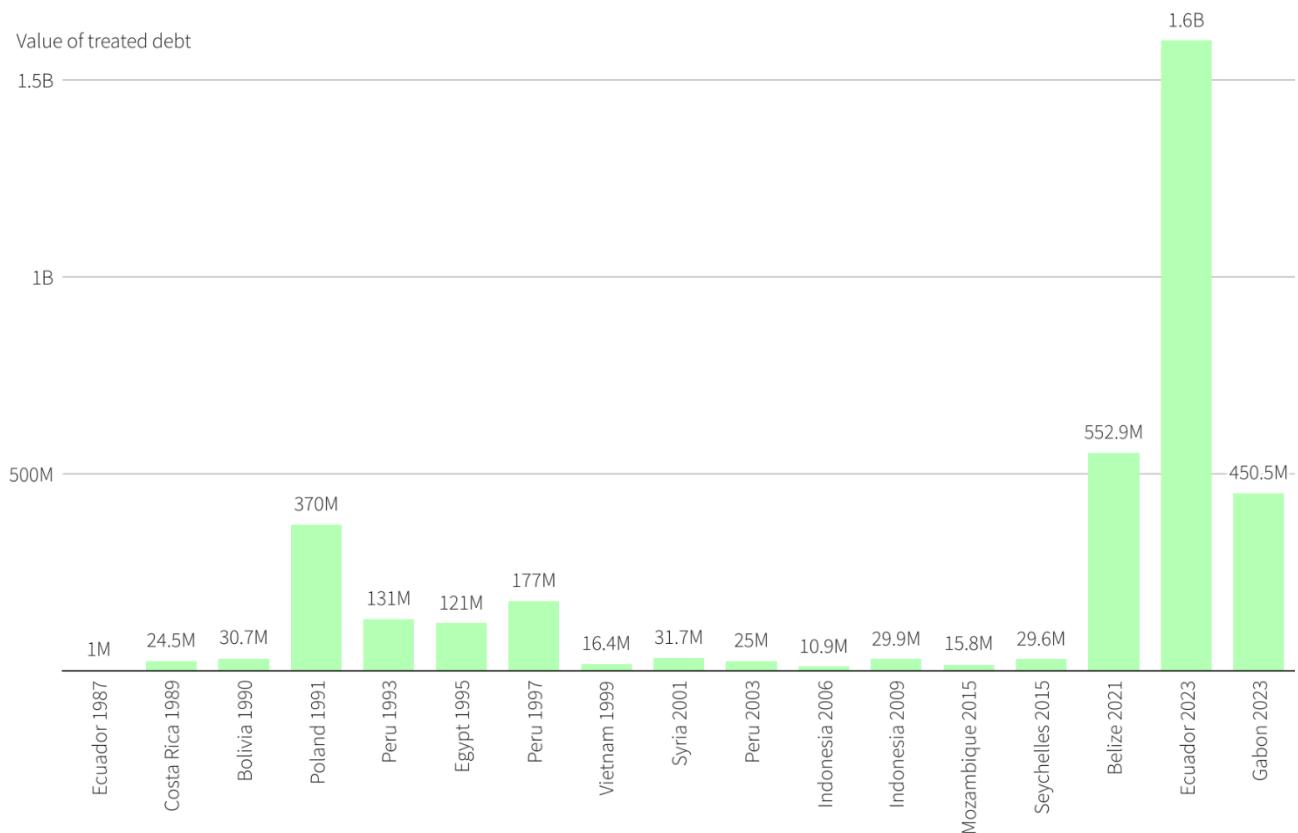
Eguaglianza di genere e giustizia climatica. Oggi è anche la giornata dedicata al gender, ovvero all'importanza della presenza femminile nei luoghi di potere ([video](#)), a partire dalla percentuale di donne Capi di stato e di Governo che hanno parlato durante il vertice dei giorni scorsi, in particolare rispetto alla crisi climatica e d'altra parte, come donne, bambine e ragazze soffrono maggiormente gli impatti del cambiamento climatico tanto che si stima che ben **I'80% de migranti climatici siano donne**. Dalle Nazioni Unite le donne hanno lanciato il rapporto [**Feminist Climate Justice: A Framework for Action**](#), che mostra come il cambiamento climatico spingerà fino a 158 milioni di donne e ragazze in più nella povertà e farà precipitare 236 milioni di donne in più nella fame entro il 2050. Le donne sono i principali obiettivi dell'odio online, compreso il linguaggio offensivo, le molestie e l'incitamento alla violenza sessuale, afferma in un rapporto l'Agenzia per i diritti fondamentali dell'Unione europea. Oggi, nella giornata loro dedicata, *ActionAid* ha affermato che le dichiarazioni sui finanziamenti per perdite e danni non hanno tenuto conto del *ruolo vitale che le donne svolgono* nel mitigare l'effetto del collasso climatico nelle loro comunità. Ogni giorno vediamo il trauma e la distruzione che i cambiamenti climatici provocano a donne e ragazze, costrette ad abbandonare la scuola o a sposarsi presto per aiutare le famiglie. Sia nell'Africa orientale colpita dalla siccità che in seguito ai cicloni nell'Asia meridionale, le donne stanno rovesciando il luogo comune della loro debolezza e stanno mantenendo le loro comunità al sicuro attraverso risposte collettive. È stato deludente vedere così tanti leader uomini salire sul palco per promettere finanziamenti per perdite e danni senza riconoscere il ruolo vitale che le donne svolgono nell'aiutare le loro comunità contro gli *shock* climatici.

Phase-out dei fossili. Conferenza stampa questa mattina dello staff del Presidente dopo la gaffe sull'età delle caverne. Dal palco nessun cenno alla vicenda ma qualcosa viene detto ai giornalisti dopo l'incontro. Ci sono persone che cercano di indebolire la nostra presidenza fin dal primo giorno. Il presidente è stato molto chiaro sul fatto che gli 1,5 °C sono la stella polare della COP e su come i combustibili fossili siano all'ordine del giorno. Lui parlava delle zero emissioni nette nel 2050 quando ancora i combustibili fossili faranno parte di quel mix. E ha detto molto chiaramente che pensa che l'eliminazione graduale dei combustibili fossili sia inevitabile. Abbiamo detto fin dall'inizio che l'energia è il pilastro numero uno, quindi non ci nascondiamo. Il presidente Al Jaber stia facendo un ottimo lavoro. La realtà è invece che più di 100 paesi hanno chiesto il *phase-out*, e non il *phase-down* dei combustibili fossili. Inoltre un gran numero di scienziati ha respinto la teoria delle caverne di Al Jaber. Questa mattina, in una conferenza stampa per l'Alleanza dei piccoli stati insulari (Aosis), i rappresentanti hanno ripetutamente chiarito che i combustibili fossili devono essere abbandonati per rimanere entro 1,5 °C di riscaldamento globale, un obiettivo particolarmente vitale per le isole basse e in via di sviluppo. I rappresentanti dei piccoli stati insulari qui alla COP 28 hanno affermato che continueranno a chiedere l'eliminazione graduale dei combustibili fossili – e

chiederanno conto al sultano Al Jaber elle sue affermazioni. A sorpresa, a metà giornata, al Jaber improvvisa una conferenza stampa in cui dice che siamo tutti qui perché abbiamo lanciato un chiaro invito all'azione e siamo stati molto schietti al riguardo e abbiamo detto chiaramente e ripetutamente che gli UAE assumono questo compito con umiltà, responsabilità e comprendiamo pienamente l'urgenza dietro questa questione. Rispettiamo moltissimo la scienza. Il 43% delle emissioni globali deve essere ridotto entro il 2030, tutto è incentrato sulla scienza, ribadendo di essere stato chiarissimo su questo. L'eliminazione graduale dei combustibili fossili, ha concluso, è essenziale. Deve essere ordinata, giusta e responsabile. In un'intervista esclusiva al *Guardian*, l'ex vicepresidente americano Al Gore ha affermato che un accordo tra i paesi per eliminare gradualmente i combustibili fossili sarebbe uno degli eventi più significativi nella storia dell'umanità. È assurdo affidare la responsabilità della COP 28 a un amministratore delegato di una società di combustibili fossili. Da parte sua il presidente brasiliano Lula da Silva, in un incontro con le NGO, ha sentito il bisogno di scusarsi per l'adesione all'OPEC che ha deciso, dice, per convincere i paesi produttori di petrolio che devono prepararsi alla fine dei fossili.

Debt-for-nature swaps

Debt-for-nature swaps first started in late 1980's and are starting to balloon in size



REUTERS | Marc Jones @marcjonesrtrs

Source: African Development Bank Note: Around 140 swaps have been done in total, Seychelles' 2015 deal launched world's first "blue bond"

Finanziamenti per il clima e l'adattamento. Quest'anno sono stati raccolti solo 155 MUS\$ per il fondo per l'adattamento climatico, un enorme deficit rispetto

all'obiettivo che il fondo si era prefissato per quest'anno di 300 MUS\$. Ne consegue che i governi donatori devono almeno raddoppiare lo sforzo finanziario per l'adattamento. Dell'obiettivo globale unico per l'adattamento, necessariamente di natura finanziaria, che si vorrebbe porre in linea con l'obiettivo unico per la mitigazione, gli 1,5 °C di Parigi, sembra che si siano perse le tracce. Il segreto inconfessabile dei finanziamenti per il clima è che gran parte di essi stanno soppiantando i tradizionali aiuti allo sviluppo. Le richieste di maggiori finanziamenti per il clima sono importanti, ma se la pratica attuale può servire da guida, gran parte dei fondi verrà prelevata dai bilanci che finanziano priorità critiche per lo sviluppo, come salute, istruzione, diritti delle donne, costruzione di infrastrutture e aiuti umanitari. Secondo le stime di **[CARE International](#)**, il 52% dei finanziamenti per il clima forniti da 23 paesi ricchi dal 2011 al 2020 erano soldi che in precedenza erano destinati ai bilanci per lo sviluppo, compresi programmi incentrati su salute, istruzione e diritti delle donne. In altre parole, a causa delle politiche climatiche, i paesi poveri hanno assistito a tagli profondi nei programmi di aiuto fondamentali con benefici dimostrati a breve e lungo termine. I numeri sembrano ancora peggiori se si considera l'impegno di lunga data di spesa per lo sviluppo pari allo 0,7% del reddito nazionale lordo.

Il *Primo Ministro delle Barbados Mia Mottley*, ormai una stella del negoziato sul clima, ha dato il via alla giornata finanziaria della COP 28 con una conferenza stampa. Apre con una preoccupazione che è anche la nostra: i dati meteorologici degli estremi climatici stanno esplodendo e i nostri sistemi finanziari non riescono a fronteggiarli. **[Adattamento, mitigazione, perdita e danno](#)**. Queste sono state le tre aree su cui ci siamo concentrati negli ultimi anni. Questo è stato probabilmente il progresso più grande che abbiamo visto negli ultimi dodici mesi in ambito finanziario, ma non siamo al punto in cui dovremmo essere. Tra i fattori paralizzanti dell'azione climatica finanziaria spiccano i debiti sovrani. Ne è stato oggetto ieri un **[side event della Colombia](#)** dove il dibattito si è concentrato sulle forti disuguaglianze nel sistema finanziario internazionale, che per i Paesi più indebitati, specialmente quelli in via di sviluppo, si traduce in tassi di interesse insostenibili che in certi casi rappresentano il 10% della spesa pubblica. È necessario che il debito pubblico finanzi la crescita economica decarbonizzata, l'unica che possa garantire uno sviluppo sostenibile in senso più ampio. Ma non è lo stesso per l'Italia? IL Ghana ha chiesto un Piano Marshall per la riduzione del debito e che le nazioni industrializzate mettano i loro sussidi ai combustibili fossili nei fondi per le perdite e i danni e per l'adattamento. Un piano Mattei va bene lo stesso?

Per il finanziamento della mitigazione si parla sempre meno del nuovo obiettivo per il GCF, **[il NSQG](#)**, che dovrebbe sostituire i 100 GUS\$/yr, alquanto miseramente scaduti nel 2020 con la stessa cifra a scadenza. Arriva qualche flebile spiraglio sulla definizione di un obiettivo decennale e un chiaro desiderio di migliorare l'accesso ai finanziamenti per il clima per i Paesi in via di sviluppo

([**ECCO**](#)). Sono state avanzate diverse proposte per diverse scadenze temporali fino al 2050. La musica non cambia, noi vogliamo che Cina, BRICS e privati contribuiscano, i cosiddetti poveri vogliono solo sovvenzioni e non vogliono prestiti. Si cercano benefattori.

L'impegno maggiore di oggi a concedere maggiori prestiti a progetti verdi è ancora una volta arrivato dal settore bancario degli UAE. Fa seguito all'impegno di venerdì di 30 miliardi di dollari per progetti legati al clima da parte dello stato del Golfo. Gli UAE e diversi enti di beneficenza hanno offerto per la giornata della salute 777 milioni di dollari in finanziamenti per l'eradicazione delle malattie tropicali trascurate che dovrebbero peggiorare. L'offerta in finanza verde dell'UAE assomma a 270 miliardi di dollari entro il 2030. Diverse banche di sviluppo hanno compiuto nuove iniziative per aumentare i propri sforzi di finanziamento, anche accettando di sospendere il rimborso del debito in caso di catastrofe. Secondo la *Reuters*, dieci delle principali banche di sviluppo del mondo si sono impegnate a intensificare i loro sforzi sul clima al vertice COP 28, ma non hanno detto nulla sulla sospensione dei finanziamenti per i progetti sui combustibili fossili. Le principali banche multilaterali di sviluppo del mondo lanceranno una *task force* globale alla COP 28 nei prossimi giorni per aumentare il numero e l'entità degli scambi debito con natura che i paesi possono fare, in cui il debito di un paese in via di sviluppo viene tagliato in cambio della protezione degli ecosistemi vitali. L'interesse è crescente dopo una serie di esempi di successo in luoghi come il Belize e le Isole Galapagos.

A conclusione della giornata arriva la notizia che quasi 1500 scienziati, tra cui gli autori dei rapporti del IPCC, hanno firmato una lettera aperta che invita il pubblico a intraprendere un'azione collettiva per evitare il collasso climatico.

3 dicembre 2023. è il giorno dedicato a salute e pace, resilienza e benessere

I leader se ne sono andati con i loro jet e la COP 28 prende il passo incerto ed estenuante che le è proprio. Da ora le cose accadono nelle stanze del negoziato, dove per le agenzie e la stampa è difficile entrare e dove soprattutto è difficile comprendere e riportare quanto sta, o soprattutto non sta, accadendo. Ufficialmente da ora in poi le giornate sono tematiche. Quella di oggi è "*Health, relief, recovery and peace*". Soprattutto sull'ultimo punto, la pace, non si capisce bene cosa si possa fare alla COP 28, specialmente in un contesto di agibilità ridotta per le manifestazioni. Riferisce il *Guardian* che centinaia di persone, vestite di bianco, si sono riunite per chiedere un cessate il fuoco in occasione di un evento di solidarietà palestinese. Le regole dell'UNFCCC vietano le bandiere o qualsiasi menzione di paesi. L'evento è iniziato con la lettura dei nomi di alcuni degli oltre 15.000 palestinesi uccisi da Israele a partire dal 7 ottobre, da due giovani organizzatori, che piangevano mentre invocavano i nomi di neonati, bambini e anziani. "Siamo venuti qui come movimento per condannare

l'occupazione, l'apartheid, il silenzio del mondo”, ha detto l’organizzatrice, una volontaria colombiana per la giustizia climatica.

La COP 28 ospita la prima Giornata della Salute in assoluto alla Conferenza delle Nazioni Unite sul clima, in collaborazione con il [**WMO**](#). Nel primo giorno dedicato alla salute in un vertice sul clima, il WHO è impegnato in una missione per far capire ai politici che la crisi climatica è una crisi sanitaria. Nessuno lascerà questa COP, dichiarano, dicendo che non sapevano che la salute fosse compromessa. Non si tratta solo di clima, orsi polari e ghiacciai ma dei nostri polmoni. I combustibili fossili uccidono milioni di persone ogni anno solo a causa dell’inquinamento atmosferico che provocano. Dovremmo creare per ogni singolo sindaco del mondo, e ogni singolo primo ministro, un protocollo di controllo sanitario in cui li rendiamo responsabili di tutte le decisioni che prendono in termini di salute e lo stesso vale per i negoziatori della COP. GCF, UNDP e WHO uniscono le forze per aumentare il sostegno alla salute per i paesi in via di sviluppo. Con una sovvenzione di 1,5 MUS\$ del GCF uno identico dall’UNDP da parte dell’UNDP e del WHO, spiccioli, questo programma istituirà lo strumento di co-investimento per il clima e la salute. Inoltre, GCF e Global Fund, i due maggiori fondi multilaterali rispettivamente per il clima e la salute, uniranno le forze per affrontare l’impatto dei cambiamenti climatici sulla salute. Per assurdo a Dubai oggi, come nei giorni passati, c’è una coltre di nebbia e smog sulla città con il particolato fine PM_{2,5} ad un livello di 165 µg/m³, [**al di sopra di ogni standard**](#). Sono cinque temi chiave della giornata:

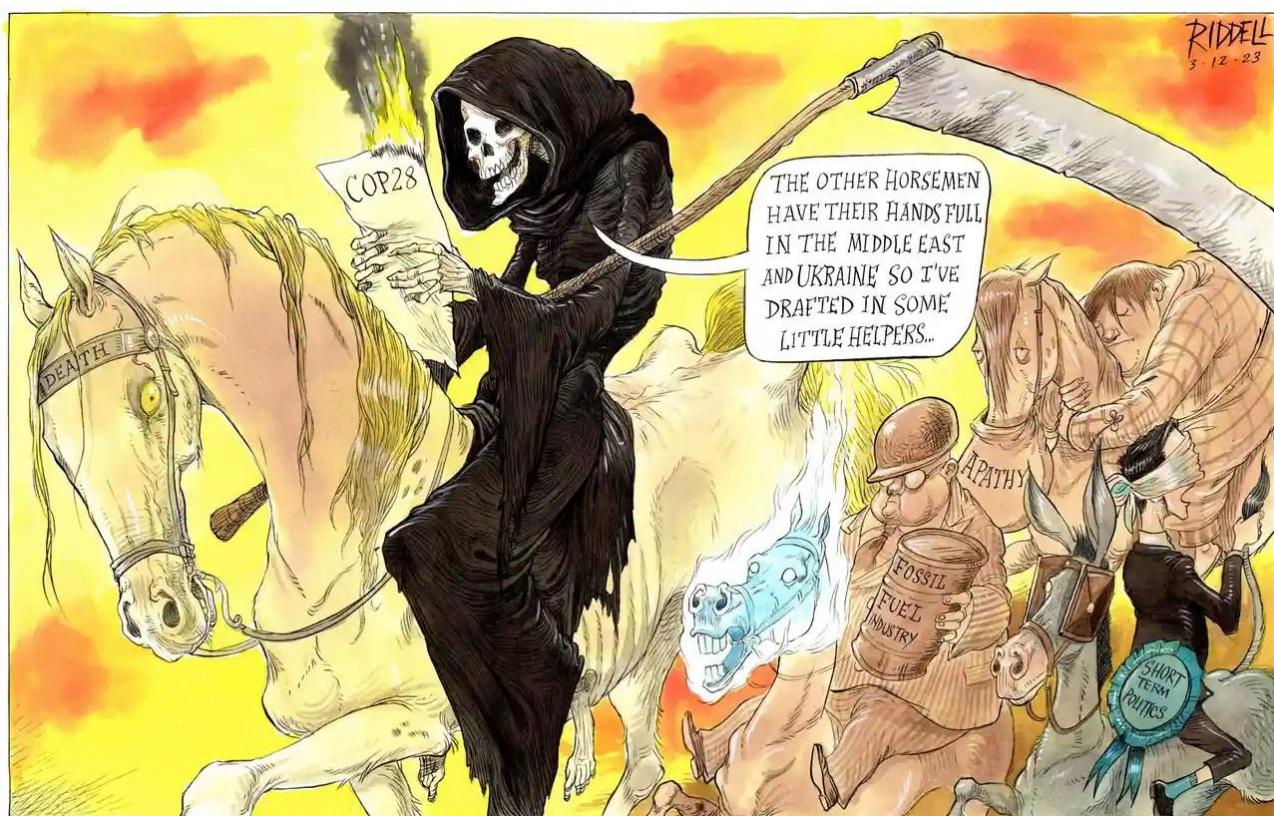
- Mettere in luce una base di prove e chiari nessi tra cambiamento climatico e salute umana.
- Promuovere argomenti sanitari a favore dell’azione per il clima” e i benefici collaterali della mitigazione per la salute.
- Evidenziare esigenze, barriere e migliori pratiche per rafforzare la resilienza climatica dei sistemi sanitari.
- Identificare e ridimensionare le misure di adattamento per affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici sulla salute umana, anche attraverso l’approccio [**One Health**](#).
- Agire sul nesso tra salute e benessere, ripresa e pace.

A proposito di salute e pace l’*Observer* di questa mattina pubblica una terribile vignetta che dice tutto.

Alla vigilia della giornata della salute, un [**Rapporto XDI**](#) ha rivelato che, a meno che i combustibili fossili non vengano gradualmente eliminati, un ospedale su 12 in tutto il mondo è a rischio di chiusura totale o parziale perché non assicurabile ai livelli attuali di rischio climatico. Il cambiamento climatico sta avendo un impatto crescente sulla salute delle persone in tutto il mondo. Cosa succede

quando il maltempo provoca anche la chiusura degli ospedali? Il Rapporto mostra che senza una rapida eliminazione dei combustibili fossili, i rischi per la salute globale saranno ulteriormente esacerbati, poiché migliaia di ospedali **non saranno più in grado di fornire servizi durante le crisi**. Un promemoria da parte del Brasile (il Globo) segnala 200.000 casi di malattie diarreiche durante la siccità in Amazzonia perché i bassi livelli dei fiumi portano ad una minore qualità dell'acqua e al degrado della foresta Amazzonica di cui i popoli indigeni sono le vittime.

Rispetto alle crescenti crisi per eventi climatici estremi uno dei modi più importanti con cui i paesi vulnerabili possono affrontare i disastri naturali è l'utilizzo di sistemi di allerta precoce che forniscano un preavviso di inondazioni, siccità, tempeste, ondate di caldo e altre minacce. 101 paesi dispongono ora di una sorta di sistema di allarme rapido, sei in più rispetto allo scorso anno e il doppio rispetto al 2015, secondo un **Rapporto dell'ONU presentato oggi alla COP 28**. In occasione della presentazione del rapporto, i paesi si sono impegnati a fornire finanziamenti aggiuntivi per aiutare a espandere i sistemi di allarme rapido, tra cui 8 milioni di euro dalla Francia, 6 milioni di euro dalla Danimarca e 5 milioni di euro dalla Svezia, tutti nel quadro del sostegno finanziario all'adattamento, argomento che fino a questo momento, è la Cenerentola della COP 28.



Global stocktaking. Non ci siano notizie incoraggianti da questa sezione cruciale del negoziato. I leader ne hanno parlato poco o niente nei primi due giorni ed

ora la COP si trova a fronteggiare le ben note ed inconciliabili contraddizioni. **Nuovi dati**, confermati da **inchieste di stampa**, stanno dimostrando che i paesi e le aziende non riescono a comunicare accuratamente le proprie emissioni, nonostante gli impegni presi con gli NDC e dai privati. La produzione di elettricità in Cina e India e la produzione di petrolio e gas negli Stati Uniti sono responsabili aumenti delle emissioni globali di gas serra dal 2015, quando è stato firmato l'accordo sul clima di Parigi. Anche le emissioni di metano sono aumentate nonostante più di 100 paesi abbiano sottoscritto l'impegno a ridurre quel gas. Tra i paesi ricchi spicca il caso dell'Australia, grande consumatore del proprio carbone ed esportatore netto. L'Australia ha sottoscritto l'impegno di triplicare la capacità energetica rinnovabile entro il 2050, ma il suo ministro del clima ha rifiutato di dire se l'Australia spingerà affinché nel documento finale della COP 28 venga inclusa una clausola sull'eliminazione graduale dei combustibili fossili. L'Australia è stata uno dei governi più recalcitranti nei colloqui sul clima, bloccando i progressi verso la riduzione dell'uso di combustibili fossili. Con il nuovo governo laburista le cose dovrebbero migliorare, ma il punto di partenza è disastroso. En passant l'Australia vorrebbe ospitare la COP 31.

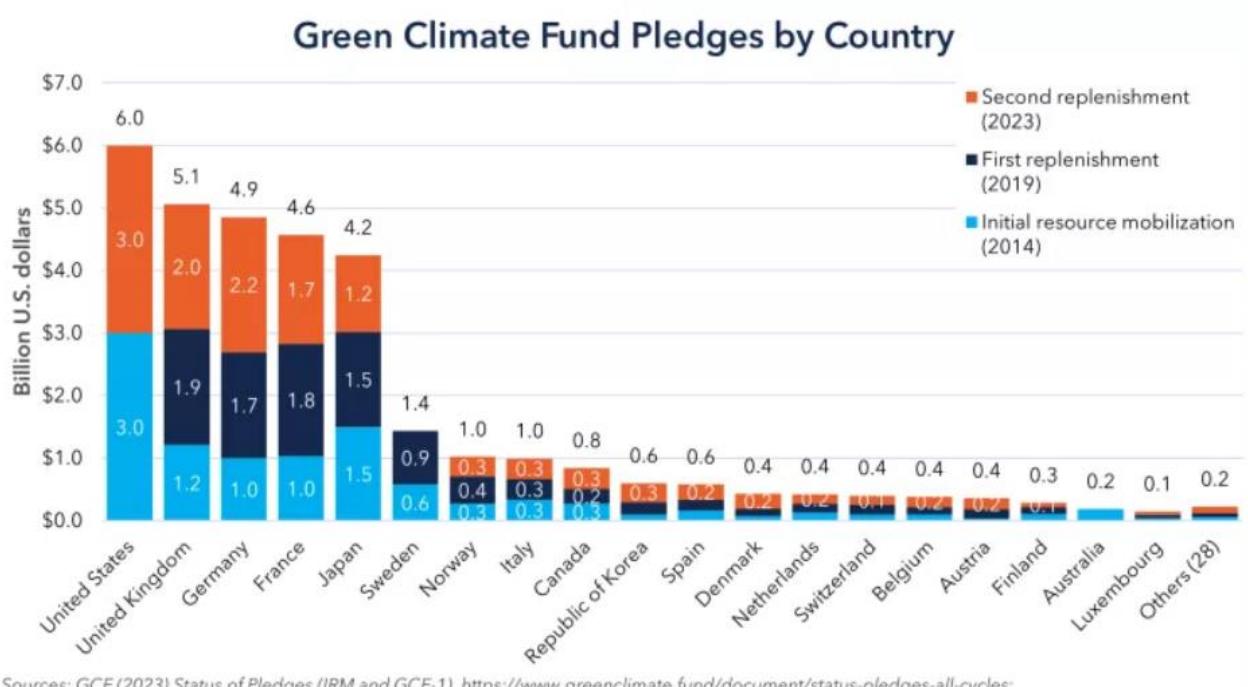
Phase-out dei fossili. C'è poco da fare, le menzogne hanno le gambe corte. Al Jaber, presidente UAE della COP 28, ha dichiarato in una riunione (*The Guardian*) che **non esiste alcuna scienza che dimostri che l'eliminazione graduale dei combustibili fossili sia necessaria** per limitare il riscaldamento globale a 1,5°C sopra i livelli preindustriali. Si tratta di negazionismo puro. Secondo lui l'eliminazione graduale dei combustibili fossili non consentirebbe lo sviluppo sostenibile a meno che non si voglia riportare il mondo all'età caverne, il più antico dei luoghi comuni dell'industria dei combustibili fossili (**video del convegno intercettato dal Guardian**). Tanto è bastato perché da autorevoli soggetti, non solo del mondo della ricerca scientifica, sia arrivata una richiesta di dimissioni di al Jaber. Un gran numero di **compagnie oil&gas ha sottoscritto un documento** per la decarbonizzazione, l'ENI tra queste che però, come abbiamo detto, non fa cenno della produzione e del consumo del loro prodotto fossile, ma solo dei processi di estrazione e distribuzione. L'impegno è volontario e non ci sono né obiettivi né tempi. In tal modo l'iniziativa è ininfluente per il GST. Di positivo c'è che la Norvegia annuncia che non finanzierà più progetti fossili. Alla luce dei commenti di al Jaber, secondo il **Lancet countdown**, la giornata della salute sembra una completa ipocrisia. È un enorme tradimento invitare la comunità sanitaria al tavolo ma ignorare tutti gli avvertimenti e la scienza che sottolineano quanto disastrosi siano gli impatti dei combustibili fossili sulla nostra salute e sul nostro futuro. Un risultato che non affronti la progressiva eliminazione dei combustibili fossili sarebbe un risultato fallimentare. Una docente della Università di Melbourne, ha dichiarato che non ci si può aspettare che le foreste e la natura rimuovano il carbonio e risolvano la crisi climatica e poi suggerire che i combustibili fossili non debbano essere gradualmente eliminati. L'esistenza futura delle foreste dipende dalla nostra capacità di porre fine alle continue emissioni. Senza questo passo, non avremo foreste a cui

rivolgerci. Al proposito [uno studio di oggi](#) mappa le minacce dei combustibili fossili agli *hotspot* della biodiversità, nominalmente classificati come aree protette. A livello globale, almeno 918 aree protette subiscono progetti di estrazione di combustibili fossili in corso o pianificati all'interno dei loro confini, con un totale di 2.337 progetti di estrazione di petrolio, gas e carbone attivi o proposti all'interno di aree legalmente protette. Secondo le proiezioni del settore, almeno 50,8 Gt di potenziali emissioni di CO₂ derivanti dalle riserve di petrolio, gas e carbone potrebbero essere estratte da progetti all'interno di aree protette nel corso della loro vita. Si tratta di più di tre volte le emissioni annuali di Stati Uniti e Cina messe insieme. Nei tre più grandi bacini forestali pantropicali, 300.000 km², il 14% della superficie delle aree protette, sono sopra giacimenti di petrolio e gas.

In questo scenario, raggiungere un accordo sull'eliminazione graduale dei combustibili fossili è sempre più difficile. C'è da fare i conti su ciò che i paesi in via di sviluppo considerano la doppiezza e l'ipocrisia dei paesi sviluppati, ma non solo, visto che UAE è un PVS recentemente entrato nei BRICS. Oggettivamente i paesi sviluppati vengono qui a fare la morale a tutti mentre allo stesso tempo continuano ad espandere la produzione fossile. Per il Sud del mondo non può esserci accordo sull'eliminazione graduale dei combustibili fossili, è opinione prevalente, senza chiarimenti sullo sviluppo sostenibile, sulla diversificazione economica e sul dominio storico sul *carbon budget* da parte dell'Occidente. Gran parte dei paesi in via di sviluppo non hanno le risorse finanziarie, la tecnologia o la capacità per passare dai combustibili fossili a un sistema di energia rinnovabile, compresi lo stoccaggio, la trasmissione, e la trasformazione della rete, quando e se ne esiste una. Per di più i finanziamenti per il clima promessi a Copenaghen (al GCF) non arrivano oltre un decimo degli impegni presi. Al meeting di ieri del gruppo G77+Cina che rappresenta 135 paesi, il presidente cubano ha denunciato con queste stesse argomentazioni i doppi standard dell'Occidente sui combustibili fossili: spingono per il *phase-out* globale dei fossili e aumentano la loro produzione mangiandosi il *carbon budget*. Tuttavia non tutto fila liscio tra i PVS, i piccoli stati insulari vogliono il *phase-out* mentre gli stati arabi no. Si fa il caso dell'Oman che fa l'80% del PIL con il petrolio, dichiara che tutti i nuovi progetti energetici saranno rinnovabili per ridurre le emissioni del 21% entro il 2025 rispetto al 2022, ma il *green* che penano riguarda solo la produzione mentre i consumatori dovranno pensare loro a cavarsela con la CCS. Il ministro dell'ambiente dell'Oman dice candidamente che finché ci sarà una domanda di combustibili fossili, le nazioni arabe continueranno a produrli.

Finanziamento e mercato del carbonio. Man mano si rendono pubblici alcuni dati aggiuntivi a quelli che abbiamo resi noti i giorni scorsi. Sulle miserevoli condizioni del GCF, ad un decimo dei 100 GUS\$/yr promesso, possiamo registrare che l'Italia farà la sua parte, con [300 milioni di euro](#) (Meloni) e che la vicepresidente americana Kamala Harris ha promesso un contributo di 3 miliardi di dollari da parte degli Stati Uniti, sempre che il Congresso lo consenta. Scomparso il

discorso dei fondi e dell'obiettivo globale unico per l'adattamento. La Svizzera (ECCO) ha promesso 17 milioni di euro. C'è il rischio che molti dei paesi donatori equivochino sugli impegni per perdite e danni figurandosi che siano fondi per l'adattamento. Domani si terrà **l'Adaptation Fund High-Level Contributor Dialogue**. L'obiettivo 2023 è di 300 GUS\$. L'Italia, non ha soldi per il proprio PNACC e dovrà ammetterlo nel GST, come potrà contribuire al fondo? Secondo la **McKinsey&Co** la decarbonizzazione dell'economia globale necessaria per raggiungere l'obiettivo di zero emissioni nette entro il 2050 richiede 9,2 trilioni di dollari di spesa media annua in beni fisici. La decarbonizzazione e la crescita delle imprese e delle tecnologie *green* richiedono un cambiamento senza precedenti nel modo in cui il mondo alloca i capitali. Non si può fare senza una mobilitazione congiunta dei settori pubblico e privato.



Il Fondo per le perdite e i danni ha raggiunto la cifra di 655,9 milioni di dollari. Mancano però regole, obiettivi e *target* per passare dalla elargizione occasionale ad un finanziamento strutturale. Una **iniziativa patrocinata dalla Francia** propone di fare ricorso alla tassazione sul carbonio. A tal proposito sono apparsi nuovi testi negoziali sulle regole del mercato del carbonio dell'accordo di Parigi. Secondo lo **IETA**, quasi l'80% dei paesi che fanno affidamento sui mercati del carbonio e sull'*offsetting* per rispettare gli obblighi di Parigi giocheranno un ruolo importante nel garantire il successo complessivo dell'accordo. Una volta operativo il mercato del carbonio, i grandi inquinatori come il Regno Unito e l'Arabia Saudita potranno acquistare crediti di carbonio da stati con importanti pozzi di carbonio come Brasile e Indonesia per raggiungere i propri obiettivi nazionali. Le imprese stanno già acquistando i diritti di carbonio anche un'azienda UAE (**The Guardian**) che firma accordi per aree forestali più grandi del Regno Unito. Alcuni osservatori temono che regole deboli su ciò che conta

come credito di carbonio potrebbero significare che i paesi finiscano per scambiare aria calda per soddisfare i propri NDC mentre il pianeta continua a riscaldarsi. Altri temono che se le regole saranno troppo restrittive, i finanziamenti per il clima non arriveranno. Una questione chiave è quali paesi sono autorizzati a commerciare. Se un paese decide di non estrarre petrolio, dovrebbe ottenere crediti di carbonio? Se uno stato ripristina vaste aree di foresta o elettrifica la rete di trasporti di un altro paese, come dovrebbe essere conteggiato? L'elenco dei potenziali problemi è lungo e i negoziatori stanno facendo fatica a trovare una risposta.

2 dicembre 2023. è il giorno di Giorgia Meloni che porta 100 milioni di euro al fondo *Loss and damage*, come la Germania e più della Francia

Per la prima volta ad una COP l'UNFCCC ha pubblicato [**I'elenco completo dei partecipanti**](#) in un foglio di calcolo, rendendoli molto più facili da analizzare. 84.101 persone sono registrate per partecipare, 3.074 delle quali partecipano virtualmente. [**Le cifre sono provvisorie**](#) ma è quasi certo che questa sarà la più grande COP di sempre in termini di numero di partecipanti. Per fare un confronto, la COP 27 l'anno scorso a Sharm ha ospitato poco meno di 50.000 delegati, mentre la COP 1 a Berlino nel 1995 ne ha ospitati appena 3.969.

[**Ombre della guerra a Gaza sulla COP 28.**](#) Diversi leader hanno utilizzato i loro discorsi per attirare l'attenzione sul conflitto, e dietro le quinte i funzionari stanno incontrando le loro controparti su Gaza. Il presidente israeliano Herzog ha trascorso gran parte della mattinata in riunioni raccontando ai colleghi leader come Hamas viola palesemente gli accordi di cessate il fuoco. Alla fine ha rinunciato al suo intervento in Assemblea generale. Il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman era assente, nonostante fosse indicato come uno dei primi oratori. E anche Mahmoud Abbas, il leader dell'Autorità Palestinese, è scomparso dalla lista degli oratori finali dopo che inizialmente era stato programmato che parlasse poco dopo Herzog. La delegazione iraniana ha annunciato che se ne sarebbe andata, secondo il ministro dell'Energia a causa della presenza politica, parziale e irrilevante del falso regime sionista.

Nucleare in: Venticidue paesi, ma non Cina e Russia, [**hanno lanciato un appello**](#) per triplicare l'energia nucleare entro il 2050, lo stesso che si chiede per le rinnovabili, per raggiungere gli obiettivi delle zero emissioni nette. Le premesse scientifiche di tale opzione non sono state chiarite anche se Kerry dice che la scienza e la realtà dei fatti e delle prove ci dicono che non è possibile arrivare allo zero netto nel 2050 senza il nucleare. Queste sono solo realtà scientifiche. Nessuna politica e nessuna ideologia sono coinvolte in questa iniziativa. Dalla platea un inviato giapponese dice: "Non c'è spazio per una pericolosa energia nucleare per accelerare la decarbonizzazione necessaria per raggiungere l'obiettivo climatico di Parigi... non è altro che una pericolosa distrazione. Il tentativo di un rinascimento nucleare spinto delle industrie nucleari a partire

dagli anni 2000 non ha mai avuto successo: è semplicemente troppo costoso, troppo rischioso, troppo antidemocratico e richiede troppo tempo. Abbiamo già soluzioni più economiche, più sicure, democratiche e più rapide alla crisi climatica, e queste sono le energie rinnovabili e l'efficienza energetica". I firmatari della dichiarazione sono stati: Bulgaria, Canada, Corea del Sud, Emirati Arabi Uniti, Finlandia, Francia, Ghana, Giappone, Moldavia, Mongolia, Marocco, Paesi Bassi, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia, Ucraina, Ungheria, Regno Unito e Stati Uniti. Non c'è la firma dell'Italia. In una intervista on the road la Presidente italiana, in aperto dissenso con i bollori salviniani, ha prudentemente detto che le sembra difficile che l'Italia possa ripartire da zero e che comunque "staremo a vedere".



Proseguono in assemblea gli interventi dei leader. È il giorno di Giorgia Meloni, che ieri, [nel corso di un convegno sull'alimentazione](#), aveva promesso un generoso contributo di 100 milioni di euro per il fondo *loss and damage* esplicitando l'intenzione che questi fondi, come i 3 milioni promessi al GCF, siano impegnati al 70% per l'Africa, nella linea del suo Piano Mattei. Al contempo ha trovato il modo di promuovere a tutto campo il *food made in Italy*, la dieta mediterranea e di rivendicare il fresco divieto di commercializzazione in Italia della carne "coltivata", come la chiama lei. Sempre nella giornata di ieri, Giorgia Meloni è intervenuta anche nel *panel* di alto livello del [Global Stocktake](#) sull'adattamento dove ha detto che lavorerà con determinazione per raddoppiare la finanza per l'adattamento entro il 2025 come da impegno preso alla COP 26 di Glasgow. Ha rilanciato la necessità di una riforma delle Banche multilaterali di sviluppo che proporrà anche al G7. Questa mattina [interviene in Assemblea generale](#). Ne fa così il resoconto la Repubblica. La mia idea è che se vogliamo essere efficaci, se vogliamo una sostenibilità ambientale che non comprometta

la sfera economica e sociale, ciò che dobbiamo perseguire è una transizione ecologica, e non ideologica. L'Italia sta facendo la sua parte nel processo di decarbonizzazione in modo pragmatico con un approccio tecnologicamente neutro, libero da inutili radicalismi sull'ambiente. Dice che l'Italia è anche impegnata a garantire, attraverso il programma Ue *Fit for 55*, un approccio multisettoriale che rafforzi i mercati del lavoro e mitighi l'impatto sui nostri cittadini. E questo è un punto essenziale, perché se pensiamo che la transizione verde possa comportare costi insostenibili, soprattutto per i più vulnerabili, la condanniamo al fallimento. Meloni ha definito il vertice in corso un momento chiave negli sforzi per contenere l'aumento della temperatura globale entro 1,5 °C. Siamo arrivati al primo *Global stocktake* e ci sono ragioni per essere ottimisti. Ma l'obiettivo rimane ancora lontano. La COP 28 deve essere un punto di svolta. Siamo chiamati a dare una direzione chiara e ad attuare azioni ragionevoli ma concrete, come triplicare la capacità mondiale di generazione di energia rinnovabile entro il 2030 e raddoppiare il tasso globale di miglioramento annuale dell'efficienza energetica. Con questo intervento e con gli impegni finanziari Giorgia Meloni schiera il paese nella fascia del rispetto leale degli obiettivi di Parigi, dell'Europa e della COP 28. Il suo intervento sembra però posizionare l'Italia tra i prudenti, gli scettici o i pragmatici, (lasceremmo ai lettori l'ascolto dell'[***intervento di oggi***](#)), ma non più tra i paesi ad alta ambizione, gruppo al quale avevamo aderito a Glasgow.

Papa Francesco sta male e ha dovuto farsi sostituire a Dubai dal cardinale *Parolin* che ha letto in Assemblea [***il suo intervento***](#): "Sono con voi perché ora più che mai il futuro di tutti noi dipende dal presente che scegliamo. Sono con voi perché la distruzione dell'ambiente è un'offesa a Dio, un peccato non solo personale ma anche strutturale, che mette in grande pericolo tutti gli esseri umani, soprattutto quelli più vulnerabili tra noi, e rischia di scatenare un conflitto tra generazioni. Sono con voi perché il cambiamento climatico è una questione sociale globale e intimamente legata alla dignità della vita umana. Sono con voi per sollevare la domanda a cui dobbiamo rispondere ora: stiamo lavorando per una cultura della vita o per una cultura della morte? A tutti voi rivolgo questo accorato appello: scegliamo la vita. Scegliamo il futuro. Siamo attenti al grido della terra, ascoltiamo la supplica dei poveri, siamo sensibili alle speranze dei giovani e ai sogni dei bambini. Abbiamo una grave responsabilità: garantire che non venga loro negato il futuro.

Il *primo ministro greco Mitsotakis* dice che le prove della crisi climatica non sono mai state così chiare, e che i benefici della transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio non sono mai stati così evidenti. Parla degli incendi e delle inondazioni che hanno devastato la Grecia negli ultimi anni e afferma che il paese ha tagliato l'uso del carbone dell'80%, facendo crescere l'economia più velocemente di altri paesi dell'eurozona. Secondo lui la decarbonizzazione del trasporto marittimo – di cui la Grecia è una potenza mondiale – deve essere realizzata in condizioni di parità. Il trasporto marittimo è uno dei settori più

inquinanti al mondo ed è notoriamente resistente al cambiamento. Parla della protezione dei monumenti antichi dalla furia del cambiamento climatico e dice che bisogna imparare dai nostri antenati. Bonariamente sorvola sull'opportunità che UK restituisca i marmi del Partenone alla Grecia, che pure Re Carlo aveva sponsorizzato.

La Colombia, per dichiarazione del suo Presidente, aderisce al [trattato di non proliferazione dei combustibili fossili](#). È il decimo paese ad unirsi al gruppo (notizie dell'Italia?), ma solo il secondo membro produttore di combustibili fossili, dopo Timor Leste, che si è unito all'inizio di quest'anno. La Colombia ha importanti riserve di carbone, gas e petrolio. Dice che sebbene sia l'uso di combustibili fossili a causare emissioni, non vi è alcuna menzione diretta dei combustibili fossili nell'accordo di Parigi o negli accordi successivi. Ciò che è spaventoso è che i governi pianifichino di aumentare lo sfruttamento dei combustibili fossili. Abbiamo bisogno di un piano per eliminare gradualmente i combustibili fossili. Anche la Repubblica Ceca e il Kosovo, entrambi fortemente dipendenti dal carbone, hanno aderito oggi alla [PPCA](#) per il *phase-out* del carbone. L'alleanza conta ora più di 50 nazioni come membri, inclusi gli Stati Uniti l'Italia che non ha niente da perdere, e 35 dei 43 paesi dell'OCSE, un club di paesi ricchi. Gli Stati Uniti hanno aderito oggi alla PPCA impegnandosi a chiudere tutte le loro centrali elettriche a carbone, in una mossa salutata alla COP 28 come una notizia enorme che mette pressione sul più grande consumatore di carbone del mondo, la Cina. Il carbone è il combustibile fossile più sporco, circa il 40% delle emissioni di combustibili fossili, e la sua eliminazione graduale è essenziale per combattere la crisi climatica. Gli Stati Uniti hanno la terza flotta mondiale di centrali elettriche a carbone. La scadenza fissata dagli Stati Uniti per l'abolizione del carbone sembra essere il 2035, cinque anni dopo la data del 2030 considerata compatibile con il mantenimento del riscaldamento globale al di sotto di 1,5 °C. La Cina, ha oltre la metà del carbone mondiale e quasi il 75% dei nuovi progetti di carbone a livello mondiale. Manca anche il Giappone che ha oltre 170 centrali a carbone e non esiste alcun piano o tabella di marcia per eliminarle gradualmente. Oggi è stata annunciata anche una nuova iniziativa diplomatica, guidata dalla Francia e denominata [Coal Transition Accelerator](#). Si concentrerà sulla fine dei finanziamenti privati per il carbone, sul sostegno alle comunità che in precedenza facevano affidamento su quel combustibile e sull'accelerazione dello sviluppo dell'energia pulita in quelle regioni. La maggior parte dei progetti relativi al carbone sono nel Sud del mondo e nessuno di essi ha alcun senso dal punto di vista economico. Sono anche una pessima idea per lo sviluppo e per il clima. Quindi porre fine ai finanziamenti privati per questi soggetti è estremamente importante.

Kamala Harris, vicepresidente degli Stati Uniti che partecipa al posto di Joe Biden, ha dichiarato alla conferenza che il Paese sta investendo molto nell'adattamento, con un'attenzione particolare alle comunità emarginate. Harris ha annunciato un significativo impegno di 3 miliardi di dollari a favore del GCF,

il Fondo *green* per il clima, ma non dice che questo stanziamento sarà soggetto all'approvazione del Congresso, che è diviso. Dice che c'è ancora molto lavoro da fare per limitare il cambiamento climatico. Questo è un momento cruciale. La



nostra azione, o peggio, la nostra inazione oggi... avrà un impatto sulla vita di miliardi di persone per i decenni a venire. Quindi, per quanto abbiamo compreso... c'è ancora molto lavoro da fare, e i progressi futuri non avverranno senza contrasti. In tutto il mondo c'è chi cerca di rallentare o fermare il nostro progresso. Leader che negano la scienza del clima, ritardano l'azione sul clima e diffondono disinformazione. Grandi aziende che ripuliscono la loro inazione climatica e fanno pressioni per ottenere miliardi di dollari in sussidi ai combustibili fossili. È chiaro: dobbiamo fare di più. Va detto che gli Stati Uniti, che sono il paese più ricco del mondo e il più grande inquinatore, sono stati finora ampiamente criticati per la relativa modestia delle loro offerte di finanziamenti per il clima.

Il *primo ministro delle Fiji*, ha tenuto un discorso intenso parlando del gran numero di disastri naturali che hanno colpito l'isola-nazione negli ultimi anni. È chiaro che siamo a un punto di rottura non solo per il Pacifico, ma per l'umanità... abbiamo bisogno di una transizione giusta che garantisca il picco delle emissioni globali prima del 2025. Ha concluso con un appello: "Per favore, cooperate per la nostra sopravvivenza, per la nostra identità".

Il *Turkmenistan* ha aderito oggi al ***Global Methane Pledge***, un passo importante per il quarto maggiore emettitore di metano al mondo. L'impegno richiede una riduzione delle perdite del 30% entro il 2030. Il potente gas serra è responsabile di un terzo del riscaldamento globale che oggi determina la crisi climatica. Le fughe di metano del Paese sono considerate tra le più facili da risolvere riparando le infrastrutture del gas obsolete.

Il *primo ministro di Tuvalu*, ad un evento che chiede la creazione di un trattato di non proliferazione dei combustibili fossili ha detto che ogni anno, i nostri paesi viaggiano per giorni per arrivare alla COP. Eppure, ogni anno, ci troviamo a dibattere sugli stessi temi e a combattere le stesse battaglie. La scienza è chiara: per mantenere in vita gli 1,5 °C, dobbiamo intraprendere azioni urgenti contro i combustibili fossili. Il Pacifico è in prima linea. Questa COP deve produrre una decisione sull'eliminazione graduale dei combustibili fossili contro ciò che molti pensano che sia un compito impossibile: o è troppo ambizioso o è troppo tardi. Non abbiamo più tempo di stare a guardare mentre le nostre isole affondano, mentre le nostre foreste bruciano e mentre la nostra gente soffre. Al momento, l'eliminazione dei combustibili fossili è in gran parte non gestita

Nella stessa occasione Ghebreyesus, direttore generale dell'OMS ha paragonato i combustibili fossili al tabacco. Durante la mia visita a Tuvalu nel 2019, ho scoperto che loro si preoccupano della sopravvivenza della loro isola natale a causa delle emissioni prodotte da nazioni lontane. Questa realtà grava sulle loro spalle. Per affrontare il cambiamento climatico è necessario affrontare il ruolo dei combustibili fossili, così come non possiamo affrontare il cancro ai polmoni senza affrontare l'impatto del tabacco. Nel pieno sostegno a un trattato di non proliferazione dei combustibili fossili, l'OMS è al vostro fianco e continuerà a sostenerti. Gli obiettivi delineati nel trattato proposto sono chiari, basati sull'evidenza ed equi.

Mentre Sunak è tornato a casa col suo jet dopo aver trascorso solo otto ore a Dubai, il *suo segretario UK all'Energia*, annuncia che il Regno Unito impegnerà più di 85 milioni di sterline in finanziamenti per iniziative sul clima e firmerà nuovi accordi sull'energia pulita con partner internazionali, tra cui Brasile, Stati Uniti e paesi di tutta Europa. Il finanziamento comprende 35 milioni di sterline per proteggere la foresta amazzonica oltre agli 80 milioni di sterline annunciati da Sunak all'inizio di quest'anno. Il Regno Unito, ha dichiarato, è leader mondiale nel percorso verso l'obiettivo zero emissioni, quindi è fondamentale sostenere i nostri alleati internazionali. Collaboreremo con il Brasile alla COP 28 e attingeremo alle nostre forze combinate per sviluppare combustibili alternativi come l'idrogeno, far avanzare le tecnologie *green* e guidare l'azione globale per ridurre le emissioni.

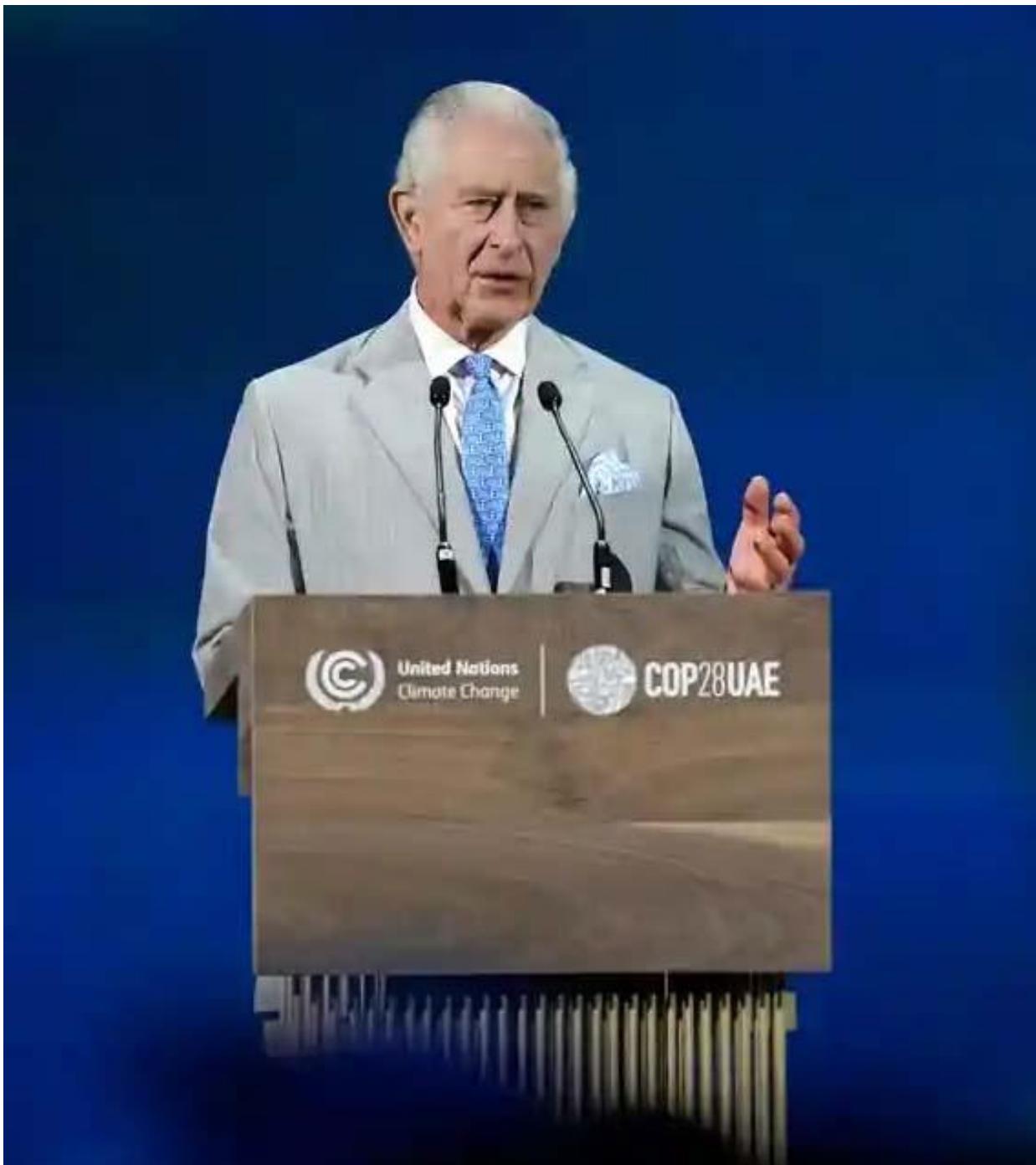
Dal negoziato arriva l'impegno "cruciale" di 118 governi nel triplicare la capacità mondiale di energia rinnovabile e raddoppiare il tasso di miglioramento dell'efficienza energetica entro la fine del decennio. Le due azioni da sole possono

garantire l'85% delle riduzioni di combustibili fossili necessarie entro il 2030 per evitare che il pianeta superi gli 1,5 °C di anomalia. Insieme, questi due obiettivi consentirebbero profonde riduzioni di combustibili fossili in tutta l'economia e garantirebbero che la domanda di petrolio, carbone e gas non solo raggiunga il picco in questo decennio, ma veda un calo significativo. Questa dichiarazione non sottintende un accordo globale, ma apre la strada all'opportunità storica di includerlo nel testo finale.

Per quanto riguarda il metano, gli **Stati Uniti hanno annunciato un importante giro di vite** sulle emissioni come parte di un nuovo sforzo per frenare un super inquinante che sta moltiplicando la crisi climatica. Le nuove regole sono il riferimento degli annunci globali per ridurre le emissioni di metano alla COP 28. Gli Stati Uniti stimano che ridurranno le emissioni di metano provenienti dalla loro vasta industria del petrolio e del gas dell'80% rispetto ai livelli che ci si aspetterebbero senza la regola per un totale di 58 milioni di tonnellate entro il 2038.

Nei corridoi il *Financial Times* ha intercettato gli umori dell'industria fossile. L'amministratore delegato della *ExxonMobil*, per la prima volta ad un COP, dice che il vertice si concentra troppo sulle energie rinnovabili senza dare priorità all'idrogeno, ai biocarburanti e alla cattura del carbonio. I colloqui pongono troppa enfasi sull'eliminazione dei combustibili fossili, petrolio e gas, e non sulla gestione delle emissioni ad essi associate, aggiungendo che la domanda di petrolio e gas non diminuirà. La CCS e l'idrogeno blu sono tecnologie favorite dall'industria del petrolio e del gas in quanto consentono di utilizzare i combustibili fossili e le infrastrutture ad essi associate per un periodo più lungo durante la transizione green. La transizione non può limitarsi solo all'energia eolica, solare e ai veicoli elettrici. La cattura del carbonio avrà un ruolo importante. Sappiamo come farlo e possiamo contribuire. Intanto però non investono il loro denaro e sperano che siano i governi a investire nella cattura e nello stoccaggio del carbonio per annullare le emissioni degli impianti di combustibili fossili. Tuttavia, l'efficacia e i costi della tecnologia sono dubbi e gli scienziati sono scettici sul suo ruolo al di fuori delle industrie pesanti che hanno poche alternative. La presenza di dirigenti dell'industria petrolifera e del gas alla conferenza è stata criticata da molti che sostengono che lo scopo della loro presenza è ritardare la transizione, fare *greenwashing* e non assumere impegni. A proposito della Exxon Il *Guardian* quest'anno ha rivelato che la compagnia aveva previsto il riscaldamento globale in modo corretto e abile solo per poi passare decenni a criticare pubblicamente tale scienza al fine di proteggere il suo *core business*. Cinquanta compagnie petrolifere e del gas hanno firmato una carta di decarbonizzazione che gli analisti hanno criticato per aver ignorato le emissioni emesse quando i clienti bruciano i combustibili.

1 dicembre 2023. Si apre ufficialmente la COP 28 con lo *speech* del Segretario Generale Antonio Guterres e con una prolusione appassionata di Re Carlo III di Inghilterra



Si fanno la mattina presto i conti sul fondo perdite e danni che assommano ad un totale provvisorio di 489 MUS\$, un importante decimo della stima dei danni. Che si contano ogni anno. L'UE ne ha stanziati 245, di cui 100 dalla Germania. 75 milioni di dollari vengono dal Regno Unito, 24,5 milioni dagli Stati Uniti e 10 dal Giappone. All'inizio della seconda giornata, il presidente del gruppo G77 più Cina – il blocco di 135 paesi in via di sviluppo che ha svolto un ruolo chiave nella storica risoluzione di ieri sull'operatività del fondo per perdite e danni – ha

affermato che si tratta di una pietra miliare in termini di creazione di un'atmosfera positiva per il processo molto, molto complesso sul GST (*global stocktake*) che abbiamo davanti. Ma il fondo deve essere riempito il prima possibile. E ci aspettiamo molto, molto di più a causa dell'impatto delle perdite e dei danni nei paesi in via di sviluppo, ha affermato l'ambasciatore di Cuba.

Sono probabili ulteriori impegni man mano che i leader mondiali saliranno sul palco oggi e domani, ma alcuni paesi hanno remore formali nel farsi carico di nuovi impegni e nel muoversi verso le sovvenzioni piuttosto che i prestiti. In giro c'è molto riciclaggio ma il futuro dipende dal successo delle misure di mitigazione e adattamento, che dipendono tutte dal GST e dai negoziati sui finanziamenti per il clima in corso. La mitigazione, l'adattamento, la tecnologia di supporto e lo sviluppo delle capacità sono tutti interconnessi tra loro – così come le perdite e i danni. Nel contesto del GST, deve esserci il riconoscimento che i mezzi di attuazione sono il singolo fattore trasversale più importante che può consentire ai paesi poveri di passare in modo giusto ad un altro modello di sviluppo.

COP 28 viene formalmente aperta dal Segretario generale Guterres che richiama i contenuti dei suoi interventi più recenti, rimasti in gran parte inascoltati anche a causa della perdita di incidenza delle Nazioni Unite sulla pace nel mondo e delle critiche a lui rivolte per non aver attaccato i comportamenti dei terroristi di Hamas nei documenti votati in Assemblea generale. Il dissenso con al Jaber è esplicito. Non possiamo salvare un pianeta in fiamme con una manichetta antincendio di combustibili fossili, ha detto Guterres oggi. Una risposta a quanto affermato ieri dal presidente della conferenza, che **esortava** a lavorare con i protagonisti del mondo delle fossili. Il limite di 1,5 gradi è possibile solo se alla fine smettiamo di bruciare tutti i combustibili fossili. Non ridurre. E ancora: Esorto i governi ad aiutare l'industria a fare la scelta giusta, regolando, legiferando, mettendo un prezzo equo sul carbonio, ponendo fine ai sussidi ai combustibili fossili e adottando una tassa sugli extra- profitti.

Il premier inglese Sunak, leader della nazione all'avanguardia in fatto di lotta ai cambiamenti climatici, gli aveva vietato di andare a Dubai. La pubblica opinione, grazie a Dio ancora viva, gli ha imposto una precipitosa marcia indietro e così Re Carlo III è stato il primo leader mondiale a prendere la parola a COP 28 dicendo di essersi commosso quando gli era stato chiesto di parlare all'apertura della COP 21 di Parigi, e che oggi prega con tutto il cuore che la COP 28 sia un altro punto di svolta fondamentale verso un'autentica azione di trasformazione in un momento quando già, come gli scienziati avvertono da tempo, stiamo avvicinando punti di svolta (*tipping point*) allarmanti del sistema climatico. Siamo lontani, dice, dalla strada giusta negli sforzi per affrontare la crisi climatica. A meno che non ripariamo e ripristini rapidamente l'economia della natura, basata sull'armonia e sull'equilibrio, che è il nostro principale sostentamento, la nostra stessa economia e la nostra sopravvivenza saranno messe in pericolo. Il mondo sta affrontando scelte gravi senza sapere quanto siamo pronti a compiere queste scelte per le generazioni future. Gli esseri umani

stavano portando avanti un vasto e spaventoso esperimento, cambiando tutta in una volta ogni condizione ecologica, a un ritmo che supera di gran lunga la capacità della natura di farvi fronte. Dice che i delegati dovrebbero ricordare ciò che la visione del mondo degli indigeni ci ha insegnato, cioè che siamo tutti interdipendenti, non solo come esseri umani, ma con tutti gli esseri viventi e tutto ciò che sostiene la vita... La terra non ci appartiene, noi apparteniamo alla Terra. Chi ha voluto rappresentare Carlo con i suoi terribili avvertimenti? Non certo il governo di Sunak che ha cancellato i piani per la decarbonizzazione, espandendo il petrolio e il gas del Mare del Nord, e ora sta manipolando le cifre sulla finanza climatica. Sunak, come è tradizione dei paesi ricchi dicono cose giuste mentre fanno cose sbagliate. Non va persa l'ironia, commentano gli attivisti inglesi, del fatto che il re è affiancato al vertice da due uomini impegnati nelle politiche di distruzione del clima: un primo ministro che ha dichiarato apertamente di voler massimizzare il petrolio e il gas del Mare del Nord e un ministro degli Esteri, Cameron, che ha rapidamente abbandonato la sua stessa promessa di guidare il governo più *green* mai registrato, appena tre anni dopo essere stato eletto nel 2010.

Di seguito il *Presidente brasiliano Lula da Silva* apre con un tema a noi caro: non è possibile affrontare il cambiamento climatico senza combattere le disuguaglianze. Il suo Paese sta dando l'esempio adeguando i nostri obiettivi climatici, che ora sono più ambiziosi di quelli di molti paesi sviluppati. Abbiamo ridotto drasticamente la deforestazione in Amazzonia e la porteremo a zero entro il 2030, afferma. Chiede ai paesi sviluppati di investire di più per ridurre le emissioni di gas serra e per sostenere le nazioni in via di sviluppo che soffrono a causa degli impatti climatici. Il pianeta è stufo degli accordi sul clima non rispettati. I governi non possono sottrarsi alle proprie responsabilità. Nessun paese risolverà i propri problemi da solo. Siamo tutti obbligati ad agire insieme al di là dei nostri confini. I trilioni di dollari spesi in armi dovrebbero essere usati contro la fame, la disuguaglianza e il cambiamento climatico. Il mondo ha legittimato inaccettabili disparità di reddito, genere e razza. Parla delle sofferenze climatiche dell'Amazzonia, che sta vivendo una delle siccità più tragiche della sua storia mentre i cicloni nel sud del Brasile hanno lasciato una scia di distruzione e morte. Le chiacchiere e i fatti: ieri il suo ministro dell'energia aveva annunciato che il Brasile si integrerà più strettamente al più grande sindacato petrolifero del mondo, l'Opec proprio mentre Lula dice che è necessario lavorare per un'economia meno dipendente dai combustibili fossili. Lula dovrebbe poi spiegare il nuovo ruolo dei BRICS nella politica climaticae come si concilia la sua democrazia con Iran, UAE e Federazione Russa.

I discorsi dei leader proseguono con appelli alla Palestina e alle isole del Pacifico. Il *Re di Giordania* collega l'emergenza climatica alla guerra in corso a Gaza. Mentre parliamo, dice, il popolo palestinese si trova ad affrontare una minaccia immediata alla propria vita e al proprio benessere. Decine di migliaia di persone sono rimaste ferite o uccise in una regione già in prima linea nella lotta al

cambiamento climatico. Il blocco delle forniture d'acqua rende più gravi le minacce ambientali legate alla scarsità d'acqua e all'insicurezza alimentare. Le persone vivono senza acqua pulita e con un minimo di scorte di cibo e sottolinea che il cambiamento climatico esacerba la natura distruttiva della guerra. Non manca di sottolineare che la Giordania non contribuisce in modo significativo al collasso climatico ma ne è fortemente colpita, con la scarsità d'acqua che rappresenta una vera minaccia. Il *Re di Tonga* esprime l'angoscia che la COP28 potrebbe fallire e che i progressi sull'accordo di Parigi sono troppo lenti. Ogni anno sentiamo le suppliche angosciate di coloro che rappresentano i piccoli stati insulari che stanno letteralmente affondando sott'acqua: ogni anno oltre 50.000 abitanti delle isole del Pacifico vengono sfollati a causa della perdita delle loro case a causa del collasso climatico. L'oceano, dice, è la nostra linfa vitale, ci nutre, è il nostro mezzo di trasporto ed è una parte profonda della nostra cultura. Il Presidente dello Zambia, Hichilema, ha denunciato che il suo paese, privo di competenze sullo sviluppo di progetti sul carbonio e del sostegno delle organizzazioni internazionali ha visto quest'anno, i diritti su vasti tratti di foresta africana venduti in una serie di maxi-accordi di compensazione del carbonio (*offsetting*) che coprono un'area di territorio più grande del Regno Unito a una società con sede negli UAE, la *Blue Carbon*. Non dovrebbe essere, dice, una corsa all'accaparramento delle risorse dell'Africa. Quando qualcuno viene nel nostro Paese e porta un'idea sul *carbon offsetting*, diciamo che non capiamo come risolvere questo problema. Ecco perché abbiamo chiesto alla Banca Mondiale, al Fondo Monetario Internazionale, all'OMC, alla Banca Africana di Sviluppo di metterci in condizione di gestire questa storia. Reagisce così ad una affermazione apodittica della *Ursula von der Leyen* secondo cui i mercati del carbonio e la tassazione sono importanti per la decarbonizzazione globale, compresi i mercati volontari del carbonio, dimenticando che sono stati denunciati per *greenwashing* a parte della ricerca scientifica e delle inchieste giornalistiche. Lo rassicura il nuovo *presidente della Banca Mondiale*, Ajay Banga, promettendo che presenterà presto progetti forestali di alta qualità in tre paesi che, spera, aiuteranno a placare le preoccupazioni sulla mancanza di integrità ambientale nei progetti di *offsetting*. Il *Presidente del Kenya* racconta che la sua regione sta già affrontando gli effetti terribili del collasso climatico. Nell'Africa orientale, inondazioni catastrofiche hanno fatto seguito alla siccità più grave che la regione abbia mai visto in oltre 40 anni e gli studi indicano che le siccità sono ora più di 100 volte più probabili in alcune parti dell'Africa rispetto all'era preindustriale. Le condizioni meteorologiche estreme di quest'anno hanno sequestrato vite umane e distrutto comunità, oltre a distruggere infrastrutture e catene di approvvigionamento. Il mondo, dice, deve investire nell'energia verde e in altre infrastrutture in Africa. La tendenza a ignorare le esigenze di sviluppo e industriali dell'Africa non è più sostenibile. Trasformare l'Africa in una realtà *green* non è solo essenziale per il continente, ma è anche vitale per l'industrializzazione e la decarbonizzazione globale. Il *Presidente del Paraguay*, ha dichiarato che in Paraguay, tutta l'energia è pulita e rinnovabile. La diga di

Itaipu, sul fiume Paraná, è una delle più grandi centrali idroelettriche del mondo e genera circa il 95% dell'elettricità del Paraguay, tutta rinnovabile. Il 44% della loro superficie terrestre è costituito da foreste. Inopinatamente chiede alla Cina di consentire l'inclusione di Taiwan nel processo COP: il piccolo paese è attualmente escluso per volere del governo cinese. Il *Presidente del Kazakistan*, si è impegnato ad aderire all'impegno globale sul metano. Dice che esiste uno straordinario potenziale per l'energia eolica e solare nel suo paese – un importante esportatore di petrolio – e sottolinea inoltre che il Kazakistan è pronto a diventare una delle principali fonti di minerali e di terre rare. Prevede di convocare un vertice regionale sul clima nel 2024 sotto l'egida delle Nazioni Unite. Il *Presidente della Serbia*, dichiara che nel suo paese la temperatura è già aumentata di 1,8°C. I serbi hanno sperimentato per la prima volta quest'ottobre le notti tropicali con temperature superiori ai 20 °C, senza precedenti per la regione. Il *Presidente dell'Iraq* racconta che i suoi predecessori in Mesopotamia, 4.500 anni fa, stilarono il primo accordo per la condivisione delle risorse idriche e avverte che i fiumi dell'Iraq sono ormai minacciate dalla siccità legata al cambiamento climatico. La siccità nel sud dell'Iraq, le temperature a livelli record, la desertificazione e le tempeste di sabbia hanno portato a sfide economiche che hanno esasperato la povertà e la migrazione interna. Condanna l'aggressione a Gaza. Il *Presidente delle Seychelles* si è detto scoraggiato dal fatto che gli impegni finanziari sul cambiamento climatico siano stati traditi. I piccoli stati insulari in via di sviluppo sono in prima linea nella lotta al cambiamento climatico e hanno urgentemente bisogno di risorse per affrontare l'erosione costiera. Abbiamo fatto la storia rendendo operativo il fondo per perdite e danni il primo giorno di questo COP. È fondamentale che questo fondo sia equo e veramente utile. Le Seychelles sono un campione ambientale che protegge già il 32% del suo territorio marino, ma sono classificate come un paese ad alto reddito e ciò influisca sulla loro capacità di accedere ai finanziamenti.

Dai paesi sviluppati, per l'Europa, [Ursula von der Leyen](#) chiede al mondo di seguire l'UE con la tariffazione del carbonio. Compiacendosi dei risultati su perdite e danni, dice che a questa COP faremo un passo avanti decisivo per proteggere i cittadini più vulnerabili in tutto il mondo. Subiscono perdite e danni e noi saremo al loro fianco agendo tempestivamente. L'UE contribuirà al nuovo fondo per perdite e danni e finora ha stanziato più di 316 milioni di euro. Dice poi che le emissioni globali devono raggiungere il picco entro il 2025 e che dobbiamo eliminare gradualmente i combustibili fossili e ridurre le emissioni di metano. In termini di finanza privata, l'Europa ha bisogno di riformare il sistema finanziario internazionale e di un mercato strutturato del carbonio. Il *ministro dell'ambiente canadese* ha affermato che il fondo per perdite e danni e il completamento dell'impegno per il GCF, dovrebbero aiutare a ricostruire la fiducia tra il nord e il sud del mondo dopo anni di negoziati tesi. Stamattina il Canada ha stanziato 11,8 milioni di dollari per il nuovo fondo. Per 30 anni non abbiamo fatto alcun progresso riguardo a perdite e danni. Siamo passati dal nulla circa un anno fa a un fondo e a paesi che oggi promettono denaro. Non è

un riconoscimento del fatto che siamo disposti ad assumerci la responsabilità delle conseguenze del cambiamento climatico. Ma in quanto grandi emettitori, abbiamo un ruolo da svolgere. Per ciò che riguarda il *phase-out* dei combustibili fossili, il Canada è aperto a diverse formulazioni nel testo finale e ha sottolineato che la produzione di combustibili fossili dovrebbe diminuire. Il mio Paese, dice, è felice di sostenere la riduzione dei combustibili fossili che sia coerente con l'obiettivo di neutralità carbonica del Canada entro il 2050. Non so quanto sia realistico dire che li elimineremo tutti, ma ciò che è importante è ridurre radicalmente la nostra dipendenza. E per quelli che stiamo utilizzando, dobbiamo catturare e sequestrare le emissioni. Non abbiamo scelta ma non basta, occorre ridurre la produzione. Il turco *Erdoğan* è tornato sulla guerra di Gaza e la crisi climatica. La Turchia ha sostenuto la pace durante tutte queste crisi e lavora per trovare soluzioni sulla base dell'equità. Affrontiamo la questione del cambiamento climatico dalla stessa prospettiva. La Turchia è la seconda in Europa e la nona nel mondo per l'energia idroelettrica. Ha detto che, nonostante il devastante terremoto di febbraio, stanno riuscendo a mantenere il passo con i loro obiettivi e stanno curando le ferite del disastro costruendo strutture "rispettose del clima e dell'ambiente. La presidente della Slovacchia, ha chiesto al vertice: "Quanto ancora vogliamo danneggiare le generazioni future?" Le emissioni del suo paese hanno già raggiunto il picco e sono inferiori del 55% rispetto al 1980. Prevediamo di utilizzare il 5% del PIL proveniente da fonti pubbliche per decarbonizzare il paese ed entro la fine di quest'anno smetteremo di usare il carbone per generare elettricità.

Sotto il tiro di stampa e commentatori il *Primo ministro UK, Sunak*, apre dicendo che la politica climatica è vicina al punto di rottura. Dice perfino di aver annacquato le politiche climatiche del Regno Unito, mettendo potenzialmente in imbarazzo il paese sulla scena mondiale. La politica climatica è vicina al punto di rottura, afferma, e aggiunge che i costi dell'inazione sono intollerabili, ma che abbiamo la possibilità di scegliere come agire. Afferma che lo zero netto può essere raggiunto solo in un modo che dia vantaggi al popolo britannico, aggiungendo di aver demolito i piani sulle pompe di calore e sull'efficienza energetica che sarebbero costati alle persone migliaia di sterline. Ha anche evidenziato il suo nuovo piano naturalistico, che è stato stroncato dalla critica. Nonostante ciò, ha detto agli altri paesi che la scienza crescente e le prove dei disastri legati al clima dimostrano che non ci stiamo muovendo abbastanza velocemente, ed ha aggiunto che tutti possono fare di più. Ha invitato i principali emettitori (la Cina?) a ridurre le emissioni più rapidamente e ha affermato che, secondo lui, il Regno Unito è il primo della classe. Contraddittorio è il minimo che si possa dire. Abbiamo fatto abbastanza, la sua filosofia, non è ammissibile se UK è e vuole restare il paese guida. Le critiche interne sono feroci, anche qui a Dubai.

Emmanuel Macron, presidente della Francia, è andato ben oltre il tempo a sua disposizione, fornendo un'analisi lunga ed esauriente dei numerosi cambiamenti

che devono essere apportati alle strutture internazionali affinché l'azione sul cambiamento climatico possa essere ottimizzata. Il suo intervento si è concentrato sui percorsi di decarbonizzazione nel mondo e ha sottolineato la disfunzione dei sistemi di investimento che li gestiscono. Ha chiesto una completa inversione di marcia sulla questione del carbone, con i paesi del G7 che devono dare l'esempio e impegnarsi a porre fine al carbone. La Francia chiuderà tutti gli impianti entro il 2027, ha promesso e i paesi più ricchi dovranno aiutare i paesi in via di sviluppo a eliminare gradualmente il carbone. Ha affermato che il mondo deve anche smettere di sovvenzionare nuove centrali elettriche a carbone e deve cambiare le regole quando si tratta di finanziamenti privati: il settore privato non ha disincentivi e i nostri sistemi di investimento sono disfunzionali. Vuole che il WTO ridisegni le regole del commercio internazionale per consentire ai paesi di sovvenzionare le industrie *green* e imporre tariffe sul carbone. Il Presidente di Cipro, ha dichiarato al vertice che il suo paese sta sperimentando gli effetti del cambiamento climatico: incendi, inondazioni e ondate di caldo estreme che hanno distrutto gran parte delle foreste e hanno avuto un effetto devastante sui mezzi di sussistenza. L'iniziativa sul cambiamento climatico nel Mediterraneo orientale e nel Medio Oriente sta lavorando a una risposta coordinata in tutta la regione. Uniamoci per costruire imprese e comunità resilienti e verdi del futuro, chiede. *Pedro Sánchez, neopresidente della Spagna*, ha affermato che è necessario applicare il principio che chi inquina paga per le distruzioni che provoca. È stato piuttosto difficile per il *primo ministro olandese, Mark Rutte*, impegnarsi in qualcosa di molto significativo dal momento che si è già dimesso dalla carica in un paese piccolo ma ricco. Si è accontentato di un'esortazione all'azione, in particolare a nome dei giovani di tutto il mondo, e del riconoscimento che la decarbonizzazione nei Paesi Bassi è stata complicata. Il *primo ministro del Giappone, Fumio Kishida*, ha accolto con favore i piani del vertice per concludere il primo bilancio globale in assoluto, ma il mondo non è ancora sulla strada verso gli 1,5 °C. Ha delineato i piani finanziari ed energetici del Paese per la transizione, compreso l'obiettivo di rendere l'energia rinnovabile la sua principale fonte di energia: il Giappone è di fatto il terzo mercato mondiale per l'energia solare.

Il punto sulla siccità. Dalle stanze del negoziato viene l'allarme siccità. Secondo un **Rapporto delle Nazioni Unite pubblicato qui oggi**, la siccità aggravata dal riscaldamento globale è un'emergenza senza precedenti su scala planetaria, che porta a penuria di cibo e carestia. Mentre altri impatti climatici come le ondate di caldo, gli incendi e le inondazioni spesso occupano i titoli dei giornali, la siccità è per lo più un disastro silenzioso, afferma il rapporto, e gli enormi impatti della siccità indotta dall'uomo stanno appena iniziando a manifestarsi. Il rapporto proviene dalla Convenzione ONU per la lotta alla desertificazione (UNCCD), che afferma che pochi rischi, se non nessuno, causano più vittime della siccità, provocano maggiori perdite economiche e colpiscono più settori della società. Questa devastazione silenziosa perpetua un ciclo di abbandono, lasciando le popolazioni colpite a sopportare il peso in isolamento. Con l'aumento

della frequenza e della gravità degli eventi di siccità, con la diminuzione dei livelli dei bacini idrici e il calo dei raccolti, mentre continuiamo a perdere diversità biologica e le carestie si diffondono, è necessario un cambiamento drastico. Le siccità estreme, che non si sarebbero verificate senza il riscaldamento globale, hanno distrutto la vita di milioni di persone in Siria, Iraq e Iran dal 2020. La crisi climatica ha anche reso almeno 20 volte più probabile le siccità record nell'emisfero settentrionale nell'estate 2022. Diversi paesi già sperimentano la carestia indotta dal cambiamento climatico. La migrazione forzata aumenta a livello globale; i conflitti violenti per l'acqua sono in aumento; la base ecologica che consente tutta la vita sulla Terra si sta erodendo più rapidamente che in qualsiasi momento della storia umana conosciuta. Si prevede che 120 milioni di persone patiranno una siccità estrema anche se le temperature globali saranno limitate a 1,5 °C. Le attuali politiche sono sulla strada per raggiungere i 3 °C di riscaldamento, il che significa siccità estrema per 170 milioni di persone. In Cina, nel corso di questo secolo, il 15-20% della popolazione dovrà affrontare siccità da moderate a gravi con frequenza aumentata. 1,2 milioni di persone nel corridoio secco centroamericano hanno bisogno di aiuti alimentari. Dopo cinque anni di siccità, ondate di caldo e piogge imprevedibili la siccità nel bacino di La Plata in Brasile e Argentina nel 2022 è stata la peggiore degli ultimi 78 anni, riducendo la produzione agricola e colpendo i mercati globali. Il rapporto rileva che coloro che hanno fatto di meno per causare la crisi climatica sono i più esposti: l'85% delle persone colpite dalla siccità vive in paesi a basso o medio reddito. Il rapporto afferma che migliori tecniche agricole, come colture resistenti alla siccità, metodi di irrigazione efficienti e agricoltura senza lavorazione, possono ridurre l'impatto della siccità sui raccolti e sui redditi degli agricoltori. L'Alleanza internazionale per la resilienza alla siccità, lanciata alla Cop 27 dai leader di Spagna e Senegal, sta creando novità politiche e mobilitando denaro e tecnologia per un futuro resiliente alla siccità e può contare ora su 34 paesi membri.

Un nuovo accordo sull'alimentazione e l'agricoltura. I leader mondiali hanno firmato una **Dichiarazione sulla trasformazione dei sistemi alimentari**, la prima risoluzione della COP che affronta direttamente la **relazione simbiotica tra ciò che mangiamo e il cambiamento climatico**. Più di 130 primi ministri e presidenti hanno firmato oggi la Dichiarazione COP 28 degli EAU sull'agricoltura sostenibile, i sistemi alimentari resilienti e l'azione per il clima: il primo impegno nel suo genere ad adattare e trasformare i sistemi alimentari come parte di una più ampia azione per il clima. Malauguratamente la dichiarazione non contiene impegni giuridicamente vincolanti. E non ci sono obiettivi o misure chiare per affrontare le principali questioni legate al clima, come l'enorme quantità di sprechi alimentari in alcuni paesi, il consumo eccessivo di carne prodotta industrialmente e di alimenti trasformati e l'enorme impronta di combustibili fossili dell'industria alimentare. È incoraggiante vedere che i sistemi alimentari stanno finalmente prendendo il loro posto al centro dei negoziati sul clima e ai più alti livelli di governo. Non possiamo raggiungere i nostri obiettivi climatici

globali senza un'azione urgente per trasformare il sistema alimentare industriale, responsabile di un terzo delle emissioni di gas serra e del 15% dell'uso di combustibili fossili. Ma anche se questo è un primo passo essenziale, il testo dell'accordo rimane molto vago e mancano evidentemente azioni specifiche e obiettivi misurabili.

La risoluzione riconosce che gli impatti climatici avversi senza precedenti stanno minacciando sempre più la resilienza dell'agricoltura e dei sistemi alimentari, nonché la capacità di molti, soprattutto dei più vulnerabili, di produrre e accedere al cibo di fronte alla crescente fame, alla malnutrizione e alle tensioni economiche. L'agricoltura e i sistemi alimentari possono fornire risposte potenti e innovative al cambiamento climatico e per una prosperità condivisa. Gli oltre 100 paesi che hanno firmato la dichiarazione sull'agricoltura sostenibile, i sistemi alimentari resilienti e l'azione per il clima si sono impegnati a includere il cibo e l'uso del suolo nei loro contributi determinati a livello nazionale (NDC) e nei piani nazionali di adattamento entro la COP 30 nel 2025. A livello globale, i sistemi alimentari rappresentano circa un terzo di tutte le emissioni di gas serra, la stragrande maggioranza proveniente dall'agricoltura industrializzata, in particolare dal bestiame e dai fertilizzanti. La crisi climatica sta già incidendo sull'agricoltura e sulla sicurezza alimentare, poiché eventi meteorologici estremi come inondazioni, siccità, ondate di caldo e incendi e impatti a insorgenza lenta come l'innalzamento del livello del mare e la desertificazione alimentano la crescita dei prezzi e le carenze alimentari nei paesi di tutto il mondo. Lungi dall'essere perfetta, la dichiarazione innovativa è stata accolta con favore dai piccoli agricoltori e dagli agricoltori indigeni che producono un terzo del cibo mondiale così come dagli attivisti per il diritto all'alimentazione, dalle associazioni di consumatori e dai gruppi di piccole imprese. La distruzione della natura e il cambiamento climatico minacciano la sicurezza alimentare, i mezzi di sussistenza rurali e la nutrizione, ma i nostri sistemi alimentari causano anche un terzo delle emissioni globali e sono una delle cause principali della perdita di fauna selvatica. Il cibo e l'agricoltura devono essere al centro dei nuovi piani e dei finanziamenti sul clima se vogliamo rispettare l'accordo di Parigi e avere abbastanza cibo nutriente per tutti. La dichiarazione rappresenta una pietra miliare sulla strada verso un sistema alimentare più resiliente e sostenibile. I governi devono collaborare con le reti di agricoltori familiari per garantire che queste promesse siano tradotte nelle politiche concrete e nei finanziamenti necessari per sostenere i produttori su piccola scala e promuovere il passaggio ad un'agricoltura più diversificata e rispettosa della natura, che è necessaria per salvaguardare la sicurezza alimentare. Altri punti includono l'impegno ad accelerare e ampliare le innovazioni scientifiche e basate sull'evidenza non meno che le conoscenze locali e indigene, che proteggono una agricoltura sostenibile, promuovono la resilienza degli ecosistemi e migliorano i mezzi di sussistenza, anche per le comunità rurali, i piccoli proprietari terrieri, gli agricoltori familiari e altri produttori.

Lo [**IIED**](#) ha dichiarato che questo accordo è un primo passo provvisorio per affrontare uno dei problemi più spinosi della crisi climatica: i nostri sistemi alimentari distrutti. Sono responsabili di tantissime emissioni di gas serra, dall'abbattimento delle foreste e lo sgombero dei terreni per l'alimentazione degli animali, alle emissioni degli stessi bovini. È sconcertante che per così tanto tempo non vi sia stato l'obbligo di includere questo settore nei piani di riduzione delle emissioni. I sussidi governativi sostengono da tempo gli effetti inquinanti dell'agricoltura su larga scala, agendo come un freno nascosto all'azione per il clima. Questi incentivi dovrebbero essere reindirizzati in modo tale da consentire alle persone e alla natura di prosperare. Secondo altre voci la dichiarazione non definisce come i governi affronteranno le emissioni alimentari e non fa alcun riferimento ai combustibili fossili, nonostante che i sistemi alimentari rappresentino almeno il 15% dei combustibili fossili bruciati ogni anno, equivalenti alle emissioni di tutti i paesi dell'UE e della Russia messi insieme. Tuttavia, l'impegno a integrare cibo e agricoltura nei piani d'azione nazionali per il clima è benvenuto e atteso da tempo. Oltre il 70% degli NDC sono privi di un'azione adeguata sui sistemi alimentari anche dove c'è un reale potenziale per affrontare le emissioni e sbloccare i finanziamenti per il clima.

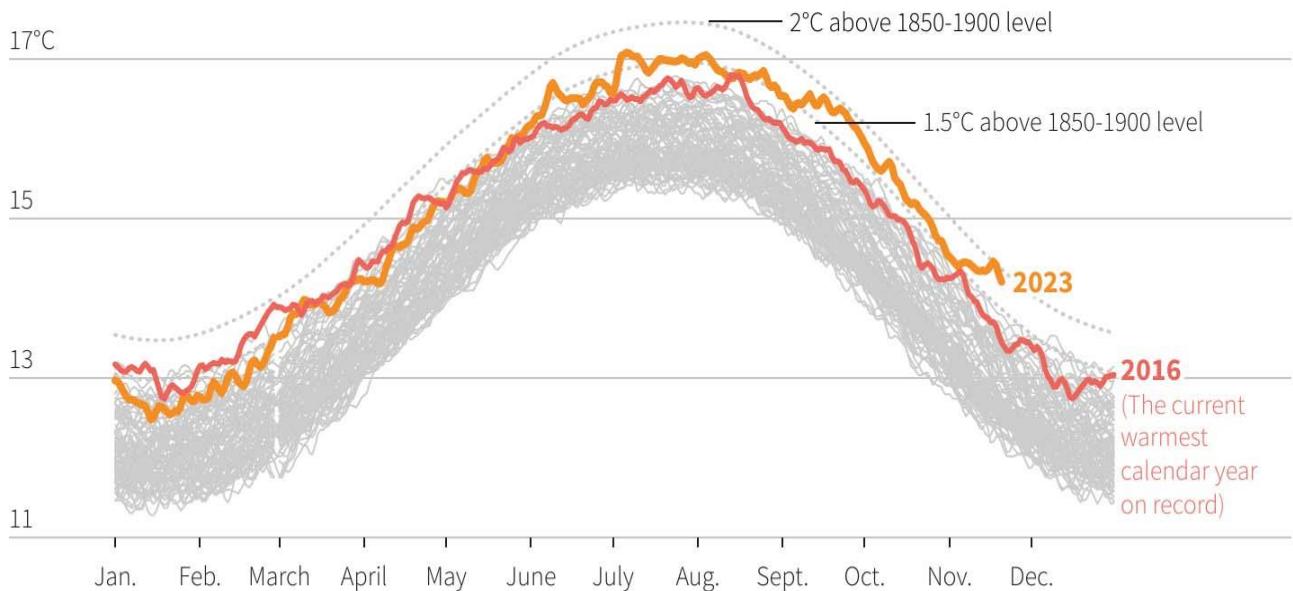
Il phase-out dei fossili. Il carbone ha subito un duro colpo durante i primi giorni della COP28. In rapida successione, il Giappone annuncia che smetterà di costruire centrali elettriche alimentate a carbone; Il presidente francese Macron esorta i paesi in via di sviluppo a evitare l'uso del carbone per far crescere le proprie economie, e il Vietnam svela alcuni dettagli di un piano da 15,5 miliardi di dollari per la transizione dal carbone, compreso l'obiettivo che le energie rinnovabili raggiungano quasi la metà della sua fornitura di elettricità entro il 2030. Petrolio e gas sono ancora sul tavolo della COP, la maggior parte dei paesi è abbastanza d'accordo sul fatto che il carbone sia in via di abbandono. La rapidità con cui ciò accadrà, tuttavia, dipenderà dalla capacità di programmi come quello del Vietnam di avere successo senza sconvolgere l'economia nel breve termine.

30 novembre 2023. Si apre a Dubai la COP 28. Il presidente al Jaber annuncia l'accordo e i primi finanziamenti al fondo per le perdite e i danni. Un risultato che va oltre le mille difficoltà del negoziato tra Sharm e Dubai.

Le Nazioni Unite aprono la COP 28 con una conferenza stampa ([**UN video**](#)). Gli umori che precedono la apertura della Conferenza a Dubai sono influenzati da antipatiche sensazioni sulla sicurezza dei delegati. Circolano *warning* a non accettare le offerte degli organizzatori per schede e telefoni, piuttosto prendere un telefono pulito, un telefono nuovo con accesso limitato. Non avere social media sul telefono o, se li si hanno, usare solo *account* aziendali, con duplice autenticazione, o qualcosa del genere, e fare lo stesso per la sicurezza e

I'integrità della posta elettronica, evitando tassativamente di mettere a rischio i propri contatti e comunque di scambiare messaggi critici nei confronti di UAE e del suo governo:

COP 28 begins in Dubai this weekend, with countries losing the battle to limit global warming. According to Copernicus Climate Change Service, the global temperature exceeded two degrees Celsius above the pre-industrial average on Nov. 17, and 2023 is on track to be the warmest year on record.



Note: Daily surface air temperature / Data as of Nov. 23, 2023.

Come aperitivo, intanto, si diffonde la notizia ([Reuters](#)) che l'**OPEC+** ha raggiunto un accordo preliminare per un ulteriore taglio della produzione di petrolio di oltre 1 milione di barili al giorno. I prezzi del petrolio dovranno affrontare una dura battaglia nel 2024 poiché i rischi percepiti frenano la domanda globale. Un rappresentante del primo ministro indiano Narendra Modi ha affermato che il carbone è, e continuerà a essere, una parte importante del fabbisogno energetico dell'India. L'Organizzazione Meteorologica Mondiale, il WMO, e altri studi rilevanti hanno confermato che ***il 2023 sarà l'anno più caldo mai registrato***. Il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha reagito alla notizia dicendo: "Stiamo vivendo il collasso climatico in tempo reale". *Last but not least* le grandi aziende produttrici di carne e i relativi gruppi di pressione stanno pianificando una grande presenza alla COP 28, dotati di un piano di comunicazione per far sì che un messaggio pro-carne venga ascoltato dai politici durante il vertice. documenti visionati dal [Guardian](#) e da [DeSmog](#) mostrano che l'industria della carne è pronta a raccontare la sua storia e raccontarla bene alla conferenza di Dubai. I file mostrano come la più grande azienda mondiale di carne, JBS, stia pianificando di presentarsi con piena forza al vertice, insieme ad altri grandi esponenti del settore come la *Global Dairy Platform* e il *North American Meat Institute*.

Qualcosa si riesce a sapere in merito a quanto si è potuto concordare in preparazione della Conferenza.

Perdite e danni. Già prima dell'apertura erano noti alcuni punti chiave dell'accordo negoziale per il finanziamento per perdite e danni

- La Banca Mondiale lo ospiterà ad interim per un periodo di quattro anni e il fondo avrà un segretariato indipendente con rappresentanti dei paesi sviluppati e in via di sviluppo.

- Il fondo avrà almeno 100 GUS\$ all'anno entro il 2030, poco per i paesi in via di sviluppo che affermano che i bisogni effettivi sono già più vicini ai 400 GUS\$. Secondo uno studio recente, le perdite e i danni dovuti al collasso climatico costerebbero circa 1.500 GUS\$ nel 2022.

- I versamenti al fondo saranno volontari, con i paesi sviluppati invitati ma non obbligati, a contribuire.

- Tutti i paesi in via di sviluppo avranno diritto ad accedere direttamente alle risorse del fondo, con una percentuale minima assegnata ai paesi meno sviluppati e ai piccoli stati insulari in via di sviluppo.

Gli impegni di finanziamento iniziali sono chiaramente inadeguati e saranno una goccia nell'oceano rispetto alla portata del bisogno che devono affrontare. In particolare, l'importo annunciato dagli Stati Uniti sarebbe imbarazzante. Sebbene siano state concordate regole su come funzionerà il fondo, non ci sono scadenze rigide, né obiettivi e i paesi non sono obbligati a pagare, nonostante lo scopo sia che le nazioni ricche e altamente inquinanti sostengano le comunità vulnerabili che hanno sofferto a causa del clima. La questione più urgente ora è far affluire il denaro al fondo e alle persone che ne hanno bisogno. I fondi promessi non devono essere semplicemente impegni dichiarati. C'è bisogno di nuovo denaro, sotto forma di sovvenzioni, non di prestiti, altrimenti non si farà altro che accumulare ulteriore debito su alcuni dei paesi più poveri del mondo, vanificando lo scopo del fondo.

Combustibili fossili. È tutta una questione di combustibili fossili e di un improbabile accordo sull'eliminazione graduale di petrolio, gas e carbone. È difficile rimanere ottimisti sul fatto che la COP 28 possa realizzare l'azione decisiva necessaria per affrontare l'emergenza climatica, dato lo stretto rapporto del paese ospitante con petrolio e gas, ma arrendersi giocherebbe a favore dell'industria dei combustibili fossili. Quella che si teme è una COP miracolistica, in particolare sulla questione della cattura e stoccaggio del carbonio, che viene evocata per prolungare la vita dei fossili. Ma la CCS non può sostituire la completa eliminazione dei combustibili fossili, che deve essere rapida, completa, equa e finanziata. Dal lato tecnologico delle cose gli elementi chiave sono stati tutti tecnicamente provati ma i principali ostacoli al suo utilizzo diffuso risiedono nell'economia e nei modelli di *business*. È una di quelle tecnologie su larga scala che probabilmente non verrà realizzata a meno che non si ottenga davvero una

convergenza di impegni politici per consentirle di progredire. Ciò non accadrà solo perché il settore privato sceglie di farlo. Si prevede tuttavia che la cattura e lo stoccaggio del carbonio costituiranno un punto chiave del dibattito durante la conferenza, con i principali produttori di combustibili fossili che insistono sul fatto che qualsiasi accordo per eliminare gradualmente i combustibili fossili includa la parola *unabated*, vale a dire combustione senza emissioni.

La conferenza ha finalmente inizio nel pomeriggio, con un'ora e 45 minuti di ritardo. Il moderatore Saier si scusa per il ritardo e introduce il *panel*, che comprende il presidente della COP 28 Sultan Al Jaber e il capo dell'UNFCCC Simon Stiell, che elogia l'accordo di finanziamento per perdite e danni concordato in precedenza e ringrazia l'Egitto che aveva ospitato la COP 27 e spiega che nell'ultimo anno i paesi hanno dovuto capire come istituire effettivamente il fondo. Abbiamo ancora molto lavoro, dice, davanti a noi. Le perdite e i danni sono solo uno dei percorsi negoziali, ma lo spirito con cui le parti si sono impegnate al termine della settimana pre-sessione, mostra la volontà di avviare questi negoziati con un atteggiamento costruttivo e impegnato.

Prende la parola il Presidente della COP, Sultan Al Jaber, che dà il benvenuto ai delegati. "Sono sicuro che la maggior parte di voi sente quello che sento veramente. Sono entrato in questo compito con una piena comprensione di ciò che è necessario per gestire questo processo. Ho assunto questo compito con umiltà e con un profondo senso di responsabilità e un grande senso di urgenza. Ecco perché abbiamo affrontato questo compito in un modo completamente diverso e non convenzionale... Il fatto che siamo riusciti a raggiungere un traguardo così significativo il primo giorno di questo non ha precedenti così come il fatto che siamo riusciti a far votare e concordare l'ordine del giorno senza alcun ritardo. Il fatto che siamo stati in grado di mantenere ciò che era stato promesso a Sharm el-Sheikh e rendere operativo e superare la soglia associata alla creazione di questo fondo è un risultato storico. Mi sento emozionato, determinato e sono sicuro che molti di voi avvertono la positività, l'ambiente ottimista e l'atmosfera che stiamo tutti vivendo qui. Sono alla mia 12° COP, ma non ho mai sentito questo livello di eccitazione, e questo livello di entusiasmo tra tutte le parti coinvolte. Sono determinato a dimostrare che questa COP è diversa e questa è una presidenza diversa. Siamo concentrati nel mantenere in vita l'obiettivo dell'accordo di Parigi di limitare le emissioni a 1,5°C.

È stata una giornata di apertura ricca di accadimenti quando ancora i leader mondiali non sono arrivati. La grande notizia della giornata è stata la conferma delle anticipazioni, cioè che i paesi hanno raggiunto un accordo sulla creazione del fondo per le perdite e i danni per aiutare i paesi ad affrontare gli impatti del cambiamento climatico, qualcosa che era stato a lungo un punto critico nei negoziati. Gli Emirati Arabi Uniti, gli ospiti, hanno immediatamente promesso 100 milioni di dollari al fondo, seguiti dai contributi dell'UE, guidata da Germania, Regno Unito, Stati Uniti e Giappone, sebbene gli Stati Uniti in particolare siano

stati criticati per il loro impegno relativamente modesto. Domani, per il secondo giorno, l'attenzione sarà focalizzata sui discorsi dei leader mondiali e sull'apertura ufficiale della Conferenza con il re Carlo III del Regno Unito.

La creazione del fondo per le perdite e i danni è stata a lungo un ostacolo ai colloqui sul clima, e l'accordo raggiunto il primo giorno della conferenza è stato accolto con favore da molti delegati, anche se non sarà ufficialmente approvato fino alla chiusura della conferenza. Il fondo sarà un'ancora di salvezza per le persone nei momenti più bui, consentendo alle famiglie di ricostruire le loro case dopo un disastro, di sostenere gli agricoltori quando i loro raccolti vengono spazzati via e di ricollocare i migranti climatici a causa dell'innalzamento del mare. Un risultato molto combattuto, ma un chiaro passo avanti. Il successo del fondo dipenderà dalla velocità e dalla portata con cui i fondi inizieranno a fluire. Si stima che le persone nei paesi vulnerabili dovranno affrontare fino a 580 GUS\$ di danni legati al clima nel 2030 e questo numero continuerà a crescere. Il commento degli attivisti climatici richiama i paesi ricchi, che hanno spinto affinché la Banca Mondiale ospitasse questo fondo con il pretesto di garantire una risposta rapida, a far fronte ai propri obblighi finanziari in modo proporzionato al loro ruolo nella crisi climatica, che è stata principalmente causata da decenni di consumo sfrenato di combustibili fossili e dalla mancanza di adeguati finanziamenti per il clima forniti al sud del mondo.

29 novembre 2023. La stampa su COP 28 in Italia e nel mondo. Il sole 24 ore pubblica una presentazione approfondita di Andrea Barbabella, di *Italy for climate*, accompagnata da due buoni video: "Cop 28, i tre temi chiave della Conferenza Onu sul clima 2023"

L'attenzione della grande stampa internazionale sulla COP 28 è intensa già da settimane, specialmente nell'area del sistema mediatico anglosassone ([video IISD](#)). Riferirne sarebbe impossibile e, del resto, abbiamo fatto e faremo sempre riferimento a quei contributi. E in Italia? Scetticismo e buona volontà si mescolano ad una sorta di benaltrismo che, lungi dal costituire un riferimento di forte personalità e di cultura al passo con i tempi, non fa altro che relegarci alla coda della società civile internazionale. Siamo perciò molto contenti di segnalarvi due autorevoli di iniziative di *following* della COP 28 per merito di [CMCC](#) e di [ECCO](#), che si aggiungono al lavoro più che decennale fatto da [questo sito della Fondazione per lo sviluppo sostenibile](#) e, dall'anno scorso dall'[ASviS](#) cui diamo un contributo importante come GdL per gli SDG 7 e 13. Di seguito pubblichiamo per [intero l'articolo del 27 cm. per il Sole](#) con cui il nostro Andrea Barbabella presenta la COP 28.



"Al centro del dibattito il sostegno ai Paesi in via di sviluppo nel rispondere agli effetti del riscaldamento globale; la riduzione delle emissioni di gas serra; la necessità di una tabella di marcia per ridurre l'uso di carbone, petrolio e gas

Tre sono i temi chiave della 28° Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2023 (COP 28) [***in programma dal 30 novembre all'Expo City di Dubai***](#) su cui si potranno misurarne gli esiti e, alla fine dei lavori, capire se l'evento ospitato dagli Emirati Arabi Uniti, uno dei Paesi con le più alte emissioni pro capite di gas serra al mondo, abbia realmente consentito di fare un passo in avanti significativo nel contrasto alla crisi climatica.

La sfida "Loss and Damage". Il primo tema riguarda il sostegno ai Paesi in via di sviluppo nel rispondere agli effetti del riscaldamento globale. Siamo entrati oramai in una fase di "anormalità climatica permanente", il 2022 è stato un anno funestato da eventi meteo estremi, con gli 8 milioni di sfollati per l'inondazione del Pakistan e la peggiore siccità che ha colpito l'Europa negli ultimi cinquecento anni. E il 2023, secondo l'Organizzazione mondiale della meteorologia, si candida a essere l'anno più caldo mai registrato nella storia. Tenendo conto che i Paesi più poveri sono quelli che hanno contribuito meno alla crisi climatica e, al tempo stesso, ne subiranno le peggiori conseguenze, con quasi la metà dei morti causati dalla crisi climatica che secondo le stime si concentrerà in Africa, aiutarli ad affrontare questa crisi non può non rappresentare una priorità. Secondo un recentissimo report pubblicato dall'Uep, il Programma ambientale dell'Onu, servirebbero tra i 215 e i 387 miliardi all'anno per consentire ai Paesi più poveri

di difendersi dal riscaldamento globale, ossia tra 10 e 18 volte in più di quanto fatto fino a oggi. Per tutti questi motivi la sfida della Cop28 sarà quella di rendere pienamente operativo lo strumento Loss and Damage, istituito nella precedente Cop di Sharm El-Sheik per riparare ai danni che Paesi più poveri inevitabilmente subiranno dal cambiamento climatico.

Il nodo dei gas serra. Il secondo tema riguarda la riduzione delle emissioni di gas serra. Come previsto dall'Accordo di Parigi, la Cop28 ospiterà il primo stocktake sul clima, ossia il momento in cui si valuterà l'effetto congiunto di tutti gli impegni nazionali (i c.d. *Nationally Determined Contribution – NDC*) e, soprattutto, si chiederà un aumento delle ambizioni degli NDC nel caso in cui questo non risulti compatibile con gli obiettivi concordati a Parigi nel 2015. Il 14 novembre è stato reso pubblico il report ufficiale delle Nazioni Unite, nel quale sono stati analizzati gli impatti di 168 NDC, corrispondenti al 95% delle emissioni globali di gas serra. Gli esiti sono, purtroppo, sconfortanti. Sommando tutti gli NDC - e immaginando, quindi, che gli obiettivi in essi contenuti siano tutti pienamente raggiunti - rispetto al 2019 le emissioni mondiali di gas serra si ridurrebbero, nella migliore delle ipotesi, di meno del 10%, passando da 53 a 48 miliardi di tonnellate all'anno. Molto lontano da quello che dovrebbe essere, se pensiamo che per limitare l'aumento della temperatura globale tra 1,5 e 2°C, obiettivo dell'Accordo di Parigi, dovremmo tagliarle tra il 30% e il 43%. Riuscirà la conferenza di Dubai a far fare lo scatto in avanti necessario per adeguare i livelli di ambizione dei Governi?

Roadmap per ridurre l'uso del carbone. Il terzo e ultimo tema, strettamente collegato al precedente, riguarda la necessità di definire una **roadmap chiara per ridurre drasticamente l'utilizzo di carbone, petrolio e gas**. Un altro recentissimo report, sempre promosso dall'Uep, ha svelato una scomoda verità: nonostante in molti casi abbiano presentato obiettivi di azzeramento delle proprie emissioni di gas serra, i 20 più importanti Paesi produttori di combustibili fossili hanno programmi di sviluppo della produzione di carbone, petrolio e gas del tutto incompatibili con l'Accordo di Parigi, che al 2030 porterebbero queste Nazioni a produrre in un anno il doppio dei combustibili fossili che potremmo materialmente consumare. Considerando che tra questi compare anche il Paese ospitante della 28° Conferenza mondiale sul clima, anche su questo punto non c'è, purtroppo, di che essere ottimisti.

Ma, fortunatamente, siamo sempre più consapevoli che non è più da questi faticosi e inefficienti consensi internazionali che arriverà la risposta al cambiamento climatico. Ma da singoli Governi che vorranno autonomamente puntare sulla transizione green, dalle imprese che faranno della decarbonizzazione una leva strategica per il loro *business*, dai cittadini che responsabilmente ogni giorno faranno scelte nuove".

28 novembre 2023: Allarme della BBC - gli Emirati barano al gioco. La COP 28 sarà il *suk* del fossile?

Chi è atteso alla **COP 28**? Non Biden, non Xi, non Putin ma gli altri che verranno a che gioco giocano? Il primo ministro britannico Rishi Sunak, interverrà l'1 e il 2 dicembre. Ci saranno il re Carlo III, l'inviato speciale presidenziale USA John Kerry, il Papa, il Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, il presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva, Bill Gates e l'attivista Vanessa Nakate. La Federazione Russa manderà Edelgeriev, inviato speciale presidenziale per il cambiamento climatico. Saranno circa 70.000 gli attivisti, i capi d'azienda, i gruppi di pressione e le comunità indigene.

La **BBC denuncia**, sulla base di documenti *leaked* ma ufficiali, che gli Emirati Arabi Uniti hanno pianificato di sfruttare il loro ruolo di ospite della COP 28 per concludere accordi su petrolio e gas avendo già la disponibilità di 15 paesi. Benché la Convenzione UN FCCC si senta di garantirne la correttezza, il *team* UAE non ha negato di aver utilizzato le riunioni della COP 28 per colloqui d'affari in via, hanno incredibilmente detto, del tutto privata. Ni fatti UAE ha proposto incontri di affari ad almeno 27 governi stranieri. Per la Cina si legge che Adnoc, la compagnia petrolifera statale degli UAE, di cui il CEO è il Presidente della COP 28, è disposta a valutare congiuntamente la politica internazionale. Di GNL si parlerebbe con Mozambico, Canada e Australia. Alla Colombia ci si dichiara pronti a sostenerla nello sviluppo delle sue risorse di combustibili fossili. Ci sono proposte UAE-ADNOC per altri 13 paesi, tra cui Germania ed Egitto.

I *briefing* mostrano che gli UAE hanno anche preparato argomenti di discussione sulle opportunità commerciali per la loro società statale di energia rinnovabile, Masdar, in vista degli incontri con 20 paesi, tra cui Regno Unito, Stati Uniti, Francia, Germania, Paesi Bassi, Brasile, Cina, Arabia Saudita, Egitto e Kenia. I documenti informativi trappelati e visti dalla BBC sono stati preparati per il Presidente al Jaber, CEO anche della Masdar. I documenti contengono un riepilogo degli obiettivi degli incontri, comprese informazioni sul ministro o funzionario che il dottor Jaber incanterebbe e quali questioni avrebbe dovuto sollevare negli sforzi degli UAE per portare avanti i colloqui sul clima. Per più di due dozzine di paesi, i documenti contengono anche punti di discussione elaborati da Adnoc e Masdar. Al ministro dell'ambiente brasiliano sarebbe stato chiesto aiuto per garantire allineamento e approvazione per l'offerta di Adnoc per la più grande società di lavorazione di petrolio e gas dell'America Latina, Braskem. All'inizio di questo mese, Adnoc ha fatto un'offerta da 2,1 miliardi di US\$ per acquistarne una quota chiave. Adnoc ha detto alla Germania di essere pronta a continuare le forniture di GNL. Adnoc ha suggerito di dire alle nazioni produttrici di petrolio dell'Arabia Saudita e del Venezuela che non esiste alcun conflitto tra lo sviluppo sostenibile delle risorse naturali di qualsiasi paese e l'impegno UAE nei confronti del cambiamento climatico.

Documents raised possible conflict of interest over liquified natural gas

BACKGROUND INFORMATION

MASDAR

- Masdar in discussion with SPIC and China Energy to acquire up to 50% of a MoU with these companies during COP28.
- Both companies are taking part of the targeted potential purchaser of the oil company Petrobras.

ADNOC

- Sales and Trading of \$15 Bn. in the past 12 months (83% Crude and Condensate)
- Strategic Partnership: ADNOC remains a committed energy partner
- Chinese companies are among our most strategic partners. This is due to equity lift the lowest carbon barrels globally
- ADNOC growth will further support energy security opportunities (Mozambique, Canada, and Australia)

we are willing to jointly explore opportunities for LNG opportunities (Mozambique, Canada, and Australia)

31

UAE wanted Brazil's state-owned petrochemical company to sell its stake in Adnoc



Marina Silva
Minister of Environment

ADNOC Talking Points

- ADNOC has identified Brazil as a strategic country for investment
- We are in early stages of a non-binding offer with our partner Apollo for Braskem (one of the world's top petrochemicals makers) and believe this is a good and strategic fit for Braskem and Brazil
- Securing alignment and endorsement for the deal at the highest level is important for us**
- Ask: Your support in facilitating a call with the appropriate minister

Securing alignment and endorsement for the deal at the highest level is important for us

Briefing said UAE wanted to double offshore wind farm capacity

- Masdar's Global Offshore Wind HQ is based in the UK, double by the upcoming year depending on our growth
- The National Grid and Distribution Network Operators connection, which has led to many delays in energization, needs resolution to maintain the trust of investors in the UK

Asks:

- Seek UK government support to extend the seabed rights above 1 GW. This is fully aligned with the UK Energy Security Strategy
- Seek UK government support to expedite the grid connection queue to prioritize investors who are willing to invest in the UK

Seek UK government support to extend the seabed rights above 1 GW. This is fully aligned with the UK Energy Security Strategy

Seek UK government support to expedite the grid connection queue to prioritize investors who are willing to invest in the UK

Wind Extension

La BBC ha visto uno scambio di e-mail in cui ai membri dello staff della COP28 viene detto che i punti di discussione di Adnoc e Masdar devono sempre essere inclusi " nelle note del *briefing*, ma il *team* della COP 28 ha affermato che era semplicemente falso che al personale fosse stato detto questo. Non è chiaro in quante occasioni al Jaber e i suoi colleghi abbiano sollevato i punti di discussione negli incontri della COP28 con i governi stranieri, ma 12 nazioni hanno assicurato alla BBC che non si è discusso di attività commerciali durante gli incontri, oppure che l'incontro non ha avuto luogo. Tra essi anche l'UK: i documenti trappelati mostrano che al presidente della COP 28 era stato chiesto di cercare il sostegno del governo per più che raddoppiare le dimensioni di un parco eolico al largo della costa di Sheringham, nel Norfolk, in cui Masdar ha una partecipazione.

Il tentativo di concludere affari durante il processo COP costituisce una grave violazione degli standard di condotta che ci si aspetta da un presidente COP. Tali standard sono stabiliti dalla UNFCCC, che afferma che la stessa politica per i presidenti della COP e i loro *team* è l'obbligo di imparzialità e di agire senza parzialità, pregiudizio, favoritismi, capricci, interessi personali, preferenze o preferenze, basandosi rigorosamente su un giudizio sano, indipendente ed equo. Ci si aspetta inoltre che garantiscano che le opinioni e le convinzioni personali non compromettano o sembrino compromettere il loro ruolo di funzionari dell'UNFCCC. La realtà è che gli Emirati Arabi Uniti in questo momento sono i custodi di un processo delle Nazioni Unite volto a ridurre le emissioni globali.

Eppure, negli stessi incontri in cui apparentemente sta cercando di perseguire questo obiettivo, in realtà si sta cercando di concludere accordi collaterali che aumenteranno le emissioni globali. Molti dei progetti proposti menzionati nei documenti informativi rappresentano niente più che nuovi sviluppi nel settore del petrolio e del gas, proprio quelli di cui ci si attende la fine a Dubai.

In una dichiarazione, il *team* della COP 28 ha dichiarato alla BBC che il fatto che il dottor Sultan al-Jaber ricopra una serie di incarichi oltre al suo ruolo di presidente designato della COP 28 è di dominio pubblico e qualcosa su cui siamo stati trasparenti fin dall'inizio. Il Presidente Sultan al-Jaber è particolarmente concentrato sull'attività della COP e sul raggiungimento di risultati climatici ambiziosi e trasformativi alla COP28, si legge nella dichiarazione del *team*, per cui si tratta di accuse gravi che saranno smentite dai fatti.

27 novembre 2023. Il principale compito della COP 28: il *Global stocktake*, GST

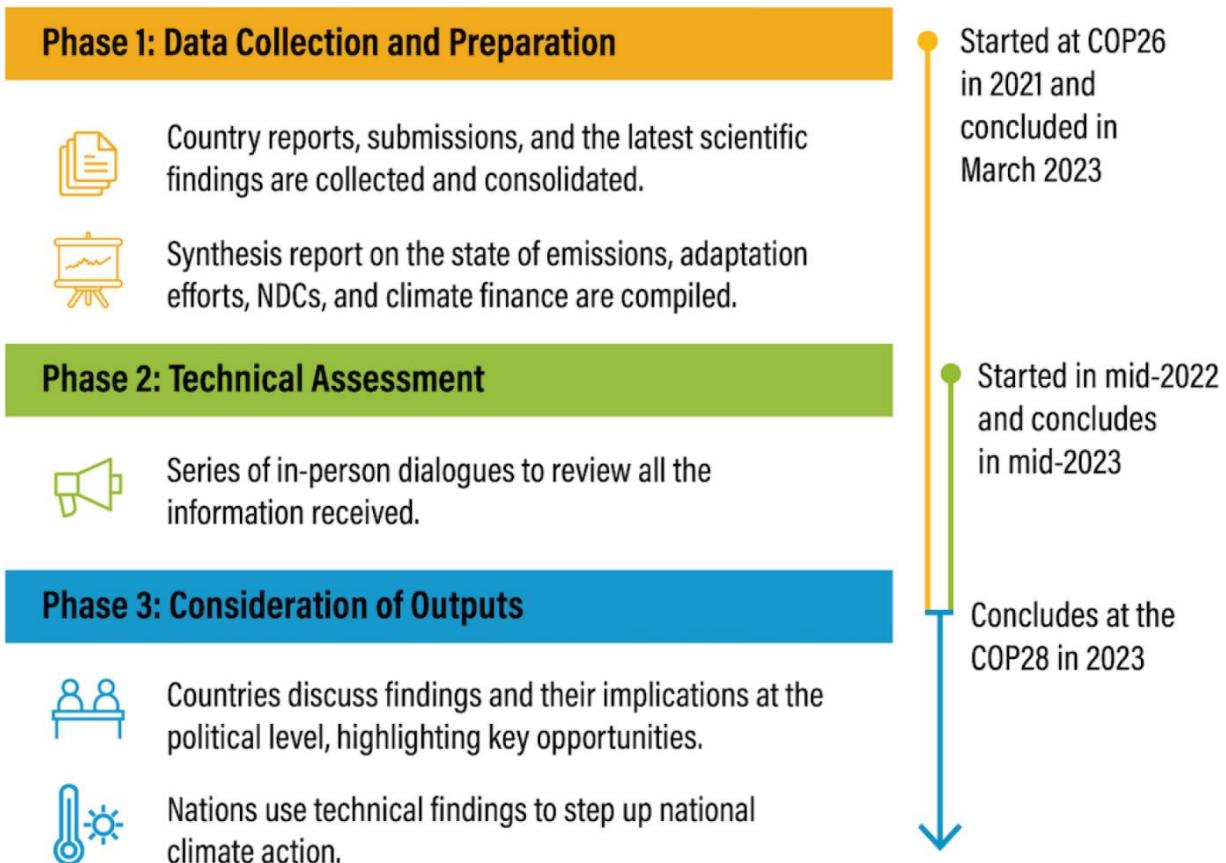
Il primo punto in agenda alla COP 28 di Dubai è il bilancio globale degli impegni nazionali di mitigazione, il [**global stocktake**](#) degli NDC ad una distanza di ben otto anni da Parigi, in stridente contrasto con l'urgenza e la gravità del cambiamento climatico. Il GST implica una valutazione esaustiva dei progressi compiuti dal mondo nella lotta al cambiamento climatico e di quanta strada ancora resta da fare. Negli ultimi due anni, i governi, gli scienziati e i gruppi della società civile hanno inviato all'ONU [**migliaia di documenti di bilancio**](#), ma [**quello che ne emerge**](#) è che le nazioni non stanno riducendo le emissioni abbastanza velocemente e che i paesi sviluppati non forniscono sostegno sufficiente ai paesi in via di sviluppo. Il GST è più di una semplice revisione dei progressi: comprende il famoso [**meccanismo a cricchetto**](#) che obbliga i paesi a non diminuire e li incoraggia ad aumentare le proprie ambizioni climatiche nel tempo. I governi hanno presentato proposte su come accelerare l'azione per il clima con l'eliminazione graduale dei combustibili fossili, la triplicazione della capacità di energia rinnovabile e l'[**aumento dei finanziamenti per il clima**](#) di cui i paesi in via di sviluppo hanno bisogno da miliardi a triliardi.

Gli obiettivi del GST. Il GST è un controllo quinquennale della temperatura media terrestre ai sensi dell'articolo 14 dell'[**Accordo di Parigi**](#) con cui i Paesi firmatari hanno concordato di monitorare, valutare e rivedere periodicamente i progressi collettivi verso il raggiungimento dell'obiettivo degli 1,5 – 2 °C e di fare il punto sulle loro azioni sul clima sia di mitigazione che di adattamento e anche dello sforzo finanziario e degli importi di tecnologia trasferita dai paesi sviluppati a quelli in via di sviluppo. Il GST si articola in [**tre fasi**](#): una fase di raccolta delle informazioni, una fase di valutazione tecnica di questi input e altre prove, e una fase di considerazione dei risultati, in cui i paesi possono decidere collettivamente come intervenire sul processo. La fase politica dovrebbe concludersi alla COP28, per programmare il prossimo ciclo di impegni climatici

dei paesi nel periodo 2024-2025 e per rafforzare la cooperazione internazionale sul clima.

Le informazioni in gioco nel GST comprendono più di 170.000 pagine di documenti provenienti da governi, imprese e gruppi della società civile, supportati da oltre 252 ore di incontri e discussioni. Queste proposte sono state classificate nelle tre aree principali di azione per il clima, decise alla COP 24 del 2018: valutare i progressi sulla riduzione delle emissioni, sull'adattamento ai rischi climatici e sui mezzi di attuazione e supporto, area di rendicontazione della quantità di fondi raccolti e delle iniziative di capacitazione tecnologica ed amministrativa per aiutare i paesi in via di sviluppo. Successivamente sono state introdotte anche le istanze relative alle ***perdite e danni*** derivanti dal cambiamento climatico e dalle conseguenze sociali ed economiche dell'azione per il clima, che configurano una giusta transizione ad esempio per le persone che lavorano nell'industria dei combustibili fossili. Le perdite e i danni sono stati inclusi come parte del tema dell'adattamento e le misure di risposta sono state incluse nella sezione mitigazione.

Unpacking the Global Stocktake



Source: WRI Authors

22.06.02

Alla fine di tutto il processo è stato preparato un [**Rapporto di sintesi**](#), che servirà come base per il negoziato politico della GST alla COP 28. Il Rapporto conclude che esiste una finestra che si restringe rapidamente per aumentare l'ambizione e attuare gli impegni esistenti al fine di limitare il riscaldamento a 1,5°C. Secondo il Rapporto, gli impegni esistenti porterebbero a un riscaldamento di 2,4-2,6 °C, con la possibilità di ridurlo a 1,7-2,1°C se gli obiettivi *net zero* a lungo termine saranno pienamente attuati. Il GST è esplicitamente inteso a incoraggiare tale aumento di ambizione. Le nazioni sono obbligate a presentare gli NDC ogni cinque anni e la prossima tornata è prevista per il 2025. Una maggiore ambizione potrebbe comportare nuovi obiettivi sia per il 2030 che per il 2035 e NDC che coprano le emissioni di intere economie nazionali, non solo di parti di esse. Potrebbe anche coinvolgere NDC basati su riduzioni assolute delle emissioni piuttosto che su tagli nell'intensità delle emissioni. Allo stato attuale, molti paesi in via di sviluppo con elevate emissioni, tra cui Cina, India e Arabia Saudita, hanno NDC incompleti ma, quando è stato loro richiesto di presentare piani più ambiziosi per il 2022, ciò è stato largamente ignorato. La scadenza del 2025 per i nuovi NDC, invece, fa parte dell'accordo originale di Parigi ed è quindi universalmente accettata. C'era un accordo secondo cui i paesi sviluppati avrebbero fissato obiettivi fin dall'inizio, e i paesi in via di sviluppo si sarebbero mossi gradualmente. Molti dei paesi sviluppati – l'UE e gli Stati Uniti – lo hanno fatto.

Gli elementi di più alto profilo presi in considerazione per essere inclusi nel GST finale sono le proposte settoriali, tra cui l'eliminazione graduale dei combustibili fossili, la triplicazione della capacità di energia rinnovabile e il raddoppio dell'efficienza energetica in tutto il mondo. Oltre alle misure per ridurre le emissioni, i paesi in via di sviluppo vorrebbero però vedere il GST inaugurare una maggiore ambizione riguardo all'adattamento climatico. Le trattative su un obiettivo globale unico, il GGA, saranno ancora in corso alla COP 28 e quindi gli eventuali risultati, che fondamentalmente sarebbero di natura finanziaria, non saranno rappresentati nel GST.

Il Rapporto di sintesi conclude che è necessaria un'azione accelerata per aumentare i finanziamenti per il clima da un'ampia varietà di fonti, strumenti e canali, sottolineando il ruolo significativo dei fondi pubblici. Più in generale, il rapporto afferma che è essenziale sbloccare e ridistribuire trilioni di dollari per soddisfare le esigenze di investimento globali e rendere i flussi finanziari globali coerenti con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi. I paesi devono finalizzare un nuovo obiettivo quantificato collettivo (NCQG) per il finanziamento del clima nei paesi in via di sviluppo nel 2024. I paesi in via di sviluppo vogliono vedere un obiettivo più ambizioso e basato su una valutazione delle loro esigenze piuttosto che scelto in modo arbitrario, come con il precedente obiettivo dei 100 miliardi di dollari entro il 2020. Tali paesi hanno anche spinto affinché il risultato della GST includa un incoraggiamento ai paesi sviluppati a condividere le loro

tecnologie climatiche e fornire maggiore sostegno alla capacitazione dei paesi in ritardo di sviluppo.

La COP 28 si dovrà innanzitutto misurare col mantenere in vita gli 1,5 °C e con i conseguenti impegni alla riduzione graduale dei combustibili fossili e all'affrontare le promesse non mantenute in materia di finanza climatica. Le osservazioni presentate nel corso di quest'anno in un contesto di crescente impatto climatico rivelano una crescente divergenza tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo. Resta il fatto che il GST oggi è un momento determinante per le ambizioni climatiche per il prossimo decennio, non meno che un'assunzione di responsabilità per decenni di inazione. Ci si chiede se il GST deve guardare indietro alla mancanza di progressi sul clima registrati fino ad oggi nei paesi sviluppati e, in caso affermativo, quanto indietro deve guardare. Mantenere in vita gli 1,5°C è storicamente un obiettivo irrinunciabile da parte dei piccoli stati insulari in via di sviluppo e dei paesi meno sviluppati. I Paesi in via di sviluppo che fanno parte del blocco negoziale G77+Cina chiedono una valutazione completa di come i paesi ricchi hanno rispettato o non sono riusciti a mantenere i loro impegni climatici pre e post-2020 capace di evidenziare le lacune storiche nelle azioni di mitigazione dall'inizio del negoziato climatico multilaterale nel 1992. Al contrario, i paesi sviluppati, tra cui Regno Unito, Stati Uniti, Giappone e Australia, sottolineano la necessità di risultati GST lungimiranti, che incoraggino i grandi emettitori, ovviamente Cina ed India ad aumentare aggressivamente l'ambizione dei loro impegni climatici per il 2030 e il 2035. Nelle loro osservazioni, la maggior parte dei paesi sviluppati, tra cui il Regno Unito e il Giappone, hanno chiesto un risultato GST che raccomandi di mantenere in vita gli 1,5 °C, facendo in modo che le emissioni globali raggiungano il picco nel 2025 e tutti gli obiettivi del 2030 dei grandi emettitori siano allineati a 1,5 °C. Gli Stati Uniti hanno chiesto di ridurre gradualmente e in modo costante e rapido la produzione di combustibili fossili, compresa la cessazione immediata di nuova produzione di energia da carbone, nonché di aumentare la capacità globale di gestione del carbonio per catturare 1,5 GtCO₂ all'anno entro il 2035. In una [**dichiarazione congiunta USA-Cina**](#) del 14 novembre scorso, entrambi i paesi hanno dichiarato che stanno lavorando insieme e con altri paesi per raggiungere un consenso su una decisione GST che potrebbe essere adottata alla COP 28 pur se le rispettive posizioni sulle modalità della transizione sono molto diverse. La Russia, da par suo, ha definito inaccettabile analizzare i progressi verso la limitazione dell'aumento della temperatura a 1,5 °C invece che a 2°C, suggerendo al contempo che il gas dovrebbe essere considerato un combustibile di transizione.

Una aspettativa chiave del GST è una valutazione dei fallimenti finanziari per il clima finora e come un nuovo obiettivo di finanza per il clima possa essere basato su di essi. La fiducia è stata erosa dall'inadeguato rispetto degli impegni assunti dai partiti sviluppati, compreso il mancato rispetto dell'obiettivo di 100 miliardi di dollari per la mobilitazione dei finanziamenti per il clima, e anche dal fallimento

della leadership dei paesi sviluppati che ha portato a un risultato di mitigazione inadeguato. Il bilancio dovrebbe tentare di ristabilire la fiducia delle parti nel fatto che l'obiettivo del GCF sarà raggiunto a breve. Sia l'Australia che gli Stati Uniti hanno chiesto di ampliare il numero dei paesi che forniscono finanziamenti per il clima, insieme a una valutazione sull'efficacia dei finanziamenti forniti dai paesi ricchi finora, per aumentare la fiducia dei donatori. I paesi in via di sviluppo chiedono una valutazione dei finanziamenti per il clima prima del 2020, la riforma delle banche multilaterali di sviluppo e il mancato riconoscimento del peso del debito sui paesi vulnerabili.

Sembra invece esserci accordo tra paesi e blocchi negoziali sul fatto che il quadro per l'Obiettivo Globale sull'Adattamento sia definitivo e che i suoi obiettivi si ispirassero e si evolvessero con il GST. Le nazioni Africane vogliono che il preambolo del GST rilevi la mancanza di parità ed equilibrio nei sostegni tra mitigazione e adattamento e affermi che l'adattamento, le perdite e i danni sono una responsabilità globale perché sono stati causati da emissioni globali. Mentre la maggior parte dei paesi sviluppati ha fatto eco alla necessità di rendere operativo il fondo per perdite e danni concordato alla COP 27, molti hanno fatto riferimento a un mosaico di diverse fonti e hanno enfatizzato la mobilitazione della finanza privata, con gli Stati Uniti che hanno riproposto il ricorso a soluzioni assicurative per perdite e danni.

Anche le politiche commerciali, le misure di risposta e la cooperazione internazionale hanno un ruolo importante nelle proposte di bilancio, riflettendo un'atmosfera esterna segnata dal conflitto geopolitico. La Cina ha dichiarato di volere che il preambolo riconosca che il primo GST si sta svolgendo in un crescente unilateralismo, protezionismo e anti-globalismo, e che l'ambiente favorevole alle azioni climatiche sta affrontando sfide cruciali, tra cui mezzi inadeguati di sostegno all'attuazione, sanzioni sulle basse emissioni di carbonio prodotti e industrie, restrizioni agli investimenti tecnologici e alla cooperazione, barriere verdi, legislazione discriminatoria e vincoli plurilaterali. Si aspetta che il GST identifichi le sfide alla cooperazione globale e dia priorità alle misure multilaterali rispetto a quelle unilaterali, come le barriere commerciali. Gli Stati Uniti hanno evidenziato le proprie politiche nazionali di transizione giusta, affermando che la mancata attuazione di misure di risposta, soprattutto da parte dei principali emettitori, la costruzione di nuove infrastrutture per i combustibili fossili non solo contribuisce alle emissioni globali di gas serra, ma rischia anche di far perdere risorse e posti di lavoro. La Federazione Russa ha affermato che la GST dovrebbe considerare specificamente i rischi socioeconomici e le conseguenze negative di un'eliminazione accelerata dei combustibili fossili, tra cui l'aumento dei prezzi dell'elettricità, la disoccupazione e le spese in conto capitale per l'adeguamento delle strutture.

15 novembre 2023. Finalmente un nuovo faccia a faccia tra Xi e Biden sulle questioni globali e il cambiamento climatico



I presidenti Joe Biden e Xi Jinping si sono incontrati a San Francisco il 15 novembre. L'incontro di quattro ore tra Biden e Xi includeva discussioni sul mantenimento di comunicazioni di alto livello e sulla cooperazione su commercio, agricoltura, cambiamento climatico e intelligenza artificiale. I due maggiori emettitori del mondo hanno concordato di intensificare la cooperazione sul metano e sostenere gli sforzi globali per triplicare l'energia rinnovabile entro il 2030, ma il documento, reso pubblico già prima dell'incontro, tace sull'uso del carbone e sul futuro dell'energia fossile. Il cambiamento climatico, già nella fase di preparazione del meeting, rappresentava una delle poche aree di potenziale progresso. Per oltre un anno i diplomatici statunitensi hanno cercato di trovare una via d'uscita con la Cina dopo che Pechino aveva sospeso i colloqui sul clima dopo la visita della presidente degli Stati Uniti Nancy Pelosi a Taiwan. La settimana scorsa questi sforzi hanno visto l'inviato americano per il clima John Kerry incontrarsi con la sua controparte cinese, Xie Zhenhua, per tre giorni di negoziati che hanno portato ad una posizione effettivamente concordata. L'impegno più specifico delle due parti è stato quello di portare avanti almeno cinque progetti CCS su larga scala di cattura, utilizzo e stoccaggio del carbonio entro il 2030. La stampa cinese ripubblica un discorso di Xi Jinping in cui afferma che uno sviluppo di alta qualità che dia priorità all'ecologia, sia verde che a basse emissioni di carbonio, può essere raggiunto solo attraverso uno sviluppo di alto livello e che la Cina deve rispettare e conformarsi pienamente alla natura. Sottolinea che i doppi obiettivi di carbonio della Cina, del picco di carbonio entro

il 2030 e della neutralità del carbonio entro il 2060, sono incrollabili, ma che il percorso e il ritmo per raggiungere questi obiettivi devono essere determinati dalla Cina stessa, senza essere influenzati o condizionati da altri. In Cina il consumo totale di elettricità nel mese di ottobre a livello nazionale ha raggiunto 742 terawattora, un aumento su base annua dell'8,4%. In ottobre, la produzione di energia termica è aumentata del 4,0%, l'energia idroelettrica è cresciuta del 21,8% e l'energia solare è aumentata del 15,3%. La Cina sta intanto portando avanti attivamente un dialogo ad alto livello con l'UE sul suo meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (CBAM), e l'UE vuole comprendere meglio il sistema e le metodologie di *reporting* dei prezzi del carbonio della Cina in modo da poterli prendere in considerazione nel modo più efficace dopo la fine del periodo transitorio del CBAM. Nonostante il fatto che i livelli di inquinamento atmosferico in Cina sono diminuiti di un notevole 42,3% tra il 2013 e il 2021, la stampa interna riferisce il timore che l'effetto amplificante del cambiamento climatico sulla produzione di inquinanti secondari potrebbe esacerbare l'inquinamento da ozono e portare effetti negativi sulla salute di centinaia di milioni di persone.

Vedi [resoconto del NY Times](#)

10 novembre 2023. Le attese e i timori per la COP 28 di Dubai nelle mani del principale potentato petrolifero del mondo



I prossimi negoziati sul clima alla COP 28 di Dubai si svolgeranno in un contesto di emergenze geopolitiche, sanitarie ed economiche. La più grande forza delle Nazioni Unite risiede nel suo accesso all'enorme quantità di conoscenze

scientifiche sul riscaldamento globale che sono state rese disponibili. Ma per spostare l'opinione pubblica e suscitare volontà politica per l'azione per il clima, la comunicazione di quella scienza ha bisogno di molta spinta. La COP 28 metterà giustamente in risalto gli impegni che i paesi devono assumere per decarbonizzare le economie e rallentare il riscaldamento globale. Tuttavia, il vertice dovrebbe anche lanciare una campagna globale per informare l'opinione pubblica e raccogliere sostegno politico, in particolare tra i grandi inquinatori. Le turbolenze geopolitiche rendono più difficile concentrarsi sul clima. Ma con i dati del pianeta che vanno nella direzione sbagliata, è necessario dare priorità alla mitigazione del clima attraverso la decarbonizzazione, poiché tutto il resto dipende da essa. Il successo si potrà avere se e solo se le persone si renderanno conto che la loro prosperità, il loro benessere e quello dei loro figli sono messi in pericolo dal riscaldamento globale. Alla COP 28 occorre lanciare una campagna mondiale per ottenere il sostegno pubblico per le risorse necessarie per evitare la catastrofe.

C'è sempre una discrepanza tra le aspettative riposte nei vertici COP sul clima e ciò che possono realisticamente ottenere, dato che la maggior parte delle decisioni importanti richiede il consenso unanime di tutti i paesi. Gli attivisti sono praticamente certi che rimarranno delusi, e gli analisti sono praticamente certi che noteranno che il mondo non sta facendo abbastanza. Tuttavia, un ritornello comune a qualsiasi COP è che se il vertice non esistesse, dovrebbe essere inventato, dal momento che è l'unico forum globale sul clima che abbiamo. Gli argomenti chiave sul tavolo della COP 28 sono i seguenti:

L'obiettivo degli 1,5°C. L'accordo di Parigi richiedeva ai paesi di mantenere l'aumento della temperatura globale ben al di sotto dei 2 °C rispetto ai livelli preindustriali, pur perseguendo sforzi per rimanere entro 1,5 °C. Dal 2015, la scienza ha dimostrato che 2 °C comporterebbero impatti disastrosi, quindi alla Cop 26 del 2021 i governi hanno concordato di concentrarsi sull'obiettivo più rigoroso di 1,5 °C. L'anno scorso, alcuni governi hanno cercato di annullare l'impegno degli 1,5 °C, quindi il Presidente arabo designato, Al Jaber, ha chiarito fin dall'inizio che il suo piano è guidato da un'unica stella polare, mantenere gli 1,5°C a portata di mano. È tempo di accelerare la fine essenziale e inevitabile dei combustibili fossili approvando un'agenda globale che può essere raggiunta solo con un piano per la mobilitazione dei finanziamenti.

L'inventario globale dei Piani nazionali. Alla Cop 28, i governi condurranno per la prima volta un *global stocktaking* degli NDC che evidenzierà i progressi compiuti dai paesi rispetto agli impegni di riduzione delle emissioni. Dal bilancio emergerà sicuramente che il mondo è ben lontano dal raggiungimento degli obiettivi di Parigi, ma la presidenza ha deciso di non nominare e svergognare i singoli paesi. A settembre tutti i paesi hanno presentato i propri NDC aggiornati, con lo scopo, inevaso, di raggiungere l'obiettivo degli 1,5 °C. Gli Emirati Arabi Uniti hanno presentato una revisione al proprio NDC, con riduzioni delle emissioni del 40%.

Eliminazione graduale dei combustibili fossili: i combustibili fossili dovrebbero essere gradualmente eliminati o ridotti. Su quale sequenza temporale? E possono continuare a essere utilizzati se abbinati alla tecnologia di abbattimento per catturare le emissioni? Ci sono moltissime prove fornite dall'Agenzia Internazionale per l'Energia e da altri che dimostrano che la previsione del *business as usual* per la produzione e il consumo di combustibili fossili è fondamentalmente incompatibile con gli obiettivi di Parigi. Questa realtà sta andando a sbattere contro la paranoia dei governi riguardo alla sicurezza energetica e agli interessi economici dei principali produttori, compresa la *leadership* degli Emirati del vertice, che sono sostenitori esplicativi dell'uso continuo di combustibili fossili abbattuti. Il Presidente Al Jaber si è infatti dichiarato in favore dell'eliminazione graduale dei combustibili fossili, che secondo lui è inevitabile ed essenziale. La frase è significativa. Al Jaber è stato pesantemente criticato per aver fatto ripetutamente riferimento alla eliminazione graduale, che secondo gli osservatori significava che le compagnie petrolifere e del gas avrebbero potuto continuare a estrarre combustibili fossili purché l'anidride carbonica risultante fosse in qualche modo catturata. Ma gli scienziati hanno messo in guardia dall'utilizzare la tecnologia di cattura e stoccaggio del carbonio (CCS) per giustificare la mera continuazione dell'estrazione.

L'industria fossile. Al Jaber è il capo della compagnia nazionale di petrolio e gas degli EAU, Adnoc. Sta tentando di portare i dirigenti industriali del fossile alla Cop28, sostenendo che devono avere un posto al tavolo. Vuole formulare un piano con i maggiori produttori di petrolio e gas del mondo – sia di proprietà nazionale che del settore privato – per ridurre le loro emissioni di gas serra in linea con gli 1,5 °C. Se riuscisse a trovare un accordo su questo punto, sarebbe un sorprendente passo avanti per l'azione per il clima. Ci sono state critiche sui legami di Al Jaber con la compagnia petrolifera nazionale, che hanno sostenuto che non può essere un presidente della Cop credibile. Ma questo Presidente dice di volere progressi sulle questioni principali, compreso il riconoscimento della necessità che le compagnie petrolifere siano parte della soluzione. Auguri! Se mantenere il riscaldamento globale al di sotto di 1,5 °C deve essere la stella polare di questo vertice, significa che non ci saranno nuovi progetti sui combustibili fossili. Ciò ne implica un'eliminazione graduale giusta ed equa per aumentare in modo sostenibile le energie rinnovabili e finanziamenti adeguati per attuare questo piano. Si intende che non sono ammesse furberie da parte delle compagnie che si dichiareranno a favore della decarbonizzazione: le emissioni da abbattere sono tutte, dirette, indirette e *value chain*, scopi 1,2 e 3. Al Jaber ha promesso che le emissioni saranno incluse tutte.

Energia rinnovabile. Gli impegni per raddoppiare l'efficienza energetica, triplicare la capacità di energia rinnovabile fino a 11.000 GW a livello globale e raddoppiare la produzione di idrogeno fino a 180 milioni di tonnellate all'anno entro il 2030 saranno presentati ai governi alla Cop 28 e dovrebbero essere

concordati. La storia recente ha dimostrato che più energia rinnovabile non si traduce automaticamente in meno combustibili fossili. La Cop28 sarà un successo solo se la sua presidenza metterà da parte gli interessi dell'industria del petrolio e del gas e faciliterà un risultato chiaro sulla necessità di ridurre la produzione e l'uso di tutti i combustibili fossili, nonché una rapida introduzione graduale dell'energia eolica e solare. L'unico modo per costruire un nuovo sistema energetico che sia pulito ed equo è eliminare gradualmente quello vecchio.

La resa dei conti sui risarcimenti climatici: il più grande risultato della COP 27 in Egitto è stato che i paesi hanno concordato di creare un fondo perdite e danni per incanalare i pagamenti dai paesi ricchi e ad alte emissioni verso quelli più poveri e colpiti dal clima. Nel corso dell'ultimo anno un piccolo comitato di negoziatori ha cercato di definire i dettagli, un processo che si è concluso con grandi difficoltà lo scorso fine settimana con un accordo che non sembra piacere a nessuno. I negoziatori di tutto il mondo hanno concordato un quadro provvisorio per un fondo per le perdite e i danni. Il fondo è un meccanismo per i paesi che hanno contribuito maggiormente all'aumento della temperatura globale per aiutare coloro che sono colpiti più duramente dalla crisi. I partecipanti hanno definito estenuanti gli incontri sulle perdite e sui danni. I paesi in via di sviluppo hanno fatto una concessione fondamentale consentendo alla Banca Mondiale di ospitare temporaneamente il fondo, dando potenzialmente ai paesi ricchi che controllano la banca, in particolare agli Stati Uniti, un'influenza determinante sul fondo. Nel frattempo, i rappresentanti degli Stati Uniti hanno continuato a fare pressioni in favore di contributi volontari. Questo accordo provvisorio è ancora soggetto alla firma di circa 200 paesi durante la COP 28 a Dubai alla fine di questo mese. I funzionari hanno avvertito che i loro superiori potrebbero respingere i termini, il che renderebbe necessarie ulteriori negoziazioni. Al Jaber ha affermato che è assolutamente imperativo che i mezzi per riempire questo fondo siano concordati alla Cop 28, con l'impegno di sborsare i primi soldi subito dopo, non meno che andare subito al *replenishment* del *Green Climate Fund* per 100 GUS\$/yr, vecchia promessa non mantenuta.

Regolamento dei mercati del carbonio: il percorso più traballante di ogni COP dopo Parigi è stato quello dei negoziati su regole specifiche per una nuova tipologia di mercati globali di scambio del carbonio, che rimangono irrisolti. Non è chiaro come i mercati interagiranno con l'attuale mercato globale del carbonio, come (o anche se) impedire che acquirenti e venditori conteggino entrambi lo stesso credito rispetto alla loro impronta di carbonio, e se alcuni tipi di crediti soggetti a frode provenienti da progetti forestali saranno conteggiati e come. Le speranze sono alte per una risoluzione alla COP 28 che permetta ai mercati di iniziare a funzionare, senza affogare nel *greenwashing*.

Inclusività e trasparenza. Gli Emirati Arabi Uniti non sono una democrazia e l'espressione civile è strettamente controllata. Al Jaber ha rassicurato i gruppi della società civile che sarebbero stati accolti alla Cop 28, sottolineando il ruolo

delle popolazioni indigene, dei giovani e delle organizzazioni religiose, insieme ai sindaci e ai leader locali. L'inclusività per gli EAU coinvolge anche le aziende del settore privato, comprese le compagnie petrolifere per cui gli attivisti per il clima e alcuni governi sono meno entusiasti. Ovviamente occorre garantire che la Cop 28 sia libera dall'influenza dell'industria dei combustibili fossili e li ritenga responsabili come i primi inquinatori”.

30 ottobre 2023. L'Unione Europea chiede alla COP 28 di Dubai il *phase-out* dei combustibili fossili



Un gruppo di nazioni che comprende Francia, Spagna, Irlanda, Kenya e altri 11 paesi, ma non l'Italia, ha chiesto l'eliminazione graduale di tutti i combustibili fossili nei colloqui preliminari in vista del vertice sul clima COP 28 di dicembre. Una [**dichiarazione di 15 membri**](#) della coalizione ad alta ambizione, la [**High Ambition Coalition**](#), afferma che la produzione e l'uso di combustibili fossili devono essere ridotti, compresa una urgente eliminazione graduale della produzione di energia elettrica dal carbone,. La coalizione ha anche affermato che tecnologie come la cattura e lo stoccaggio del carbonio (CCS) non dovrebbero essere utilizzate per ritardare l'azione sul clima consentendo l'uso continuato di combustibili fossili *abbattuti*, dei quali si sia cioè provveduto a stoccare sottoterra la CO₂ residuo della combustione. Nel frattempo l'inviato statunitense per il clima John Kerry ha posto l'accento sull'eliminazione graduale del carbone – non del petrolio e del gas – quando è intervenuto lunedì ai colloqui

pre-COP ad Abu Dhabi, e il presidente designato Sultan Al Jaber ha parlato ripetutamente della necessità di ridurre le emissioni piuttosto che ridurre la produzione di combustibili fossili. *BBC News* riferisce che 70 ministri dell'ambiente e 100 delegazioni nazionali hanno partecipato all'incontro ad Abu Dhabi in vista dell'evento principale della COP 28 a Dubai alla fine di questo mese. Aggiunge che l'UE fa parte di una coalizione libera di circa 80 nazioni che afferma che non ci può essere nessun compromesso nello spingere per l'eliminazione graduale dei combustibili fossili alla COP 28. Vale la pena notare che l'UE e i suoi alleati come il Regno Unito chiedono solo l'eliminazione graduale dei combustibili fossili senza riduzione, cioè quelli utilizzati senza la tecnologia CCS, il che significa che i combustibili fossili ridotti potrebbero di fatto ancora essere utilizzati. Nel frattempo, nonostante il sostegno francese all'eliminazione graduale dei combustibili fossili, il *Guardian* riferisce che le banche francesi hanno reso la nazione il più grande sostenitore in Europa dei grandi progetti di estrazione di combustibili fossili. In un'intervista con la stampa, l'inviato americano per il clima John Kerry ha chiesto alle aziende produttrici di combustibili fossili di assumersi la responsabilità pubblica di ridurre le proprie emissioni. Nel frattempo funzionari statunitensi anonimi affermano che il presidente Joe Biden probabilmente non parteciperà alla COP 28, sottolineando al contempo che non è stata presa alcuna decisione finale sul nodo del *phase-out* del fossile. Un articolo su *China Dialogue* esplora le questioni che probabilmente la Cina dovrà affrontare alla COP 28. Gli esperti dicono al quotidiano che si prevede che la nazione sarà sottoposta a pressioni crescenti su temi come il rafforzamento della sua azione sul clima e se debba contribuire al nuovo fondo perdite e danni, che ha lo scopo di raccogliere finanziamenti per affrontare i disastri prodotti già largamente delle inevitabili problematiche climatiche a danno dei paesi più poveri e meno storicamente responsabili dell'accumulazione dei gas serra in atmosfera.

LA COP 27 di SHARM EL-SHEIKH

23 Novembre 2022. Ragionamenti finali sulla COP 27. Tramontati gli 1,5 °C? (tratto liberamente da IISD)

La COP 27 doveva essere una di COP di attuazione, come il nuovo segretario esecutivo dell'UNFCCC *Simon Stiell* ha ribadito nel giorno dell'apertura. Tuttavia, due cose hanno complicato l'adempimento di questo compito: il 2022 è stato un anno di crisi verticale, con i prezzi di energia e cibo in aumento, impatti prolungati della pandemia di COVID-19, rallentamenti economici e, non ultime, le tensioni geopolitiche. Le prospettive di riduzione delle emissioni e l'esborso dei necessari finanziamenti per il clima per raggiungere a breve l'obiettivo degli 1,5 °C si sono maledettamente complicate. Peggio ancora, le idee dei vari paesi sull'attuazione dell'Accordo di Parigi si sono diversificate e forse confuse.



Durante la plenaria di chiusura, le parti hanno convenuto che il meglio di questa COP è stata l'istituzione di un fondo dedicato a perdite e danni. Tuttavia, le valutazioni sono contrastanti su come i risultati dimostrino la determinazione sull'implementazione e le ambizioni. Piuttosto che mantenere in vita gli 1,5 °C, alcuni temono che questa potrebbe essere la COP del loro tramonto. La conferenza di Sharm avrebbe dovuto avere il difficile compito di passare dalla costruzione del programma e dall'innalzamento delle ambizioni al compito apparentemente più banale (ma critico) di mettere in pratica l'uno e le altre. Con il regolamento dell'Accordo di Parigi completato e gli obiettivi di emissione definitivamente stabiliti a Glasgow nel 2021, la COP 27 avrebbe dovuto concentrarsi sull'attuazione. Nell'Agenda c'erano i programmi di lavoro sull'ambizione di mitigazione e sull'obiettivo globale dell'adattamento concordato

a Glasgow. Ma c'era anche qualcosa di nuovo nelle crescenti richieste dei paesi in via di sviluppo per stabilire uno strumento di finanziamento per le perdite e i danni. L'incapacità dei paesi sviluppati di mantenere il loro impegno finanziario di 100 miliardi di dollari per il clima, deliberato a Copenaghen nel 2009, ha continuato a scavare la fossa della sfiducia tra Sud e Nord. Le parti dell'Accordo di Parigi generalmente concordano sui suoi pilastri principali: implementazione delle azioni di mitigazione e adattamento e supporto per i paesi in via di sviluppo attraverso la finanza e altri mezzi di implementazione. La questione delle perdite e danni ha invece acquisito visibilità e consensi crescenti solo negli ultimi anni, con i disastri climatici che hanno provocato il caos in tutto il mondo. Per molti paesi rimane la massima priorità la riduzione accelerata delle emissioni e dare una *chance* all'invito della COP 26 a mantenere in vita gli 1,5 °C. Tra essi ci sono i paesi più sviluppati, lo *Environmental Integrity Group* e alcuni dei paesi più vulnerabili del mondo, tra cui i paesi meno sviluppati (LDC) e l'Alleanza degli *Island Developing States* (AOSIS), insieme all'Associazione per l'America Latina e i Caraibi (AILAC), che vedono l'abbandono degli 1,5 °C come una minaccia esistenziale. I diversi paesi in via di sviluppo ad alto e medio reddito e le principali economie emergenti, raccolti nel gruppo negoziale dei paesi in via di sviluppo *like-minded* (LDMC), a loro volta, credono di sentirsi sempre più sotto pressione per ridurre ulteriormente le proprie emissioni. Sostengono che il principio di Rio della responsabilità comune ma differenziata, sancito dalla Convenzione del 1992, che chiede ai paesi sviluppati di assumersi ruolo e responsabilità dell'azione climatica, non è affatto venuto meno, ma che viene sempre più chiesto a loro di fare fronte a delle responsabilità che non gli competerebbero, un fardello causato dalla mancanza di azione dei paesi sviluppati. Alla COP 27, questa analisi è stata particolarmente visibile durante le discussioni sul "Programma di lavoro per aumentare urgentemente la mitigazione ambizione e attuazione in questo decennio critico", stabilito a COP 26. Qui, la decisione finale chiarisce che questo programma di lavoro sarà "non prescrittivo, non punitivo, facilitativo, rispettoso della sovranità nazionale, ... e non imporrà nuovi obiettivi". Per questo gruppo, gli altri pilastri dell'Accordo di Parigi sono altrettanto importanti della mitigazione, e sottolineano che le priorità dei paesi in via di sviluppo, tra cui l'adattamento e la finanza, continuano ad essere affrontati in maniera insufficiente.

Proprio per essere sul suolo africano, molti si aspettavano che la COP 27 avrebbe avuto a tema centrale l'adattamento e la finanza, che sono priorità per il continente. Le discussioni sull'obiettivo globale dell'adattamento continuano: è un obiettivo ambizioso fissato nell'Accordo di Parigi, che i negoziatori hanno affrontato per chiarirlo pur in un contesto difficile che ha comportato discussioni fino alle ultime ore della COP. Alcuni esperti di adattamento a lungo termine ritenevano che il problema non avesse avuto l'attenzione che meritava, con il timore che quelle risorse, proprio quando le cose iniziavano ad andare, potevano essere trasferite alle perdite e danni. Per molti, l'unico risultato nuovo e tangibile sull'adattamento è stata la decisione di iniziare lo sviluppo di un quadro

programmatico da adottare il prossimo anno, per guidare la Convenzione verso l'obiettivo globale sull'adattamento. Una parte fondamentale del programma di lavoro mira a migliorare la comprensione di cosa significa effettivamente l'adattamento e come misurare i progressi verso il suo raggiungimento. Le esigenze di adattamento possono essere molto locali e qualitative, e rendono difficile la formulazione di provvedimenti aggregati nel segno di un obiettivo globale.

Ci si aspettava che la finanza fosse un'altra voce importante a *Sharm El-Sheikh*, con le agende dei vari organismi negoziali che la stanno trattando sotto una straordinaria molteplicità di forme. Tra i problemi più controversi c'è quello del tracciamento dei pagamenti dei paesi sviluppati della loro quota dei 100 miliardi di dollari entro il 2020. Anche l'OECD ha dichiarato che finora non si superano i 17 miliardi di dollari e che non si va oltre l'impegno preso a Glasgow di raddoppiare entro il 2025 i finanziamenti per l'adattamento rispetto ai livelli del 2019. Allo stesso tempo, i paesi sviluppati vorrebbero espandere il *pool* di contributori ai finanziamenti per il clima estendendolo al settore privato, alla filantropia, alle fonti di beneficenza, alle banche di sviluppo e persino ad alcuni paesi in via di sviluppo. Benché durante le COP siano stati presi nuovi impegni di finanziamento per il clima, che hanno spesso contribuito a mitigare le dispute, il valore dei contributi alla COP 27 è stata piuttosto scarsa. L'*Adaptation Fund* ha conseguito 230 milioni di dollari di nuovi impegni e promesse iniziali per il nuovo *Global Shield*, il regime assicurativo contro i rischi climatici, che ha totalizzato 210 milioni di euro.

Le decisioni finali della COP 27, col nome di [Piano di attuazione di Sharm El-Sheikh](#), mettono assieme alcuni dei risultati principali dei documenti della conferenza e non fanno altro che evidenziare tutte le difficoltà di conciliare le diverse visioni a proposito di implementazione. Durante la plenaria di chiusura, molti gruppi e paesi hanno sottolineato che i testi non sono andati oltre Glasgow nel dimostrare maggiore ambizione e che a loro avviso avrebbero dovuto includere riferimenti al picco delle emissioni globali entro il 2025 e alla graduale riduzione di tutti i combustibili fossili, non solo del carbone. Altri, a loro volta, erano più preoccupati dell'erosione dei principi di equità e della responsabilità comune ma differenziata e della capacitazione e accusavano i sostenitori di una maggiore ambizione di tentare di mascherare la mancanza di volontà di provvedere al sostegno ai paesi in via di sviluppo.

La presenza di 112 leader mondiali durante la prima settimana può aver creato l'impressione di un grande impegno sull'implementazione. Forse però l'implementazione non è così attraente come l'ambizione, il solito rapporto tra i fatti e le chiacchiere. Con scarse risorse finanziarie disponibili nel breve periodo, l'attenzione si è concentrata su chi dovrebbe avere la priorità nella fruizione. A fronte della lunga lista di richieste del gruppo africano, gli appelli ad avere altrettanta attenzione da parte di altre regioni in via di sviluppo hanno rallentato il negoziato. Alla fine l'Africa ottiene solo due brevi riferimenti nel testo. Le

perdite e danni, che colpiscono i paesi e le comunità più vulnerabili, sono state una priorità per lo sviluppo delle piccole isole fin dagli anni '90. I paesi sviluppati hanno tradizionalmente resistito alle richieste di finanziamenti specifici per perdite e danni, in parte per paura delle relative responsabilità e delle richieste di risarcimento che potrebbero derivarne per essere stati causa della maggior parte delle emissioni storiche. La decisione che ha adottato l'Accordo di Parigi nel 2015 è che l'articolo sulla perdita e il danno non include né responsabilità né compensi. Alla COP 27, questo avvertimento contro l'interpretazione di qualsiasi finanziamento come responsabilità o compensazione è stato accuratamente richiamato come nota a piè di pagina in tutti i testi, un compromesso che ha permesso di avere finalmente all'ordine del giorno un articolo sugli accordi di finanziamento per perdite e danni e un spazio dedicato nei negoziati formali per discutere la questione. Nel corso degli anni, l'esigenza di un accordo di finanziamento ha ricevuto il sostegno di tutti i paesi in via di sviluppo. Alla COP 27 è stato finalmente raggiunto un accordo per istituire un fondo dedicato per perdite e danni, insieme a un comitato di transizione incaricato di elaborare i dettagli e identificare opportunità e lacune in modo che possa essere reso operativo alla COP 28 nel 2023. A Sharm alcuni paesi sviluppati hanno insistito per il diritto di sostenere tale fondo solo in favore dei paesi più vulnerabili e solo se i finanziamenti proverranno da una più ampia base di donatori, come, ognuno ha pensato, la Cina. Alla fine la formula trovata è per "assistere i paesi in via di sviluppo che sono particolarmente vulnerabile agli effetti negativi del cambiamento climatico", ma senza specificare quali sarebbero questi paesi. La decisione non identifica chi finanzierebbe, ma semplicemente rileva che le risorse saranno "nuove, aggiuntive e complementari e includeranno fonti, fondi, processi e iniziative sotto e al di fuori della Convenzione e dell'Accordo di Parigi". La decisione raccomanda inoltre l'allargamento delle fonti di finanziamento. Un'altra importante forza trainante per il fondo perdite e danni è stata la società civile, che si è mobilitata per la richiesta del fondo, la giustizia climatica e l'equità.

I negoziati sull'articolo 6 sono continuati in sottofondo durante le due settimane di COP e sono riusciti a fornire significative indicazioni che aiuteranno a rendere operativa e ad ampliare la cooperazione internazionale con approcci di mercato e non di mercato per ridurre le emissioni, sostenere l'adattamento e promuovere lo sviluppo sostenibile. La società civile ha seguito da vicino queste discussioni, intervenendo dove le tutele ambientali, sociali e umane e i diritti delle popolazioni indigene non sono stati rispettati. Ciò vale in particolare per l'area dell'*offsetting*, che si riferisce all'estrazione della CO₂ dall'atmosfera con mezzi naturali o tecnologici per aiutare i paesi a raggiungere emissioni nette pari a zero. Nella decisione finale, una prima bozza che la società civile credeva fosse vaga e priva di salvaguardie critiche e disposizioni sui diritti, è stata riconsegnata all'Organismo di Vigilanza del meccanismo di mercato ex art. 6.4 per ulteriori approfondimenti. Tuttavia, gli osservatori rilevavano un'assenza di "riferimenti

alla necessità di qualsiasi mercato di contribuire all'ambizione generale e all'imperativo di rispettare e proteggere i diritti umani”.

La COP 27 ha tenuto la linea degli 1,5 °C, che rimangono ancora in vita. La conferenza ha anche preso decisioni sostanziali nelle principali aree cruciali per l'attuazione, compresa la mitigazione, l'adattamento, la finanza e i mercati, ma ha lasciato molti a chiedersi quando questi diversi elementi dell'azione per il clima verranno realizzati. I riferimenti alla scienza e all'urgenza sono presenti nella decisione sul programma di lavoro sulla mitigazione, ma alcuni paesi in via di sviluppo, gli LMDC, hanno ritenuto che l'articolo avrebbe dovuto introdurre nuovi elementi rispetto al mandato di Parigi, come gli obiettivi a medio termine, e stabilire la conclusione del programma di lavoro nel 2023 invece di proseguire fino al 2030. Come compromesso, il programma di lavoro ora ha il limite al 2026. Allo stesso modo, c'è stato un invito a riflettere sulle nuove indicazioni dell'IPCC sulla necessità che il picco delle emissioni globali avvenga prima del 2025 per limitare il riscaldamento a 1,5 °C. Analoga disputa c'è stata nelle discussioni sulla finanza, dove i paesi in via di sviluppo hanno sottolineato l'urgenza di fare chiarezza sul “*quantum*” e sui tempi di fissazione post-2025 sui finanziamenti per il clima. I paesi sviluppati hanno continuato a insistere per discutere prima degli aspetti tecnici e poi concordare un obiettivo quantitativo nel 2024.

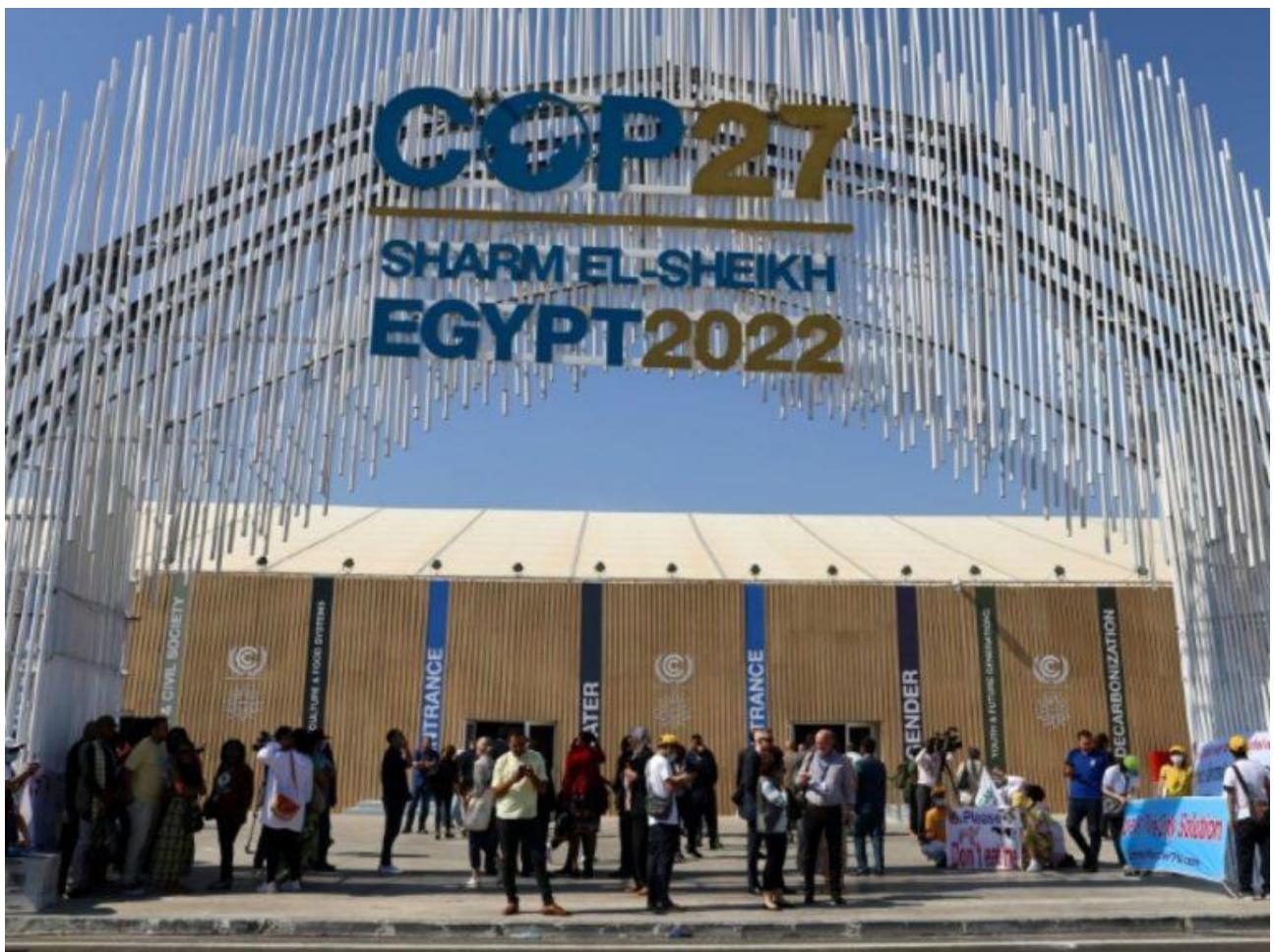
A conti fatti, i risultati della COP 27 saranno probabilmente sufficienti per mantenere la implementazione sulla buona strada per un altro anno, e certamente hanno consegnato una vittoria importante per coloro che già subiscono i devastanti impatti del cambiamento climatico. Ma molto di più deve essere fatto. Come ha detto il Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres, “La COP 27 conclude con molto da fare e poco tempo a disposizione”. Durante la plenaria di chiusura di domenica 20 novembre, molti gruppi e paesi hanno dichiarato di aspettarsi molto dalla COP 28 degli Emirati Arabi Uniti, sia per l'attuazione che per l'ambizione attraverso il primo *Global stocktaking*. Le COP dovranno reinventarsi come luoghi in cui i paesi si riuniscono per dimostrare progressi, sostenere la trasparenza e la responsabilità, e aumentare l'ambizione ai livelli richiesti per evitare una crisi climatica. Molti si chiedono se le COP sono adatte allo scopo, pochi dicono cosa dovrebbe cambiare.

21 Novembre 2022. Conclusa la COP 27 con l'assemblea plenaria. Il documento finale, consensi e delusioni

La plenaria ha inizio domenica poco dopo le due di notte ora locale. Poi subisce ulteriori rinvii ([video](#)).

Nella bozza di testo presentata in plenaria, gli obiettivi di mitigazione sembrano essere niente più di una copia di quanto concordato a Glasgow nel 2021, quando è stata concordata anche una riduzione graduale (*phase down*) per il carbone. C'erano speranze che il presidente avrebbe ampliato questa "fase di riduzione"

per includere tutti i combustibili fossili, ma non c'è nessun riferimento in questo testo. Ecco cosa dice: "Invita le parti ad accelerare lo sviluppo, e la diffusione delle tecnologie e l'adozione di politiche per la transizione verso sistemi energetici a basse emissioni, anche aumentando rapidamente l'adozione di misure di generazione di energia pulita e di efficienza energetica, tra cui l'accelerazione degli sforzi verso la l'eliminazione graduale dell'energia a carbone senza sosta e l'eliminazione graduale delle sovvenzioni inefficienti ai combustibili fossili, fornendo nel contempo un sostegno mirato ai più poveri e ai più vulnerabili in linea con le circostanze nazionali e riconoscendo la necessità di sostegno verso una transizione giusta". Ci sono state molte discussioni sull'obiettivo di Glasgow degli 1,5 °C. Alcuni paesi hanno cercato di rinnegare l'obiettivo di 1,5 °C e di abolire il meccanismo della irreversibilità degli impegni (*ratcheting up*). Hanno fallito, ma è stata eliminata dal testo finale una risoluzione per raggiungere il picco delle emissioni entro il 2025. Il gas è stato il grande protagonista di questa COP, con un numero sorprendentemente elevato di accordi firmati a margine del vertice. Il [**documento finale**](#) della COP 27 contiene un provvedimento per incentivare "l'energia a basse emissioni". Ciò potrebbe significare molte cose, dai parchi eolici e solari ai reattori nucleari e alle centrali elettriche a carbone dotate di cattura e stoccaggio del carbonio. Poiché a pensar male ... potrebbe anche valere per il gas, che ha emissioni inferiori rispetto al carbone, un fossile "buono". Non c'è stato alcun miglioramento rispetto all'impegno dello scorso anno di ridurre gradualmente l'uso del carbone, nonostante l'intensa pressione di molti Paesi che volevano inserire nel testo un impegno a "ridurre gradualmente tutti i combustibili fossili".



Ecco invece le parole del documento concordato alla COP 27 che istituisce il fondo per aiutare i Paesi in via di sviluppo a far fronte agli impatti dei cambiamenti climatici. Il linguaggio è significativo. "La Conferenza delle Parti ... decide di istituire nuovi accordi di finanziamento per assistere i paesi in via di sviluppo che sono **particolarmente vulnerabili agli effetti negativi del cambiamento climatico**, in risposta a perdite e danni, anche con particolare attenzione ad affrontare perdite e danni fornendo e assistendo nella mobilitazione di risorse nuove e aggiuntive, e che questi nuovi accordi integrino e includano fonti, fondi, processi e iniziative nell'ambito e al di fuori della Convenzione e dell'Accordo di Parigi. Decide inoltre, nel contesto dell'istituzione delle nuove modalità di finanziamento ... di istituire un fondo per la risposta a perdite e danni il cui mandato include un focus sulla gestione di perdite e danni". Il testo, concordato da quasi 200 paesi, istituisce anche un comitato per elaborare le regole per realizzare il fondo. Quel comitato riferirà alla COP del prossimo anno. Con la creazione di un nuovo Fondo perdite e danni, peraltro ancora vuoto, la COP 27 manda un avvertimento agli inquinatori che non possono più andare avanti senza problemi con la loro distruzione climatica. D'ora in poi dovranno risarcire i danni che hanno causato e rendere conto alle persone che stanno affrontando tempeste, inondazioni devastanti e mari in sollevamento ([CAN](#)). Lo stesso Guterres si compiace del risultato ottenuto su *loss and damage* ([video](#)) ma dice: "Siamo chiari. Il nostro pianeta è ancora in rianimazione. Dobbiamo ridurre drasticamente le emissioni ora, e questo è un problema che questa COP non ha affrontato. Un fondo per perdite e danni è essenziale, ma non è una risposta se la crisi climatica cancella dalla mappa un piccolo stato insulare o trasforma un intero paese africano nel deserto. Il mondo ha ancora bisogno di passi da gigante in termini di ambizione climatica. La linea rossa che non dobbiamo oltrepassare è la linea che porta il nostro pianeta oltre il limite di temperatura di 1,5 gradi.

C'è stato anche probabilmente qualche progresso nella riforma del sistema finanziario globale, con un numero crescente di paesi alla ricerca di modifiche urgenti alle banche multilaterali del mondo che, sostengono, non riescono a fornire i finanziamenti necessari. Questo è ora diventato un argomento serio di discussione. Consensi anche per l'apertura di un possibile processo di riforma del sistema finanziario delle Nazioni Unite: è stato accolto qualche elemento dell'[Agenda di Bridgetown](#), promosso da Mia Mottley, la coraggiosa leader delle Barbados. Nel testo si legge: le nazioni del mondo "invitano gli azionisti delle banche multilaterali di sviluppo (MDB) e le istituzioni finanziarie internazionali a riformare pratiche e priorità, allineare e aumentare i finanziamenti ... e incoraggiare le MDB a definire una nuova visione adatta allo scopo di affrontare l'emergenza climatica globale".



Gli altri risultati di COP 27 sembrano però, ancora una volta, deludenti. L'europeo Timmermans dice che avremmo dovuto fare molto di più. I nostri cittadini si aspettano che noi prendiamo la *leadership* della lotta climatica, cosa

che significa ridurre le emissioni molto più rapidamente. L'Australia ([**Umbrella Group**](#) da cui, recentemente, sono state espulse Russia e Bielorussia) dichiara: "Dobbiamo andare oltre, alla luce delle dure scoperte della scienza più recente, anche riconoscendo che le emissioni globali devono raggiungere il picco entro il 2025 per mantenere in vita gli 1,5 °C". L'influenza dell'industria dei combustibili fossili è stata evidente su tutta la trattativa. Questa COP ha indebolito i paesi che assumono impegni nuovi e più ambiziosi. Il testo non fa menzione della graduale eliminazione dei combustibili fossili e fa scarso riferimento alla scienza e all'obiettivo degli 1,5°C (*Tubiana*). La presidenza egiziana ha prodotto un testo che protegge chiaramente gli stati del petrolio e del gas e le industrie dei combustibili fossili. Questa tendenza va fermata prima della COP negli Emirati Arabi Uniti il prossimo anno. Se il rinnovato impegno formale mantenuto sul limite di riscaldamento globale di 1,5 °C è fonte di sollievo, rimane il fatto che i progressi compiuti in materia di mitigazione dopo la COP 26 di Glasgow sono stati troppo lenti. L'azione per il clima alla COP 27 mostra che siamo sulla soglia di un mondo di energia pulita, ma solo se i leader del G 20 saranno all'altezza delle proprie responsabilità, manterranno la parola data e rafforzeranno la loro volontà. L'onere è su di loro. Tutti gli impegni sul clima devono essere trasformati in azioni concrete, compresa la rapida eliminazione dei combustibili fossili, una transizione molto più rapida verso l'energia *green* e piani tangibili per fornire sia finanziamenti per l'adattamento che per perdite e danni. *Vanessa Nakate*, giovane leader dei *Fridays for future* (in figura), ugandese, ha una visione molto più pessimistica: "Doveva essere la COP africana, ma i bisogni del popolo africano sono stati ostacolati dappertutto. Perdite e danni nei paesi vulnerabili sono ormai evidenti, ma alcuni paesi sviluppati qui in Egitto hanno deciso di ignorare la nostra sofferenza. I giovani non hanno potuto far sentire la loro voce alla COP 27 a causa delle restrizioni alla protesta, ma il nostro movimento sta crescendo e i comuni cittadini di ogni paese stanno iniziando a ritenere i loro governi responsabili della crisi climatica". Alla plenaria ha chiesto a tutti i paesi di una "urgente intensificazione degli sforzi" e si è detta profondamente delusa dal fatto che alcune Parti abbiano cercato di frenare l'ambizione di tutti di moltiplicare gli sforzi per l'abbattimento delle emissioni.

L'anno scorso, per la prima volta, un combustibile fossile, vale a dire il carbone, è stato menzionato per la "riduzione graduale" in un accordo sul clima delle Nazioni Unite. A Sharm diversi paesi e la società civile hanno spinto affinché tutti i combustibili fossili, inclusi petrolio e gas, fossero inclusi per l'eliminazione graduale. ma questo non è accaduto, né è stato in alcun modo rafforzato l'impegno sul raggiungimento dell'obiettivo di limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C rispetto ai livelli preindustriali. Ancora peggio per alcuni è stata l'inclusione nel testo dell'accordo del concetto di "basse emissioni" accanto all'energia rinnovabile, che, come abbiamo detto, è una formulazione che potrebbe essere interpretata come un'approvazione del gas, che è un combustibile fossile più pulito del carbone e tuttavia produce emissioni sostanziali per il riscaldamento del pianeta. Nonostante una discussione senza

precedenti sull'equa eliminazione graduale di petrolio, gas e carbone, il risultato finale è stato l'ennesimo rifiuto del riconoscimento formale che tutti i fossili stanno causando la crisi climatica e danneggiando le comunità. Al momento la traiettoria delle emissioni è pericolosamente fuori rotta e l'accordo di Sharm fa ben poco per correggerla. Dalla società civile vengono ovunque preoccupazioni: la mancanza di progressi nell'eliminazione graduale dei combustibili fossili mostra l'ipocrisia dei governi dei paesi ricchi nel loro bla bla bla nel mantenere l'aumento della temperatura globale al di sotto di 1,5 gradi e rivela la egemonia esercitata nella COP dalle industrie dei combustibili fossili.

Disappunto anche sull'articolo 6 che regola il mercato del carbonio, l'*offsetting* e i permessi di emissione. Cerca di bloccare le scappatoie per le industrie e i paesi inquinanti per fare il *greenwashing* e ritardare le riduzioni delle emissioni di gas serra, ma manca di trasparenza, consente pratiche contabili discutibili, fa marcia indietro sui diritti umani e sui diritti delle popolazioni indigene. Tra i non molti meriti del documento per la prima volta in assoluto, una decisione della COP fa menzione di soluzioni basate sulla natura (*nature based*) e dedica una sezione alle foreste. Questa è ovviamente un'ottima notizia. Menziona anche il ruolo dell'alimentazione ed anche questa è la prima volta. La formulazione è però piuttosto opaca e non riconosce apertamente il ruolo che i sistemi agricoli svolgono nella generazione di emissioni di carbonio e altri gas serra. Il testo riconosce che gli impatti del cambiamento climatico aggravano le crisi energetiche e alimentari globali, e viceversa. Si parla di sicurezza alimentare e della particolare vulnerabilità dei sistemi di produzione alimentare agli impatti negativi del cambiamento climatico. Parimenti notevole di citazione è il fatto che, anche qui per la prima volta, il testo negoziale accredita quelli che siamo abituati a chiamare ***tipping point***, cambiamenti irreversibili del clima: "Riconosce l'impatto del cambiamento climatico sulla criosfera e la necessità di ulteriori comprensione di questi impatti, compresi i *tipping point*". La scienza ha per tempo avvisato di questo tipo di criticità anche oltre la criosfera. Uno studio recente ne ha rilevate cinque già a rischio a 1,1 °C: il crollo della calotta glaciale della Groenlandia, che alla fine produrrà un enorme innalzamento del livello del mare, il crollo di una corrente chiave nell'Atlantico settentrionale, l'interruzione della pioggia da cui dipendono miliardi di persone per il cibo e un improvviso scioglimento del permafrost ricco di carbonio. A 1,5°C di riscaldamento, quattro dei cinque punti critici passano da possibili a probabili. Sempre a 1,5°C, diventano possibili altri cinque punti critici, compresi i cambiamenti nelle vaste foreste settentrionali e la perdita di quasi tutti i ghiacciai montani. In totale, i ricercatori hanno trovato prove di 16 punti critici, con gli ultimi sei oltre i 2°C, su scale temporali che variano da pochi anni a secoli.

Durante tutta la conferenza ci sono state critiche sul modo in cui è stata gestita dalla presidenza egiziana. In alcuni momenti sembrava che si stesse muovendo troppo lentamente e negli ultimi due giorni è stato riferito che seguiva procedure tutt'altro che trasparenti, il che significava che era difficile per i delegati essere

sicuri che tutti stessero avendo la stessa visione delle cose. *Annalena Baerbock*, il ministro degli Esteri tedesco, ha rilasciato una dichiarazione accusando la presidenza di "ostruzionismo e carenze organizzative", e ha affermato che solo un'alleanza transcontinentale progressista ha impedito il "fallimento totale della Conferenza".

Che ruolo ha avuto l'Europa alla COP 27? Il capo dell'esecutivo, *Ursula von der Leyen*, ha descritto l'accordo COP 27 come "un piccolo passo verso la giustizia climatica", ma ha affermato che per il pianeta serve molto di più. "Abbiamo curato alcuni dei sintomi ma non curato il paziente dalla febbre. COP 27 ha mantenuto vivo l'obiettivo degli 1.5 °C. Sfortunatamente, tuttavia, non ha ottenuto l'impegno dei principali emettitori mondiali di ridurre gradualmente i combustibili fossili, né nuovi impegni sulla mitigazione del clima". Venerdì, con



una drammatica inversione a U, l'Unione Europea ha aderito alle richieste dei paesi poveri di creare un nuovo fondo per affrontare le perdite e i danni causati dal riscaldamento globale, una decisione che ha aperto la strada all'accordo all'inizio di domenica. Si è poi dichiarata lieta che la COP 27 abbia aperto un nuovo capitolo sul finanziamento delle perdite e dei danni e abbia gettato le basi per un nuovo metodo di solidarietà tra chi ha bisogno e chi può aiutare, così contribuendo a ricostruire la fiducia tra Sud e Nord del mondo.

C'è una lezione che viene dalla COP 27 per la COP del prossimo anno nello Stato petrolifero per eccellenza, secondo la [UCL](#):

- Avviare i negoziati ora e lavorare sodo per i prossimi 12 mesi in modo che tutti i paesi siano pronti a raggiungere un accordo chiaro.

- Seguire un processo aperto e trasparente in modo che tutti i paesi comprendano ciò che viene negoziato e la fiducia possa essere ripristinata.
- Spingere i paesi chiave ad aumentare le loro ambizioni e presentare impegni migliorati in modo che ci sia la possibilità di restare entro il limite di 1,5 °C con particolare attenzione all'eliminazione graduale dei combustibili fossili.
- Le nazioni ricche, inclusi sia i paesi ad alto reddito che le economie emergenti, devono contribuire ai fondi per l'adattamento e a una struttura per perdite e danni trasparente ed efficace. La giustizia climatica dovrà essere al centro dei negoziati per la COP 28 poiché sarà necessario mettere sul tavolo i soldi per il rapido sviluppo delle energie rinnovabili, oltreché per l'adattamento, le perdite e i danni.

Alla fine della ennesima delusione, tutti stiamo vedendo, ancora una volta, i limiti delle COP nella *governance* della lotta ai cambiamenti climatici. Come andare oltre? Secondo ancora la UCL quello che serve è un apparato meno ingombrante e più maneggevole, che si concentri sugli aspetti più critici della crisi climatica, che faccia il suo lavoro in gran parte al riparo dei media e che presenti un volto meno amichevole verso il settore dei combustibili fossili. Una via da seguire, quindi, potrebbe essere quella di istituire una serie di organismi più piccoli, ognuno dei quali si occupi di una delle questioni chiave, in particolare energia, agricoltura, deforestazione, trasporti, perdite e danni e forse altri. Tali organismi funzionerebbero a tempo pieno, mantenendosi in contatto tra loro e forse riunendosi un paio di volte all'anno. Idealmente, dovrebbero essere composti da rappresentanti sia dei paesi sviluppati che di quelli della maggioranza del mondo. In contatto diretto con i rappresentanti dei governi nazionali, parte del loro mandato consisterebbe nel negoziare accordi che siano realizzabili, legalmente vincolanti e che effettivamente svolgano il lavoro, sia che si tratti di invertire la deforestazione, ridurre le emissioni di metano o ridurre il consumo di carbone. Man mano che tutti i termini e le condizioni saranno concordati, questi potrebbero essere convalidati e firmati dai leader mondiali come una cosa ovvia e senza la necessità del clamore di una conferenza globale.

Per concludere la nostra documentazione, teniamo conto che i commenti sulla COP 27 sono e saranno sempre più numerosi. Incominciamo a segnalare progressivamente i più pertinenti. Il primo posto spetta al [***Guardian***](#), cui tutti dobbiamo riconoscere un giornalismo di straordinaria qualità nei giorni di Sharm. Ci sono poi [***IISD***](#), [***Nature***](#), [***Carbonbrief***](#), [***WRI***](#), [***BBC***](#), [***Washington Post***](#), [***Le Monde 1***](#), [***Le Monde 2***](#), [***La Repubblica Green and Blue***](#), [***Climate Home News***](#), [***Italy for climate***](#), [***Reuters***](#), [***The Times***](#), [***Politico***](#), [***Huffington Post***](#), [***Quartz***](#), [***Financial Times***](#), [***Axios***](#), [***El País***](#), [***Bloomberg***](#), [***Al Jazeera***](#), [***CMCC***](#), [***Daily Star***](#), [***Inside Climate News***](#), [***Sbilanciamoci***](#), [***Valigia Blu***](#), [***Resilience***](#)

...

19 e 20 Novembre 2022. è l'extra time della speranza per la COP 27

In apertura di giornata l'Europa prende la parola per dire che non firmerà un accordo che dia gli 1,5 °C per liquidati, come pare intenzione del pessimo Presidente egiziano. Meglio nessuna decisione che una cattiva decisione. L'Australia si schiera. *John Kerry* ha preso il Covid. Mancherà sul *ring* della conclusione di Sharm il Paese da sempre protagonista. Non è una buona notizia.

George Monbiot twitta dall'Inghilterra: "La COP 27 è il culmine di 50 anni di fallimenti deliberati e ingegnerizzati. I governi del mondo hanno il culto della morte, costruito attorno alle richieste di anziani miliardari". Teresa Ribera, ministro dell'ambiente spagnolo ha detto che la Spagna si ritirerà in assenza di un accordo "equo": "Non faremo parte di un risultato che riteniamo ingiusto e non efficace. Non voglio vedere un risultato che possa tornare indietro rispetto a ciò che abbiamo già fatto a Glasgow" per colpa del Presidente egiziano.

Dal resto del mondo suonano voci diverse e preoccupanti: a che serve l'impegno di 1.5 °C tanto caro all'UE e ad altri paesi se le nazioni ricche e inquinanti non pagano i loro debiti climatici? Come possiamo rimanere al di sotto di 1,5 °C quando i paesi ricchi continuano a investire in combustibili fossili e si rifiutano di fare la loro giusta quota di azione per il clima, non riuscendo a fornire adeguati finanziamenti per il clima ai paesi in via di sviluppo per sostenere la giusta transizione energetica?. Siamo al rimpallo totale delle responsabilità. Qualcuno vuole aprire la strada al disastro, ma il presidente della COP, Sameh Shoukry, ha affermato che l'ultimo testo manterrà vivo l'obiettivo degli 1,5 °C.



Il principale punto critico della COP 27 è la creazione del fondo per perdite e danni: finanziamenti forniti dalle nazioni ricche a quelle più povere per aiutarle

a prepararsi e riprendersi dai peggiori impatti del collasso climatico. Alcuni, specialmente sulla stampa di destra, hanno inquadrato questo come *riparazioni*, un termine molto pesante e anche fuorviante, poiché ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo sul clima di Parigi è esplicitamente chiarito che la perdita e il danno "non comportano né forniscono una base per alcuna responsabilità o risarcimento".

Poco dopo mezzogiorno di sabato, ora locale, viene fuori **un nuovo testo dell'accordo**. Si tratterebbe solo una proposta del presidente egiziano priva di qualsiasi riferimento alla graduale riduzione o eliminazione dei combustibili fossili, che invece copia il testo della COP 26 di Glasgow sull'eliminazione graduale del carbone e sull'eliminazione graduale dei sussidi ai combustibili fossili inefficienti. L'India e gli Stati Uniti hanno peraltro sostenuto l'inserimento nel testo della eliminazione graduale di tutti i combustibili fossili. La nuova serie di bozze di testi, sebbene ancora con molte riserve, avrebbe la novità di un potenziale appello a riformare il sistema finanziario globale e, cosa più importante, una proposta per il fondo per perdite e danni che finora è stata accolta con favore da alcuni paesi in via di sviluppo e attivisti. Soddisfazione viene dal G77 sui finanziamenti che vedono che il testo, almeno per ora, offre speranza alle persone vulnerabili che riceveranno aiuto per riprendersi dai disastri climatici. Ora c'è un percorso basato su un nuovo accordo di finanziamento che affronterà perdite e danni nei paesi in via di sviluppo particolarmente vulnerabili. I paesi sviluppati volevano scegliere quali paesi ne avrebbero beneficiato, ma ora c'è un accordo secondo cui tutti i paesi in via di sviluppo saranno ammissibili. "Questo è un momento unico ed emozionante", dichiarano i negoziatori.

Nel pomeriggio la bozza di testo è stata modificata per includere una frase importante per l'UE, che è quella di dare la priorità ai "paesi particolarmente vulnerabili" come destinatari del fondo. La preoccupazione dell'UE è che il fondo non venga utilizzato da paesi con risorse economiche proprie, e spesso con elevate entrate petrolifere, che dal 1992 sono ancora classificati come paesi in via di sviluppo. Paesi come il Qatar, il Kuwait e l'Arabia Saudita potrebbero essere ammissibili ai fondi, ma, ad esempio, l'Ucraina no, se la definizione di beneficiari fosse semplicemente quella di paesi in via di sviluppo. In ogni caso la Convenzione climatica non permette che vengano esclusi.

Con sollievo di tutti c'è stato l'accordo sull'Articolo 6 di Parigi, cioè sul mercato del carbonio. Il testo è stato adottato senza discussione e tra gli applausi durante i negoziati finali questa mattina. Rinvia al consiglio di sorveglianza delle Nazioni Unite la questione se i progetti di rimozione del carbonio, come la CCS, la cattura e lo stoccaggio del carbonio, possano essere considerati idonei per il rilascio dei permessi di emissione e, sostanzialmente apre la strada alla decisione per il prossimo anno. Il nuovo testo non sembra includere alcuna indicazione per garantire che le raccomandazioni riformulate siano in linea con la scienza, il diritto internazionale, i diritti umani o i diritti dei popoli indigeni. Inoltre, non

richiede che le procedure di *governance*, come il meccanismo di reclamo indipendente concordato a Glasgow, siano stabilite prima dell'attuazione dell'articolo 6, sebbene il consiglio di sorveglianza sia chiamato a ulteriori consultazioni. Infine, il testo non impone il requisito dei meccanismi di trasparenza, lasciando la possibilità di clausole di riservatezza che consentirebbero ai paesi di nascondere chi sta utilizzando le compensazioni, quando e per quale scopo. Preoccupa che le scappatoie esistenti siano state ampliate a favore delle imprese che intendono utilizzare incautamente compensazioni e rimozioni (*offsetting*) senza i diritti umani richiesti e altre garanzie, per ignorare il loro obbligo di ridurre effettivamente le emissioni. Senza riferimento ai diritti umani, al diritto internazionale e alla scienza, c'è un alto rischio che l'Organismo di vigilanza del mercato del carbonio e dello scambio dei crediti di emissione ancora una volta deluda le persone e le comunità indigene di tutto il mondo portando il mondo su percorsi che superano gli 1,5 °C.

La notizia a sorpresa è che *Xie Zhenhua* ha tenuto un piccolo *briefing* con la stampa, un raro momento di progresso nel mezzo di una conferenza impantanata in una situazione di stallo e aspri combattimenti tra paesi sviluppati e in via di sviluppo. *Xie* ha detto che lui e *John Kerry* hanno avuto discussioni molto costruttive e un dialogo stretto e attivo. Vogliamo, ha detto, assicurare il successo della COP 27 e ragionare sulle nostre divergenze. *Xie* ha rivelato che intendeva proseguire con gli incontri formali dopo la COP 27, nella speranza di compiere maggiori progressi su questioni vitali come la tecnologia a basse emissioni di carbonio e la riduzione delle emissioni di metano. Tuttavia, ha aggiunto, si rifiuta di cambiare idea sullo status della Cina come paese in via di sviluppo e come tale privo di obblighi di fornire assistenza finanziaria alle nazioni povere. Ha affermato che la Cina ha fornito volontariamente aiuto ai paesi dell'America Latina, dell'Africa e altrove, compreso l'aiuto con i sistemi di allerta precoce di condizioni meteorologiche estreme, l'accesso alla tecnologia delle energie rinnovabili e la capacitazione dei governi. Nel fondo per perdite e danni, la responsabilità di fornire fondi spetta ai paesi sviluppati, ha affermato. Questa è la loro responsabilità e il loro obbligo. I paesi in via di sviluppo possono contribuire su base volontaria. I fruitori dovrebbero essere i paesi in via di sviluppo, i paesi fragili... e a quelli che ne hanno più bisogno, per primi.

Avrete notato che in questa COP, vicina agli stati petroliferi del Golfo, si è parlato poco di mitigazione. Il nuovo accordo per il programma proposto dalla presidenza egiziana dice che la raccolta degli NDC continuerà fino al 2030, anziché avere termine entro il prossimo anno, quando ci sarà il *Global stocktake* delle emissioni, come volevano alcune nazioni. Ma esclude anche qualsiasi nuovo obiettivo. Ciò significherebbe non tempistiche più rapide per la consegna di migliori impegni NDC di riduzione delle emissioni da parte dei paesi, o la fissazione di date entro le quali il carbone dovrebbe essere gradualmente eliminato o le emissioni globali dovrebbero raggiungere il picco. Il testo parla di una transizione verso l'energia rinnovabile, ma non c'è niente sui combustibili

fossili, il che significa che non c'è niente sulla vera causa del cambiamento climatico. Uno dei sauditi presenti a Sharm, ospite della prossima COP, non si è peritato di dire che non dovremmo prendere di mira le fonti di energia, ma dovremmo concentrarci sulle emissioni, nè dovremmo menzionare i combustibili fossili. Senza commenti!

Inizia a sera il lungo cammino del negoziato finale. L'Assemblea generale viene continuamente convocata e poi scalata. Si dovranno attendere le tre del mattino di domenica, con i delegati sdraiati a terra a dormire, perché l'Assemblea possa cominciare.

18 Novembre 2022. Ultimo giorno della COP 27. Un accordo è per ora improbabile, si va avanti

Succede l'incredibile!



*Svitlana Romanko, ucraina, direttore del gruppo (Nazi?) [**Razom We Stand**](#), che aveva protestato mercoledì a un evento del governo russo alla COP 27, gridando:*

"Siete criminali di guerra ...". si è trovata sospeso il *pass* per la sede della COP 27 e ha dovuto lasciare l'Egitto, dicendo che temeva per la sicurezza personale, data la risposta brutale alle critiche da parte della Russia. Anche i critici di Biden erano stati espulsi. COP 27 è dunque una galera? Una Agenzia per il gas e i fossili? Alla COP 27 il paese che ha inviato più delegati in assoluto, nonostante una popolazione di meno di 10 milioni di abitanti, sono gli Emirati Arabi Uniti. Un totale di oltre mille delegati. Molti di questi, non sono diplomatici, ma semplici lobbisti, o se si vuole umoristi, autori di detti come "*Il petrolio e il gas di cui disponiamo negli Emirati Arabi Uniti sono tra quelli a minore intensità di CO2 al mondo*". Questi ospiteranno la COP 28. Può sembrare un controsenso che centinaia di persone che hanno l'obiettivo di ostacolare i lavori della COP 27 possano avervi accesso e i dissidenti vengano espulsi, ma è proprio così. Vane del tutto le richieste di escluderli.

Bozze del Documento finale continuano a circolare. Nel testo di ieri, le fonti fossili (carbone, petrolio, gas) sono citate una sola volta. E gli impegni rimangono gli stessi di Glasgow. Nei giorni scorsi l'India aveva lanciato la proposta di ridurle tutte, e non solo il carbone, come concordato l'anno scorso in Scozia. A mostrare supporto, Unione Europea, Regno Unito, piccole isole, Colombia e da ultimi gli Stati Uniti (che, però, fanno con ogni probabilità riferimento a quelle *unabated* per cui non sono previste procedure di abbattimento delle emissioni serra). I gruppi della società civile hanno risposto con rabbia al fallimento dell'ultima bozza di testo a sostegno dell'eliminazione graduale dei combustibili fossili. Dicono: "Non possiamo considerare questa COP un successo se l'eliminazione graduale dei combustibili fossili non è nel testo. Non possiamo considerare questa una conferenza sull'attuazione, come dice la presidenza egiziana, perché non c'è attuazione senza l'eliminazione graduale dei combustibili fossili". La presidenza egiziana ha ignorato le richieste di India, Stati Uniti, UE, Regno Unito, Tuvalu e molti altri paesi europei per la graduale eliminazione dei combustibili fossili. Dicono anche che non accettano un linguaggio secondo cui i sussidi inefficienti ai combustibili fossili dovrebbero essere "razionalizzati". Il patto di Glasgow dell'anno scorso ha affermato che dovrebbero essere gradualmente eliminati.

Della bozza vengono mesi in luce altri deficit:

- la soppressione dei riferimenti al diritto umano a un ambiente pulito;
- nessun riferimento alla graduale eliminazione dell'*oil & gas*;
- riferimenti a "sistemi energetici a basse emissioni" e "generazione di energia pulita" che aprono la porta alla continuazione della promozione dei combustibili fossili invece del passaggio alle energie rinnovabili;
- nessun riferimento alla cruciale COP 15 sulla biodiversità in arrivo il prossimo mese e alla necessità di un risultato forte.

Resta indefinita la questione metano. Il punto è l'atteggiamento cinese. La Cina afferma di aver sviluppato una bozza di piano per ridurre le emissioni di metano, anche se non aderisce ad un impegno globale per ridurre il potente gas serra. L'inviato speciale, *Xie Zhenhua*, ha affermato ieri: "Siamo in procinto di ottenere l'approvazione della bozza del piano d'azione, che abbiamo già terminato. La Cina "spera di trovare cooperazione sulla questione". *John Kerry* ha presentato *Xie* all'evento in cui gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno annunciato che più di 150 paesi hanno firmato l'impegno da quando è stato lanciato lo scorso anno a Glasgow. *Xie* ha affermato che la Cina ha una bozza di strategia di riduzione del metano incentrata sulle tre fonti principali, energia, agricoltura e rifiuti, e che sta mettendo a punto il processo legislativo e amministrativo. La Cina ha un po' di strada da fare in modo da poter fare sorveglianza e raccogliere statistiche, nonché verificare la strategia.

Sull'altro fronte caldo, quello finanziario, un importante passo avanti è arrivato dall'Unione europea che ha accettato di sostenere la creazione di un fondo per il finanziamento di perdite e danni. In cambio del fondo, i paesi si impegnerebbero a raggiungere il picco delle emissioni globali prima del 2025 e a ridurre gradualmente tutti i combustibili fossili, non solo il carbone, come sancito nel patto sul clima di Glasgow lo scorso anno. L'offerta dell'UE su perdite e danni è andata bene ai paesi vulnerabili e alla maggior parte delle altre nazioni ricche. La Cina e gli Stati del Golfo si sono opposti, mentre gli Stati Uniti hanno tacito. I grandi inquinatori Cina e India, da parte loro, sostengono che non dovrebbero contribuire perché sono ancora protetti dalla Convenzione che li considera paesi in via di sviluppo. Gli Stati Uniti stanno resistendo a qualsiasi posizione che parli di compensazione, o di riparazioni, per decenni di emissioni di gas serra da parte delle nazioni industrializzate, così inchiodandole alle loro responsabilità storiche. La proposta dell'UE è di istituire un fondo speciale per coprire le perdite e i danni nei paesi più vulnerabili, ma finanziato da un'ampia base di donatori. In cerca di una via di mezzo, il vicepresidente della Commissione europea *Frans Timmermans*, ha dichiarato che il fondo dovrebbe essere sostenuto dai paesi che accettano di intensificare la loro ambizione di rallentare il cambiamento climatico, Cina compresa, evidentemente. L'Europa sta dicendo che le economie emergenti ad alte emissioni come la Cina dovrebbero contribuire, piuttosto che avere il fondo finanziato solo dalle nazioni ricche che hanno storicamente contribuito maggiormente al riscaldamento terrestre. Nella lettura dei paesi in via di sviluppo, questi concetti erano già consolidati nel testo dell'accordo di Parigi, e gli sforzi per dargli ulteriori definizioni rischiano ora di restringere l'accesso al fondo solo a una piccola minoranza di paesi, piuttosto che riconoscere che la maggior parte del sud del mondo è vulnerabile all'impatto della crisi climatica. Critiche alla proposta UE arrivano dalla società civile perché concentrarsi solo sui paesi vulnerabili ed ampliare la base dei donatori sono due cose che vanno contro accordi già presi, con molte difficoltà, a Parigi. Questa spinta ad allargare la base dei donatori, in particolare, è un'abdicazione di responsabilità da parte dei paesi sviluppati. Sarebbe molto più credibile se gli

Stati Uniti e l'UE, rispettassero effettivamente i loro obblighi di finanziamento del clima, ma non ci si stanno avvicinando neanche lontanamente. Quest'anno, le perdite e i danni totali causati dalle inondazioni sono stimati a 30 miliardi di dollari in Pakistan. Finora è stato finanziato solo il 20% di una richiesta di aiuti alle Nazioni Unite, che risponderà ai bisogni urgenti ma non al recupero e alla ricostruzione a lungo termine. Almeno 25.000 scuole sono state danneggiate, costringendo i bambini, soprattutto le ragazze, a restare a casa. Anche le strutture sanitarie sono state distrutte, lasciando migliaia di donne in gravidanza senza cure prenatali e per il parto. La maggior parte delle famiglie non è in condizioni di affrontare il rigido inverno. Secondo calcoli assicurativi, le condizioni meteorologiche estreme nel 2022 hanno causato danni economici nel mondo per oltre 220 miliardi di dollari entro ottobre. Ad oggi, risultano impegnati in fondi per perdite e danni solo 300 milioni di dollari. Alcuni paesi come Belgio, Canada, Nuova Zelanda e Regno Unito hanno promesso finanziamenti bilaterali per far fronte a perdite e danni. Sebbene ciò riconosca la responsabilità dei paesi a più alto reddito per perdite e danni, gli importi sono piccoli e simbolici.

L'idea di tassare i combustibili fossili, i voli e le spedizioni per ricavare fondi per



il clima si è avvicinata un po' alla realtà con la proposta dell'Unione Europea su perdite e danni. Vi si afferma: "Dovremmo lavorare con il Segretario generale delle Nazioni Unite per trovare soluzioni per fonti di finanziamento innovative, comprese le imposte su aviazione, navigazione e combustibili fossili". Del resto proprio lui, *António Guterres*, aveva dichiarato a settembre: "Chi inquina deve

pagare. Chiedo a tutte le economie sviluppate di tassare i profitti inaspettati delle compagnie di combustibili fossili". L'industria globale del petrolio e del gas ha incassato 1 trilione di dollari all'anno di puro profitto negli ultimi 50 anni, e probabilmente sarà il doppio nel 2022 con l'aumento dei prezzi dovuto alla guerra della Russia in Ucraina.

È una buona notizia che sia stato finalmente pubblicato il testo finale per il [Santiago Network](#) che fornisce assistenza tecnica, non finanziaria, a coloro che devono affrontare perdite e danni.

En passant, mentre i negoziatori cercano freneticamente di concludere una sorta di accordo alla COP 27, l'industria dei combustibili fossili è al lavoro, con più di una dozzina di importanti accordi sul gas raggiunti durante le due settimane dei colloqui sul clima. Gli accordi annunciati includono un accordo tra Tanzania e Shell per un impianto di esportazione di GNL, una mossa del gigante francese Total per trivellare in Libano, una partnership tra Arabia Saudita e Indonesia sull'estrazione di petrolio e gas e un accordo guidato dagli Stati Uniti fornire nuovi investimenti in energie rinnovabili all'Egitto, in cambio di esportazioni di gas verso l'Europa. Non vi è alcun segno che le industrie petrolifere e del gas stiano rallentando, siamo a rischio di un'importante ondata di progetti sul gas che potrebbe spingerci oltre 1,5 °C. Per fortuna gli accordi sul gas sono superati in numero da nuovi annunci di energia pulita: almeno 26 nuovi progetti o accordi rinnovabili sono stati annunciati pubblicamente dall'inizio della COP 27.

C'è chi dà la partita per persa e la vede in un altro modo. La sede della Cassa Depositi e Prestiti italiana è stata verniciata di arancione mercoledì, nell'ultima uscita dei manifestanti contro il cambiamento climatico. La vernice è stata spruzzata attorno all'ingresso principale dell'edificio, dopodiché una manciata di attivisti ha incollato le proprie mani alle pareti esterne. Sono stati rimossi con la forza dalla polizia. Il CDP è stato preso di mira perché investe miliardi in progetti di combustibili fossili in tutto il mondo, ha affermato in una nota il gruppo [Ultima Generazione](#). Bloccano di quando in quando il Raccordo anulare di Roma. Echeggiano gli [Extinction rebellion](#) nati in Inghilterra. Due settimane fa, membri dello stesso gruppo hanno lanciato minestra di piselli contro un dipinto di *Vincent Van Gogh* prestato da un museo olandese per una mostra a Roma. Si accettano dubbi sulla tattica.

7 Novembre 2022. è il giorno delle soluzioni? Compare una bozza dell'accordo finale

La UN FCCCC ha pubblicato una [prima bozza di un accordo finale](#) del vertice sul clima della COP 27, la cd. *cover decision*, che ripete in peggio molti degli obiettivi dello scorso anno e lascia le questioni controverse ancora da risolvere. Il documento di 20 pagine è etichettato come *nonpaper*, gergo che indica che è ben lungi dall'essere una versione definitiva quando mancano ancora poche ore

di vita ai negoziati tra delegati di quasi 200 paesi. La [redazione del Guardian](#) ha pubblicato una analisi della bozza di straordinaria qualità, alla quale rinviamo tutti coloro che volessero comprendere a fondo la portata di questo testo.

TOPIC	STATUS
Cover decision	Not agreed
Adaptation committee	Not agreed
Adaptation committee report	Not agreed
Global Goal on Adaptation	Not agreed
WIM for Loss and Damage	Clean
Santiago Network on LD	Agreed
Koronivia (agriculture)	Agreed
Mitigation work programme	Not agreed
Global stocktake	Not agreed
Earth observation	Clean
Long Term Global Goal	Not agreed
Tech Mechanism	Clean
Response Measures	Not agreed

La prima bozza di accordo mantiene l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C, ma lascia irrisolte molte delle questioni più controverse. Indebolisce l'obiettivo del patto per il clima di Glasgow dell'anno scorso con la frase: "Accelerare le misure verso l'eliminazione graduale e senza sosta dell'*energia a carbone* e l'eliminazione graduale e la *razionalizzazione* dei sussidi inefficienti ai combustibili fossili". Alla COP26 di Glasgow, i paesi avevano concordato di sviluppare un piano per "aumentare urgentemente" gli sforzi di riduzione delle emissioni riconoscendo che il mondo avrebbe bisogno di ridurre le emissioni del 45% entro il 2030 per mantenere il riscaldamento entro 1,5 °C, la soglia oltre il quale gli scienziati affermano che il cambiamento climatico rischia di sfuggire al

controllo. Le temperature sono già aumentate di 1,1 °C. La bozza non contiene l'eliminazione graduale di tutti i combustibili fossili, come avevano chiesto l'India e l'Unione europea. Sui sussidi il termine "razionalizzazione" non c'era a Glasgow, ed è molto preoccupante.

Una ricerca pubblicata l'anno scorso mostra che molti paesi riportano in modo errato le emissioni, inclusa quella del metano, e quindi gli appelli alla trasparenza della bozza sono più importanti che mai. Nel gergo delle Nazioni Unite, la trasparenza richiede misurazione, rendicontazione e verifica delle emissioni. Alcuni, come, manco a dirlo, russi e sauditi, sono riluttanti a sottoporsi a qualsiasi controllo esterno delle proprie emissioni, vedendolo come una violazione della propria sovranità nazionale. Ma senza verifica, gli sforzi del mondo per rimanere entro gli 1,5 °C saranno vani. Altri si oppongono a qualsiasi riferimento nel testo all'IPCC, cioè alla scienza del clima. Si comprende che avere questo riconoscimento nel testo è essenziale: senza di esso le argomentazioni intorno al limite di 1,5 °C perdono la loro base scientifica.

Il documento dà spazio alla tematica, a noi cara, della **giusta transizione**. In sostanza, significa aiutare coloro che hanno un lavoro o dipendono dai combustibili fossili a ottenere lavori ben pagati in industrie pulite a basse emissioni di carbonio. Alla COP 26 il Sudafrica ha aperto la strada alla prima *partnership* per una transizione giusta, per aiutare i lavoratori del carbone. Alla COP 27 è stata annunciata per l'Indonesia una *partnership* simile, del valore di 20 miliardi di dollari.

I delegati sanno che il punto critico di questa COP è il lancio di un fondo "perdite e danni" per il finanziamento dei paesi devastati dagli impatti climatici. Il testo non include i dettagli per il lancio di un tale fondo, una richiesta chiave da parte dei paesi più vulnerabili dal punto di vista climatico, come le nazioni insulari. Piuttosto, "accoglie con favore" il fatto che l'argomento sia stato ripreso come parte dell'agenda ufficiale di quest'anno. Non viene indicata una tempistica per decidere se un fondo separato debba essere creato o come dovrebbe essere gestito. Alcuni paesi sostengono un approccio a mosaico che raccoglierebbe finanziamenti da una varietà di fonti, tra cui la Banca Mondiale e altre istituzioni di finanza pubblica, e anche iniziative come il *Global Shield*, un'idea tedesca per un programma assicurativo che pagherebbe rapidamente ai paesi poveri in caso di catastrofe. Proprio sulla Banca Mondiale la bozza usa un linguaggio forte in favore della riforma della banca, che potrebbe essere uno dei risultati più produttivi di questi colloqui, dando seguito alla perorazione di *Mia Mottley*, primo ministro delle Barbados, e dell'ex vicepresidente degli Stati Uniti *Al Gore*. Tuttavia, i G 77 vogliono fermamente vedere un unico nuovo strumento finanziario per perdite e danni, che sostituirebbe qualsiasi finanziamento esistente e potrebbe prelevare denaro da meccanismi come la tassa globale sul carbonio. È improbabile che il dibattito su quale forma debba assumere tale finanziamento si risolva qui a Sharm. Sarà un'amara delusione per i paesi in via di sviluppo, che accusano le nazioni ricche, come gli Stati Uniti, di tergiversare.

Le nazioni ricche affermano di sostenere il finanziamento di perdite e danni, ma che devono lavorare sui dettagli, come chi governerebbe le strutture finanziarie e come verrebbero erogati i soldi.

Altre questioni irrisolte includono le richieste per rafforzare un obiettivo globale di finanziamento per aiutare i paesi in via di sviluppo ad adattarsi agli impatti di un mondo più caldo e piani per aumentare gli obiettivi per ridurre le emissioni di riscaldamento climatico. Il raddoppio della quota dei finanziamenti per l'adattamento entro il GCF è fondamentale per i paesi più poveri. Al momento, la maggior parte dei finanziamenti per il clima fluiscono verso paesi a reddito medio, in gran parte per progetti che avrebbero potuto essere redditizi, e hanno ottenuto investimenti del settore privato, anche senza gli aiuti. I progetti di adattamento, al contrario, sono quasi impossibili da finanziare da fonti del settore privato, ma sono letteralmente un'ancora di salvezza per le comunità minacciate. Progetti come la ricrescita delle paludi di mangrovie, il ripristino di foreste e zone umide, la costruzione di edifici più robusti e l'installazione di sistemi di allerta precoce, possono salvare vite in caso di condizioni meteorologiche estreme. I loro vantaggi sono enormi, ma diffusi, quindi le aziende del settore privato non avrebbero profitti come farebbero per un parco eolico o pannelli solari. Ciò significa che se vogliamo che più fondi disponibili per il clima vadano dove è più necessario, una percentuale molto maggiore deve essere destinata all'adattamento.

Il documento contiene le richieste che i delegati di quasi 200 paesi hanno cercato di includere nell'accordo finale. Fornirà una base per i negoziati nei prossimi giorni che probabilmente arricchiranno e rielaboreranno sostanzialmente il testo. I paesi sviluppati non hanno ancora onorato l'accordo del 2009 per raccogliere 100 miliardi di dollari all'anno per aiutare i paesi in via di sviluppo a passare all'energia pulita e ad adattarsi agli impatti climatici. Ciò avrebbe dovuto accadere entro il 2020, ma i finanziamenti rimangono, si stima, tra i 17 e i 79 miliardi di US\$, a seconda dei conteggi. Alla COP 27, i negoziatori stanno già lavorando a un nuovo obiettivo per sostituire quello da 100 miliardi di dollari, che entrerà in vigore entro il 2025. Non ci sono ancora numeri sul tavolo, ma una cosa è chiara: il vecchio approccio alla raccolta fondi per il clima va rivisto. La volontà politica necessaria non solo per fare promesse, ma per mantenerle, sembra ancora da conseguire. Nella bozza si propone il differimento dei pagamenti del debito sovrano a seguito di disastri naturali, l'utilizzo di prestiti speciali a basso costo del Fondo monetario internazionale (FMI) e il rafforzamento della tolleranza della Banca mondiale per il rischio di investimento. La scorsa settimana il UNDP ha avvertito che più di 50 paesi rischiano l'inadempienza per il proprio debito, con conseguenze potenzialmente disastrate per le loro società, eppure la maggior parte dei finanziamenti per il clima forniti ai paesi più poveri arriva ancora sotto forma di prestiti, con tassi di interesse elevati e gravosi requisiti di rimborso. Fornire più soldi tramite sovvenzioni o finanziamenti agevolati e abbassare il costo del capitale per i più poveri sono

priorità chiave per questi paesi. Per la prima volta, i cambiamenti realmente trasformativi dell'architettura finanziaria globale sembrano essere presi sul serio con una serie piuttosto rivoluzionaria di proposte sul tavolo e uno schieramento senza precedenti di paesi a basso, medio e alto reddito che vi si riconoscono. *Nicholas Stern*, il padre dell'economia del clima, ha pubblicato la scorsa settimana un documento, commissionato congiuntamente dai governi del Regno Unito e dell'Egitto, che mostra che sarebbero necessari circa 2,4 trilioni di dollari all'anno per consentire ai paesi in via di sviluppo, esclusa la Cina, di spostare le loro economie verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Sembra molto, ma *Lord Stern* sottolinea che è solo circa il 5% in più rispetto all'investimento che è già stato pianificato per continuare a sviluppare attività ad alto contenuto di carbonio. Secondo Stern, l'investimento aggiuntivo rientra ampiamente nelle capacità della Banca Mondiale e di altre istituzioni di finanza pubblica, con il contributo del settore privato.

Questa plorica bozza riflette quasi ogni elemento che è stato discusso in qualsiasi forma in questa COP. I sostenitori dell'azione per il clima saranno incoraggiati dal linguaggio che afferma l'importanza di 1,5 °C, la riduzione graduale del carbone e l'impegno a raddoppiare i finanziamenti per l'adattamento. Ma vorranno vedere nella prossima versione di questo testo un impegno più chiaro e più evidente per il limite degli 1,5 °C e un impegno a definire un percorso vincolante su come il carbone deve essere gradualmente ridotto con urgenza, piuttosto che la vaga promessa di una eventuale riduzione graduale che è presente al momento. Continuiamo però a riscontrare che alcune delle questioni più controverse, principalmente perdite e danni, devono ancora essere risolte. Con la conclusione della COP prevista per le 18:00 ora egiziana (16:00 GMT) di venerdì, i colloqui quasi sicuramente proseguiranno fino a sabato, ma con i paesi così distanti ancora su questioni chiave sembra che ci siano poche soluzioni in vista. Durante tutti i colloqui, lo abbiamo detto e ripetuto, è sempre stato improbabile un accordo definitivo sulle perdite e danni, ma il fatto che i paesi ne parlino ancora in modo approfondito è un passo avanti.

Vista la bozza, UE, Canada e UK, in un faccia a faccia con la presidenza egiziana, hanno chiesto un impegno più serio per limitare l'aumento della temperatura a 1,5 °C. C'è la sensazione sul campo che questa COP potrebbe essere l'inizio della fine degli 1,5 gradi. Uno studio del *Met Office* inglese, pubblicato sulla rivista *Weather*, mostra che gli impegni a ridurre le emissioni di gas serra concordati lo scorso anno alla conferenza sul clima di Glasgow non saranno probabilmente sufficienti per limitare l'aumento della temperatura globale a 1,5 °C rispetto ai livelli preindustriali. L'attuazione di tutti gli impegni di Glasgow porterebbe le emissioni globali annuali di anidride carbonica equivalenti a un valore compreso tra 45 e 49 Gt entro il 2030, ma a questo livello non ci sono percorsi futuri che possano evitare di superare gli 1,5 °C. Per dare alla soglia di 1,5 °C almeno una probabilità del 50% di essere raggiunta senza un continuo *overshoot*, dobbiamo vedere le emissioni annuali scendere a circa 30 Gt entro il 2030.

Antonio Guterres, segretario generale dell'ONU, appena arrivato da Bali dopo la riunione del G20, si dichiara frustrato dalla mancanza di progressi alla COP 27. Avverte che il tempo sta finendo, sia per i colloqui a Sharm El-Sheikh che per il pianeta. L'orologio climatico corre e la fiducia continua a scendere. Identifica tre aree in cui è necessario un compromesso: perdite e danni; l'enorme divario tra gli impegni dei paesi sulle emissioni di gas serra negli NDC e i tagli necessari per rimanere entro 1,5 °C e i 100 miliardi di dollari di finanziamenti per il clima, che ai paesi in via di sviluppo erano stati promessi per il 2020, entro i quali la percentuale destinata ai progetti di adattamento deve essere raddoppiata. L'obiettivo 1.5 °C non riguarda semplicemente il mantenimento in vita: si tratta di mantenere in vita le persone. Vede la volontà di mantenere l'obiettivo, ma occorre garantire che l'impegno sia evidente nell'esito della COP 27. Ha chiesto un'espansione dei partenariati per una transizione giusta, del tipo annunciato lo scorso anno a Glasgow per il Sud Africa e questa settimana per l'Indonesia, per aiutare i lavoratori a passare dai lavori nel carbone a quelli nelle energie rinnovabili. Ha anche chiesto la riforma della Banca Mondiale e delle sue banche multilaterali di sviluppo e l'espansione delle energie rinnovabili, che ha chiamato "la via di uscita dall'autostrada verso l'inferno climatico".

Voci raccolte tra i negoziatori dicono che secondo gli egiziani il testo inviato questa mattina è una semplice *compilation* piuttosto che una bozza di testo. Le consultazioni sul testo hanno poi avuto luogo, ma sono state più che altro una ripetizione di discussioni precedenti. Inoltre, non è chiaro come le discussioni su perdite e danni verranno risolte e incluse in qualsiasi bozza di testo. Nell'attuale testo ci sono per lo più vuoti, con i segnaposti che mostrano che quasi nulla sull'argomento è stato ancora concordato. Il documento non contiene nemmeno un testo corretto. È solo un elenco di argomenti.

16 Novembre 2022. Giornata della biodiversità. Lula alla COP 27

Le discussioni sul clima devono andare di pari passo con l'ambiente e quindi con la biodiversità. Questo non significa solo guardare a come garantire che la biodiversità sia mantenuta e promossa, ma anche come la natura stessa possa essere uno strumento vitale per proteggere il pianeta dal cambiamento climatico.

In fatto di biodiversità la Costa Rica è stata a lungo una superstar ambientale sulla scena internazionale. È l'unico paese tropicale al mondo che ha fermato e invertito con successo la deforestazione e quasi tutta la sua elettricità proviene da energie rinnovabili. Un anno fa alla COP 26, ha lanciato un'alleanza con la Danimarca, leader mondiale dell'indice **Germanwatch**, la **Beyond Oil and Gas Alliance (BOGA)**, per fissare una data di fine per l'esplorazione e l'estrazione di petrolio e gas. Ma l'elezione di un nuovo presidente all'inizio di quest'anno ha cambiato la posizione del paese centroamericano. Rimane un membro del BOGA, ma il ministro costaricano non ha partecipato all'evento dell'alleanza oggi

alla COP 27, dove le Fiji e lo stato americano di Washington sono stati annunciati come nuovi membri.



Ma il fatto che segna la giornata della biodiversità è senza dubbio l'intervento del Presidente del Brasile, *Luiz Inácio Lula da Silva*, che sfida l'attuale *establishment* globale. "Quando ero presidente del Brasile, ho detto che l'ONU doveva essere riformato. Non riesco a immaginare che le Nazioni Unite siano guidate dalla stessa logica geopolitica della seconda guerra mondiale. Il mondo è cambiato. I continenti vogliono essere rappresentati. Non c'è alcuna spiegazione sul perché i vincitori della seconda guerra mondiale dovrebbero avere in mano il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il mondo ha bisogno di una nuova *governance* globale sulla questione climatica. Se c'è una cosa che dobbiamo cambiare sulla *governance* globale, è il cambiamento climatico. Altrimenti il tempo passa, si muore e le cose non cambiano. È con questo obiettivo che sono tornato per unirci. Non sono tornato per fare quello che ho già fatto. Sono tornato per fare di più. Voglio creare un mondo più giusto e un'umanità più efficace. Quando il Brasile presiederà il G 20 nel 2024, l'agenda sul clima sarà una delle priorità principali. I paesi ricchi hanno detto a Copenaghen che avrebbero raccolto 100 miliardi di dollari per aiutare i paesi meno sviluppati ad affrontare il cambiamento climatico. Abbiamo bisogno di meccanismi finanziari per rimediare alle perdite e ai danni causati dai cambiamenti climatici. Non possiamo rimandare questo dibattito". Avanza due proposte. La prima è un incontro dei paesi amazzonici per guardare allo sviluppo integrato della regione. La seconda proposta è che il Brasile ospiti la COP 30 nel 2025 nella regione amazzonica.

"Non c'è sicurezza del pianeta senza un'Amazzonia protetta. Faremo tutto il necessario per azzerare la deforestazione e il degrado. Daremo la priorità alla lotta contro la deforestazione e invertiremo gli anni dei governi precedenti. Nel 2021 abbiamo avuto una deforestazione di 13.000 kmq. Rafforzeremo gli organi di controllo. Puniremo le attività illegali: minatori d'oro, taglialegna, agricoltori. Queste azioni colpiscono soprattutto i nativi. Ecco perché creeremo un ministero di nativi in modo che possano far sentire la propria voce. Nessuno è al sicuro. Negli Stati Uniti vivono con tempeste tropicali sempre più potenti. In Brasile, che è una foresta e vive di energia idroelettrica, abbiamo sperimentato siccità e inondazioni devastanti. L'Europa affronta una situazione di caldo estremo con incendi e vittime senza precedenti. E anche se è il continente con le più basse emissioni di gas serra, in Africa è siccità. Dobbiamo creare fiducia con la nostra gente e superare il nostro interesse nazionale immediato in modo da poter costruire un nuovo ordine internazionale per superare i bisogni dei tempi presenti. Vorrei dire a tutti voi che il Brasile è tornato per riprendere i suoi legami con il mondo e per combattere ancora una volta la fame nel mondo. Cooperare ancora una volta con i paesi più poveri, in primis l'Africa, collaborare con i trasferimenti di tecnologia per costruire un futuro migliore per i nostri popoli. Siamo tornati per aiutare a costruire un ordine mondiale pacifico basato sul dialogo e sul multilateralismo. Il mondo di oggi non è lo stesso mondo del 1945. Al potere di voto del Consiglio di sicurezza deve essere posta fine per una vera pace".

"Il pianeta ci avverte in ogni momento che abbiamo bisogno l'uno dell'altro per sopravvivere. Da soli siamo vulnerabili alla tragedia climatica. Tuttavia abbiamo ignorato questi avvertimenti. Abbiamo speso trilioni di dollari che si traducono solo in distruzione e morte. Viviamo un momento in cui abbiamo molteplici problemi: guerra nucleare, crisi dell'approvvigionamento alimentare, energia, erosione della biodiversità, disuguaglianze. Questi sono tempi difficili. Ma è sempre stato in tempi difficili che l'umanità ha superato le sfide. Serve più fiducia".

A Sharm aumentano le preoccupazioni per gli esiti della COP 27, che **saranno con ogni probabilità deludenti**. I paesi in via di sviluppo vulnerabili sono molto preoccupati per i negoziati per perdite e danni. Ma l'alleanza dei piccoli Stati insulari, il blocco negoziale AOSIS, teme che molti paesi sviluppati stiano facendo marcia indietro sui loro impegni: "Abbiamo lavorato duramente negli ultimi 30 anni per essere ascoltati su questo tema. Siamo andati troppo lontano per fallire. Ma alcuni paesi sviluppati stanno cercando di bloccare a tutti i costi il progresso e, peggio ancora, di esporre i piccoli stati insulari in via di sviluppo. Quindi, non solo stanno causando i peggiori impatti della crisi climatica, ma stanno giocando con noi". Finora ci sono state solo consultazioni informali su questo punto critico dell'agenda e nessun avvio ufficiale di negoziati. La notizia che Germania e Norvegia riapriranno il fondo Amazon è stata accolta favorevolmente. In Norvegia, c'è stata un'immediata reazione positiva alla

vittoria di Lula con l'offerta del governo di riaprire l'accesso alle risorse finanziarie per l'Amazzonia. Queste risorse sono state congelate a seguito delle azioni politiche negative di Bolsonaro che hanno portato la deforestazione a livelli record e minato i diritti degli indigeni. Indubbiamente i diritti dei popoli indigeni sono ora tornati in cima all'agenda con l'intervento di Lula che ha promesso di restituire ai popoli indigeni il ruolo di protagonisti.

Il G 20 di Bali comincia a dare frutti. L'invia statunitense *John Kerry* ha incontrato ieri il suo omologo cinese *Xie Zhenhua* alla COP 27 per un ulteriore accenno al miglioramento delle relazioni tra i due principali inquinatori mondiali, vitali per progressi sostanziali contro il riscaldamento globale. Si profila una ripresa a tutti gli effetti dei colloqui sul clima tra i due paesi, che Pechino aveva sospeso tre mesi fa come rappresaglia per il viaggio a Taiwan della portavoce democratica *Nancy Pelosi*. *Kerry* e *Xie* si sono incontrati per circa 45 minuti negli uffici della delegazione cinese. *Kerry* avrebbe detto: "Abbiamo avuto un ottimo incontro, ma era troppo presto per parlare di eventuali differenze rimanenti". Sembra che ora *Kerry* stia ora appoggiando la proposta indiana di ridurre gradualmente tutti i combustibili fossili evitando di appoggiare progetti che danno luogo ad emissioni incontrollate. Alla proposta dell'India hanno aderito l'Europa a 27 e il Regno unito. Si riferisce che *Kerry* avrebbe detto: "Abbassare gradualmente, senza sosta, nel tempo, petrolio e gas". è il concetto di *phase down* di Glasgow, colà introdotto proprio dall'India, solo per il carbone. Dall'altro lato, in Cina le produzioni di carbone grezzo usato per produrre materie prime piuttosto che elettricità, petrolio greggio, gas naturale ed elettricità hanno mantenuto la crescita anno su anno, con il Paese che ha prodotto 370 Mt di carbone, in crescita dell'1,2%. Rispetto a settembre, il tasso di crescita del carbone grezzo industriale è diminuito, il tasso di crescita del greggio e del gas naturale ha accelerato e la produzione elettrica è di nuovo in aumento. L'attività economica cinese si è indebolita in ottobre a causa dalle politiche zero-covid e dal crollo del mercato edilizio. *Xi* al G20 affermato: "Nell'affrontare il cambiamento climatico e la transizione verso uno sviluppo *green* a basse emissioni di carbonio, è necessario rispettare il principio delle responsabilità comuni ma differenziate. È anche importante fornire finanziamenti, tecnologia e supporto per il rafforzamento delle capacità dei paesi in via di sviluppo e promuovere la cooperazione sulla finanza *green*. La sicurezza alimentare ed energetica è la sfida più urgente nello sviluppo globale. La causa principale delle crisi in corso non è la produzione o la domanda, ma l'interruzione delle catene di approvvigionamento e della cooperazione internazionale. Nel ridurre il consumo di energia da combustibili fossili e nella transizione verso l'energia pulita, dobbiamo prendere in considerazione in modo equilibrato vari fattori e assicurarci che il processo di transizione non danneggi l'economia o il benessere delle persone.

Intanto ai margini della COP 27 si continuano a firmare accordi per il gas africano. Se ne contano almeno nove. COP 27 rischia di essere ricordata come

la COP del gas. Dalla platea africana viene la richiesta ai governi europei di fermare la corsa per il gas del continente. Le società tedesche, italiane e di altri paesi hanno setacciato l'Africa alla ricerca di alternative alle forniture russe sulla scia dell'invasione dell'Ucraina di febbraio, sollevando timori che nuovi progetti bloccheranno l'Africa in una dipendenza a lungo termine dai combustibili fossili. Ancor più assurdo è che nel frattempo l'Egitto, ospite della COP 27 sta aumentando l'uso dell'olio combustibile pesante *low quality* in 20 centrali elettriche, al fine di liberare gas per l'esportazione in Europa. Un informatore del Ministero egiziano dell'elettricità e delle energie rinnovabili ha detto che, in precedenza, l'olio pesante era stato gradualmente eliminato a causa dei suoi effetti nocivi sulla salute.

15 Novembre 2022. Doppio tema, l'energia e la società civile. Prende la parola la Federazione russa

Un'azione efficace per il clima richiede la partecipazione di tutte le parti interessate. Che si tratti di giovani, ONG, società civile o azionisti di grandi istituzioni finanziarie, è importante che tutti gli *stakeholder* trovino spazio al tavolo dei negoziati. Rinnovabili, sviluppo tecnologico, digitalizzazione: la mitigazione dei cambiamenti climatici non può prescindere da profondi cambiamenti nel modo in cui l'energia viene prodotta e utilizzata, ma questa rivoluzione non dovrebbe lasciare indietro nessuno. Garantire una transizione giusta nel settore energetico è un tema centrale alla COP 27.

Nel cuore del negoziato, ormai in dirittura d'arrivo e in affanno, i ministri e i diplomatici di quasi 200 paesi hanno iniziato il duro lavoro per trovare un terreno comune per un accordo, che per ora ha messo in mano ai delegati solo un primo schema abbozzato. I ministri sono arrivati questa settimana a Sharm per prendere il testimone dai negoziatori, ma la presidenza egiziana non sembra essere pronta e all'altezza di concludere il vertice in maniera soddisfacente. Il Presidente *Sameh Shoukry* ha detto lunedì in plenaria che le discussioni tecniche continueranno fino a questa sera e le consultazioni ministeriali su questioni chiave in sospeso inizieranno solo mercoledì. Tradizionalmente, i rappresentanti dei paesi sviluppati e dei paesi in via di sviluppo vengono accoppiati per trovare zone di compromesso sulle questioni più spinose, ma questo metodo comprime i tempi per eliminare le differenze politiche. Mentre si tratta più o meno duramente, i ministri vanno alle tavole rotonde dove parlano in linguaggi tanto cortesi quanto criptici. Non c'è consenso su come aumentare gli obiettivi nazionali di emissione. Le linee di scontro sul finanziamento delle perdite e dei danni non si sono mosse: le opzioni sono creare una nuova struttura o lavorare con un mosaico di accordi di finanziamento. Sarà una seconda settimana veramente difficile per i negoziatori sul clima alla COP 27. In privato, sia i negoziatori dei paesi sviluppati che quelli dei paesi in via di sviluppo hanno detto che i ministri potrebbero essere chiamati presto per iniziare a lavorare per una

risoluzione politica. Questi vertici di solito producono un *cover text*, che approccia una narrazione unificante sui vari risultati tecnici, ma la bozza sta impiegando più tempo del normale ad emergere.

Alcuni paesi, tra cui Argentina, Uruguay e Brasile, vogliono ridurre al minimo il testo. Altri, compresi gli europei, lo vedono come un'opportunità per definire una visione politica. Il Regno Unito vuole riferimenti alla riforma delle banche multilaterali di sviluppo e ai partenariati per una transizione energetica equa, che introduca elementi di progresso al di fuori dell'agenda negoziale formale. Le dinamiche suggeriscono che l'Egitto potrebbe accontentarsi di un documento più breve rispetto al Patto di Glasgow di 8 pagine. I testi delle decisioni della COP non devono trasformarsi in grandi dichiarazioni politiche ogni anno. D'altra parte, questo è il luogo in cui l'Egitto deve rispondere alle aspettative che i paesi vulnerabili hanno riposto nella COP 27. Una grande domanda è se il testo sarà in grado di mantenere a portata di mano l'obiettivo di 1,5 °C, come vogliono i paesi meno sviluppati, i piccoli stati insulari, l'UE e gli Stati Uniti. I paesi emergenti, inclusa la Cina, vogliono attenersi al linguaggio dell'accordo di Parigi per mantenere l'aumento della temperatura "ben al di sotto dei 2 °C e perseguire gli sforzi per limitarlo a 1,5 °C". È una disputa destinata a dominare anche il vertice dei leader del G20 a Bali, che inizia oggi. I ministri non sono stati in grado di concordare un comunicato congiunto a settembre dopo il rifiuto di Cina e India ad enfatizzare gli 1,5 °C come obiettivo climatico mondiale.

Il *Guardian* ha potuto vedere una copia del documento finale della COP 27 sui finanziamenti a lungo termine per il clima. Resta ancora molto da negoziare, ma ci sono due punti specifici che preoccupano seriamente oltre alla generale mancanza di effettivi impegni. Il primo punto riguarda i finanziamenti per l'adattamento. Il Patto di Glasgow esortava i paesi sviluppati a raddoppiare almeno, rispetto ai livelli del 2019, i finanziamenti per l'adattamento dei paesi in via di sviluppo entro il 2025. Ma la bozza di testo attualmente invece si limita a chiedere ai paesi sviluppati di continuare a migliorare e aumentare i finanziamenti per l'adattamento, anche, se del caso, considerando il raddoppio dei finanziamenti. Un annacquamento del testo preoccupante e inaccettabile. Il secondo punto riguarda i 100 miliardi di dollari all'anno per il GCF. La dichiarazione del G 20 in Italia nell'ottobre 2021 diceva che l'obiettivo dovrebbe essere raggiunto entro il 2023. Ebbene, questa data non compare più nel testo della bozza della COP 27. Il testo è pieno di impegni per aumentare la trasparenza, migliorare la rendicontazione e concordare una definizione comune di finanziamento per il clima, ma impegni effettivi niente.

Solo Bahamas, Vietnam, Andorra, Timor Est hanno presentato piani climatici nazionali NDC aggiornati dopo l'inizio della COP 27. La più grande economia tra loro, il Vietnam, ha rafforzato i suoi obiettivi di emissione per il 2030 al 15,8% dal BAU incondizionatamente e al 43,5% se ci sarà il sostegno internazionale.

Il *Guardian* ha visto anche le proposte negoziali su **perdite e danni** presentate dai G77 più la Cina. Descrivono in dettaglio la posizione delle nazioni in via di sviluppo, incentrata su un **nuovo fondo separato e aggiuntivo** rispetto alle attuali strutture di finanziamento per l'adattamento e la mitigazione del clima e per aiutare i paesi in via di sviluppo a far fronte ai loro costi per affrontare perdite e danni non economici ed economici associati agli effetti negativi dei cambiamenti climatici, inclusi eventi meteorologici estremi ed eventi a lenta insorgenza. Creerebbe un comitato di transizione di 35 membri, con rappresentanti di 20 paesi in via di sviluppo e 15 paesi sviluppati, che inizierebbe a lavorare all'inizio del 2023 per stabilire obiettivi, principi e modalità operative del nuovo fondo. C'è unità nel G77 su questa proposta. Al contrario, i paesi sviluppati come Stati Uniti, UE e Australia sembrano voler continuare a discutere prima di decidere se una nuova struttura per perdite e danni sia giustificata. Non va dimenticato che il G7 aveva promosso come alternativa un approccio assicurativo, il *Global Shield*. Frans Timmermans, vicepresidente della Commissione europea, ha affermato che l'UE sostiene i colloqui su perdite e danni, ma che non c'è ancora un accordo su quale forma dovrebbe assumere un nuovo meccanismo finanziario e come dovrebbe funzionare. Per giunta l'UE non sembra del tutto unita. Oggi, il ministro del clima svedese ha dichiarato: "Non credo che dovremmo sviluppare un nuovo fondo". Con buona pace di *Greta Thunberg*.



Oggi è il giorno dell'energia alla alla COP 27, un altro argomento controverso che ha diviso i delegati. La crisi energetica sulla scia della guerra in Ucraina ha

portato a una corsa al gas in Europa e ha spinto alcuni paesi a bruciare più carbone mentre cercano di sostituire le forniture energetiche dalla Russia. L'atteggiamento dei paesi europei che bruciano più carbone e finanziano nuovi progetti per bruciare più gas, sollecitando allo stesso tempo i paesi più poveri a liberarsi dal fossile, ha portato alcuni paesi al vertice sul clima a lamentarsi dei passi indietro sugli obiettivi ecologici. Dall'Africa si afferma che i paesi ricchi non sono riusciti a fornire i finanziamenti promessi che li avrebbero aiutati a espandere l'energia pulita invece di sfruttare le loro risorse di combustibili fossili. Mentre alcuni paesi come la Gran Bretagna e la Germania hanno ritardato la chiusura delle centrali a carbone questo inverno a causa delle preoccupazioni per le forniture energetiche russe, le date di eliminazione graduale del carbone sono rimaste nominalmente intatte. Le nazioni OECD e l'Unione europea sono sulla buona strada per chiudere oltre il 75% della loro capacità di energia a carbone dal 2010 al 2030. L'Unione europea prevede inoltre di aggiornare il proprio obiettivo di riduzione delle emissioni, portando l'abbattimento al 2030 da 55 a 57%, prima del vertice delle Nazioni Unite sul clima del prossimo anno. Questo annuncio del terzo più grande inquinatore mondiale dopo Cina e Stati Uniti, tenta di convincere gli altri che i paesi dell'UE a 27 stanno rispettando i propri impegni nonostante la crisi energetica.

In un **Rapporto speciale sul carbone**. l'IEA ha chiesto un'azione politica immediata per finanziare un allontanamento da quel combustibile, in particolare nelle economie emergenti e in via di sviluppo. I paesi devono muoversi più rapidamente per abbandonare l'uso del carbone poiché le industrie solari ed eoliche in rapida crescita non saranno sufficienti per raggiungere gli obiettivi climatici. Ci sono circa 9.000 centrali elettriche a carbone in tutto il mondo, la cui età varia in modo significativo, da una media di 40 anni negli Stati Uniti a meno di 15 anni nelle economie in via di sviluppo in Asia. In uno scenario in cui gli attuali impegni nazionali sul clima fossero rispettati, la produzione delle centrali a carbone esistenti dovrebbe diminuire di circa un terzo tra il 2021 e il 2030, con il 75% sostituito da solare ed eolico. Per raggiungere le emissioni nette zero entro il 2050 e limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C, il consumo di carbone deve diminuire del 90%. L'invasione russa dell'Ucraina ha spinto i paesi europei a tornare di corsa al carbone per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico quest'inverno. Nel Regno Unito, tre grandi centrali a carbone sono state messe in *stand-by*, sebbene sia ancora valido l'impegno a eliminare gradualmente l'uso del carbone entro il 2024. Il carbone è sia la più grande fonte di emissioni di CO₂ da energia, sia la più grande fonte di generazione di elettricità in tutto il mondo, il che evidenzia il danno che sta arrecando al nostro clima e l'enorme sfida di sostituirlo rapidamente.

Drammatico l'evento patrocinato della Federazione Russa alla COP 27, sovrastato dalle grida di "**criminali di guerra**" e la totale assenza di qualsiasi discussione sulla produzione nazionale di petrolio e gas, nonostante la Russia sia il secondo produttore mondiale di petrolio e gas e le emissioni di carbonio dei

combustibili fossili siano la causa principale della crisi climatica. I manifestanti che gridavano "siete criminali di guerra" sono stati rapidamente allontanati dalla riunione (in figura). Motivo: "L'evento riguarda l'agenda climatica, non l'agenda politica", ha affermato il presidente. Il viceministro dell'ambiente, ha parlato per primo dei danni economici causati dallo scioglimento del permafrost e dell'eliminazione delle discariche di rifiuti. La Rosatom ha parlato a lungo delle capacità nucleari della Russia. Ha detto che gli argomenti contro il nucleare sono molto spesso colorati politicamente e sono emotivi. Un consulente scientifico del presidente russo *Vladimir Putin* ha parlato del monitoraggio dei gas serra e di una specie di pioppo che potrebbe assorbire più carbonio man mano che cresce. Tale *Fetisov* ha parlato della necessità di preservare l'accesso all'acqua. Ha anche invitato contro le sanzioni imposte alla Russia dopo che ha invaso l'Ucraina: "Siamo pronti a collaborare ma siamo colpiti da sanzioni, che includono tecnologie verdi e di risparmio energetico. Non capisco". L'ultima domanda del pubblico su cosa pensasse la Russia della proposta dell'India di includere la necessità di "eliminare gradualmente tutti i combustibili fossili" nel testo della decisione finale della COP 27, piuttosto che limitarsi a ridurre gradualmente il carbone, ha ottenuto per tutta risposta: "Il carbone è ancora vivo, quindi aspettiamo". L'ucraina Svitlana Romanko, che era tra i contestatori, ha detto: "Sono contenta di aver chiamato il male per nome e sono stata in grado di dire loro quello che tutti gli ucraini vorrebbero dire loro se fossero qui: "Sei uno stato terrorista, ci stai massacrando, torturando e uccidendoci ogni giorno da nove mesi. Il tuo petrolio e il tuo gas ci stanno uccidendo. Siete criminali di guerra, non dovete essere qui ma davanti a un tribunale internazionale".

14 Novembre 2022. Inizia la seconda settimana della COP 27 con la giornata dell'acqua

All'inizio della seconda settimana, il capo delle Nazioni Unite per il clima *Simon Stiell* ha esortato i paesi a utilizzare il tempo rimanente in Egitto per fare progressi su 1,5 °C, adattamento, finanziamento e perdite e danni. Il presidente della COP, *Sameh Shoukry*, sembra fiducioso che i colloqui si concluderanno in tempo entro venerdì, ma quelli sul campo pensano che sia altamente improbabile e che **le trattative stanno andando molto male**. Le agenzie inglesi hanno pubblicato stamane un quadro che mostra dove stanno andando avanti i negoziati e dove (nei toni del rosso) rimangono i disaccordi. Ci scusiamo per l'approccio in figura, un po' da iniziati.

Il tema di oggi è l'acqua, un argomento di particolare rilevanza per l'Egitto e gran parte dell'Africa affamata d'acqua che non sempre viene discusso alle COP. Il presidente egiziano, *Abdel Fatah al-Sisi*, ha affermato che le risorse idriche del Paese non possono più soddisfare i bisogni della sua popolazione in crescita. A maggio, il ministro dello Sviluppo locale ha annunciato che il Paese era entrato in una fase di povertà idrica secondo gli standard delle Nazioni Unite dove un paese è considerato scarso d'acqua quando le forniture annuali scendono al di sotto di 1.000 metri cubi pro capite. L'Egitto fa affidamento sul Nilo per almeno il 90% del suo approvvigionamento di acqua dolce, insieme al Sudan a sud, anch'esso fortemente dipendente dal fiume, ma questo approvvigionamento idrico vitale è attualmente minacciato sia dal cambiamento climatico che dal riempimento della grande diga etiope (**GERD**), destinata a fornire energia elettrica a gran parte del paese. L'Etiopia, l'Egitto e in una certa misura il Sudan si sono confrontati in un'aspra guerra di parole per il riempimento del bacino

Topic	Body	Agenda item	Date	Pages	Brackets	Options	Type	Note	Link
Adaptation committee	SBSTA	3	09/11/2022	4	1	0	Draft text	Contains text "elements" – not a full draft	https://unfccc.int
Adaptation committee	SBSTA	3	11/11/2022	11	186	20	Draft decision	Many brackets here, not clear where disagreement went in 12/11 to	https://unfccc.int
Adaptation committee	SBSTA	3	12/11/2022	1	1		Draft text	Only 1 bracket, around full text	https://unfccc.int
Adaptation committee	SBSTA	3	12/11/2022	1	0	0	Draft decision	Agrees to recommend draft text for adoption	https://unfccc.int
Global Goal on Adaptation	SBSTA	4	11/11/2022	5	0	0	Draft text	Contains text "elements" – not a full draft	https://unfccc.int
Global Goal on Adaptation	SBSTA	4	12/11/2022	1	0	0	Draft decision	Agreed to recommend but text "does not represent consensus"	https://unfccc.int
WIM for Loss and Damage	SBSTA	5	07/11/2022	2	0	0	Draft text		https://unfccc.int
WIM for Loss and Damage	SBSTA	5	09/11/2022	2	0	0	Draft text		https://unfccc.int
WIM for Loss and Damage	SBSTA	5	12/11/2022	3	0	0	Draft decision	Agrees to recommend draft text for adoption	https://unfccc.int
Santiago Network on LD	SBSTA	6	12/11/2022	7	72	0	Draft text	Heavily bracketed	https://unfccc.int
Santiago Network on LD	SBSTA	6	12/11/2022	1	0	0	Draft decision	Agrees to recommend draft text for adoption	https://unfccc.int
Koronivia (agriculture)	SBSTA	7	11/11/2022	2	8	0	Draft text	Will establish "joint work" but timeline not agreed	https://unfccc.int
Koronivia (agriculture)	SBSTA	7	11/11/2022	4	1	0	Draft text	Takes note of workshop recommendations	https://unfccc.int
Koronivia (agriculture)	SBSTA	7	12/11/2022	1	0	0	Draft decision	Agrees to recommend draft text for adoption	https://unfccc.int
Mitigation work programme	SBSTA	8	09/11/2022	9	310	28	Draft text	Most bracketed I've seen?!	https://unfccc.int
Mitigation work programme	SBSTA	8	11/11/2022	9	212	18	Draft text	Tidied but nothing major resolved	https://unfccc.int
Mitigation work programme	SBSTA	8	12/11/2022	9	243	21	Draft text	More brackets again	https://unfccc.int
Mitigation work programme	SBSTA	8	12/11/2022	1	0	0	Draft decision	Agreed to recommend but text "does not represent consensus"	https://unfccc.int
Global stocktake	SBSTA	9	10/11/2022	2	0	0	Draft text		https://unfccc.int
Global stocktake	SBSTA	9	11/11/2022	2	0	0	Draft decision	Consultation in April 2023	https://unfccc.int
Earth observation	SBSTA	10	08/11/2022	2	0	0	Draft text		https://unfccc.int
Earth observation	SBSTA	10	10/11/2022	2	0	0	Draft text		https://unfccc.int
Earth observation	SBSTA	10	12/11/2022	1	0	0	Draft decision		https://unfccc.int
Earth observation	SBSTA	10	12/11/2022	2	0	0	Draft text		https://unfccc.int

fonte: *Carbonbrief*

della diga, che l'Etiopia ha iniziato unilateralmente e in segreto, a seguito di molteplici discussioni sulla condivisione dell'acqua che non hanno avuto esito. La Gerd minaccia di ridurre drasticamente la fornitura di acqua al Nilo Azzurro, che attraversa l'Etiopia e il Sudan prima che incontri il Nilo Bianco a Khartoum. Funzionari etiopi affermano che l'energia idroelettrica fornita dalla diga è vitale per il loro sviluppo, ma altri in Sudan ed Egitto temono che possa rivelarsi una minaccia esistenziale. La diga rischia di causare una guerra per l'acqua. Mentre i funzionari egiziani parlano della necessità a livello nazionale di conservare l'acqua, Sisi sta costruendo una nuova capitale nel deserto fuori dal Cairo che presenta un fiume verde di vegetazione piantumata e una serie di finti laghi intrecciati.

Gli scenari climatici futuri prefigurano uno stress idrico estremo. L'Asia di alta montagna, compreso l'Himalaya e l'altopiano tibetano, contiene il maggior

volume di ghiaccio al di fuori della regione polare, con un'area di circa 100.000 kmq di copertura glaciale. Il tasso di ritiro dei ghiacciai sta accelerando e molti ghiacciai hanno subito intense perdite di massa a causa di condizioni eccezionalmente calde e secche nel 2021. Queste cosiddette torri d'acqua del mondo sono vitali per l'approvvigionamento di acqua dolce per la parte più densamente popolata del pianeta e quindi il ritiro dei ghiacciai ha importanti implicazioni per le generazioni future.

Oggi è arrivato a Sharm il 18° **Rapporto annuale Germanwatch** sull'indice di performance sui cambiamenti climatici, stimato su quattro misure: emissioni, energie rinnovabili, uso dell'energia e politica climatica. Nessun paese è ancora su un percorso di 1,5 °C. Nelle prime posizioni la Danimarca seguita da Svezia, Cile, Marocco e India. Il più grande inquinatore del mondo, la Cina, è sceso drasticamente rispetto alla classifica dello scorso anno, al 51° posto. Gli Stati Uniti, sono saliti di tre posizioni a 52 grazie all'*Inflation Reduction Act* (cit.), ma frenati dalle elevate emissioni pro capite e dalla quota di energia rinnovabile. Gli ultimi 10 della lista sono i produttori di combustibili fossili: Polonia, Australia, Malesia, Taipei cinese, Canada, Russia, Corea, Kazakistan, Arabia Saudita e, all'ultimo posto, Iran. L'Italia guadagna un posto ed è 29°.

All'apertura della tavola rotonda ministeriale di alto livello sull'ambizione pre-2030 ha preso la parola *Alok Sharma*, presidente della COP 26 di Glasgow, per difendere energicamente il patto per il clima di Glasgow e mettere in guardia i leader del bivio di fronte a loro: "Lasceremo l'Egitto dopo aver tenuto in vita 1,5 °C o questo sarà il momento in cui perderemo gli 1,5 °C". "Alla Cop26 abbiamo deciso collettivamente di proseguire gli sforzi per limitare l'aumento della temperatura a 1,5 gradi", ha affermato. "Ho sempre detto che ciò che abbiamo concordato a Glasgow e Parigi deve essere la base della nostra ambizione. Dobbiamo attenerci a questo impegno. Non possiamo permetterci alcun passo indietro". Ma i timori ci sono tutti.

è fuor di dubbio che l'attenzione dell'intera COP 27 sia stata dedicata all'incontro di Bali tra i presidenti cinese e americano *Xi Jinping* e *Joe Biden*. In tre ore hanno trovato un terreno comune sull'Ucraina, non certo su Taiwan. Biden è uscito dall'incontro proclamando che non è necessaria una nuova guerra fredda. *Xi* ha detto a *Biden* che i due paesi condividono più, non meno, interessi comuni, secondo un resoconto cinese dell'incontro, sembrando più conciliante di quanto suggerirebbero gli ultimi tre anni di silenzio. "Il mondo si aspetta che la Cina e gli Stati Uniti gestiranno adeguatamente i loro rapporti", gli ha detto *Xi*. Pechino non cerca di sfidare gli Stati Uniti o di cambiare l'ordine internazionale esistente. Sulla questione urgente della guerra della Russia in Ucraina e delle velate minacce del presidente *Vladimir Putin* di usare armi nucleari, i due hanno convenuto che la guerra nucleare non deve essere combattuta e non può essere vinta, secondo la Casa Bianca, e hanno sottolineato la loro opposizione all'uso o alla minaccia dell'uso di armi nucleari in Ucraina.

Xi ha però detto a *Biden* che Taiwan è la prima linea rossa che non deve essere oltrepassata nelle relazioni Cina-USA, secondo la dichiarazione del ministero degli Esteri cinese. *Biden* ha detto a *Xi* di essere contrario a qualsiasi cambiamento su Taiwan, dopo che il leader degli Stati Uniti ha ripetutamente indicato che Washington era pronta a difendere militarmente l'isola e ha sollevato obiezioni alle azioni coercitive e sempre più aggressive della Cina nei confronti di Taiwan, che minano la pace e la stabilità nella regione più ampia e mettono a repentaglio la prosperità globale. In segno di disgelo dei legami, *Biden* ha annunciato che il segretario di Stato americano *Antony Blinken* si recherà in visita in Cina per dare seguito alle loro discussioni. Per la questione climatica COP 27 dovrà aspettare le conclusioni del G 20 di Bali, nei prossimi giorni.

I due presidenti hanno concordato di riprendere i colloqui tra i loro paesi nell'ambito dei negoziati internazionali sul clima. I loro rappresentanti tornano al tavolo dei negoziati e i due leader hanno acconsentito a conferire ai loro alti funzionari il potere di mantenere la comunicazione e approfondire gli sforzi costruttivi sui cambiamenti climatici. I due paesi concordano di lavorare insieme per promuovere il successo della COP 27 perché il cambiamento climatico è uno dei loro interessi comuni ed è inseparabile dal coordinamento e la cooperazione



tra Cina e Stati Uniti. La parte statunitense si è impegnata a mantenere aperti i canali di comunicazione tra i due presidenti e a tutti i livelli di governo, in modo da consentire conversazioni schiette su questioni in cui le due parti non sono

d'accordo, e rafforzare la necessaria cooperazione e svolgere un ruolo chiave nell'affrontare i cambiamenti climatici, la sicurezza alimentare e altre importanti sfide globali, che sono di vitale importanza per i due paesi e i due popoli, e anche molto importante per il mondo intero. Infine, *Xie Zhenhua*, l'inviato speciale della Cina sui cambiamenti climatici, ha dichiarato lunedì che Pechino vorrebbe un accordo COP 27 che contenga un linguaggio simile all'accordo dell'anno scorso a Glasgow sugli obiettivi per limitare il riscaldamento globale, e non si è opposto a menzionare gli 1,5 °C.

L'India, l'altro grande paese presente senza il suo premier, ha pubblicato un rapporto alla COP 27 in cui afferma che darà la priorità a una transizione graduale verso combustibili più puliti e ridurrà i consumi delle famiglie per raggiungere emissioni nette zero entro il 2070. Il rapporto delinea per la prima volta come il secondo consumatore mondiale di carbone manterrà la sua promessa di decarbonizzazione fatta nel 2021 come parte degli sforzi internazionali per limitare il riscaldamento a 1,5°C. Il piano a lungo termine dell'India si concentra su sei aree chiave per ridurre le emissioni nette, tra cui elettricità, urbanizzazione, trasporti, foreste, finanza e industria e include cattura, uso e stoccaggio del carbonio. L'India vuole che i paesi accettino di ridurre gradualmente tutti i combustibili fossili al vertice COP 27 sul clima in Egitto, piuttosto che un accordo più ristretto per ridurre gradualmente il carbone come concordato l'anno scorso.

Il Messico si è impegnato a installare altri 30 GW di energia rinnovabile entro il 2030. I piani del Messico prevedono di investire circa 48 miliardi di dollari nello sviluppo di energie rinnovabili. La nuova capacità solare, geotermica, eolica e idroelettrica raddoppierebbe le capacità rinnovabili del Messico, dalla sua capacità installata di circa 30 GW alla fine del 2021, e porterebbe le capacità solari ed eoliche a 40 GW.

12 Novembre 2022. Giornata dell'adattamento e dell'agricoltura

I quattro giovani che hanno interrotto il discorso di *Biden* ieri sono stati espulsi dalla COP 27. La protesta era durata pochi secondi, prima che lo striscione *People vs Fossil Fuels* venisse confiscato e i quattro manifestanti tornassero a sedersi. Tanto per fumo negli occhi dei media, è stata autorizzata una [manifestazione](#) di alcune centinaia di persone all'interno della COP 27, ma non è stato loro permesso di marciare in massa per le strade. Parlavano di perdite e danni, del risarcimento che le nazioni povere chiedono per la distruzione del clima, dei diritti delle donne e dei bambini e dei prigionieri politici. I manifestanti erano preceduti da un attivista che indossava una maglietta Free Alaa, a sostegno di *Alaa Abd el-Fattah*.

è la prima giornata in assoluto dedicata in una COP all'adattamento, materia strettamente intrecciata con gli usi del suolo e quindi con l'agricoltura. Gli impatti dei cambiamenti climatici stanno già condizionando la nostra esistenza e quella delle risorse naturali che ci permettono di vivere su questo pianeta. In questo contesto, l'adattamento e la resilienza sono fondamentali per tutti i paesi e le regioni del mondo, in particolare quelli più vulnerabili a tali impatti. Un terzo



delle emissioni globali di gas serra provengono dai sistemi alimentari industrializzati e dagli effetti devastanti che la crisi climatica sta avendo su agricoltura e sicurezza alimentare. La grande agricoltura industriale e agroalimentare riceve un sostegno significativo da parte di alcuni governi nelle principali sale negoziali, dove per lo più si parla degli attuali sistemi industrializzati piuttosto che di cambiamenti trasformativi. La Missione arabo-americana per l'innovazione agricola per il clima (**AIM for Climate**) ha già raccolto almeno 8 miliardi di dollari a sostegno del settore privato. Gli agricoltori sostenibili su piccola scala e indigeni che producono il 70% del cibo mondiale non giocheranno un ruolo importante nei negoziati principali ma, fuori dai corridoi, chiederanno una congrua quota di sussidi e finanziamenti aggiuntivi per il clima per costruire cibo più diversificato e resiliente sistemi che secondo l'IPCC aiutano a tamponare le temperature estreme e sequestrare il carbonio. Al di fuori delle trattative principali, si svolgono dozzine di eventi collaterali incentrati sul cibo. 37 milioni di persone nel Grande Corno d'Africa rischiano la fame dopo quattro siccità consecutive; inondazioni senza precedenti hanno colpito le principali regioni agricole del Pakistan e le temperature da record in tutta Europa hanno portato a una drastica riduzione dei raccolti. Per soprammercato la guerra della Russia in Ucraina ha causato carenze globali e aumenti dei prezzi di grano, semi oleosi e fertilizzanti, mettendo a nudo la fragilità dell'industria alimentare

dipendente dai combustibili fossili che ha sacrificato biodiversità, sostenibilità e resilienza per le produzioni di massa e i relativi profitti. Nella giornata dell'agricoltura, diverse persone hanno affermato che i governi devono fare di più sulla riforma dell'agricoltura, facendo riferimento al [**Koronivia Joint Work on Agriculture**](#), una iniziativa delle Nazioni Unite che evidenzia il potenziale dell'agricoltura per aiutare a contrastare il riscaldamento globale, fondamentale nell'ambito della Convenzione climatica che riconosce il potenziale unico dell'agricoltura nella lotta ai cambiamenti climatici. La decisione Koronivia affronta sei argomenti correlati su suolo, uso dei nutrienti, acqua, bestiame, metodi per valutare l'adattamento e le dimensioni socioeconomiche e di sicurezza alimentare del cambiamento climatico nei settori agricoli. La decisione è in sintonia con il mandato fondamentale della FAO di eliminare la fame, l'insicurezza alimentare e la malnutrizione, ridurre la povertà rurale e rendere l'agricoltura, la silvicolture e la pesca più produttive e sostenibili.

Mentre la giornata del cibo continua, gli eventi risuonano di frasi alla moda come "transizione equa", "salute del suolo" e "agricoltura rigenerativa". Ma in realtà alla COP 27 si confrontano due visioni opposte per i sistemi alimentari. Nelle sale negoziali, l'agenda è principalmente incentrata sul rendere l'agricoltura industrializzata più grande e migliore, il che significa un maggiore sostegno pubblico-privato per i fertilizzanti a combustibili fossili e soluzioni tecnologiche per la resilienza climatica. Questa è anche la narrazione al *Food Systems Pavilion*, dove i fertilizzanti verdi, la mappatura del carbonio e i mercati del carbonio e gli additivi per la riduzione del metano sono stati tra le innovazioni discusse durante i panel di resilienza climatica di oggi. Altrove hanno avuto voce gli imprenditori della tecnologia climatica le cui idee includevano un'app digitale che collega gli agricoltori di sussistenza ai fornitori e una tabella di marcia per fertilizzanti sostenibili in Africa come risposta di emergenza all'insicurezza alimentare e mappe satellitari per guidare i pastori. In precedenza, in un panel sulla decarbonizzazione, il responsabile globale degli affari pubblici di Nestlé, la più grande azienda mondiale di alimenti e bevande, ha affermato che l'azienda ha sviluppato il proprio modello di agricoltura rigenerativa. "Ci stiamo lavorando perché dobbiamo muoverci velocemente. È positivo che gli altri si muovano lentamente e si consultino con gli indigeni e i piccoli agricoltori... alla fine convergeremo". Nestlé si è impegnata a raggiungere emissioni nette zero entro il 2050, l'anno scorso ha generato quasi tanti gas serra quanto la Nigeria. L'amministratore delegato dell'associazione nazionale dei piccoli agricoltori del Malawi, ha detto che gli agricoltori sono parte della soluzione e non dovrebbero essere considerati solo dei beneficiari. Serve più collaborazione e vantaggi reciproci. Tutti devono essere vincitori, non dovrebbero esserci vincitori e vinti. Al padiglione *Food4Climate* la visione riguarda la trasformazione, i sistemi alimentari sani e sostenibili e l'agricoltura agroecologica come alternativa all'attuale sistema industriale. Il fragile sistema alimentare globale sta fallendo per quanto riguarda l'ambiente, la sicurezza alimentare, la salute umana e il benessere degli animali, secondo i relatori. Circa un terzo delle emissioni globali

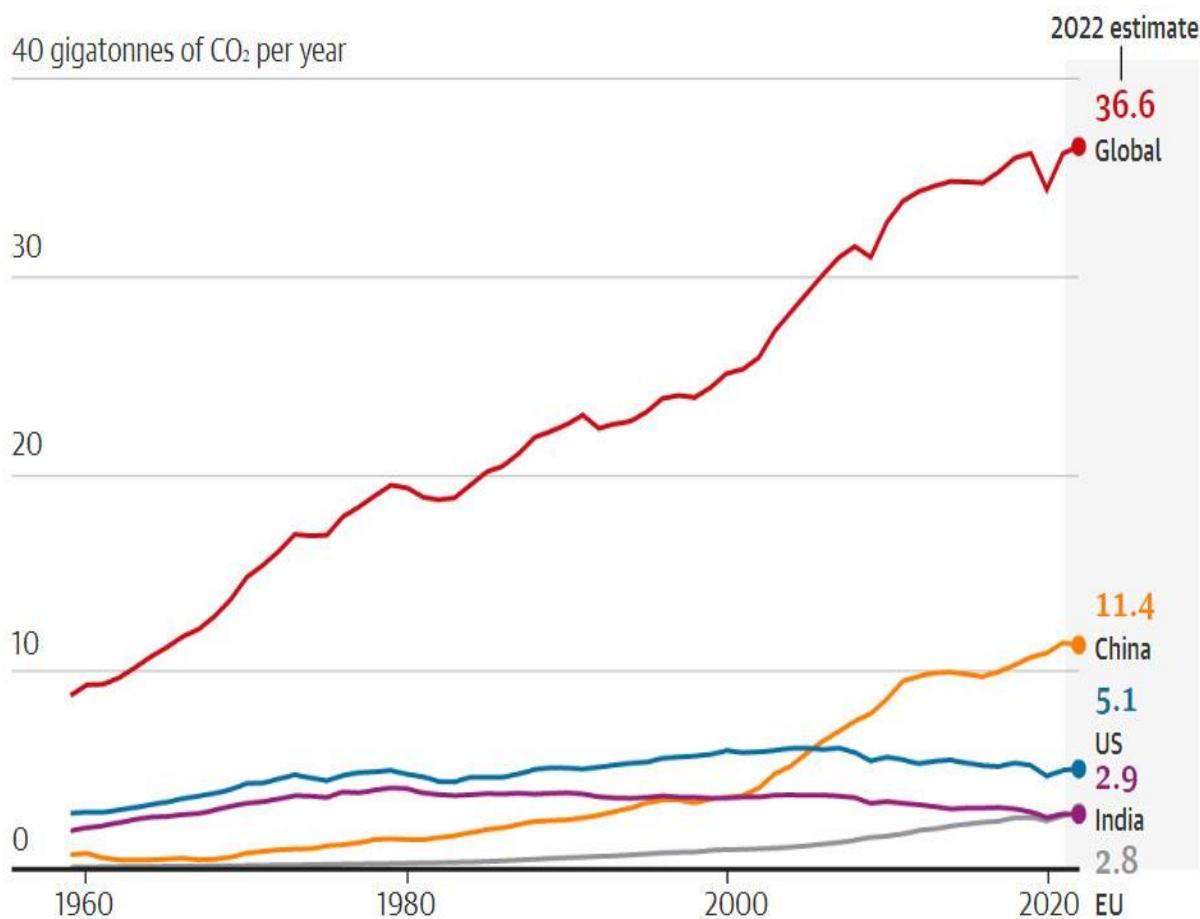
di gas serra provengono dal sistema alimentare, il 71% di queste è dovuto all'agricoltura e al cambiamento dell'uso del suolo (deforestazione, fertilizzanti, emissioni di metano). I sussidi svolgono un ruolo importante nel decidere cosa e come viene prodotto il cibo, ma almeno il 90% dei 540 miliardi di dollari di sussidi alimentari globali sono stati ritenuti dannosi per il pianeta, secondo una ricerca delle Nazioni Unite. Gran parte della popolazione mondiale è denutrita o in sovrappeso, il che indica che non stiamo producendo o mangiando bene. Le sovvenzioni sono un importante agente di cambiamento. Rendono difficile per gli agricoltori apportare modifiche e impediscono che i cambiamenti del mercato guidati dai consumatori abbiano luogo naturalmente. I sussidi non sono all'ordine del giorno della COP, ma dovrebbero esserlo, ha affermato la [**Global Alliance for the Future of Food**](#). "Gli agricoltori sono rinchiusi in un sistema industrializzato e non possono uscirne. Stiamo erodendo le sofisticate conoscenze tradizionali sulle varietà indigene e indebolendo la resilienza della comunità. Né gli agricoltori né i consumatori ne traggono vantaggio. Nonostante la crisi climatica stia già danneggiando le forniture alimentari, finora solo il 3% dei finanziamenti pubblici per il clima è andato al cibo e gli annunci di oggi suggeriscono che gran parte dei nuovi soldi che usciranno dalla COP 27 proverranno settore privato.

A proposito di soldi, è inevitabile che le polemiche si accumulino su *Biden* che non ha parlato di *loss and damage*, un complemento ineludibile del discorso sull'adattamento, anch'esso piuttosto trascurato. *John Kerry*, chiamato in causa, ha affermato che gli Stati Uniti sono totalmente favorevoli alle iniziative per affrontare perdite e danni, e pronti a discutere la questione in dettaglio. Vogliamo arrivare alla chiusura, d'accordo col Presidente. Resta il fatto che le discussioni su perdite e danni come compensazione ai paesi in via di sviluppo per responsabilità dei paesi sviluppati, sono specificamente escluse dai negoziati e lo sono state dal 2015 di Parigi. Alla domanda su quando gli Stati Uniti inizierebbero a pagare in una struttura finanziaria per perdite e danni, e se anche la Cina dovrebbe pagare in una struttura del genere, *Kerry* ha detto: "Non è completamente definito cosa sia una struttura. Ci sono tutti i tipi di opinioni diverse su cosa potrebbe essere. Nessuno può iscriversi a qualcosa, non ancora... Non siamo ancora al punto, ma vogliamo impegnarci in qualcosa di molto reale". Sulla questione se la Cina debba pagare per perdite e danni nelle nazioni più povere, non ha nominato la Cina ma si è riferito indirettamente a chi ha il dovere di contribuire. "Quello che vogliamo è essere sicuri che escogitiamo qualcosa che soddisfi le persone serie e che usciremo con un accordo in cui siamo fiduciosi su quali dovrebbero essere le regole finanziarie". *Kerry* ha anche cercato di rassicurare coloro che erano preoccupati per il fatto che i paesi quest'anno stavano rientrando rispetto agli impegni presi a Glasgow per limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C al di sopra dei livelli preindustriali. "La maggior parte dei paesi qui non ha intenzione di tornare indietro" ha detto il Presidente egiziano della COP, ma ha affermato che i paesi che non hanno stabilito piani per

ridurre le emissioni di gas serra entro il 2030 in linea con il limite di temperatura di 1,5 °C concordato a Glasgow, senza però dire quali.

Nelle stanze del negoziato diversi gruppi di paesi in via di sviluppo hanno ribadito la loro richiesta di istituire una struttura finanziaria per perdite e danni e hanno definito una chiara tabella di marcia per garantirne la piena operatività entro il 2024. Molti hanno anche suggerito di istituire un comitato ad hoc per guidare il processo di operatività, rilevando la necessità di dargli un mandato e una tempistica chiari, decidere sulla sua composizione e modalità di lavoro e garantire sufficienti disposizioni di bilancio. Diversi paesi sviluppati hanno riconosciuto le carenze di finanziamento, la diversità delle sfide relative a perdite e danni e l'urgenza di affrontare la questione. Molti hanno pensato che il Glasgow dialogue possa dare lo spazio per discutere questioni specifiche, inclusi eventi a insorgenza lenta, risposta rapida, ruolo delle banche multilaterali di sviluppo e riduzione del debito. Se ne parlerà in settimana.

11 Novembre 2022. Si parla di decarbonizzazione col Presidente americano Joe Biden



Guardian graphic. Source: Global carbon budget. Friedlingstein et al. Earth System Science Data, 2022

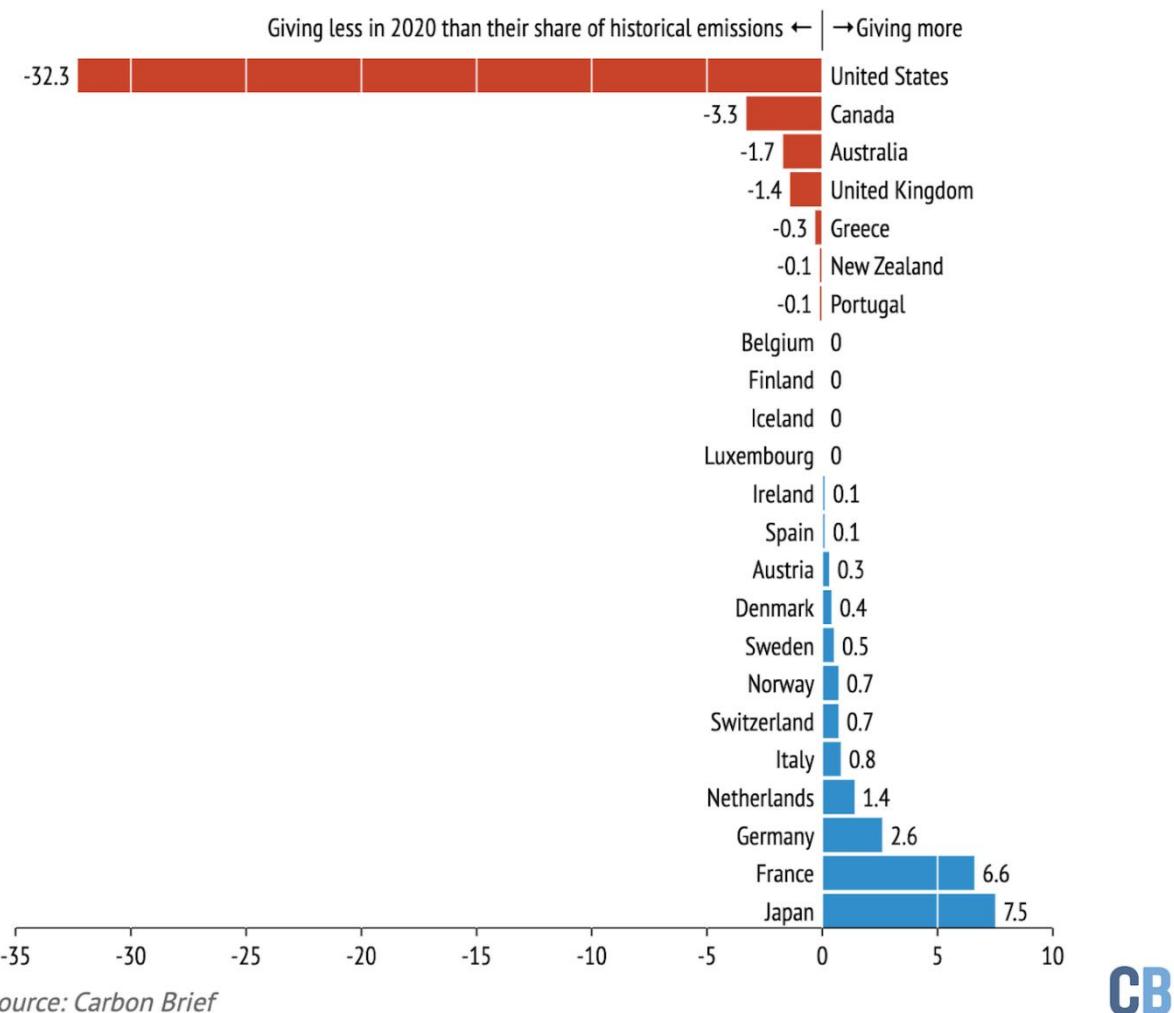
La parte cruciale dell'accordo di Parigi è la decarbonizzazione. Ciò comporta la riduzione il più possibile delle emissioni di CO₂, anche nei settori difficili da

abbattere. I ***dati del Carbon Budget*** sono stati pubblicati oggi. Si prevede che i paesi emetteranno un totale di 41 Gt di CO₂ nel 2022, afferma il rapporto, con 37 Gt dalla combustione di combustibili fossili e 4 Gt da azioni sulla terra come la deforestazione. L'***aumento di quest'anno*** è stato spinto da un maggiore utilizzo di petrolio nei trasporti, in particolare nell'aviazione, poiché le economie hanno continuato a volare nonostante i blocchi durante la pandemia di Covid-19. Le emissioni derivanti dalla combustione del carbone sono aumentate (***The Guardian***), poiché i paesi si sono rivolti al combustibile fossile più inquinante dopo le restrizioni alle forniture di gas naturale russo all'Europa a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte di Mosca a febbraio, che ha fatto salire alle stelle i prezzi globali del gas. La figura mostra il disallineamento tra emissioni storiche dei vari paesi e le loro quote reali di finanziamento per il clima. Gravissima la situazione USA.

La decarbonizzazione è possibile con la politica, la tecnologia e le soluzioni basate sulla natura, ma richiede un'azione immediata e radicale. La decarbonizzazione e, in definitiva, il raggiungimento di emissioni nette zero è l'obiettivo finale dei negoziati sul clima e sarà quindi una parte centrale della COP 27 che deve essere attuata in modo rapido e giusto. La decarbonizzazione dipenderà in larga misura da strumenti politici efficaci, che si tratti dell'attuazione di un mercato del carbonio o di strumenti come il meccanismo europeo di adeguamento del carbonio alle frontiere. La crisi del Covid-19 ha dato una lezione fondamentale, sia nel modo in cui i blocchi hanno influito sulle emissioni nelle città sia nei settori ad alte emissioni come quello agricolo e il settore energetico per le emissioni di anidride carbonica e di metano. Le soluzioni tecnologiche saranno centrali anche per la decarbonizzazione attraverso la trasformazione digitale, che se adeguatamente implementata, può fungere da abilitatore, o tecnologie per la cattura e il sequestro del carbonio. Infatti la ricerca indica sempre più che dovremo non solo ridurre le emissioni il più velocemente possibile, ma anche rimuovere il carbonio in eccesso che continuerà ad essere emesso nell'atmosfera da settori difficili da abbattere. La decarbonizzazione non riguarda solo la politica e la tecnologia, ma riguarda anche la natura e il modo in cui possiamo utilizzare soluzioni basate sulla natura come potente strumento per la mitigazione del cambiamento climatico. La decarbonizzazione deve andare di pari passo con il disaccoppiamento della crescita economica dalle emissioni di carbonio. Anche se sarà difficile, la buona notizia è che la crescita economica globale sta già andando più velocemente delle emissioni di CO₂. La rivoluzione dei pannelli solari mostra che ci stiamo muovendo nella giusta direzione e che un futuro a basse emissioni di carbonio è possibile e ha un senso finanziario. Tuttavia, richiederà il coinvolgimento di tutte le parti interessate dal settore pubblico agli attori non statali.

The US, Canada and Australia are contributing less climate finance than their share of historical emissions

Shortfall or surplus (\$bn)



Source: Carbon Brief

CB

Sebbene sia il giorno della decarbonizzazione, almeno due CEO dei combustibili fossili prendono la parola oggi. I produttori di gas e i loro finanziatori vedono la COP 27 come un'opportunità di discussione sul rilancio del gas naturale come combustibile di transizione piuttosto che come combustibile fossile. La spinta viene dall'Egitto ospitante e dai suoi alleati produttori di gas nel mezzo di una crisi energetica globale aggravata dall'invasione russa dell'Ucraina. Proclamano che l'opportunità per questa COP è di discutere apertamente sul fatto che il **gas naturale**, e in particolare se combinato con la cattura del carbonio, è una soluzione energetica scalabile che ci consente di soddisfare i bisogni di 8 miliardi di persone pur rispettando i nostri obiettivi climatici. Gli esperti ambientali avvertono che la combustione di gas, un combustibile fossile, rischia di aumentare il riscaldamento ben oltre la restrizione target di 1,5 °C richiesta per prevenire gravi disagi ambientali. Il gas è meno inquinante per il clima del carbone, ma la sua produzione comporta metano nocivo e le perdite dalle

infrastrutture possono causare un inquinamento su larga scala. *Vicki Hollub*, uno di tali CEO, ha affermato che le persone che chiedono la fine dell'industria petrolifera e del gas non hanno idea di cosa significherebbe ma si è rifiutato di dire se riconosce il ruolo della sua azienda nei disastri climatici. Anzi ha affermato che i crescenti eventi climatici estremi, come le inondazioni mortali di quest'anno in Pakistan e la siccità nel Corno d'Africa, sono responsabilità degli individui, non solo dell'industria petrolifera e del gas. I disastri naturali dei cambiamenti climatici non sono un problema che ha solo l'industria del petrolio e del gas. Chiunque utilizzi un prodotto che è stato generato da petrolio e gas ha un ruolo in questo ed è anche responsabile. "Il tuo iPhone, ne sei responsabile. Se hai volato qui, sei responsabile di ciò che hai usato qui. I bei vestiti che indossi in questo momento, sei responsabile. Se non ci facciamo tutti avanti e ci assumiamo la responsabilità, questo non accade. Sei ancora lì a pensare che le compagnie petrolifere e del gas devono andare via, devono chiudere la loro produzione. Non capisci cosa ti accadrebbe se lo facessimo. La tua televisione se ne va, ... l'auto va via. Ecco perché la transizione deve essere progettata meglio. Dobbiamo essere molto più cauti. Le persone che dicono che petrolio e gas devono andare via non hanno idea di cosa significherebbe. Sto dicendo che è il mondo il vero responsabile... Non chiedermi di petrolio e gas senza assumervi le vostre responsabilità e aiutare gli altri a capire.

Svitlana Romanko è un'avvocato ucraina, attivista per il clima e fondatrice di un gruppo di base che chiede un embargo permanente sui combustibili fossili russi e la fine immediata di tutti gli investimenti nelle compagnie petrolifere e del gas russe. Pensavo, dice, che ci sarebbe stato più spazio per parlare dell'orribile guerra in corso dei combustibili fossili e dell'opportunità che ciò dovrebbe rappresentare per una trasformazione *green* globale, ma sembra che queste conversazioni siano limitate al padiglione ucraino e non avvengano ai massimi livelli. Nelle ultime settimane, le bombe russe hanno preso di mira le infrastrutture energetiche in Ucraina, sottolineando l'insostenibile dipendenza del suo Paese dai combustibili fossili. Ma prima della guerra, il paese aveva iniziato a fare piccoli passi verso la transizione energetica, in parte a causa dell'occupazione russa della regione del Donbas, dove sono concentrate le miniere di carbone, e in parte per le tariffe *green* che aumentano la produzione. Nel 2021, il 13,4% dell'energia dell'Ucraina proveniva da fonti rinnovabili, ma ora ha perso oltre l'80% della sua energia eolica e il 50% della produzione solare a causa dei bombardamenti nel sud-est.

La COP 27 attende l'arrivo di *Joe Biden*, soddisfatto perché i Democratici non sono stati cancellati dalle elezioni di medio termine come previsto. Gli si chiede di dichiarare l'emergenza climatica. è rientrato nell'accordo di Parigi poche ore dopo aver assunto la sua carica nel gennaio 2020 e da allora ha approvato un pacchetto di investimenti sul clima da 369 miliardi di dollari che potrebbe ridurre le emissioni di gas serra degli Stati Uniti del 40%. Nell'attesa *Nancy Pelosi* ha vantato l'agenda sul clima di Joe Biden. C'è una deludente delegazione del

Congresso USA ai colloqui in Egitto, senza repubblicani, *Pelosi* ha affermato che questi vertici sul clima hanno sempre riguardato la sopravvivenza del pianeta, la sopravvivenza dei paesi vulnerabili. Vogliamo più della sopravvivenza, vogliamo il successo. Con la nostra legislazione IRA (sulla riduzione dell'inflazione), che fornisce oltre 370 miliardi di dollari a sostegno di progetti di energia pulita, abbiamo superato la soglia del successo. I Democratici combatteranno in modo aggressivo qualsiasi tentativo di indebolire i loro risultati climatici duramente conquistati.



Parla il presidente. Riconosce che *John Kerry* è stato fondamentale nel portare avanti le politiche sul cambiamento climatico. La crisi climatica riguarda la sicurezza umana, economica, ambientale, nazionale e la vita stessa del pianeta. Abbiamo aderito all'accordo di Parigi sul clima. Mi scuso per esserci ritirati per quattro anni. Dopo gli ultimi due anni, gli Stati Uniti hanno realizzato progressi senza precedenti in casa, potenziato la rete elettrica, ampliando il trasporto pubblico e le ferrovie, costruendo stazioni di ricarica per veicoli elettrici. Quest'estate il congresso degli Stati Uniti ha approvato il disegno di legge sul clima più grande e importante nella storia del nostro paese, l'atto di riduzione dell'inflazione. Questo scatenerà una nuova era di energia pulita e crescita economica. Inizierà un ciclo di innovazione per migliorare le prestazioni della tecnologia dell'energia pulita che sarà disponibile per le nazioni di tutto il mondo, non solo per gli Stati Uniti. Accelererà la decarbonizzazione oltre i nostri confini.

Sposterà il paradigma dagli Stati Uniti al resto del mondo. Ho presentato il primo atto legislativo sul clima al Senato degli Stati Uniti nel 1986 e il mio impegno su questo problema è stato incrollabile. Oggi posso candidarmi alla presidenza degli Stati Uniti e posso affermare con sicurezza che raggiungeremo i nostri obiettivi di riduzione delle emissioni entro il 2030. Lotteremo per vedere i nostri obiettivi climatici completamente finanziati. Provvederemo un nuovo sostegno di 100 milioni di \$ per l'adattamento. Ci sarà supporto per i sistemi di allerta precoce in Africa, per rafforzare la sicurezza alimentare e per promuovere un nuovo centro di formazione in Egitto per la transizione verso le energie rinnovabili in tutto il continente. So che sono stati anni difficili. Le sfide interconnesse che dobbiamo affrontare sembrano impossibili. Incolpa la Russia per i picchi dei costi energetici. In questo contesto è più importante che mai raddoppiare i nostri impegni sul clima. Costruiamo insieme il progresso climatico globale. La scienza non lascia spazi, dobbiamo compiere progressi vitali entro la fine di questo decennio. Parla dell'urgenza di ridurre il metano. Ridurre il metano di almeno il 30% entro il 2030 può essere la nostra migliore occasione per mantenere il raggiungimento dell'obiettivo di 1,5 °C. Ci saranno nuove normative sul metano negli Stati Uniti. Questi passaggi ridurranno le emissioni di metano degli Stati Uniti dell'87% rispetto ai livelli del 2005 entro il 2030. Parla del mondo naturale e dell'uso del suolo. Le foreste sono più preziose quando vengono preservate che quando vengono distrutte. Chiede un rallentamento della deforestazione. Parla anche di trasporti. Se vogliamo vincere questa battaglia, non possiamo più invocare l'ignoranza alle conseguenze delle azioni e ripetere i nostri errori. Se riusciamo ad accelerare le azioni su questi problemi chiave, possiamo raggiungere il nostro obiettivo. Ma per piegare in modo permanente la curva delle emissioni, ogni nazione deve fare un passo avanti. Gli Stati Uniti hanno agito, tutti devono agire, è un dovere e una responsabilità della leadership globale. Rende omaggio ai giovani che si battono su questo. I giovani avvertono l'urgenza della crisi climatica e la sentono profondamente. Non ci permetteranno di fallire. Allunghiamoci e prendiamo il futuro nelle nostre mani. Un pianeta preservato, un mondo più equo e prospero per i nostri figli, ecco perché siamo qui, questo è ciò per cui stiamo lavorando. Sono fiducioso che possiamo farcela. Grazie e che Dio vi benedica tutti.

Non c'è alcun riferimento alla questione della perdita e del danno nel discorso di Biden, nonostante fosse uno degli argomenti caldi della conferenza. Non ci sono cenni ai rapporti con la Cina ma è stato comunicato che Xi e Biden si incontreranno a Bali nel G20. Poche le contestazioni e molti gli applausi. Apprezzato l'impegno per l'abbattimento del metano.

Funzionari del governo inglese hanno annunciato una nuova iniziativa con cui i governi responsabili di oltre la metà del PIL mondiale hanno lanciato una serie di obiettivi e misure per ridurre le emissioni di carbonio da settori quali l'energia, il trasporto su strada, l'acciaio e l'agricoltura. L'iniziativa porterebbe alla creazione di decine di milioni di posti di lavoro *green* in tutto il mondo. Fino a 70

milioni di posti di lavoro in più entro il 2030. James Cartlidge, il segretario al Tesoro del Regno Unito ha difeso l'impegno del governo sui finanziamenti per il clima e ha affermato che la "sospensione nel rimborso del debito che il Regno Unito stava lavorando per realizzare sarebbe un grande aiuto per alcuni dei paesi più colpiti. Sarebbe l'ideale se il loro debito potesse essere sospeso in modo che possano concentrarsi sulla gestione dell'emergenza climatica. Il Regno Unito sta cercando modi per estendere questa sospensione del debito al maggior numero possibile di paesi che ne hanno bisogno. Ha ribadito l'impegno del Regno Unito a 11,6 miliardi di sterline di finanziamenti per il clima per i paesi in via di sviluppo, di cui 4,5 miliardi sarebbero destinati ad aiutare i paesi poveri ad adattarsi agli impatti delle condizioni meteorologiche estreme, entro il 2025. Il Regno Unito può essere il numero uno nella finanza *green*, negli investimenti *green* e nelle tecnologie *green*.

10 Novembre 2022. Oggi è la giornata della gioventù e delle generazioni future



Il 10 novembre è incentrato sui giovani e sul loro ruolo nell'affrontare la crisi climatica per garantire che le loro voci non rimangano inascoltate. Questa giornata a sé stante farà luce sul loro potenziale e sugli impatti dei cambiamenti climatici che loro dovranno subire. I giovani sono moltiplicatori chiave dell'informazione e dell'azione sul clima e, quindi, un prezioso interlocutore al tavolo dei negoziati. Sono i giovani del mondo a sopportare il peso maggiore di

gran parte dell'emergenza climatica. Molti leader mondiali sono in un'età in cui probabilmente non saranno vivi entro il 2050, anno dell'obiettivo di zero emissioni nette. Attivisti e praticanti del clima giovanili hanno aperto una tavola rotonda con delegati da tutto il mondo. Una giovane che non è stata vista oggi è *Greta Thunberg*, che aveva detto che non avrebbe partecipato al vertice del ***greenwashing*** e che le COP principalmente sono un'opportunità per i leader e le persone al potere di attirare l'attenzione e fare passerella, facendo largo uso di argomentazioni ipocrite e promesse fasulle. Rachel, una studentessa statunitense che è alla sua prima, si è messa in contatto con il *Guardian* per esprimere la sua frustrazione per l'intero processo. Da giovane mi sento come se, nonostante l'attenzione mostrata sui giovani, noi non siamo ascoltati qui. Possono dire tutto ciò che vogliono sull'impegno dei giovani nel processo, ma alla fine della giornata, non siamo al tavolo. Questo è il nostro futuro in gioco, è semplicemente ingiusto essere messi da parte in questo processo. Da tempo nutro dubbi sul processo dell'UNFCCC, ma in Egitto mi sono convinta che i negoziati dell'Onu non sono strutturati per rispondere efficacemente alla questione del cambiamento climatico. Sono venuta a Sharm per imparare, per avere un posto in prima fila in quello che doveva essere l'entusiasmante processo di negoziati sul clima e di movimento verso l'azione. L'unica cosa che mi è diventata palesemente chiara in questa esperienza, è quanto siano disposti i leader mondiali e gli stati delle nazioni a trascinare i piedi a costo della vita delle generazioni future. Vedendo attraverso il *greenwashing* da parte delle nazioni di tutto il mondo, questa mattina mi sono sentita spinta a partecipare a una protesta La protesta non dovrebbe essere necessaria in un momento come questo. Se i leader mondiali stessero facendo la cosa giusta in ambiti come questo, non sentiremmo la responsabilità di protestare.

La notizia è che c'è un numero record di lobbisti di combustibili fossili alla COP quest'anno. Ce ne sono 600, con un aumento di oltre il 25% rispetto allo scorso anno e superano in numero qualsiasi rappresentanza di comunità in prima linea colpita dalla crisi climatica. C'è un diffuso scetticismo sul fatto che i negoziati ad alto livello tra i ministri alla COP 27 porteranno a progressi significativi nell'affrontare la crisi climatica. Secondo un sondaggio riferito dal *Guardian* condotto su 4.800 persone in 12 paesi, tra cui Regno Unito, Egitto, Stati Uniti, Spagna, Italia, India, Germania, Francia, Colombia, Cina, Brasile e Australia l'86% concorda sulla necessità di un'azione urgente per affrontare la crisi, ma solo il 22% crede che a Sharm-el-Sheikh si otterrà qualcosa. Due persone su tre avrebbero sentito parlare di COP, ma solo un terzo delle persone conosce davvero gli obiettivi dell'incontro. Quattro persone su cinque hanno affermato che un'azione globale, collettiva e concertata è importante per affrontare il cambiamento climatico. Tra i temi dell'agenda della COP 27, l'energia rinnovabile e la trasformazione dell'energia sono considerate le più importanti, seguite dalla gestione sostenibile delle risorse idriche, dall'adattamento, dall'agricoltura e dalla biodiversità.

Si fa sentire alla COP 27 la voce della ricerca. La [Climate Action Tracker](#) (CAT) ha affermato che i paesi che si stanno affrettando quest'anno a procurarsi più gas naturale per sostituire le forniture dalla Russia stanno rischiando anni di emissioni che potrebbero danneggiare gli obiettivi climatici. I progetti pianificati potrebbero emettere il 10% del *carbon budget*, il bilancio mondiale del carbonio restante, l'importo cumulativo che può essere emesso se si vuole evitare un riscaldamento oltre 1,5 °C. CAT ha calcolato che gli obiettivi dichiarati dei paesi per ridurre le emissioni in questo decennio metterebbero il mondo sulla strada per 2,4 °C di riscaldamento, 1,8 °C nello scenario migliore in cui i paesi raggiungessero tutti gli impegni annunciati, compresi gli obiettivi per il 2050, il che richiederebbe politiche più rigide e investimenti molto maggiori per passare all'energia *green*. Parlando di investimenti nell'energia *green*, i miliardi di euro in aiuti concessi alle regioni carbonifere dell'Unione Europea non sono riusciti a guidare un'efficace transizione climatica, a fronte di un futuro ulteriormente complicato dalla guerra della Russia in Ucraina. Il sostegno dell'UE alle regioni carbonifere ha ottenuto scarsi risultati per la transizione climatica, energetica, e sull'occupazione, ha affermato la Corte dei conti europea. Gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno in programma di rendere noto alla COP un accordo congiunto per intensificare gli sforzi per ridurre le emissioni del potente gas serra metano dal settore dei combustibili fossili e sperano che altre nazioni aderiscano. Sia gli Stati Uniti che l'UE, i maggiori emettitori di gas serra dietro la Cina, hanno proposto regolamenti per frenare le perdite di metano delle compagnie petrolifere e del gas a livello nazionale, ma non sono ancora stati attuati. La dichiarazione si baserebbe su un accordo da loro concertato l'anno scorso per ridurre le emissioni di metano del 30% entro il 2030 dai livelli del 2020.

Ai margini della, COP Israele, Libano e Iraq si sono imprevedibilmente uniti per ridurre le emissioni e la Norvegia sta chiudendo i piani per un grande giacimento petrolifero. La portavoce degli Stati Uniti democratici, *Nancy Pelosi*, ha fatto alcuni commenti piuttosto *off the record* in cui ha affermato che i politici repubblicani USA ritengono che il cambiamento climatico sia una bufala. La Slovenia è l'ultimo di una lunga fila di paesi europei che annuncia di abbandonare la *carta dell'energia (ECT)*, che dà alle compagnie energetiche il diritto di citare in giudizio i governi, un grosso ostacolo a qualsiasi accordo in COP 27. Con Paesi Bassi, Spagna e Polonia che stanno uscendo, l'ECT è una nave che affonda, dopo che innumerevoli tentativi di riformarla sono falliti. Questo trattato poco noto viene utilizzato dalle compagnie di combustibili fossili per citare in giudizio i governi sull'azione per il clima. I Paesi Bassi sono stati citati in giudizio per miliardi di dollari per i suoi piani di eliminazione graduale del carbone da due società energetiche. I tentativi di riformare l'ECT sono finiti come un semplice *greenwashing*, che manterebbe le aziende di combustibili fossili protette per altri dieci anni, un decennio cruciale per la transizione dai combustibili fossili. È ora che gli altri governi si uniscano alla corsa all'uscita e abbandonare questo trattato in fretta.

Il quinto giorno della Conferenza è stato zeppo di negoziati tecnici su una serie di questioni. I negoziatori si sono incontrati durante il giorno e la notte per discutere, tra le altre cose, di questioni relative alla finanza, all'attuazione cooperativa ai sensi dell'accordo di Parigi (articolo 6) e all'aumento dell'ambizione e dell'attuazione della mitigazione. Le discussioni sulle modalità di finanziamento per perdite e danni hanno attirato una folla, con molti seduti per terra ad ascoltare le aspettative delle parti in merito alla decisione da adottare alla Conferenza. Ora c'è un ampio consenso sulla necessità di affrontare urgentemente i crescenti impatti dei cambiamenti climatici e alcuni si sono irrigiditi dopo aver sentito i paesi sviluppati immaginare un altro processo pluriennale. Alcune scadenze per la presentazione dei relativi punti all'ordine del giorno sono state spostate, ma nel complesso è un buon segno di progresso: le parti stanno passando da ampi scambi di opinioni a concrete negoziazioni testuali. I paesi in via di sviluppo hanno chiesto una decisione sostanziale su questo punto, compresi i riferimenti a: raggiungimento di un equilibrio tra mitigazione e finanziamento dell'adattamento; e aumentare la quota di risorse veicolate attraverso le entità operative del Meccanismo Finanziario. Altri hanno chiesto di chiarire le metodologie utilizzate per monitorare i progressi, mentre diversi paesi sviluppati hanno evidenziato la valutazione biennale e la panoramica dei flussi finanziari per il clima come fonte chiave. Diversi paesi in via di sviluppo hanno sottolineato la necessità di una definizione comune di finanza per il clima, mentre diversi paesi sviluppati hanno ritenuto sufficiente la panoramica delle definizioni disponibili e hanno favorito l'esame conclusivo della questione. ***Forti preoccupazioni*** sono state espresse per gli impegni non mantenuti dei paesi sviluppati sul Fondo di adattamento (AF). Questioni controverse sono emerse anche nelle discussioni in relazione alla diversificazione della base di contributori di AF nonché per i riferimenti a impegni in sospeso per un valore di 174,6 milioni di US\$ all'AF e per il raddoppio del finanziamento dell'adattamento nella bozza di testo proposta dai co-facilitatori. È stato ampiamente riconosciuto il divario tra le esigenze e la disponibilità di finanziamenti per perdite e danni e l'urgenza di affrontarlo. Molti hanno indicato i processi e le iniziative esistenti al di fuori dell'UNFCCC mirati a perdite e danni, cosa che è stata accolta da alcuni paesi in via di sviluppo che hanno sottolineato che qualsiasi soluzione adottata deve essere conforme ai principi dell'UNFCCC. Le opinioni divergono sulla natura desiderata degli accordi di finanziamento. Diversi gruppi di paesi in via di sviluppo hanno chiesto una struttura autonoma mentre, al solito, molti paesi sviluppati hanno indicato una finestra dedicata alle perdite e ai danni nell'ambito del *Green Climate Fund* (GCF), della *Global Environment Facility* o del *Fondo di adattamento* e altri meccanismi come le strutture di assicurazione del rischio e il supporto bilaterale. I paesi sviluppati hanno espresso la previsione di un processo che si concluderà nel 2024, che fornisce uno spazio per mappare il panorama attuale, valutare le lacune, approfondire questioni come perdite non economiche ed eventi di insorgenza. Hanno suggerito che il *Glasgow dialogue* contribuisce a questo processo.

Nel frattempo, il testo uscito sul programma di lavoro per aumentare urgentemente l'ambizione e l'attuazione della mitigazione, stabilito a Glasgow nel 2021, ha ricordato come alcune questioni rimangano ancora altamente politicizzate nonostante tutte le dichiarazioni secondo cui l'accordo di Parigi è ora pienamente in modalità di attuazione. Ato collettivo sui finanziamenti per il clima. Fuori dalle sale riunioni, i delegati si sono riuniti in tavole rotonde nel contesto del dialogo tecnico del *Global Stocktake* nell'ambito dell'accordo di Parigi.

9 Novembre 2022. Iniziano le giornate tematiche della COP 27. Oggi è il giorno della finanza

Durante le due settimane della conferenza, la presidenza della COP 27 organizza dialoghi ed eventi attraverso una serie di giornate tematiche, che iniziano oggi 9 novembre con un focus sui finanziamenti per il clima, seguite da giornate dedicate al ruolo dei giovani, delle generazioni future e della società per affrontare la crisi climatica, la decarbonizzazione, l'adattamento, l'agricoltura, l'acqua, l'energia, la biodiversità e le possibili soluzioni alla sfida climatica. In tema di finanza, man mano che i paesi migliorano i loro impegni finanziari per raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi nel contesto dell'UNFCCC, il settore privato è attratto dalle innumerevoli opportunità offerte dalla decarbonizzazione generalizzata.

L'ONU rende noto che le promesse da parte di aziende, banche e città di raggiungere emissioni nette zero spesso equivalgono a poco più di un *greenwashing*. Durante i negoziati sul clima dello scorso anno a Glasgow, il segretario generale delle Nazioni Unite aveva nominato 17 esperti per esaminare l'integrità degli impegni di decarbonizzazione delle imprese private. Ora esce il [**Rapporto**](#) che intende tracciare una linea rossa attorno alle false affermazioni di progressi nella lotta contro il riscaldamento globale che possono confondere consumatori, investitori e responsabili politici. Troppi di questi impegni a zero netto sono poco più che slogan vuoti, è stato detto durante la conferenza stampa di lancio del Rapporto. Le affermazioni false sul net-zero fanno aumentare il costo che alla fine tutti pagheranno. Il rapporto stabilisce un elenco di raccomandazioni che le aziende e altri attori non statali dovrebbero seguire per garantire che le loro affermazioni siano credibili. Ad esempio, un'azienda non può affermare di tendere a zero se continua a costruire o investire in nuove infrastrutture per combustibili fossili o nella deforestazione. Il rapporto respinge anche l'uso di crediti di carbonio a basso costo per compensare le emissioni continue e raccomanda alle aziende, alle istituzioni finanziarie, alle città e alle regioni di concentrarsi sulle emissioni nette e non sull'intensità di carbonio, una misura di quanto carbonio viene emesso per unità di output. *ActionAid International* ha affermato che le imprese si sono nascoste da tempo dietro annunci di zero emissioni nette e iniziative di compensazione delle emissioni di

carbonio, con pochissime intenzioni di svolgere davvero il duro lavoro di trasformazione e riduzione delle emissioni.

Nel settore pubblico, non si può che cominciare dal presidente della Banca Mondiale, *David Malpass*, nel mirino di Mia Mottley come l'IMF. Lui sostiene di non essere un negazionista del cambiamento climatico. Malpass, nominato da Donald Trump, ha precedentemente affermato di non sapere nemmeno se avesse accettato la scienza del clima. La Casa Bianca di Joe Biden ha ovviamente condannato le sue dichiarazioni. La Banca mondiale ha ripetutamente fallito nell'adottare un piano d'azione forte sulla crisi climatica ed è sottoposta a crescenti pressioni per riformare per aiutare a finanziare la transizione climatica nei paesi in via di sviluppo. Intervistato, Malpass ha rifiutato di rispondere alle domande sulla necessità di una riforma della *World Bank*.

Per la Cina *Xie Zhenhua* ha detto che Il principio della responsabilità comune ma differenziata assolve la responsabilità storica della Cina; il principio dice che i diversi paesi dovrebbero avere un diverso livello di responsabilità e lo stesso con perdita e danno. Non c'è un obbligo per la Cina, ma siamo disposti a dare il nostro contributo, a fare il nostro sforzo.



John Kerry, per gli USA, ha presentato una nuova iniziativa globale di scambio di crediti di carbonio che sarebbe critica per aiutare i paesi in via di sviluppo a passare a forme di energia più pulite. Il nuovo schema, chiamato *Energy Transition Accelerator*, lanciato in collaborazione con la *Rockefeller Foundation* e il *Bezos Earth Fund* (Amazon), genererà finanziamenti attraverso crediti di

carbonio volontari di alta qualità. "Dobbiamo rompere gli schemi su questo", ha detto Kerry durante un evento al padiglione degli Stati Uniti. Sebbene i dettagli del programma debbano ancora essere completamente definiti, Kerry ha affermato che è importante mobilitare capitali privati per aiutare a fornire miliardi di dollari di investimenti per aumentare le energie rinnovabili nei paesi in via di sviluppo che spesso lottano per ottenere finanziamenti per tali progetti. I mercati del carbonio, in cui i crediti che rappresentano una certa quantità di inquinamento da carbonio vengono acquistati e venduti con l'obiettivo di ridurre le emissioni, sono stati perseguitati dalle critiche sul fatto che non fanno altro che fornire credenziali verdi alle grandi aziende inquinatrici. Kerry ha detto di essere consapevole del fatto che il commercio di carbonio è stato *greenwashing* in passato, ma ha promesso che ci saranno forti cautele per garantire che i tagli alle emissioni siano reali. Dubbi sono stati espressi da *Cherelle Blazer*, direttore della campagna politica al Sierra Club. Un programma volontario di crediti di carbonio non garantirà tagli profondi e reali delle emissioni, si dice, anzi aggraverà proprio il problema non riuscendo a ridurre effettivamente le emissioni e distrarrebbe dalla necessità reale e urgente per gli Stati Uniti di mantenere il proprio debito climatico attraverso la finanza pubblica. Ciò di cui abbiamo bisogno sono regole solide sui tagli alle emissioni e un sistema globale di finanziamento del clima che costringa i paesi ricchi a mantenere ciò che hanno promesso, non cercare di trovare finanziamenti nelle retrovie del settore privato che dovrebbe essere distinto dagli obblighi del paese.

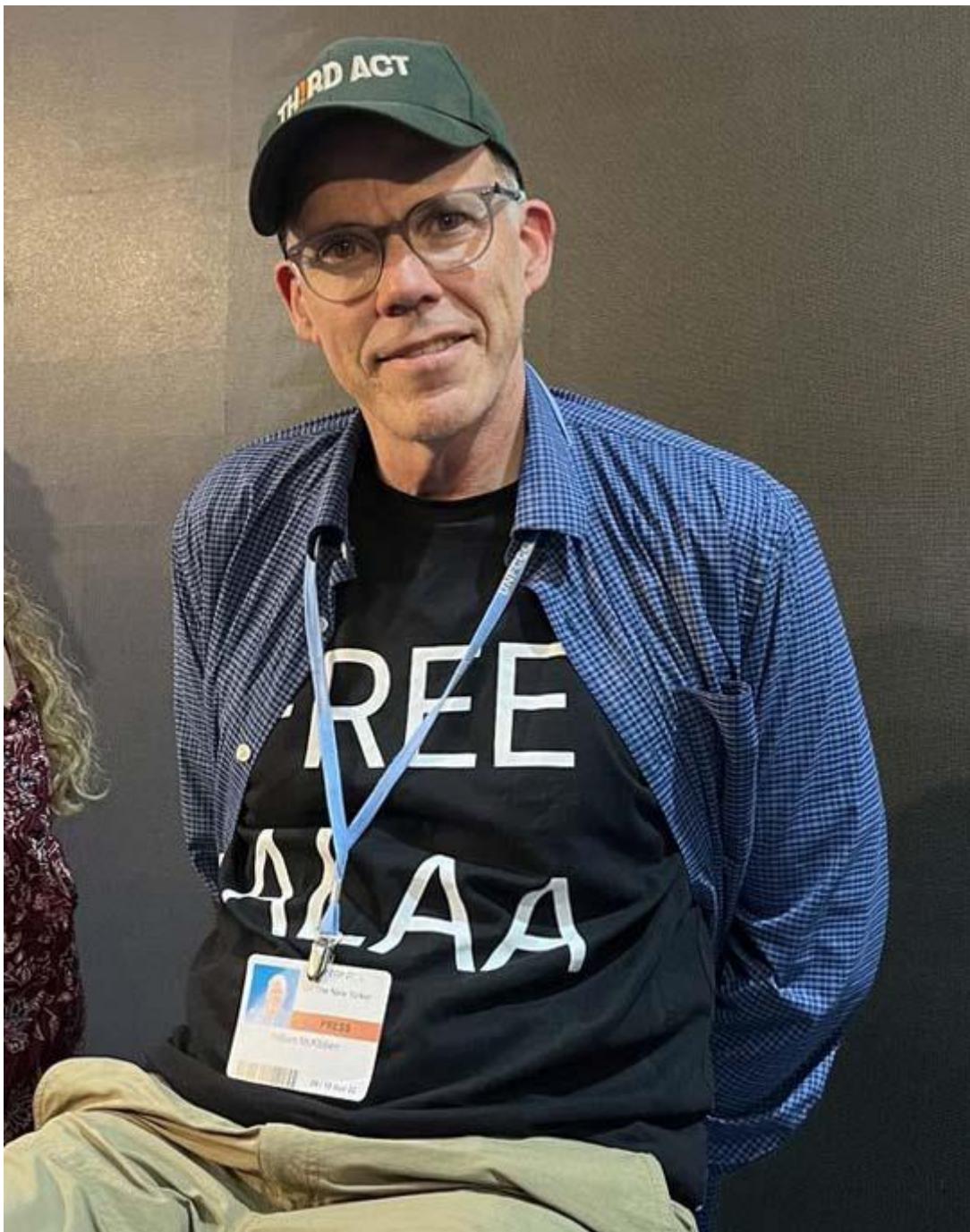
L'economista *Jeffrey Sachs* ha affermato che l'era dell'impunità sull'inquinamento da combustibili fossili da parte dei paesi ricchi è finita e un tribunale internazionale si pronuncerebbe a favore dei paesi in via di sviluppo se fossero in grado di citare in giudizio per perdite e danni. Gli emettitori storici, tra cui Cina e Brasile insieme agli Stati Uniti, agli Stati europei e ad altri principali inquinatori, dovrebbero pagare le perdite e i danni in proporzione alle loro emissioni. La giustizia implica coloro che storicamente hanno contribuito all'aumento delle concentrazioni di gas serra e quindi, a questi disastri climatici sempre più intensi. I paesi ricchi hanno agito impunemente. Ma è finita perché in realtà, il potere dei paesi ricchi di respingere la richiesta di giustizia è finita a questa COP. I grandi contribuenti netti saranno gli Stati Uniti e pochi altri paesi perché francamente hanno utilizzato molti combustibili fossili nel corso degli anni. E sappiamo che i piccoli stati insulari altamente vulnerabili e i paesi poveri e asciutti, specialmente in Africa, saranno i principali beneficiari. La Banca mondiale e altre organizzazioni di *Bretton Woods* devono essere riformate per affrontare la crisi climatica. L'economia mondiale è grande, i bisogni del mondo in via di sviluppo sono enormi, soprattutto con tutte queste trasformazioni necessarie. Eppure la dimensione del prestito effettivo è molto, molto modesta, circa 100 miliardi di dollari in totale, se si aggiungono la Banca mondiale e la banca di sviluppo regionale. Quindi l'unica cosa importante da fare è una massiccia espansione dei finanziamenti allo sviluppo, per sfruttare i risparmi mondiali in modo che supporti effettivamente lo sviluppo sostenibile e la

trasformazione climatica. E questo è abbastanza fattibile, molto praticabile, in realtà facile da fare. e i paesi in via di sviluppo entrano da soli nel mercato delle obbligazioni in euro, pagano il 10% o il 12% di interesse. Invece la Banca Mondiale o la Banca di sviluppo regionale, se opportunamente capitalizzate, possono prendere prestiti con un interesse del 3% o del 4% e poi prestare a condizioni molto favorevoli. E quindi questo è il passo più fondamentale che trasformerebbe le prospettive per gli obiettivi di sviluppo sostenibile e l'agenda sul clima.

Il Regno Unito ha affermato che consentirebbe alcune dilazioni del pagamento del debito per i paesi colpiti da disastri climatici, mentre Austria e Nuova Zelanda hanno presentato finanziamenti per perdite e danni, che è il costo della ricostruzione nelle nazioni più povere dopo gli inevitabili impatti climatici. La fornitura di finanziamenti da parte di nazioni ricche e inquinanti a quelle nazioni vulnerabili che hanno fatto poco per causare la crisi climatica è fondamentale per il successo della COP 27. Per sconfiggere il riscaldamento globale è necessario che ogni nazione agisca, ma senza progressi sulla finanza, i paesi in via di sviluppo non si fideranno dei paesi sviluppati e l'azione collettiva fallirà.

L'***autorevole rivista Nature*** interviene su finanziamento del *loss and damage*, dicendo che dopo decenni, i Paesi grandi emettitori stanno finalmente ascoltando la richiesta di compensare i paesi a basso e medio reddito (LMIC) per gli effetti del cambiamento climatico in atto. Ora tutti devono procedere con attenzione, basarsi sulla ricerca, studiare il negoziato dell'ONU sull'ambiente e discutere con uno spirito costruttivo di dare e avere. La necessità di finanziamenti per perdite e danni non può più essere negata. Eppure non deve diventare una questione divisiva. Finora, i paesi a reddito più elevato hanno preferito concentrare i loro finanziamenti per il clima sulla mitigazione, sostenendo lo sviluppo dell'energia *green*, e, in misura minore, l'adattamento . Finora, hanno promesso, e non mantenuto, 100 miliardi di dollari all'anno in finanziamenti per il clima e 40 miliardi di dollari all'anno dal 2025 per i finanziamenti per l'adattamento, niente per i danni. I paesi ricchi hanno resistito per anni, ma è impossibile ignorare l'orribile devastazione che si sta verificando nelle regioni che hanno contribuito poco alle emissioni che alterano il clima.

In un evento presso il padiglione ucraino, Bill McKibben, ambientalista americano e fondatore di 350.org, ha dichiarato: "Quest'anno abbiamo compreso appieno il legame tra combustibili fossili e fascismo. Putin non avrebbe potuto invadere l'Ucraina senza i profitti del petrolio e del gas, o aggredire l'Occidente minacciando di chiudere i rubinetti del gas. L'industria è abbastanza potente da



metabolizzare le energie rinnovabili. Ma i combustibili fossili rovinano il clima e il clima politico, l'Ucraina ha chiarito questo caso. Dovremmo chiamarla una conferenza sui combustibili fossili, non una conferenza sul clima. Tra il pubblico c'era *Svitlana Krakovska*, scienziata climatica ucraina e capo della delegazione ucraina al IPCC. Dice: nessun combustibile fossile sporco dovrebbe essere

utilizzato per ricostruire l'Ucraina, dobbiamo combattere la nostra stessa dipendenza dai combustibili fossili e ricostruire l'ambiente.

Oggi i negoziatori si sono chiusi dentro le loro stanze per andare avanti con il loro lavoro. All'esterno Le autorità egiziane sono sempre più sotto pressione per fornire risposte su dove si trovi *Abd el-Fattah* e se è ancora vivo, tra la crescente preoccupazione della sua famiglia che i funzionari lo stiano alimentando forzatamente per tenerlo in vita durante la COP 27. "L'alimentazione forzata è una tortura e non dovrebbe accadere nulla che sia contro la volontà di Alaa", ha detto ieri *Sanaa Seif*, la sorella di *Abd el-Fattah*. Sono continuati oggi gli sforzi del governo egiziano per coprire la sua deplorevole situazione in materia di diritti umani con tattiche di pubbliche relazioni estremamente discutibili, dopo che il parlamentare *Amr Darwish* è stato espulso da una conferenza stampa per aver urlato insulti, una tattica purtroppo familiare ai dissidenti egiziani con sede all'estero.

Nei negoziati a livello tecnico, i paesi in via di sviluppo hanno espresso frustrazione per il mancato rispetto degli impegni assunti dai paesi sviluppati. Questi includono un obiettivo fissato a Glasgow nel 2021 per almeno raddoppiare il finanziamento dell'adattamento rispetto ai livelli del 2019 entro il 2025. I paesi in via di sviluppo hanno anche lamentato i processi lenti nell'accreditare i nuovi organismi di attuazione nell'ambito del *Green Climate Fund* e nel far decollare i progetti, e ciò che alcuni hanno ritenuto essere i criteri di ammissibilità esclusivi per ricevere finanziamenti. I negoziati sull'articolo 6, il mercato del carbonio, sono proseguiti per tutta la giornata con i delegati che si sono incontrati in consultazioni informali fino a tarda notte. Sebbene le parti abbiano esaminato il testo a un ritmo relativamente rapido, ciò non rifletteva necessariamente punti di vista convergenti. Su diverse questioni, le parti hanno semplicemente ripetuto le loro opzioni preferite, anche se spiegando le loro posizioni. I facilitatori hanno continuato a incoraggiare il dialogo tra le parti, chiedendo suggerimenti per produrre un compromesso.

I ministri hanno discusso in merito alle aspettative per nuovi obiettivi quantificati sui finanziamenti per il clima e i negoziatori hanno iniziato a lavorare per dare orientamenti ai fondi per il clima. Cresce il timore per la mancanza di salvaguardie integrate nel meccanismo dell'articolo 6.4 per l'attuazione cooperativa dell'accordo di Parigi. Molti paesi e gruppi in via di sviluppo e sviluppati hanno sottolineato la necessità di semplificare e accelerare i processi di accreditamento e riaccreditamento al Fondo per l'adattamento. I paesi in via di sviluppo, hanno richiamato l'attenzione sulla mancanza di sufficienza, sostenibilità e prevedibilità delle risorse a disposizione del fondo, nonostante la domanda crescente e le strategie ambiziose.

In materia di quantificazione degli obiettivi di finanziamento i ministri hanno suggerito che:

- l'obiettivo dovrebbe essere fissato a un livello quantitativo che rifletta l'entità dei finanziamenti necessari per raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi;
- si ampli la base contributiva a tutti coloro che sono in grado di contribuire;
- si dia un'attenzione particolare al sostegno ai paesi meno sviluppati e ai piccoli stati insulari in via di sviluppo;
- vanno mitigati i rischi di investimento per facilitare l'accesso dei paesi in via di sviluppo al capitale privato;
- va riformato il sistema di *Bretton Woods, WB, IMF*, per integrare il rischio climatico nelle istituzioni finanziarie;
- va lanciata un'iniziativa di cancellazione del debito a livello globale per liberare spazio fiscale dei paesi in via di sviluppo.

8 Novembre 2022. La seconda giornata dedicata ai leader mondiali

Si ha notizia in giornata di una [***lettera aperta di 15 premi Nobel***](#) per esortare il mondo a non dimenticare le molte migliaia di prigionieri politici detenuti nelle carceri egiziane e più urgentemente, lo scrittore e filosofo egiziano-britannico, [***Alaa Abd el-Fattah***](#), in sciopero della fame da sei mesi e a rischio di morte. Alaa ha passato gli ultimi dieci anni, un quarto della sua vita, in prigione, per le parole che ha scritto. Per i suoi saggi, post e discorsi sui social media e per le idee che ha presentato al mondo, idee sulla democrazia e il diritto, la tecnologia e il lavoro, idee che dovrebbero essere celebrate, ma invece gli sono costate la libertà.

Durante un evento ospitato domenica nel padiglione cinese, *Xie Zhanghua*, il principale inviato cinese per il cambiamento climatico, ha chiesto maggiori aiuti alle nazioni in via di sviluppo. La Cina ha inviato una delegazione di più di 50 persone, di dimensioni simili alle precedenti COP, guidata da *Zhao Yingmin*, vice ministro dell'ecologia e dell'ambiente. Xie ha rifiutato di rispondere a una domanda sulla possibilità per Cina e Stati Uniti di riprendere i colloqui bilaterali formali sui cambiamenti climatici durante l'evento, e ha affermato che la Cina ha compiuto notevoli progressi verso i suoi obiettivi di raggiungere il picco di emissioni di carbonioal 2030 e la neutralizzazione. Tuttavia colloqui informali sono in corso tra i due giganti. Insieme alla comunità internazionale, la Cina attuerà politiche e azioni per ottenere sinergie nella riduzione dell'inquinamento e del carbonio. Il paese ha accelerato l'attuazione del suo obiettivo che è quello di raggiungere il picco delle emissioni di anidride carbonica prima del 2030 e raggiungere la neutralità del carbonio prima del 2060, in un modo completo, compreso l'istituzione di un agenzia nazionale dedicata e l'emissione delle linee guida su come raggiungere l'obiettivo.

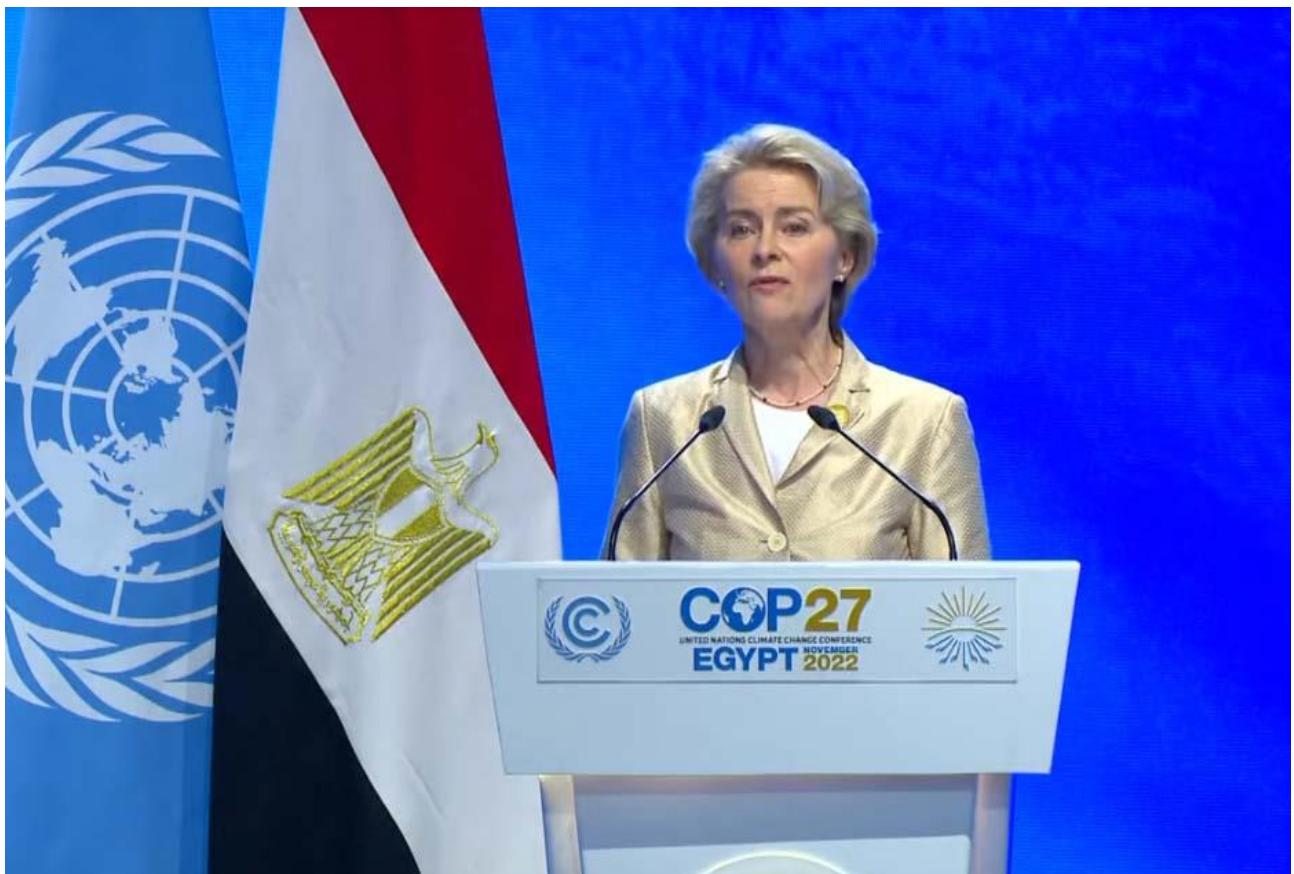
La battaglia USA-Cina per l'egemonia climatica è al centro della scena alla COP 27. L'amministrazione Biden sta "facendo di tutto per affermarsi come leader globale sull'azione per il clima, ma ciò richiederebbe un confronto diplomatico con la Cina. Gli Stati Uniti, che sono il secondo più grande emettitore di carbonio dopo la Cina, intendono sfidare la pretesa cinese di leadership globale sull'azione per il clima con una serie di nuove iniziative. La competizione geopolitica può effettivamente essere utile. Gli Stati Uniti facendo di più sul clima possono portare la Cina a fare di più. Washington che non risparmia sforzi per utilizzare questo vertice per sostenere la sua *leadership* sulle questioni climatiche, secondo alcuni sta scaricando la colpa sulla Cina per le questioni climatiche e seminando discordia tra la Cina e altri paesi in via di sviluppo.

Continua oggi la sfilata dei leader mondiali. In mattinata *Andrzej Duda*, presidente della Polonia, dice senza vergogna che il paese è un modello di sviluppo sostenibile. Di carbone non parla forse dimenticando che la COP 24 a Katowice, in Polonia, è stata tormentata per due settimane dall'odore del carbone bruciato. Duda dice anche: "Non siamo ipocriti: è facile per i paesi ricchi vantarsi delle proprie iniziative e che se la produzione si è spostata in Polonia da altri paesi, i paesi importatori hanno non poca responsabilità.

Il presidente del Venezuela, *Nicolás Maduro*, ha pronunciato parole forti oggi al vertice sul clima. Molte élite hanno negato il cambiamento climatico ignorando gli avvertimenti della comunità scientifica. Si sarebbe dovuto fare di più negli ultimi 30 anni per dichiararla un'emergenza e agire di conseguenza. Ricorda ancora la COP 15 nel 2009 a Copenaghen e la brutalità della repressione della polizia nelle strade contro i movimenti sociali e quello che è successo da allora. Abbiamo perso molto tempo da allora. Maduro ha toccato questioni di giustizia climatica, sottolineando che il Venezuela è responsabile solo dello 0,4% dei gas serra nel mondo. Il pianeta ci ha dato tutto ciò di cui avevamo bisogno per la vita con generosità, eppure oggi il collasso totale del nostro ecosistema... sembra essere il nostro destino fatale.

In un discorso relativamente ottimista, *António Costa*, il primo ministro del Portogallo, ha sottolineato che il suo paese è riuscito a mitigare molti degli effetti della crisi energetica causata dalla crisi ucraina grazie ai suoi forti investimenti nelle energie rinnovabili. Abbiamo iniziato a investire nelle energie rinnovabili 15 anni fa e ora il paese può diventare *carbon neutral* entro il 2045, prima dell'obiettivo del 2050 fissato da molti altri paesi. Unito a Francia e Spagna creeremo un corridoio di energia *green*. Il paese ha abbandonato il carbone otto anni prima del previsto e Costa ha detto che non pensa che la guerra in Ucraina farà sì che il paese annulli la decisione.

Con uno stile deciso e risoluto come sempre, [Ursula von der Leyen](#), presidente della Commissione europea, ha esortato il nord del mondo a seguire l'esempio dell'UE di impegnare i finanziamenti per il clima nel sud del mondo. I più bisognosi nei paesi in via di sviluppo devono essere aiutati ad adattarsi a un clima più duro. Esortiamo i nostri partner nel nord del mondo a rispettare i loro impegni di finanziamento del clima nel sud del mondo. Sebbene il mondo sviluppato non abbia ancora rispettato l'impegno di donare 100 miliardi di dollari in finanziamenti per il clima, il sistema Europa sta rafforzando i suoi impegni e i suoi obiettivi... nonostante il Covid, nonostante la guerra russa. Ha evidenziato la necessità di raggiungere gli obiettivi di Parigi e ha affermato che l'Europa sta tenendo la barra diritta. Chiediamo a tutti i principali emettitori di aumentare le



loro ambizioni. Von der Leyen ha anche evidenziato gli accordi sull'idrogeno che l'Europa ha concluso con l'Egitto e altri paesi, commentando: "Il sud del mondo ha le risorse in abbondanza, quindi uniamoci". Ha rivendicato il record di energia rinnovabile dell'UE e ha affermato che nel prossimo anno potrebbero essere raggiunti 100 GW di capacità aggiuntiva di energia rinnovabile. Ogni kilowattora che generiamo dall'energia *green* non è solo un bene per il clima, è anche un bene per la resilienza dell'intera Europa. Indubbiamente va reso omaggio a questa leader coraggiosa, colpita dalla pandemia pochi giorni dopo aver lanciato il suo *Green Deal*. Ha poi lanciato un grande programma di recupero dalla pandemia con i PNRR, di cui un'Italia euro e clima-scettica nella sua maggioranza, ha beneficiato perfino aldi là dei suoi meriti e delle sue capacità di

gestione. Nemmeno fuori dall'emergenza ha subito l'aggressione russa all'Ucraina che ha sconvolto e confuso tutti i piani europei. In prospettiva storica sembra trattarsi di un attacco esplicito da parte di un paese che campa e si arma vendendo combustibili fossili all'Europa, prima che questa faccia in tempo ad avviare la decarbonizzazione. Presa a metà del guado, avrà pensato l'aggressore, dovrà venire a più miti consigli sulla rinuncia ai fossili. Con la Von der Leyen l'Europa si prefiggeva di svolgere il ruolo di guida e stimolo su tutto il mondo in fatto di ambizioni climatiche. Ora la UE si presenta alla COP 27 in stato confusionale con alcuni paesi membri ripiegati sul gas, altri sul nucleare ed altri ancora sul carbone, incapace di fronteggiare un mercato interno in cui i prezzi dei fossili e la speculazione sono esplosi così come l'inflazione.

Quest'anno si sono verificati molti disastri meteorologici estremi resi più gravi o più probabili dalla crisi climatica, ma nessuno della portata devastante delle inondazioni in Pakistan. *Shehbaz Sharif*, il primo ministro del Pakistan, ha messo a nudo l'impatto e quanto sia alta la posta in gioco i avvertendo altri paesi che potrebbero affrontare un destino simile. Le catastrofiche inondazioni hanno colpito 33 milioni di persone, più della metà delle nostre donne e bambini, coprendo le dimensioni di tre paesi europei. Nonostante sette volte la media delle piogge estreme nel sud, abbiamo continuato a lottare mentre impetuosi torrenti hanno strappato oltre 8.000 km di ferrovie, danneggiato più di 3.000 km di binari e spazzato via i raccolti in 4 milioni di acri e devastato tutti e quattro gli angoli del Pakistan. Una stima del danno da perdita ha superato i 30 miliardi di dollari e tutto ciò è avvenuto nonostante le nostre impronte di carbonio molto basse. Siamo diventati vittime di qualcosa con cui non avevamo nulla a che fare, e ovviamente è stato un disastro causato dall'uomo. Abbiamo dovuto importare grano, olio di palma e, naturalmente, petrolio e gas molto costosi, spendendo dai 30 ai 32 miliardi di dollari. Abbiamo reindirizzato le nostre scarse risorse per soddisfare i bisogni primari di milioni di persone e abbiamo dovuto sborsare circa 316 milioni di dollari. Ora l'inverno si sta avvicinando e dobbiamo fornire case di accoglienza, cure mediche e pacchetti alimentari a milioni di persone. Da un lato dobbiamo provvedere alla sicurezza alimentare della gente spendendo miliardi di dollari e dall'altro dobbiamo spendere miliardi di dollari per proteggere le persone colpite dalle inondazioni da ulteriori miserie e difficoltà. Come diavolo ci si può aspettare da noi che intraprendiamo questo compito gigantesco da soli?

In serata il presidente dell'Ucraina, *Volodymyr Zelenskiy*, ha parlato al vertice da Kiev affermando che porre fine alla guerra in Ucraina è vitale per il clima. Non ci può essere una politica climatica efficace senza pace. L'invasione della Russia ha causato il caos nelle forniture energetiche globali, nei prezzi dei generi alimentari e nelle foreste dell'Ucraina, ha affermato.

Le autorità egiziane hanno vietato le proteste presso il principale centro congressi dove si stanno svolgendo i negoziati sul clima, proprio come sono vietati in tutto il Paese, ma sorprendentemente non c'è stato alcun segno che la sicurezza la voglia mettere giù dura. Nonostante il divieto, nei prossimi giorni

probabilmente vedremo altre proteste nella zona blu, quella del Summit, poiché molti attivisti hanno affermato che non utilizzeranno l'area di protesta ufficiale designata che si trova da qualche parte nel deserto, né andranno alla *Green Zone*, l'area ufficiale per gli attivisti che è per metà parco a tema, per metà spazio espositivo aziendale e a 25 minuti di sudata passeggiata dalla sede delle trattative.

7 Novembre 2022. La prima giornata dedicata ai leader mondiali

In apertura dell'Assemblea generale parla il *Presidente egiziano Al-Sisi*. Cauto nazionalismo panafricano. Nessun cenno alle ragioni della crisi mondiale salvo che per lamentare che il suo paese ha sofferto molto per il Covid-19 e oggi sta soffrendo ancora una volta a causa di questa guerra inutile. Questa guerra e le sofferenze che ha causato, devono finire, invoca. La guerra ha causato enormi problemi economici in Egitto, che dipende dal grano proveniente dalla regione del Mar Nero. L'inflazione annua è salita al 15,3% ad agosto, rispetto a poco più del 6% nello stesso mese dello scorso anno. La sterlina egiziana ha recentemente toccato un minimo storico contro il rafforzamento del dollaro USA, vendendo a 19,5 sterline contro un dollaro. Muto sui diritti civili. Retorica climatica alle stelle e nient'altro. Cede poi [la parola a Guterres](#), segretario generale delle Nazioni Unite: "Siamo sulla strada per l'inferno climatico con il piede sull'acceleratore". L'avvertimento ha lo scopo di comunicare un tono di grave urgenza, mentre alti funzionari del governo si siedono per due settimane di colloqui su come evitare i peggiori impatti dei cambiamenti climatici, anche se sono distratti dalla guerra russa in Ucraina, dall'inflazione dilagante e dalla carenza di energia. Guterres ha chiesto un patto tra i paesi più ricchi e quelli più poveri del mondo per accelerare la transizione dai combustibili fossili e accelerare l'erogazione dei finanziamenti necessari per garantire che i paesi più poveri possano ridurre le emissioni e far fronte agli effetti del riscaldamento globale che si sono già verificati. Per più di un decennio, le nazioni ricche hanno respinto le discussioni ufficiali su ciò che viene definito perdita e danno, il termine usato per descrivere le nazioni ricche che erogano fondi per aiutare i paesi poveri a far fronte alle conseguenze del riscaldamento globale per il quale non hanno alcuna colpa. Finora, solo due paesi hanno offerto finanziamenti per perdite e danni. La Danimarca ha impegnato 100 milioni di corone danesi (13 milioni di US\$) e la Scozia ha promesso 2 milioni di sterline (2,28 milioni di US\$). Il ministro degli esteri britannico James Cleverly annuncerà inoltre investimenti per oltre 100 milioni di sterline (115 milioni di US\$) per sostenere i paesi in via di sviluppo nella loro lotta contro l'impatto del cambiamento climatico. In confronto, alcune ricerche suggeriscono che le perdite legate al clima potrebbero raggiungere i 580 miliardi di dollari all'anno entro il 2030.

Parla *Al Gore*, per gli Stati Uniti, dicendo che possiamo fare nostra la cultura della morte continuando a scavare combustibili fossili. Cita gli immensi disastri

climatici degli ultimi mesi con un miliardo di migranti che potenzialmente attraverseranno i confini internazionali in questo secolo, con tutte le colossali difficoltà che ne deriveranno. Possiamo sopravvivere se smettiamo di promuovere la cultura della morte e sosteniamo l'energia rinnovabile. Nessun nuovo progetto di combustibili fossili è accettabile. La corsa per il gas in Africa è una nuova forma di colonialismo. Cita il defunto arcivescovo Desmond Tutu dicendo che il cambiamento climatico è l'*apartheid* del nostro tempo. Invece l'Africa può essere una superpotenza delle energie rinnovabili perché il 40% del potenziale mondiale è in Africa.



Parla *Mia Mottley*, primo ministro delle Barbados rilanciando la sua proposta di profondi cambiamenti del sistema finanziario internazionale. In che modo le compagnie petrolifere e del gas che realizzano 200 miliardi di dollari di profitti negli ultimi tre mesi non si aspettano di contribuire con almeno 10 centesimi su ogni dollaro a un fondo perdite e danni?

Il nuovo premier inglese *Rishi Sunak*, incontra *Giorgia Meloni* (in figura) con cui non trova di meglio da fare che parlare dei migranti che arrivano in UK e in Italia. Dal palco loda il presidente della COP 26 Alok Sharma e sottolinea gli impegni presi a Glasgow. Il Regno Unito è stata la prima economia al mondo a impegnarsi per raggiungere lo zero netto. Non esiste soluzione al cambiamento climatico senza proteggere e sostenere la natura, perciò a Glasgow sono stati presi impegni per proteggere oltre il 90% delle foreste del mondo. Alcuni usano le difficili condizioni economiche e la pandemia come scusa per ritardare l'azione per il clima. Attivisti inglesi hanno poi detto che le tiepide parole forestali di Rishi Sunak oggi non sono riuscite ad affrontare la portata dell'emergenza climatica.

La sua promessa di finanziamento è molto al di sotto della giusta quota di finanziamenti per il clima.

Emmanuel Macron dichiara che anche se il nostro mondo non è più lo stesso, il clima non può essere la variabile di compensazione per la guerra lanciata dalla Russia sul suolo ucraino. Non sacrificheremo i nostri impegni sul clima sotto la minaccia energetica della Russia. Tutto ciò che è stato detto a Glasgow, durante la COP 26, rimane valido. Parla della necessità della sobrietà energetica, per allontanarsi dai combustibili fossili. Sulla giustizia climatica afferma che la fiducia tra nord e sud del mondo si sta sgretolando e che è urgente venire a patti con l'idea di solidarietà finanziaria. Ciò significa che nazioni ricche e inquinanti devono consegnare denaro a nazioni più povere e vulnerabili. La Francia ha già erogato più della sua "quota equa" di finanziamenti per il clima, mentre Stati Uniti e Australia non l'hanno fatto. Macron sostiene anche le richieste di un'importante riforma della Banca mondiale e del FMI per fornire molti più finanziamenti per il clima, come richiesto da Mia Mottley (Barbados).

A sera avanzata prende la parola ***Giorgia Meloni***, in un inglese coraggioso. Dice: Siamo al punto decisivo nella lotta al cambiamento climatico. Negli ultimi mesi abbiamo sperimentato i suoi drammatici effetti in tutta Europa, in Pakistan, nel Corno d'Africa e in molte altre regioni. Siamo tutti chiamati a rendere più profondo e veloce lo sforzo per proteggere la nostra casa comune. Dobbiamo tenere le persone al centro del progetto coniugando sostenibilità ambientale economica e sociale. Nonostante uno scenario internazionale molto complesso, già colpito dalla pandemia e ulteriormente devastato dall'aggressione contro l'Ucraina, l'Italia rimane fortemente impegnata a perseguire la sua decarbonizzazione nel pieno rispetto degli obiettivi dell'accordo di Parigi. Noi vogliamo sviluppare la nostra strategia di diversificazione energetica in stretta collaborazione con diversi paesi africani con i quali abbiamo accordi sulla sicurezza energetica, le rinnovabili e l'educazione dei giovani. Questo stimolerà la crescita green, la creazione di posti di lavoro e lo sviluppo di catene del valore sostenibili. Intendiamo ridurre le nostre emissioni di gas serra di almeno il 55% entro il 2030 e raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 al più tardi. In questa prospettiva l'Italia ha recentemente rafforzato la propria quota installata di energie rinnovabili e accelererà questo trend in linea con gli obiettivi di REPowerEU. Intendiamo perseguire una giusta transizione per sostenere le comunità colpite e non lasciare indietro nessuno. L'anno scorso la presidenza italiana del G20 ha raggiunto risultati concreti che aprono la strada agli accordi a Glasgow. Come partner del Regno Unito per la COP 26 abbiamo promosso il *Youth for climate* per coinvolgere i giovani nei processi decisionali sui cambiamenti climatici. L'Italia ha aumentato significativamente il proprio contributo alla finanza per il clima quasi triplicando il nostro impegno finanziario a 1,4 miliardi di dollari per i prossimi cinque anni di cui 840 milioni di Euro attraverso il nuovo Fondo per il clima italiano. Questa è la prima piattaforma di investimento italiana specificamente dedicata allo sviluppo delle tecnologie pulite

e all'adattamento al cambiamento climatico nei paesi in via di sviluppo. Rimaniamo impegnati a mantenere l'obiettivo di 100 miliardi di dollari per sostenere i paesi in via di sviluppo fino al 2025 e a definire più avanti un obiettivo ambizioso e sostenibile. Per farlo dobbiamo integrare gli investitori privati, il governo e le banche multilaterali di sviluppo per condividere investimenti e rischi e per accelerare una transizione energetica giusta. L'Italia è orgogliosa di far parte del partenariato per la giusta transizione energetica e parteciperà all'iniziativa del G7 che fornirà risorse finanziarie sostanziali e assistenza tecnica ai paesi partner. I recenti disastri climatici, in particolare il dissesto idrogeologico del nostro territorio, mostrano che mitigazione e adattamento sono le due facce della stessa medaglia. L'Italia bilancerà il suo sostegno finanziario ad entrambe le priorità. Nel 2020 Il 56% del nostro sforzo complessivo sarà dedicato alle misure di adattamento mentre il restante 44% andrà alla la mitigazione. Combattere il cambiamento climatico è responsabilità comune di tutti i paesi attraverso una cooperazione pragmatica tra tutti i principali attori globali. Purtroppo dobbiamo ammettere che questo non sta accadendo. Non possiamo nascondere il fatto che le nazioni più colpite del disastro rischiano di non ricevere alcun compenso da quelle che oggi sono le più responsabile delle emissioni di CO₂ del pianeta. Ciò è paradossale e sono necessarie misure per correggere questo squilibrio. I nostri sforzi sarebbero altrimenti vani e proprio il risultato di eventi come quello a cui stiamo partecipando oggi non produrrebbe i fatti che la storia si aspetta da tutti noi e tradiremmo le nostre future generazioni. Il nostro impegno a proteggere l'ambiente come parte della nostra identità è l'esempio più vivido dell'alleanza tra coloro che sono qui, quelli che sono stati qui e coloro che verranno dopo di noi. L'Italia farà la sua parte.

Nulla di quanto dice la Presidente ci trova in disaccordo, ma il discorso è piatto, senza emozioni né slanci, e lascia un sapore in bocca di vecchie scartoffie. Regeni e Zaki sono dimenticati in nome della caccia al gas Africano. L'ipocrisia si taglia col coltello. Facile prevedere che i media italiani, oggi attenti, dimenticheranno rapidamente la COP 27.

Dopo di lei c'è ancora il Presidente tedesco Scholz che parla per la Germania, una volta faro delle ambizioni dell'Unione Europea. La Germania eliminerà gradualmente i combustibili fossili senza se e senza ma; non ci deve essere una rinascita globale delle energie fossili, ha proseguito il Cancelliere. Allo stesso tempo, tuttavia, sta guidando l'espansione delle infrastrutture del gas in Germania e in altri paesi. Quando finirà questa storia? Scholz tace su questo. Rivolgendosi ai paesi emergenti e in via di sviluppo particolarmente colpiti dalla crisi climatica, il Cancelliere promette che entro il 2025 la Germania aumenterà i finanziamenti internazionali per il clima da fondi pubblici da 5,31 a sei miliardi di euro. Altri 170 milioni confluiranno in un nuovo fondo assicurativo destinato ad attutire i rischi climatici nei singoli paesi.

6 Novembre 2022. Apertura della COP 27

La COP 27, a cui parteciperanno 196 paesi, 45.000 persone e 120 leader mondiali, si è ormai meritata lo stigma pregiudiziale di *fallimentare*, che nelle altre sessioni era stata la immancabile conclusione, almeno però a cose fatte. Qui tutti sono ormai dell'idea che i problemi del mondo sono ben altri, inflazione, guerra, energia, e che l'approccio multilaterale ONU ai negoziati ha fatto il suo tempo, incapace di fermare i conflitti e di scongiurare pandemie, crisi climatiche, perdita di biodiversità, povertà e migrazioni. La COP 27 ha avuto un inizio ritardato dopo che i delegati hanno litigato fino a tarda notte sabato e domenica mattina su ciò che dovrebbe essere discusso alla conferenza. Al centro del disaccordo c'era l'annosa questione di perdite e danni, che si riferisce alle devastanti conseguenze del crollo climatico subito dai paesi più poveri e vulnerabili, e come aiutarli. I delegati non sono riusciti a concordare se e come inserire perdite e danni all'ordine del giorno del vertice. Le discussioni all'ordine del giorno sono iniziate alle 15:00 di sabato, sono proseguiti fino a dopo l'una di notte senza risultati e sono state finalmente completate domenica mattina.

Il primo giorno dei colloqui è stato dominato da discussioni sulla necessità che le nazioni ricche paghino quelle più povere in riconoscimento del loro ruolo dominante tra le cause del cambiamento climatico. Stati Uniti, Regno Unito, Canada e Australia sono tutti debitori di miliardi di dollari per la loro "quota equa" di fondi per il clima per i paesi in via di sviluppo.



L'inizio della COP previsto per le 10:00 è stato ritardato di ore, suscitando timori. La trattativa preliminare alla fine ha impegnato la conferenza delle parti a discutere *le questioni relative agli accordi di finanziamento in risposta a perdite e danni associati agli effetti negativi del cambiamento climatico, compreso un*

focus sull'affrontare perdite e danni. La discussione farà parte del **Glasgow dialogue** e dovrà essere conclusa entro il 2024. Le NGO hanno accolto favorevolmente la risoluzione. Secondo il WRI, i paesi hanno superato un primo ostacolo storico verso il riconoscimento e la risposta alla richiesta di finanziamenti per far fronte a perdite e danni sempre più gravi. Ma la volontà politica è limitata. Gli Stati Uniti e l'UE temono che tale risarcimento possa caricarli di una responsabilità illimitata e senza fine. L'anno scorso, le nazioni ricche hanno promesso di fornire 40 miliardi di US\$ all'anno entro il 2025 per aiutare i paesi più poveri ad adattarsi. Un rapporto delle Nazioni Unite stima che questo importo sia inferiore a un quinto di ciò di cui i paesi in via di sviluppo hanno bisogno, e che sono legittime le richieste di finanziamenti separati per far fronte alle conseguenze dei disastri climatici più poveri. Gli importi sono significativi. Secondo l'annuale **Adaptation Gap Report** dell'UNEP pubblicato la scorsa settimana, i costi annuali di adattamento nei paesi in via di sviluppo potrebbero essere compresi tra 160 e i 340 miliardi di US\$ entro il 2030 e fino a 565 miliardi all'anno entro il 2050. Un altro studio ampiamente citato ha stimato che i paesi in via di sviluppo potrebbero subire tra i 290 e i 580 miliardi di dollari di danni climatici annuali entro il 2030 e fino a 1,7 trilioni di dollari entro il 2050. Questo è solo il mondo in via di sviluppo, non si calcola la parte dei paesi più ricchi, o il prezzo globale per ridurre le future emissioni di gas serra o ripulire le emissioni passate.

L'apertura del vertice ha segnato il momento in cui UK ha ceduto la presidenza dei colloqui all'Egitto. Alok Sharma, presidente UK della COP 26, ha dichiarato: "Per coloro che rimangono scettici sul processo multilaterale, e in particolare sul processo COP, il mio messaggio è chiaro: tanto ingombrante e talvolta frustrante quanto questi processi possono essere, il sistema sta funzionando". Il Presidente egiziano, Sameh Shoukry, si presenta nella sua lingua. La scienza sarà sempre al vostro servizio, dice Lee, il presidente sudcoreano della IPCC. Si procede alla elezione delle cariche e del funzionariato che supporterà la COP 27.

Lunedì e martedì sono attesi più di 120 capi di Stato e di governo per un vertice che dovrebbe dare impulso a queste due settimane di negoziati. 45.000 sono le presenze previste alla COP 27. Non ci sono Xi, Biden e Putin. C'è Meloni che interverrà domani. Il nuovo governo italiano sta intanto lasciando trapelare la sua intenzione di abbandonare l'impegno di Glasgow di non finanziare attività di produzione con i fossili all'estero, evidentemente per avere mano libera nel procurarsi nuove forniture di gas naturale dai paesi poveri non autosufficienti dal punto di vista tecnologico e infrastrutturale.

Wael Aboulmagd, il diplomatico egiziano incaricato di condurre i negoziati alla COP27, ha criticato i paesi per aver fatto vuote promesse pubbliche all'inizio dei colloqui. L'ambasciatore capo negoziatore sul clima egiziano Mohamed Nasr afferma che il mondo deve prendere il cambiamento climatico "sul serio quanto il Covid". Le tre grandi nazioni della foresta pluviale tropicale, Brasile, Indonesia e Repubblica Democratica del Congo, sono in trattative per formare un'alleanza

strategica, soprannominata *Opec per le foreste pluviali*. L'alleanza potrebbe vedere i paesi, responsabili del 52% delle restanti foreste tropicali primarie del mondo, fare proposte congiunte sui mercati del carbonio e sulla finanza, un punto critico di lunga data nei colloqui delle Nazioni Unite sul clima e sulla biodiversità, come parte di uno sforzo per incoraggiare i paesi sviluppati a finanziarne la conservazione della natura.

6 Novembre 2022. Una presentazione critica della COP 27



I protagonisti. I **protagonisti e i leader** che determineranno le sorti della COP 27 che oggi si apre in Egitto a Sharm el-Sheikh, partecipando o dai loro scranni, saranno i riferimenti del presidente della COP 27 **Sameh Shoukry** (nella prima figura), il ministro degli Esteri egiziano cui si chiede di agire come arbitro neutrale delle 196 nazioni presenti. Questa volta il panorama geopolitico è lacerato dal conflitto: l'invasione russa dell'Ucraina ha sconvolto le relazioni diplomatiche in tutto il mondo, mentre la conseguente crisi energetica e la crisi del costo della vita hanno fatto precipitare nel caos governi, ricchi e poveri. Shoukry si è offerto di mediare tra gli Stati Uniti e la Cina, i due maggiori emettitori del mondo, le cui relazioni si sono congelate dopo la visita di Nancy Pelosi a Taiwan quest'estate.

Il segretario generale delle Nazioni Unite **Antonio Guterres** ha avvertito che siamo sull'orlo di un suicidio collettivo e ha preso di mira le compagnie di combustibili fossili, che hanno preso l'umanità per la gola, chiedendo una tassa straordinaria sui loro extra-profitti che dovrebbe essere distribuita ai paesi poveri che stanno subendo "perdite e danni" a causa di condizioni meteorologiche estreme. Sosterrà le nazioni in via di sviluppo ai colloqui e giocherà un ruolo

chiave, ma la sua capacità di influenzare i paesi avversi agli sforzi internazionali sul clima, come la Russia e l'Arabia Saudita, è gravemente limitata.

Il nuovo leader delle Nazioni Unite per il clima **Simon Stiell** è stato ministro dell'ambiente per l'isola di Grenada fino a quest'estate, subentrando alla diplomatica messicana Patricia Espinosa, che ha terminato il suo secondo mandato come segretaria esecutiva della UNFCC. È il terzo capo in successione che proviene dalle Americhe dopo Christiana Figueres, della Costa-Rica, che ne ha ricoperto il ruolo durante la corsa all'accordo di Parigi del 2015.

Il protagonista della COP 26 **Alok Sharma** ha molti estimatori ai colloqui, ma non il suo stesso governo. Sostenitore di Boris Johnson, che lo ha anche nominato segretario al *business*, è stato mantenuto da Liz Truss nel suo breve periodo come primo ministro, ma sotto Rishi Sunak è stato privato del suo ruolo di ministro e tornerà in panchina quando lascerà Sharm.

Il primo ministro delle Barbados **Mia Mottley**, sotto la quale il paese ha abbandonato la corona britannica da capo di stato per diventare una repubblica a tutti gli effetti, è diventata popolare alla COP 26. Vede come sua missione iniziare la ristrutturazione delle istituzioni finanziarie internazionali per renderle responsabili della crisi climatica e quest'estate ha tenuto incontri chiave per finanziare l'azione per il clima.

Il presidente del gruppo della Banca mondiale **David Malpass** è un negazionista climatico che sta affrontando continue richieste di dimissioni. Dalla sua nomina da parte di Donald Trump la Banca Mondiale è stata criticata, sia dai paesi sviluppati che da quelli in via di sviluppo, per non essersi concentrata sulla crisi climatica. Ora un numero crescente di paesi donatori vuole come minimo una grande riforma delle procedure di concessione dei prestiti della *World Bank*.

L'approvazione dell'**Inflation Reduction Act**, che contiene il più grande stimolo per le energie rinnovabili e l'economia *green* mai visto negli Stati Uniti e nel mondo, è stato un risultato mastodontico per il presidente degli Stati Uniti, **Joe Biden**. Ma dovrà affrontare un test alle elezioni di medio termine, che metteranno in ombra la sua potenziale partecipazione ai colloqui di COP 27. Biden ha esercitato una potente influenza sulla COP 26, dove, nonostante la retorica che criticava la Cina, ha firmato un accordo bilaterale a sorpresa per lavorare a stretto contatto con il più grande produttore mondiale di tecnologie verdi e iniziative come la riduzione delle emissioni di metano.

John Kerry è l'inviato presidenziale speciale degli Stati Uniti per il clima. In qualità di segretario di Stato, Kerry firmò l'accordo sul clima di Parigi per gli Stati Uniti. È improbabile che i suoi ottimi rapporti con il suo omologo cinese Xie Zhenhua, bastino a sbloccare le relazioni diplomatiche con la Cina.

La Presidente della Commissione Europea **Ursula von der Leyen** porta una UE che si considera il leader mondiale dell'azione per il clima, avendo introdotto politiche climatiche forti in due decenni, come gli obiettivi di energia rinnovabile

ed emissioni. L'UE, spesso quasi da sola, ha mantenuto viva la fiamma dell'azione internazionale per il clima, ma la sua leadership è ora in dubbio, poiché la crisi energetica e del costo della vita si fa sentire e l'eccessiva dipendenza del continente dal gas russo ha destabilizzato gran parte dei paesi europei.

Il vicepresidente esecutivo dell'UE, **Frans Timmermans**, ex ministro degli Esteri olandese, parlamentare di sinistra per molti anni, ha portato avanti con successo il *Green Deal* dell'UE attraverso un processo legislativo controverso e difficile. Ha ammesso che l'UE dovrà prendere decisioni difficili sul mantenimento in funzione dei combustibili fossili, inclusa, potenzialmente, la ricerca di nuove fonti di gas dall'Africa e da altre parti del mondo, per affrontare la crisi del gas provocata dall'invasione dell'Ucraina da parte di Putin.

Il portavoce cinese per il clima **Xie Zhenhua** è il veterano inviato cinese per il clima, una figura chiave nelle COP per più di un decennio e la sua riconferma è stata vista come un segno positivo dell'intenzione della Cina di un impegno più stretto. Ma ciò avveniva prima che il mondo cadesse in crisi a causa della guerra in Ucraina e prima che le relazioni cinesi con gli Stati Uniti fossero congelate dopo la visita della Pelosi. Le prospettive della Cina sono cambiate notevolmente sotto **Xi Jinping**, ma il Paese ha fatto enormi passi avanti verso l'energia pulita e la riduzione delle emissioni di gas serra. La Cina potrebbe fare di più, e più velocemente, sull'azione per il clima di quanto ha promesso pubblicamente.

Il primo ministro del Regno Unito **Rishi Sunak** è stato criticato dalla comunità diplomatica per la sua decisione iniziale di snobbare la COP 27. In qualità di primo ministro del paese ospitante della COP 26, avrebbe dovuto partecipare al passaggio di consegne. Ma dopo che l'Observer ha rivelato i piani dell'ex primo ministro Boris Johnson per partecipare, Sunak ha annullato la sua decisione e ora dice che verrà Sharm el-Sheikh.

Come Principe di Galles, Re **Charles III** ha tenuto il suo primo discorso pubblico sull'ambiente nel 1970 e da allora è stato un convinto sostenitore della conservazione e di altre cause ambientali, riunendo gruppi di imprese per impegnarsi a raggiungere gli obiettivi climatici. Ha partecipato a precedenti COP, incluso il vertice di Parigi del 2015 e la COP 26. Subisce il divieto alla partecipazione alla COP 27, prima da Liz Truss e poi da Rishi Sunak.

Attraverso la sua brutale invasione dell'Ucraina a febbraio, **Vladimir Putin**, che andrà al G 20, ha fatto più di qualsiasi leader mondiale negli ultimi tempi per influenzare la crisi climatica, in un modo altamente negativo. Usando le forniture di gas come armi di guerra, Putin ha fatto precipitare l'Europa e il mondo nella crisi, oltre ad aumentare i prezzi dei generi alimentari in tutto il mondo e minacciare la carenza di alimenti di base in un momento di risorse già esaurite. Una risposta alle azioni di Putin è che i governi e le imprese investano molto di più nelle energie rinnovabili, per evitare crisi simili in futuro. Ma a breve termine, le sue minacce di interrompere le forniture hanno rimandato la Germania e altri

paesi europei al carbone e alla corsa per forniture di gas naturale liquefatto da altri paesi, mentre le compagnie di combustibili fossili stanno spendendo i nuovi profitti in nuovi piani di estrazione, che potrebbero perpetuare le infrastrutture dei combustibili fossili molto tempo dopo che avrebbero dovuto essere abbandonate.

Il blogger **Alaa Abd el-Fattah** (nell'ultima figura) è un attivista anglo-egiziano



è in sciopero della fame in un carcere egiziano, come molti altri. La sua situazione è diventata emblematica per molte delle più ampie repressioni egiziane contro il dissenso politico e la mancanza di libertà di parola e di protesta nel paese. L'Egitto ha promesso che i gruppi della società civile potranno manifestare durante la COP 27 e l'ONU può garantire la loro presenza all'interno della zona della conferenza, ma cosa potrebbe accadere ai sostenitori locali dopo che tutti se ne saranno andati?

*La Conferenza. La [**COP 27 di Sharm el-Sheikh**](#), la COP dell'implementazione, dovrebbe finalmente attuare le decisioni contenute nel [patto sul clima di Glasgow](#) di novembre 2021. L'anno scorso la Gran Bretagna, verificando che le promesse degli stati non bastavano a "tenere gli 1,5°C a portata di mano" dichiarò che tutti si sarebbero dovuti impegnare a presentare obiettivi sul clima più ambiziosi già nel 2022. Pochissimi paesi hanno onorato la promessa, 23 su 193. Alla data di scadenza del 23 settembre per presentare i nuovi piani, di [**NDC nuovi**](#) se ne son visti pochi. La maggior parte dei documenti presentati non migliora l'ambizione climatica, ma si limita a offrire più dettagli sulle politiche già annunciate. Assenti la Cina e gli Stati Uniti dove il Presidente Biden ha faticato a far approvare al Congresso un pacchetto sulla*

transizione energetica ([**I'Inflation Reduction Act**](#)). L'Unione Europea arriva a mani vuote, anche se probabilmente alzerà i *target* di riduzione delle emissioni al 2030 dal 55 al 57% con il [**Repower Eu**](#).

Secondo l'Uep, i nuovi impegni hanno limato appena 0,5 Gt CO2eq. Il divario al 2030 con le due soglie di Parigi di 2 1,5 °C è, rispettivamente, è di 15 e 23 Gt CO2eq per anno. Prima della COP 26, gli NDC portavano il riscaldamento globale a +2,7°C. Con i nuovi impegni annunciati a Glasgow si arrivava a 2,4°C. Con i nuovi NDC, se implementati, si resta a 2,4 °C di riscaldamento globale includendo gli NDC condizionali. Se si aggiunge l'impatto probabile delle promesse a lungo termine, come la neutralità di carbonio al 2050, che però non sono corredate di dettagli, obiettivi intermedi e politiche realistiche, si arriverebbe forse a 1,8°C. **Secondo l'IEA**, le politiche attuali comportano un aumento del 10% delle emissioni serra entro la fine di questo decennio, non una diminuzione. Per una traiettoria compatibile con gli 1,5 gradi servirebbe una riduzione del 45%. [**Nel 2021, nei paesi Ocse i sussidi fossili sono praticamente raddoppiati**](#), arrivando alla cifra di **700 MUS\$**. Fra trasferimenti di bilancio e agevolazioni fiscali legate alla produzione e all'uso di carbone, petrolio, gas e altri prodotti petroliferi, i sussidi fossili nelle prime 20 economie mondiali sono lievitati da 147 a 190 mld in 12 mesi.

La repressione del dissenso. L'[**editoriale del Washington Post**](#) ci conduce a pensare che quando i partecipanti alla 27° conferenza sul clima delle Nazioni Unite, a Sharm el-Sheikh, guarderanno lo scintillante Mar Rosso a partire da

domenica, troveranno sicuramente nello spettacolo un'ispirazione per salvare la Terra. Ma dovrebbero anche guardare nell'altra direzione verso Il Cairo, sede di uno spietato stato di polizia sotto il presidente Abdel Fatah al-Sissi, non dovrebbero essere ciechi o tacere sul disprezzo del paese ospitante per la dignità umana fondamentale.



Dovrebbero fermarsi un momento e ricordare Alaa Abdel Fattah, un attivista egiziano britannico che era un leader del movimento pro-democrazia che ha rovesciato il presidente Hosni Mubarak

nella primavera araba del 2011. È stato dietro le sbarre per la maggior parte degli ultimi otto anni, e ora sta scontando una condanna a cinque anni con l'accusa falsa di trasmissione di notizie false. È stato in sciopero della fame per tenersi in vita a malapena, ma di recente ha annunciato lo stop completo a cibo e acqua, portando la famiglia e gli amici a temere che possa morire. E ricordare anche per noi italiani il dramma di Giulio Regeni, i cui assassini sono stati condannati in Italia ma non estradati, e di Patrick Zaki.

I partecipanti alla conferenza dovrebbero chiedersi perché alcuni di coloro che sono più attrezzati per aiutare l'Egitto ad affrontare il cambiamento climatico sono dietro le sbarre. Tra questi c'è Seif Fateen, un ingegnere ambientale formatosi al MIT che stava lavorando a soluzioni per complessi problemi di sostenibilità energetica. È in custodia cautelare dal 2019, senza alcuna accusa mai mossa contro di lui, come migliaia di altri in Egitto. E Ahmed Amasha, veterinario e sostenitore della giustizia ambientale, sparito con la forza nel giugno 2020 per sei mesi e ancora in carcere. E Safwan e Seif Thabet, i leader padre e figlio della Juhayna Food Industries, che hanno stabilito un modello da fattoria a consumatore e hanno sottolineato la sostenibilità, ma sono stati tenuti in custodia cautelare per essersi rifiutati di cedere l'azienda a un'azienda statale.

Quando un gruppo di egiziani ha iniziato a pianificare una protesta per l'11 novembre, sono stati arrestati e accusati di adesione e finanziamento a un gruppo terroristico, uso improprio dei social media, pubblicazione di notizie false e incitamento a commettere un crimine terroristico. Il regime di Sissi è un sistematico e spietato violatore dei diritti umani. Il signor Sissi libera periodicamente una frazione di prigionieri politici per placare i critici. Ma il suo vero lato è stato svelato in un programma televisivo l'altro giorno quando ha telefonato dopo essere stato criticato dal leader di un partito politico. "Ero a capo dell'apparato di sicurezza durante l'era Mubarak come capo dell'intelligence militare", ha detto, minacciosamente. "Sono al corrente di tutto. Conosco il passato di tutti".

Nella scelta di una città ospitante, la conferenza annuale delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici non dovrebbe trascurare i Paesi sottosviluppati del globo, che sono più vulnerabili all'insicurezza alimentare, alle malattie e alla deprivazione. Ma tutti coloro che si preoccupano di salvare il pianeta dovrebbero preoccuparsi tanto della causa della libertà e dell'imperativo di opporsi ai dittatori. La difficile situazione dei prigionieri politici in Egitto e la macchia di dispotismo che si sta diffondendo in tutto il mondo non possono essere ignorate mentre i partecipanti alla conferenza si riuniscono sul luccicante lungomare di Sharm el-Sheikh e meditano su come assicurare un futuro migliore.

Greta Thunberg non parteciperà alla Conferenza. "Non andrò alla COP 27 per molte ragioni, ma lo spazio per la società civile quest'anno è molto limitato. Le conferenze internazionali sul clima sono usate dalle persone al potere come opportunità per ottenere attenzione con tanti diversi tipi di *greenwashing*. Così

come sono non funzionano davvero, a meno che non le usiamo come opportunità di mobilitazione". La scorsa settimana, Thunberg ha firmato una petizione di una coalizione per i diritti umani che chiede alle autorità egiziane di [rilasciare i prigionieri politici](#). La petizione ha raggiunto quasi un migliaio di firmatari.

4 Novembre 2022. COP 27 Primer_8: Finanziamenti per il clima



■ Bilateral public ■ Multilateral public ■ Export credits ■ Mobilised private

Note: The gap in the private finance series in 2015 is due to the implementation of enhanced measurement methodologies. As a result, private flows for 2015-18 cannot be directly compared with private flows for 2013-14.

Source: OECD (2022), [Aggregate Trends of Climate Finance Provided and Mobilised by Developed Countries in 2013-2020](#).



Il tema che domina ogni punto in discussione è la finanza.

Senza l'aiuto finanziario dei paesi sviluppati più ricchi, i paesi in via di sviluppo che non possono adattarsi alle conseguenze del cambiamento climatico rischiano di essere travolti da danni e distruzione causati da eventi meteorologici estremi. Intervenendo a New York prima della COP 27, il Segretario generale António Guterres ha affermato che i paesi sviluppati dovranno concordare ultimativamente di fornire i 100 miliardi di dollari di finanziamento al [Green Climate Fund](#), ormai straconcordati, ai paesi in via di sviluppo che stanno affrontando i peggiori risultati del cambiamento climatico. Ricorderemo che a Glasgow il termine del 2020 per ultimare il riempimento del GCF al 2020 è stato generosamente spostato al 2025. I dati, comunque, del periodo del teorico completamento sono in figura da [fente OECD](#). Oxfam stima però che il vero valore dei finanziamenti pubblici per il clima forniti dai paesi sviluppati nel 2020 stia tra i 21 e i 24,5 miliardi di US\$, contro una cifra che i paesi ricchi hanno dichiarato di aver fornito di 68,3 miliardi.

Malauguratamente, pochissimi progressi sono stati compiuti anche sul finanziamento delle [perdite e danni](#) discusso alla COP 26, che inizialmente

doveva aiutare i paesi a far fronte agli impatti dei cambiamenti climatici a cui non possono essere adattati, come l'innalzamento del livello del mare a medio termine o eventi estremi improvvisi. È questa a questione più controversa perché i paesi in via di sviluppo sono irremovibili sulla necessità di affrontare questo problema alla COP 27 e godono di un ampio sostegno da parte delle organizzazioni della società civile. Anche il Segretario generale Guterres sta sollecitando una soluzione e ha suggerito che le economie sviluppate tassino gli extra-profitti delle società che commerciano in combustibili fossili e reindirizzino quei fondi ai paesi che subiscono perdite e danni e alle persone che lottano con l'aumento dei prezzi di cibo ed energia. Resta da vedere se il finanziamento per perdite e danni alla fine sarà all'ordine del giorno: questo è qualcosa su cui le Parti decideranno all'apertura della riunione, ma sta già dominando le discussioni in vista della COP 27.

Quando si tratta della realtà di quanti denari sono realmente necessari, si stima che i paesi in via di sviluppo richiedano centinaia di miliardi di dollari all'anno se vogliono affrontare la distruzione causata dal cambiamento climatico. Il vertice di quest'anno deve fornire certezza circa la erogazione di queste cifre entro il 2023 al più tardi. Ciò può essere fatto aumentando le donazioni al **Climate Adaptation Fund**, il fondo per finanziare i paesi in via di sviluppo particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici, e comunicando nuovi e ulteriori impegni ai fondi multilaterali. Ci sono già segnali che questo sarà discusso in dettaglio, poiché la visione della presidenza evidenzia la necessità di affrontare perdite e danni trovando una soluzione equilibrata alla questione del finanziamento.

In un contesto di aumento vertiginoso dei prezzi dell'energia e dei generi alimentari, i finanziamenti per il clima stanno diventando una cartina di tornasole per la solidarietà internazionale. I paesi che hanno espresso *profondo rammarico* alla COP 26 per non aver mobilitato 100 miliardi di dollari all'anno di finanziamenti per il clima, hanno deluso molti paesi in via di sviluppo. La COP 27 dovrà evitare ulteriori danni e conflitti tra Nord e Sud e garantire che il piano di consegna aggiornato guidato da Germania e Canada dia credibilità alla nuova scadenza posticipata del 2031. La Cina si presenterà come paladina dei paesi poveri, accentuando il suo atteggiamento a seguito della crisi di Taiwan e del 20° Congresso del PCC. Le promesse fatte alla COP 26 di raddoppiare in termini assoluti i finanziamenti per l'adattamento tra il 2019 e il 2025 saranno particolarmente importanti per i paesi africani e incideranno pesantemente per loro sul successo della COP 27. A titolo di esempio della correttezza dei rapporti con l'Africa e poiché i negoziati stanno per iniziare su un nuovo obiettivo finanziario post-2025, la credibilità della COP 27 si giocherà sulle nuove strutture per erogare finanziamenti. Quando l'anno scorso è stata annunciata la **Just Energy Transition Partnership (JET-P)** da 8,5 miliardi di dollari per sostenere la transizione del Sud Africa fuori dal carbone, guidata da Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Commissione europea, è stata accolta come un modo

promettente per aumentare il sostegno alla transizione energetica nelle grandi economie emergenti mettendo in comune le risorse per un progetto comune. Poiché potrebbero seguire altri annunci di questo tipo, è fondamentale aumentare la trasparenza sull'accordo con il Sudafrica, fornire garanzie sui suoi progressi e chiarire quali paesi e quali progetti potrebbero ricevere sostegno in futuro e a quali condizioni.

Alcuni paesi hanno proposto un'altra delicata questione finanziaria da inserire nell'agenda: rendere i flussi finanziari coerenti con un percorso verso basse emissioni di gas serra e uno sviluppo resiliente ai cambiamenti climatici (articolo 2.1c dell'Accordo di Parigi). L'idea qui è che il lavoro di tutti gli attori finanziari, compresi i ministeri delle finanze, le banche commerciali, i fondi pensione e le banche multilaterali di sviluppo, sia allineato con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, che è tutt'altro di ciò che sta avvenendo. Al di là delle discussioni sul finanziamento del clima sotto l'ombrelllo dell'UNFCCC, incombe poi il problema più grande degli immensi bisogni finanziari dei paesi più colpiti economicamente dalla pandemia di Covid-19, delle conseguenze della guerra russa in Ucraina e di varie catastrofi climatiche. Le richieste di riformare il sistema finanziario multilaterale per fornire più spazio fiscale e garantire la sostenibilità del debito stanno guadagnando terreno.

2 Novembre 2022: COP 27 Primer_7: La posizione dell'Africa sulla COP 27 (di Edoardo Rossi, UniSiena)

Molta dell'attenzione in questi giorni che precedono la COP27 è concentrata sul continente Africano, ospite e principale vittima del cambiamento climatico. Gli interessi Africani in vista della conferenza sono chiariti dall'attuale presidente dell'AGN ([**African Group of Negotiators**](#)), E. Mwepya Shitima. Tra gli obiettivi in primo piano, l'implementazione degli NDC, con l'accento posto sull'erogazione dei finanziamenti volti a potenziare gli sforzi di adattamento e mitigazione del cambiamento climatico. Il riferimento non può che essere all'impegno preso, ma mai raggiunto, dai paesi sviluppati di garantire 100 miliardi di US\$ con il [**Green Climate Fund**](#) ai paesi in via di sviluppo. Il gruppo Africano non mancherà di ribadire ai paesi sviluppati la necessità di adempiere ai propri obblighi: necessità resa impellente dalla condizione precaria delle comunità rurali, la cui sopravvivenza dipende dalle risorse naturali. L'obiettivo del gruppo Africano sarà quello di adottare quante più misure concrete che gli permettano di fare fronte ai bisogni reali delle popolazioni del continente.

Le nazioni con le minori capacità di adattamento stanno già vivendo le ripercussioni del riscaldamento globale, soprattutto in termini di carenza di cibo e di acqua, che a sua volta colpisce la capacità di produrre energia idroelettrica, da cui dipendono milioni di persone nell'Africa sub-sahariana. Inoltre, nei paesi ricchi manca completamente consapevolezza della disparità in termini di capacità di reazione ai disastri climatici, tra le nazioni che si incontreranno in

Egitto alla COP 27, che ha l'obbligo di focalizzarsi sugli interessi Africani, e di connettere il Nord e il Sud del mondo nella comune condivisione di conoscenze, tecnologie e finanziamenti, che permettano di far fronte al cambiamento climatico.

Nel gruppo Africano non manca la preoccupazione legata al corrente conflitto



Russo-Ucraino, che sta contribuendo all'attuale crisi alimentare, mettendo in pericolo la già debole catena di approvvigionamento. Il conflitto in Europa, sommato all'impatto ambientale, sta mettendo a rischio la sicurezza alimentare del continente per l'intero decennio. In aggiunta, la crisi energetica connessa al conflitto sembra essere una battuta d'arresto per quanto concerne l'agenda sul clima. A testimonianza di questo ci sono gli innumerevoli investimenti portati avanti nel campo dei combustibili fossili da parte di quelle nazioni la cui sicurezza energetica era precedentemente garantita dal gas russo. Vari attivisti ed esperti sottolineano la pericolosità a breve termine degli investimenti sui fossili, inaffidabili e poco redditizi, fatti finora a discapito dell'implementazione delle rinnovabili, unica via per rispettare Parigi. La speranza è che l'attuale situazione geopolitica non ponga in secondo piano la necessità di intervenire immediatamente per raggiungere nel più breve tempo possibile gli obiettivi della decarbonizzazione, portando ad un immotivato abbassamento delle ambizioni.

La richiesta dei negoziatori africani concentra la sua attenzione sulla necessità di costituire un fondo per le perdite e danni (*loss-and-damage*) per i paesi in via

di sviluppo durante la COP 27. La cifra si aggirerebbe sui 290 - 580 miliardi di US\$ su base annua per il 2030, fuori scala rispetto all'atteggiamento tenuto finora dai paesi occidentali. Non bisogna dimenticare che il gruppo di 46 nazioni che compongono il gruppo negoziale LDC ha contribuito solamente per l'1% alle emissioni globali nel 2019, laddove fra i suoi membri si contano alcune delle nazioni più colpite dagli effetti del cambiamento climatico. Nonostante ciò, i paesi più sviluppati nel mondo, i maggiori responsabili del riscaldamento globale e coloro che avrebbero a disposizione i mezzi per intervenire, si sono sempre opposti alla creazione di un fondo di questo genere, offrendo al massimo un periodo di "dialogo" di tre anni. Nel frattempo, tuttavia, le economie più deboli vanno in rovina e il "dialogo" non nutre certo gli affamati. Per l'Africa, la Banca Africana di Sviluppo ha calcolato una perdita economica che si aggirerebbe sul 5/15% del prodotto interno lordo dell'intero continente a causa del cambiamento climatico. Non basta più parlare di adattamento: il cambiamento sta avvenendo più velocemente di quanto le comunità possano adattarvisi.

Nel Patto per il Clima di Glasgow (2021) si evince il chiaro impegno della comunità internazionale ad assicurare la partecipazione dei giovani a livello pubblico. In questo senso, la COP 27 dovrebbe garantire uno spazio dedicato proprio ai rappresentanti delle associazioni climatiche giovanili, dimostrando la volontà di adempiere a tale obbligo da parte delle Nazioni Unite. Ciò che rimane incerto è se la conferenza egiziana concederà davvero un posto al tavolo delle trattative ai rappresentanti della nuova generazione, o se si tratterà dell'ennesima mossa di "*youthwashing*" impiegata più come strategia di marketing che altro. Intanto già si contano gli [episodi di repressione diretta](#) alle NGO giovanili da parte del [Governo egiziano](#). È ormai chiaro che il [Governo Egiziano](#) non dà affatto segnali rassicuranti sulla credibilità del suo impegno in tal senso. Dopo aver annunciato il finanziamento di 400 abitazioni per ospitare giovani attivisti durante la conferenza, non ha più fornito alcuna informazione sulla disponibilità di esse. Per somma ironia, a margine della 76° Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il Presidente egiziano El-Sisi aveva promesso che il fatto che l'Egitto ospiterà la COP 27, sarebbe stata [una svolta importante](#) nella lotta globale contro il cambiamento climatico.

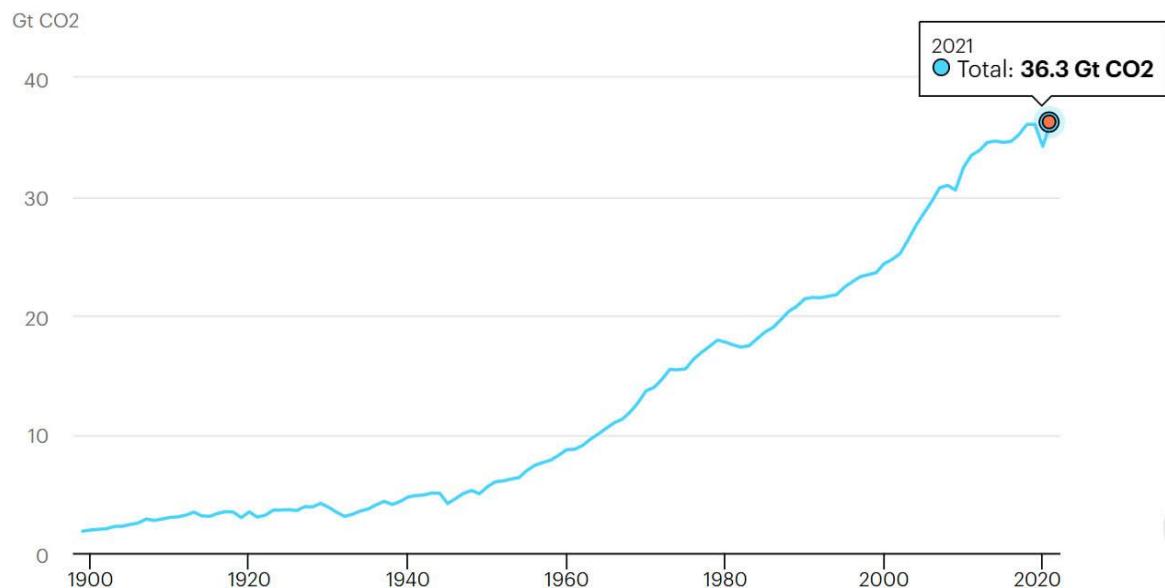
Nel frattempo cresce il dissenso legato all'annuncio della presenza di Coca-Cola tra gli sponsor principali della conferenza, nonostante gli ingenti danni ambientali causati dalla compagnia Americana in tutto il continente. Il continente Africano è certamente quello maggiormente colpito dal riscaldamento globale; non solo, l'Africa conta sulla popolazione più giovane nel mondo, con il 70% degli Africani sub-sahariani sotto la soglia dei 30 anni. Eppure, giovani attivisti Africani denunciano le difficoltà ad avere accesso alla conferenza sul clima delle Nazioni Unite in Egitto. In accordo con la coalizione africana di giovani leader in campo ambientale, tra le altre [Fridays for Future](#) e [Riseup Africa](#), solo il 20% degli accrediti previsti è stato regolarmente rilasciato ai giovani attivisti che ne hanno fatto richiesta. Tra le principali difficoltà sono da segnalare la mancanza di fondi

per le spese di viaggio, l'assenza di infrastrutture adatte ad accogliere un tale numero di visitatori, ma soprattutto le carenze della burocrazia Egiziana nell'erogazione dei visti. Sebbene ci si riferisca alla COP 27 come la COP Africana, risulta ancor più complicato per gli attivisti Africani assicurarsi un accredito. Basti pensare che sono almeno dieci i paesi africani i cui gli attivisti non hanno ancora la certezza di partecipare alla conferenza. Tra questi è incluso proprio l'Egitto. Oltretutto è necessario ricordare che, nonostante l'annuncio del governo Egiziano di più di 35.000 partecipanti registrati, la registrazione non significa né essere accreditati per gli eventi principali, né avere accesso alle aree di negoziazione, dove le vere decisioni vengono discusse e prese. Anche tra coloro che si sono assicurati un accesso, sono molti gli esponenti della società civile che saranno impossibilitati a partecipare a causa degli alti costi e dell'approvazione preventiva da parte delle autorità Egiziane, necessaria per l'effettivo accesso.

A pochi giorni dall'inizio della COP 27, la speranza del mondo intero echeggia perfettamente le parole di Grace Kimaru, fondatrice della [***Foster Green Organization***](#): "Che sia la COP dell'azione e degli impegni presi, che non siano solo parole".

31 Ottobre 2022. COP 27 Primer_6: Mitigazione e *Global stocktake*

CO2 emissions from energy combustion and industrial processes, 1900-2021



Fuori da ogni questione il principale compito della COP 27 e delle COP seguenti avrebbe dovuto essere l'aumento delle ambizioni di tutti i paesi in fatto di abbattimento delle emissioni e quindi di rilancio delle loro intenzioni attraverso nuovi NDC. La storia appare ben diversa. Per colmo dell'ironia l'Egitto, ospite della Cop 27, e altri 16 governi esportatori di gas si sono impegnati a utilizzare

i prossimi colloqui sul clima per promuovere il gas fossile come la soluzione perfetta per il cambiamento climatico e la sicurezza energetica. Dove? In un incontro al Cairo di pochi giorni fa del Forum dei paesi esportatori di gas (GECF), il ministro del petrolio egiziano ha dichiarato: "In quanto combustibile fossile più pulito, il gas naturale è la soluzione perfetta che trova il giusto equilibrio, e continuerà a svolgere un ruolo chiave nel futuro mix energetico".

La situazione della mitigazione sta diventando preoccupante. Il Segretario Generale dell'ONU Guterres ha affermato che problemi globali, come l'inflazione, l'invasione russa dell'Ucraina e gli alti prezzi dell'energia e del cibo, stanno distraendo i governi dai loro impegni sul clima. Secondo un nuovo rapporto delle Nazioni Unite, solo 26 dei 193 paesi che hanno concordato l'anno scorso a Glasgow di intensificare le loro azioni per il clima hanno proseguito, portando la Terra verso un futuro segnato da catastrofi climatiche. Il Rapporto prevede il +10,6% delle emissioni serra al 2030. I primi due inquinatori del mondo, Cina e Stati Uniti, hanno intrapreso qualche azione ma non si sono impegnati di più quest'anno e i negoziati sul clima tra i due sono congelati. Senza drastiche riduzioni delle emissioni, afferma il rapporto, il pianeta è sulla buona strada per riscaldarsi in media da 2,1 a 2,9 °C, rispetto ai livelli preindustriali, entro la fine del secolo, molto più alto dell'obiettivo di 1,5 °C fissato dal storico accordo di Parigi nel 2015 ed appena 0,2 °C in meno rispetto ai conteggi fatti prima di Glasgow. In Egitto si discuterà delle promesse non mantenute e si farà il punto sulla lotta per scongiurare la catastrofe ambientale. Ma la guerra in Europa, una crisi energetica internazionale, l'inflazione globale e le turbolenze politiche in paesi come la Gran Bretagna e il Brasile hanno distratto i leader e complicato gli sforzi di cooperazione per affrontare il cambiamento climatico. Ci sono poi paesi come il nostro dove lo scetticismo è dilagante al punto che il cambiamento climatico sembra diventato un argomento esoterico e iniziatico.

Anche l'ultimo rapporto annuale *World Energy Outlook* dell'Agenzia internazionale per l'energia (IEA) sostiene che l'invasione russa dell'Ucraina accelererà un picco nel consumo mondiale di combustibili fossili, con la domanda di gas che ora dovrebbe unirsi a petrolio e carbone per raggiungere il massimo verso la fine di questo decennio. Dopo la rapida crescita del consumo di gas negli ultimi 10 anni, IEA pensa che l'età d'oro del gas stia volgendo al termine. Insieme al calo del carbone e del petrolio già atteso, ora vediamo un picco intorno al 2030 per tutti i combustibili fossili. Le politiche energetiche dei governi si stanno evolvendo rapidamente in parte per contrastare le ricadute della decisione della Russia di fermare le sue forniture di gas all'Europa come rappresaglia per il sostegno occidentale all'Ucraina. L'IEA denuncia i profitti record per le compagnie petrolifere e del gas: gli alti prezzi dei combustibili fossili stanno rappresentando una manna dal cielo per il settore, con un reddito netto per i produttori mondiali di petrolio e gas destinato a raddoppiare nel 2022 a 4 trilioni di dollari, una cifra senza precedenti. Il rapporto afferma anche che gli investimenti nelle energie rinnovabili dovranno raggiungere 1,3 trilioni di dollari

all'anno entro il 2030 affinché il mondo sia sulla buona strada per raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi.

IEA prevede che le emissioni di anidride carbonica aumenteranno quest'anno del secondo aumento annuale più grande della storia, poiché le economie globali stanno riversando denaro di stimolo nei combustibili fossili per la ripresa dalla recessione del Covid-19. Il balzo sarà secondo solo al massiccio rimbalzo di 10 anni fa dopo la crisi finanziaria e metterà fuori portata le speranze sul clima a meno che i governi non agiscano rapidamente. L'aumento dell'uso del carbone per l'elettricità, il combustibile fossile più sporco, sta determinando in gran parte l'aumento delle emissioni, soprattutto in tutta l'Asia ma anche negli Stati Uniti. Il rimbalzo del carbone è particolarmente preoccupante perché arriva nonostante il crollo dei prezzi delle energie rinnovabili, che ora sono ben più economiche del carbone. Questo è scioccante e molto inquietante. Da un lato, i governi di oggi affermano che il cambiamento climatico è la loro priorità. Ma d'altra parte, stiamo assistendo al secondo aumento delle emissioni più grande della storia. Le emissioni devono essere ridotte del 45% in questo decennio, se il mondo vuole limitare il riscaldamento globale a 1,5°C (2,7°F), avvertono gli scienziati. Ciò significa che il 2020-30 deve essere il decennio in cui il mondo cambia rotta, prima che il livello di carbonio nell'atmosfera salga troppo per evitare pericolosi livelli di riscaldamento. Ma l'entità dell'attuale rimbalzo delle emissioni dalla crisi del Covid-19 significa che il nostro punto di partenza non è sicuramente buono. L'IEA ha paragonato l'attuale aumento delle emissioni alla crisi finanziaria, quando le emissioni sono aumentate di oltre il 6% nel 2010 dopo che i paesi hanno cercato di stimolare le loro economie attraverso l'energia a basso costo dei combustibili fossili. Stiamo per ripetere gli stessi errori. Le emissioni sono crollate di un record del 7% a livello globale lo scorso anno, a causa dei blocchi seguiti all'epidemia di Covid-19. Ma entro la fine dell'anno erano già in ripresa e sulla strada per superare i livelli del 2019 in alcune aree. Le proiezioni IEA per il 2021 mostrano che è probabile che le emissioni finiranno quest'anno ancora leggermente in calo rispetto ai livelli del 2019, ma su un percorso in aumento. Nel 2022 potrebbero esserci aumenti ancora più forti con il ritorno dei viaggi aerei che normalmente contribuiscono per più del 2% alle emissioni globali, ed erano quasi zero con il Covid.

C'è poi il problema delle emissioni di metano. Un rapporto annuale dell'Organizzazione meteorologica mondiale (WMO) delle Nazioni Unite rileva che il mondo ha visto un aumento record di metano nell'atmosfera lo scorso anno poiché le concentrazioni di tutti e tre i principali gas serra hanno raggiunto nuovi massimi. Il motivo del salto in avanti del metano sembra essere il risultato di processi sia biologici che antropogenici. L'aumento dal 2020 al 2021 dei livelli di anidride carbonica - il principale gas serra - è stato superiore al tasso di crescita medio annuo nell'ultimo decennio, con concentrazioni che hanno raggiunto 415,7 parti per milione (ppm) l'anno scorso, principalmente a causa dei combustibili fossili e della produzione di cemento.

Global stocktake. Il primo bilancio globale dell'Accordo di Parigi (GST) avrà luogo nel 2023, come concordato ai sensi dell'Accordo per valutare il progresso collettivo delle Parti nel raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo, anche su mitigazione, adattamento e mezzi di attuazione e sostegno, alla luce dell'equità e della migliore scienza disponibile. I problemi della perdita e danni così come le misure di risposta sono egualmente considerate nel GST. Il risultato del GST deve informare le Parti sull'aggiornamento e potenziare le loro azioni e il loro sostegno. Il processo è stato quindi visto come un meccanismo a cricchetto (*ratchet*) per non indietreggiare sull'ambizione e su tutti gli elementi di azione e sostegno. Il ST ha tre componenti:

- la raccolta e preparazione delle informazioni, che è avvenuta nel 2021;
- la valutazione tecnica, iniziata all'intersezione di giugno con il primo dialogo tecnico e con un secondo dialogo tecnico da condurre a Sharm el Sheikh, e che si concluderà a giugno 2023;
- la considerazione dei risultati, che avrà luogo al CMA 5 nel novembre 2023.

I risultati della fase di valutazione tecnica saranno fondamentali per la considerazione delle Parti l'anno prossimo. Da qui, va stabilito come i co-facilitatori del dialogo tecnico, Sud Africa e USA, devono riassumere i risultati in una relazione di sintesi coprendo tutti gli argomenti del dialogo, dalle tavole rotonde, agli scambi mirati e alle dichiarazioni plenarie di chiusura delle parti. Tutto ciò sarà infatti attentamente seguito, esaminato e deliberato. Questi sono solo alcuni dei tanti problemi che dovranno essere affrontati alla conferenza sul clima di Sharm El-Sheikh. Per quanto siano conseguimenti impegnativi, occorrerà riuscire a ottenere molto per avere risultati reali per i poveri e per il pianeta colpito dalla crisi climatica.

27 Ottobre 2022. COP 27 Primer_5: Mercato del carbonio e implementazione dell'articolo 6 di Parigi

I mercati del carbonio sono uno strumento molto importante per raggiungere gli obiettivi climatici globali, in particolare a breve e medio termine. Mobilitano risorse e riducono i costi per dare a paesi e aziende lo spazio per facilitare la transizione verso le basse emissioni di carbonio ed essere in grado di raggiungere l'obiettivo di emissioni nette zero nel modo più efficace possibile. I mercati del carbonio incentivano l'azione per il clima consentendo alle parti di scambiare crediti di carbonio generati dalla riduzione o dalla rimozione dei gas a effetto serra dall'atmosfera, ad esempio passando dai combustibili fossili all'energia rinnovabile o migliorando o conservando gli *stock* di carbonio in ecosistemi come una foresta. Si stima che lo scambio di crediti di carbonio potrebbe ridurre il costo dei contributi determinati a livello nazionale (NDC) dei paesi attuatori di oltre la metà, fino a 250 miliardi di dollari entro il 2030. In altre parole, lo scambio di carbonio potrebbe facilitare la rimozione del 50% in più emissioni

(circa 5 Gt di anidride carbonica all'anno entro il 2030) senza costi aggiuntivi. Nel tempo, i mercati dovrebbero diventare ridondanti man mano che ogni paese arriva a zero emissioni nette e la necessità di scambiare emissioni diminuisce.



L'articolo 6 dell'accordo di Parigi consente ai paesi di cooperare volontariamente tra loro per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni stabiliti nei loro NDC. Ciò significa che, ai sensi dell'articolo 6, uno o più paesi potranno trasferire i crediti di carbonio guadagnati dalla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra per aiutare uno o più paesi a raggiungere gli obiettivi climatici. All'interno dell'articolo 6, l'articolo 6.2 crea le basi per lo scambio di riduzioni delle emissioni di gas a effetto serra (o "risultati della mitigazione") tra i paesi. L'articolo 6.4 dovrebbe essere simile al meccanismo di sviluppo pulito del protocollo di Kyoto, il CDM. Stabilisce un meccanismo per lo scambio di riduzioni delle emissioni di gas a effetto serra tra paesi sotto la supervisione della Conferenza delle parti. L'articolo 6.8 riconosce gli approcci non di mercato per promuovere la mitigazione e l'adattamento. Introduce la cooperazione attraverso il finanziamento, il trasferimento di tecnologia e il rafforzamento delle capacità, dove non è coinvolto lo scambio di riduzioni delle emissioni. Ai sensi dell'articolo 6, le riduzioni delle emissioni che sono state autorizzate per il trasferimento dal governo del paese venditore possono essere vendute a un altro paese, ma solo un paese può contare la riduzione delle emissioni nel proprio NDC. È fondamentale evitare il *doppio conteggio* in modo da non sopravvalutare le riduzioni delle emissioni globali. L'accordo sull'articolo 6 ha stabilito un meccanismo contabile noto come *corresponding adjustment*, per garantire che

non si verifichino doppi conteggi. I requisiti di adeguamento possono ai mercati volontari del carbonio, dove la domanda è guidata dagli impegni volontari del settore privato per ridurre le emissioni.

L'accordo di Glasgow sull'articolo 6 Rulebook ha segnato un significativo passo avanti nella creazione di un mercato globale dei crediti di carbonio, ma molte questioni sono state lasciate da affrontare nei negoziati successivi. Molti dei punti in sospeso per la negoziazione riguardano la creazione dell'infrastruttura amministrativa estremamente complessa contemplata dall'articolo 6, la cui creazione potrebbe richiedere anni. Rimangono inoltre interrogativi sui tipi di attività che possono dar luogo a crediti ai sensi dei meccanismi dell'articolo 6 e sulle metodologie da applicare. Infine, resta da vedere il livello di partecipazione del settore privato al mercato del credito stabilito dall'articolo 6. Sebbene molte di queste questioni siano state discusse durante le riunioni dell'organismo sussidiario dell'UNFCCC a Bonn nel giugno 2022, compresi i progressi relativi alla creazione dell'infrastruttura amministrativa contemplata dall'articolo 6, ulteriori negoziati sono attesi alla COP27. In particolare, si prevede che le discussioni si concentreranno sui criteri di ammissibilità ai crediti di cui all'articolo 6 (in particolare per quanto riguarda la riduzione delle emissioni di gas serra), le metodologie per l'applicazione degli adeguamenti corrispondenti, il perimetro degli obblighi informativi, il regolamento interno dell'Organismo di Vigilanza e il periodo transitorio del CDM.

Con la COP 27 destinata a concentrarsi su perdite e danni ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Parigi, è improbabile che l'articolo 6 riceva lo stesso livello di attenzione del negoziato e dei media che ha ricevuto alla COP 26. Tuttavia, si prevedono progressi significativi in relazione agli articoli 6.2 e 6.4.12 In particolare, si prevede che i negoziati si concentreranno sulle seguenti questioni:

Corresponding adjustment. Saranno sviluppati ulteriori orientamenti sulla metodologia per levitare i doppi conteggi, anche in relazione alla media delle emissioni di gas serra su un determinato periodo di tempo.

Elusione delle emissioni. Si valuterà ulteriormente se la futura riduzione delle emissioni di gas a effetto serra si qualificherà per i crediti ai sensi dei meccanismi dell'articolo 6.

Divulgazione delle informazioni e riservatezza. Ci saranno negoziati sull'ambito delle informazioni che devono essere divulgate in relazione alle transazioni degli ITMO, *Internationally Transferred Mitigation Outcomes*, le unità di misura della mitigazione, e alle relative questioni di riservatezza.

Revisione tecnica. Saranno sviluppate ulteriori linee guida in relazione alla revisione di esperti tecnici sulla conformità con il quadro di riferimento dell'articolo 6.2.

Registro ITMO. Saranno discussi i dettagli relativi all'infrastruttura amministrativa per la creazione di un registro per le transazioni ITMO ai sensi dell'articolo 6.2.

Articolo 6.4: Infrastrutture. Saranno negoziati elementi dell'infrastruttura amministrativa di cui all'articolo 6.4, comprese le linee guida per i registri, la banca dati di cui all'articolo 6 e la piattaforma centralizzata di contabilità e rendicontazione.

Organismo di Vigilanza. Si intende adottare il regolamento interno dell'Organismo di Vigilanza di cui all'articolo 6.4.

Periodo di transizione CDM. Sarà oggetto di ulteriore negoziazione il *phase out*/periodo transitorio del vecchio credito CDM di Kyoto.

Strutture tariffarie. Saranno negoziate le strutture delle commissioni, inclusi i livelli delle commissioni di registrazione e di emissione, i calcoli e le esenzioni.

C'è poi una questione di fondo relativa agli *offset* e alle cosiddette *Nature based solutions*. Con i mercati del carbonio destinati ad espandersi in tutto il mondo, le comunità indigene temono che la loro terra possa essere a rischio. I crediti di carbonio consentono alle aziende o ai governi di continuare a produrre emissioni in cambio di progetti che conservano o creano pozzi di carbonio, come il ripristino del territorio o la piantumazione di alberi. Le comunità indigene e vulnerabili al clima hanno segnalato quelle che, secondo loro, sono le potenziali insidie che potrebbero derivare da una maggiore attenzione ai crediti di carbonio e alla compensazione tramite le cosiddette "soluzioni basate sulla natura" che proteggono, gestiscono o ripristinano l'ambiente in modo che immagazzini più carbonio. A Glasgow si è stabilito che il mercato cap&trade offre una opportunità per le comunità del sud del mondo di beneficiare finanziariamente dei sistemi di credito di carbonio. I flussi di entrate derivanti dai crediti di carbonio sono una buona cosa sia in termini di incentivazione dei governi a proteggere le loro foreste, ma anche attraverso la condivisione dei benefici, ottenendo entrate dalle persone reali che stanno conservando le foreste, che sono spesso popolazioni indigene affermano taluni. Ma i leader indigeni affermano che tali progetti di compensazione del carbonio includono i cosiddetti progetti di "energia pulita", come l'energia idroelettrica e i biocarburanti, che possono richiedere l'accesso a terre abitate che forniscono acqua e cibo, supportano i mezzi di sussistenza e sono centrali per la cultura e le religioni. Le politiche *Net zero* aprono le porte a soluzioni basate sulla natura, dando il via a un processo di mercificazione della natura che separa, quantifica e privatizza i cicli e le funzioni di Madre Terra, trasformando la natura in unità da vendere nei mercati finanziari e speculativi, secondo le organizzazioni dei popoli indigeni.

Allarmi vengono anche dal mondo scientifico. Mentre la piantumazione di alberi su larga scala sta diventando un approccio di mitigazione sempre più popolare, gli scienziati avvertono che la piantumazione di alberi o i programmi di

wilderness non informati possono causare danni a lungo termine agli ecosistemi e alle comunità, ad esempio cancellando le antiche piantagioni. Alla COP 27 spetta il compito di integrare i crediti di carbonio e i diritti indigeni e trovare un modo per emettere crediti di carbonio in un modo che vada a vantaggio delle comunità locali. Non sarà facile. Senza i crediti di carbonio e i finanziamenti che ne derivano, è difficile immaginare come incentivare i governi e le imprese a investire nella protezione delle foreste. La deforestazione, si sa, può generare occupazione, entrate fiscali e voti politici. Un bel rebus.

25 Ottobre 2022. COP 27 Primer_4. I temi: *Loss and damage*

Le politiche di adattamento hanno per obiettivo la compatibilizzazione dell'ecosistema con i cambiamenti del clima in atto, si pensi al sollevamento del livello del mare o alla regimazione delle acque e dei bacini idrici o alla rigenerazione urbana in chiave climatica. Ma il cambiamento climatico è accompagnato da eventi estremi sempre più gravi e frequenti che, anche in presenza di misure ed opere di adattamento, possono causare gravi danni. I paesi più vulnerabili sono anche i più poveri e sono quelli più deficitari, per mancanza di tecnologie o di risorse finanziarie. Sono quindi i più esposti a disastri climatici, pur non essendo affatto proporzionalmente responsabili del cambiamento climatico.

Si può quindi dire che il termine "perdite e danni" (L&D) si riferisce agli impatti



inevitabili dei cambiamenti climatici a cui non ci si può adattare, dai villaggi allagati alle fattorie colpite dalla siccità. A volte si parla di "riparazioni climatiche". "Perdite e danni" sono la distruzione già provocata dalla crisi climatica su vite, mezzi di sussistenza e infrastrutture. I paesi vulnerabili e poveri, che hanno fatto poco per causare la crisi climatica, sono determinati ad

ottenere un impegno dai paesi ricchi per risarcirli per questo danno. È diventata forse la questione più aspramente combattuta di tutte, con le nazioni a basso reddito che credono di avere un diritto morale a questo denaro. Alcuni lo chiamano compensazione o riparazione. I paesi ricchi come gli Stati Uniti e l'Europa sono molto riluttanti a farsene carico, temendo l'esposizione a passività finanziarie fuori controllo. Le nazioni vulnerabili vedono l'emergenza climatica come una questione di vita o di morte per la loro gente. Ora si è aggiunta la guerra in Ucraina dove si stanno verificando danni gravi anche legati alla questione ambientale e climatica.

Le nazioni vulnerabili vogliono denaro e sostegno per le persone minacciate da tali impatti. I paesi ricchi hanno costantemente resistito a questa idea, temendo di essere costretti a pagare un risarcimento a causa della loro responsabilità storica per il cambiamento climatico. Dall'accordo di Parigi del 2015, perdite e danni sono stati, in teoria, il terzo pilastro della politica climatica internazionale, ma, in realtà, la questione è stata piuttosto trascurata nei negoziati sul clima. A differenza dei primi due pilastri, mitigazione e adattamento, prima della COP 26 di Glasgow non c'è mai stato alcun finanziamento specifico accantonato per perdite e danni.

Alla COP 27 sembra che l'Unione Europea sosterrà la discussione sulla compensazione finanziaria per le nazioni vulnerabili che sopportano il peso del cambiamento climatico, come si evince da una bozza di documento che prefigura una potenziale svolta per i paesi che spingono per tali colloqui. L'UE e gli Stati Uniti, rispettivamente il terzo e il secondo più grande inquinatore del mondo, hanno storicamente fatto opposizione a misure che potrebbero attribuire responsabilità legali o portare a un risarcimento per gli impatti climatici, comprese siccità e inondazioni che stanno danneggiando in modo sproporzionato le nazioni povere. Ma la bozza della posizione negoziale dell'UE per il vertice in Egitto ha mostrato che il blocco di 27 nazioni sosterrebbe lo quantomeno lo svolgimento di discussioni sull'argomento alla riunione del 7 novembre alla quale dovrebbero partecipare quasi 200 paesi.

Nel 2013 a Varsavia fu concordato un meccanismo internazionale (WIM), che ha alcune funzioni tra cui la ricerca, il rafforzamento del dialogo e il miglioramento dell'azione e del supporto. Niente di tutto ciò comporta la fornitura diretta di denaro alle comunità vulnerabili. A Glasgow il punto chiave dell'agenda in materia di L&D è stata la [rete di Santiago](#), un nuovo organismo creato alla COP 25 di Madrid nel 2019 come azione e supporto del WIM. Attualmente, la rete di Santiago non è altro che un sito web creato dall'UNFCCC, con collegamenti ad organizzazioni come le banche di sviluppo che potrebbero sostenere L&D. Una priorità per molti gruppi di paesi in via di sviluppo alla COP 26 era rendere operativa la rete, fornendole denaro e personale e assegnandole responsabilità in modo che le nazioni potessero utilizzarla per richiedere assistenza per via telematica. I paesi in via di sviluppo avrebbero voluto una rete che potesse supportarli anche nell'accesso ai finanziamenti per perdite e danni.

Il testo della decisione della COP 26 esorta i paesi sviluppati a fornire fondi per il funzionamento della rete di Santiago e per la fornitura di assistenza tecnica. Niente di più.

Il modo in cui L&D verrà affrontato nel 2022 sarà un fattore determinante per un esito positivo della COP 27. Con l'obiettivo di accelerare e costruire in modo più efficace attuazione dell'azione e sostegno a L&D, i negoziatori stanno affrontando la questione in quattro aree principali:

La Rete di Santiago. La domanda è se l'attuale modalità di presentazione della rete e il dialogo tecnico sono adeguati per trovare soluzioni a livello istituzionale e rendere operativa la Rete Santiago. Poiché la risposta si ritiene generalmente essere negativa, che tipo di modalità operative e struttura dovrebbe essere implementata? è inoltre necessario allineare le nuove iniziative con il Meccanismo Internazionale di Varsavia (WIM), il suo mandato esistente e il suo Comitato Esecutivo per valutare se WIM può essere utile per la rete di Santiago.

Il Dialogo di Glasgow. Il *Glasgow Dialogue* non è altro che un metodo per discutere e negoziare in forma meno criptica e più partecipata su qualsiasi tema. Non resta che stabilire come può essere organizzato il Dialogo di Glasgow per chiarire le aspettative delle Parti, trovare un terreno comune e consentire una discussione aperta per i prossimi due anni. Durante tale periodo, le Parti dovranno affrontare le modalità per rendere operativo un sostegno rafforzato e aggiuntivo per le attività che affrontano perdite e danni, compreso il tipo di finanziamento da rendere disponibile, chi lo fornirà, a chi, in quali circostanze e in quali tempi, in che modo le parti possono definire il finanziamento di L&D in modo che riconosca i collegamenti esistenti e tragga vantaggio dai canali esistenti sia all'interno che all'esterno della Convenzione climatica. Va inoltre stabilito come può essere organizzato il Dialogo per consentire alle Parti di valutare i progressi. Considerare fin d'ora i potenziali risultati del Dialogo di Glasgow può aiutare a costruire un processo efficace che porti alla COP 29 nel 2024, quando i lavori del Dialogo si concluderanno.

L'organizzazione istituzionale per L&D. Al momento non c'è alcuna struttura istituzionale riconosciuta per L&D. Occorre trovare lo spazio istituzionale nel quadro giuridico dell'accordo di Parigi, l'unico in grado di ospitare organicamente norme persone e mezzi che possano dare luogo ad un sistema L&D governabile e capace di assicurare mezzi efficaci di cooperazione rafforzata tra l'UNFCCC e le altre istanze L&D. Dato che il processo di Santiago si limita a fornire assistenza tecnica e che il mandato del Dialogo di Glasgow si concentra sulla finanza, occorre stabilire dove e come le Parti possono avere una discussione più ampia sul quadro istituzionale dell'Accordo di Parigi.

L&D nel Global Stocktake: GS è il processo di valutazione sullo stato di attuazione dell'Accordo di Parigi. Per ora non comprende nessuno spazio per valutare quello che si sta facendo in materia di L&D. Va stabilito quale tipo di informazioni e di dati relativi alla L&D siano rilevanti e necessari affinché la GST

valuti gli sforzi per migliorare la comprensione, l'azione e il supporto relativi al progresso collettivo sugli sforzi per evitare, ridurre al minimo e affrontare la L&D. Non meno importante sarà valutare se le istituzioni legate alla L&D al di fuori dell'UNFCCC sono adatte allo scopo e se aiutano ad affrontare la L&D nell'ambito dell'accordo di Parigi. Lo stesso discorso vale per le informazioni e a quale livello di dettaglio debbano essere contenute negli *output* GST relativi a L&D per contribuire effettivamente a ridurre la vulnerabilità, a migliorare la capacità di adattamento ed evitare, ridurre al minimo e affrontare L&D ad ogni livello, internazionale, regionale, nazionale e subnazionale.

23 Ottobre 2022: COP 27 Primer_3. I temi: l'adattamento e la resilienza

Alla COP 27 molta attenzione sarà rivolta al tema dell'adattamento nei mercati emergenti e su come finanziarla. Alla COP26 di Glasgow, il Fondo di adattamento ha ricevuto 356 milioni di dollari dai governi nazionali e regionali che hanno contribuito allo sforzo per finanziare progetti per i paesi più vulnerabili. È opinione condivisa che, quand'anche riesca a stare entro uno scenario di riscaldamento di un grado e mezzo, è necessario che vaste parti del mondo si adattino a un nuovo modo di vivere e lavorare. L'adattamento è una sfida che non può essere rimandata. Per coloro che già convivono con le sue implicazioni, l'adattamento è l'unica opzione. Spetta alle nazioni sviluppate dare vita ad accordi climatici equi e inclusivi che consentano ai paesi vulnerabili di adattarsi ai cambiamenti climatici senza rinunciare alla propria legittima agenda di sviluppo.



Molta attenzione verrà riservata alle tecnologie di adattamento su cui molto si discute tra i sostenitori delle soluzioni *nature based* e coloro che ritengono impossibile non fare largo ricorso a soluzioni infrastrutturali artificiali, che chiamiamo grigie in contrapposizione a *green*, come è grigio e controverso il Mose di Venezia (in figura).

Mitigare l'impatto del cambiamento climatico riducendo le emissioni di gas serra è importante, ma insufficiente. Non sarà possibile tornare a riscaldamento zero, quindi è fondamentale che tutti si convincono è che occorrono investimenti significativi nell'adattamento. È una posizione condivisa ai massimi livelli delle Nazioni Unite, ma ci si rende conto che i fondi per l'adattamento andrebbero in prevalenza a fondo perduto ai paesi poveri, circostanza tutt'altro che gradita dai Paesi donatori, meno esposti, in teoria, agli impatti climatici e comunque obbligati a fronteggiare da soli i propri guai. Metà di tutti i finanziamenti per il clima devono essere destinati all'adattamento e alla resilienza, per proteggere le persone e le economie, ha *twittato* di recente il Segretario generale dell'ONU Guterres, che dice che se i fondi non vengono erogati subito, le tragedie climatiche si moltiplicheranno, con conseguenze devastanti per gli anni a venire. Ci sarà bisogno della forza combinata della finanza pubblica e privata per raggiungere queste aspirazioni.

Il ***II volume del VI Assessment Report dell'IPCC***, pubblicato a inizio 2022, è dedicato alle tematiche dell'adattamento, della vulnerabilità e della resilienza. Vi si legge che la vulnerabilità degli ecosistemi e delle persone ai cambiamenti climatici varia sostanzialmente tra e all'interno delle regioni , guidata da modelli di sviluppo socioeconomico interagenti, dall'uso insostenibile degli oceani e del suolo, dall'iniquità, dall'emarginazione, e da modelli storici ancora in corso come il colonialismo e lo sfruttamento. Circa 3,3-3,6 miliardi di persone vivono in contesti altamente vulnerabili ai cambiamenti climatici. Un'elevata percentuale di specie è vulnerabile ai cambiamenti climatici. La vulnerabilità umana ed ecosistemica sono interdipendenti e gli attuali modelli di sviluppo insostenibili stanno aumentando l'esposizione degli ecosistemi e delle persone ai rischi climatici. Sono stati osservati progressi nella pianificazione e attuazione dell'adattamento in tutti i settori e regioni, che hanno generato molteplici vantaggi . Tuttavia, il progresso dell'adattamento è distribuito in modo non uniforme e lacunoso. Molte iniziative danno priorità alla riduzione del rischio climatico immediata ea breve termine, che riduce le opportunità di adattamento trasformativo. Risposte disadattative ai cambiamenti climatici possono creare vincoli di vulnerabilità, esposizione e rischi che sono difficili e costosi da modificare ed esacerbano le disuguaglianze esistenti. Il disadattamento può essere evitato mediante una pianificazione flessibile, multisettoriale, inclusiva e a lungo termine.

È inequivocabile che il cambiamento climatico abbia già sconvolto i sistemi umani e naturali. Le tendenze di sviluppo passate e attuali (emissioni passate, sviluppo e cambiamenti climatici) non hanno favorito uno sviluppo globale resiliente al

clima. Le scelte e le azioni attuate nel prossimo decennio determineranno in che misura i percorsi a medio e lungo termine forniranno uno sviluppo più o meno resiliente ai cambiamenti climatici. È importante sottolineare che le prospettive di sviluppo resiliente al clima sono sempre più limitate se le attuali emissioni di gas serra non diminuiscono rapidamente, soprattutto se il riscaldamento globale di 1,5 °C verrà superato nel breve termine. Queste prospettive sono vincolate dallo sviluppo passato, dalle emissioni e dai cambiamenti climatici e saranno rese possibili da una *governance* inclusiva, risorse umane e tecnologiche, informazioni, capacità e finanza adeguate e appropriate.

Gli impegni pubblici e privati presi alla COP 26 in merito all'adattamento e al finanziamento di perdite e danni sono stati numerosi, ma in pratica deludenti. La mancanza di seguito dei fatti alle parole rappresenta un grave problema se si vogliono realizzare entrambi i piani di mitigazione e adattamento. Incide sul livello di fiducia tra i paesi in via di sviluppo e quelli sviluppati e indica qualcosa di storto nell'attuale sistema di indirizzamento della finanza verso le economie emergenti. Ha anche implicazioni per l'agenda generale dello sviluppo sostenibile. Il vero problema è il conflitto con i capitale destinati allo sviluppo, investiti a rendimento e spesso solo per rapinare risorse naturali, magari in cambio di armi. C'è un *mismatch* tra ciò che viene finanziato e come viene finanziato. Per i finanziamenti pubblici dal mondo sviluppato, il clima ha quasi soppiantato lo sviluppo nei mercati emergenti. Clausole come la condizionalità legata al prestito, o al tasso di rendimento o all'utilizzo dei proventi, sono parte del problema. Le finanze potrebbero non affluire facilmente ai paesi accettori, se prolungano la vita degli *asset* ad alto contenuto di carbonio. Ciò è particolarmente problematico nelle economie ancora fortemente dipendenti dai combustibili fossili per la produzione di energia, dove il capitale di sviluppo potrebbe non essere disponibile o dove i finanziamenti privati sono limitati proprio a causa della dipendenza dai combustibili fossili. Di fronte all'aumento della domanda di energia, quei paesi fanno fatica a passare rapidamente a un sistema di energia rinnovabile. La nuova infrastruttura deve essere costruita contemporaneamente all'utilizzo dell'infrastruttura esistente e si devono anche considerare i mezzi di sussistenza per le comunità dipendenti da questi settori. Sono le tematiche ben note della giusta transizione, esacerbate, evidentemente, nelle situazioni di maggiore povertà ed arretratezza tecnologica.

Le misure necessarie per l'adattamento sono spesso meno semplici di quelle per la mitigazione del cambiamento climatico. Inoltre, molte attività di adattamento sono associate a problemi di redditività commerciale e i costi iniziali per costruire la resilienza delle infrastrutture sono più alti. Finanziare l'adattamento è più complesso che per la mitigazione in quanto tocca grandi quantità di piccoli progetti e ristrutturazioni, e richiede uno stretto coordinamento con le comunità locali. Per attrarre i capitali privati occorre migliorare il profilo rischio-rendimento in linea con i requisiti degli investitori. I finanziamenti pubblici non saranno mai sufficienti per colmare il divario di finanziamento dell'adattamento, mentre la

maggior parte del capitale privato è avversa al rischio. Secondo l'[**Adaptation Gap Report 2021**](#) dell'UNEP, i costi di adattamento nei paesi in via di sviluppo sono da cinque a dieci volte maggiori degli attuali flussi di finanziamento pubblico per l'adattamento. Colmare il divario richiede il contributo di un'ampia serie di attori per mobilitare la quantità di capitale necessaria per costruire resilienza e adattamento. La finanza mista è un modo per arrivare allo scopo, con il denaro pubblico utilizzato in modo tale da alleviare i rischi e attrarre il settore privato. Le collaborazioni pubblico/privato saranno fondamentali per mobilitare la finanza privata e saranno molto più importanti per l'adattamento che per la mitigazione.

È necessaria una stretta collaborazione tra comunità e investitori per garantire che le misure adottate siano appropriate e aggregate in portafogli diversificati per i quali i grandi investitori istituzionali possono fornire il finanziamento su larga scala e con adeguati livelli di rischio-rendimento. Un passaggio fondamentale è la rivalutazione del contributo delle banche multinazionali di sviluppo attraverso un uso più efficiente dei capitali e un maggiore coordinamento con il mercato assicurativo. Mediante sovvenzioni, prestiti agevolati, investimenti diretti e misure di mitigazione del rischio, le istituzioni finanziarie per lo sviluppo possono facilitare gli investimenti privati e svolgere un ruolo fondamentale nel fornire l'assistenza tecnica essenziale. È richiesto anche un cambiamento di approccio da parte degli investitori privati talvolta distolti dalle opportunità di raggiungere obiettivi di adattamento e mitigazione a lungo termine, per paura di perdere i vantaggi immediati offerti dagli obiettivi di decarbonizzazione a breve termine.

21 Ottobre 2022. COP 27 Primer_2. I temi della COP 27

La società civile di tutto il mondo ha giudicato frustranti i [**round intermedi dei negoziati**](#) di giugno sui cambiamenti climatici nella città tedesca di Bonn. A Bonn è stata chiarita la necessità di dare la giusta importanza alla discussione sull'**adattamento** ai cambiamenti climatici e anche a quella delle **perdite e dei danni**, per gli impatti ai quali le misure di adattamento non sono più applicabili. Ma non ci sono stati progressi sul finanziamento dei due item. In tutti i punti dell'agenda negoziale la sensazione è la stessa: bisogna accelerare le cose per avere risultati alla prossima COP, in Egitto, a novembre, che vuole essere la COP dell'attuazione. La presidenza egiziana della COP ha la missione di dimostrare la sua *leadership* e di ottenere la fiducia dei paesi in via di sviluppo.

Ci si aspettava da Bonn un avanzamento rispetto a come implementare effettivamente l'Accordo di Parigi, perché il [**rule book**](#) è stato chiuso a Glasgow alla COP 26. Ad esempio, come registrare le iniziative di cooperazione tra paesi al fine di conformarsi ai propri contributi determinati a livello nazionale (NDC), attraverso strumenti di mercato o approcci *non market* (articolo 6 dell'[**Accordo di Parigi**](#)). C'era anche un'aspettativa di progressi nel monitoraggio dell'attuazione, procedura per valutare ciò che viene effettivamente fatto

utilizzando metriche simili. Su molte questioni prioritarie, sono stati concordati solo risultati minimi. La maggior parte di essi richiede nuove riunioni informali e la presentazione di proposte da parte dei paesi per fare progressi nel dibattito. Su alcuni temi, soprattutto in relazione all'obiettivo globale di adattamento e al programma di lavoro per la mitigazione, si rischia di far ripartire da zero le discussioni in Egitto, a causa dei disaccordi tra le parti.

Secondo la presidenza della Conferenza, la COP 27 sarà la COP dell'attuazione



che cercherà di "accelerare l'azione globale per il clima attraverso la riduzione delle emissioni, intensificare gli sforzi di adattamento e concordare maggiori e più adeguati flussi di finanziamento", riconoscendo anche che la transizione equa rimane una priorità per i paesi in via di sviluppo. Inutile dire che il compito di affermare l'urgenza dell'agenda sta trovando ostacoli durissimi nella crisi economica globale, nelle turbolenze geopolitiche, nella guerra e nei diversi contesti interni, in primis le competizioni elettorali come in Italia, Brasile e Stati Uniti. Le giornate tematiche presentate dalla presidenza della COP 27, discussioni parallele al processo formale di negoziazione, con una serie di dibattiti settoriali, possono dare forse un supporto ai dialoghi sull'attuazione dell'Accordo.

Loss and damage. Quello che a Glasgow, alla COP 26, era stato visto come un progresso, cioè la decisione di discutere la creazione di un meccanismo di finanziamento per le perdite e i danni nell'ambito della Convenzione climatica, è praticamente tramontato a Bonn, da dove usciamo con la certezza che sarà difficile da attuare. Non esiste un percorso chiaro per finanziare le perdite e i danni e l'argomento dovrebbe continuare a essere discusso alla COP 27. Restano

sul tavolo anche i negoziati su come rendere operativa la Rete di Santiago per perdite e danni (SNLD), che ha come obiettivo di facilitare il supporto tecnico in caso di perdite e danni.

Adattamento al cambiamento climatico. È necessario che i negoziati alla COP procedano verso decisioni concrete che vadano oltre le burocrazie della Convenzione, e colleghino il tema dell'adattamento ai cambiamenti climatici ai negoziati relativi ai finanziamenti per il clima e al cosiddetto *Global Stocktake*, che è il processo scadenzato per la valutazione globale dell'attuazione dell'accordo di Parigi. Queste dovrebbero anche valutare le metriche relative all'aumento della capacità di adattamento dei paesi agli effetti del cambiamento climatico, in particolare quelli più vulnerabili. C'è anche la necessità di presentare un percorso credibile e trasparente per raddoppiare i finanziamenti per l'adattamento, come promesso a Glasgow alla COP 26.

Mercato del carbonio. Per attuare i meccanismi di cooperazione tra le parti, di mercato o non di mercato, previsti dall'articolo 6 dell'Accordo di Parigi, è ancora necessaria una notevole quantità di dettagli tecnici. Affinché ci sia integrità ambientale e omogeneità nelle transazioni tra paesi, è necessario adottare strumenti per la registrazione e la convalida degli accordi. Molti paesi hanno la capacità tecnologica e una solida infrastruttura per operare sul mercato e potrebbero beneficiare di esperienze precedenti, tra tutte il **Clean Development Mechanism** (CDM) del Protocollo di Kyoto. Ma non è questo il caso per la maggior parte dei paesi. Pertanto, una delle principali discussioni è come progredire nell'implementazione di strumenti solidi e, allo stesso tempo, formare tecnicamente i paesi in via di sviluppo in modo che la registrazione e la convalida dei crediti da negoziare non sia un impedimento alla loro partecipazione ai mercati. Ci sono anche decisioni in sospeso con un impatto diretto su molti Paesi: come verranno trasferiti i crediti CDM di Kyoto nel nuovo accordo; se e come verranno prese in considerazione le misure per evitare quote di emissioni e per migliorare la conservazione del capitale naturale. Manca del tutto una definizione di questi termini nel patrimonio negoziale della Convenzione climatica. Nell'articolo 6.8, che affronta altri tipi di cooperazione tra paesi al fine di conformarsi agli NDC, il principale progresso è stata l'indicazione che potrebbe essere creata una piattaforma che presenti casi di attuazione di misure di mitigazione che non coinvolgono i mercati e potrebbero essere accelerati se eseguiti in collaborazione tra paesi. Questo potrebbe avvenire con la cooperazione tecnica, lo scambio di esperienze o il finanziamento, che è la principale preoccupazione dei paesi sviluppati, che sostengono che la discussione sul finanziamento non dovrebbe essere inclusa in questo argomento.

Global Stocktake. A Bonn si è svolto il primo dialogo tecnico in preparazione del *Global Stocktake*, ovvero del processo che valuterà lo stato di attuazione dell'Accordo di Parigi. I prossimi passi e sfide sono legati alle questioni sollevate in questo primo dialogo tecnico su come valutare l'attuazione dell'accordo di

Parigi e degli NDC, e anche la partecipazione di altri soggetti, capaci di coprire temi come perdite e danni, equità, una transizione equa e questioni come combustibili fossili, ecosistemi e diritti umani.

Mitigazione. Il meccanismo proposto a Glasgow stabilisce l'accelerazione delle misure di mitigazione in questo decennio, con maggiore ambizione negli NDC. Non c'è stato accordo tra le parti su dove iniziare questo lavoro, soprattutto a causa del malcontento dei paesi in via di sviluppo nel ritenere che questo meccanismo sia stato pensato per alleviare la responsabilità dei paesi ricchi e degli emettitori storici.

Finanziamenti per il clima. La discussione sui finanziamenti per il clima è essenziale per ricostruire la fiducia tra le parti in tutti gli altri punti di negoziazione. I paesi sviluppati devono ancora rispettare l'obiettivo annuale di 100 miliardi di dollari per il [**Green Climate Fund**](#). Canada e Germania guidano un piano di lavoro per raggiungere l'obiettivo su cui sono impegnati il G20, il G7 e la stessa Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Lavoro congiunto sull'agricoltura. Il [**processo di Koronivia**](#) (KJWA). I punti principali del lavoro congiunto di Koronivia sull'agricoltura sostenibile sono stati il riconoscimento da parte dei vari Paesi dei risultati delle discussioni precedenti sull'agricoltura sostenibile e le linee guida per quanto riguarda la continuazione di questo gruppo di lavoro nell'ambito dell'UNFCCC, la Convenzione climatica.

18 Ottobre 2022. COP 27 Primer_1. Naomi Klein: COP 27 is the al-Sisi greenwashing

A differenza di ogni altro vertice sul clima di recente memoria, questo non avrà autentici partner locali. Ci saranno alcuni egiziani al vertice che affermeranno di rappresentare la società civile. E alcuni di loro lo fanno. Il guaio è che, per quanto ben intenzionati, anche loro sono dei piccoli attori nel *reality show* sulla spiaggia di al-Sisi; in una deviazione dalle consuete regole dell'ONU, quasi tutti sono stati controllati e approvati dal governo. Il Rapporto di *Human Rights Watch*, pubblicato il mese scorso, spiega che questi gruppi sono stati invitati a parlare solo su argomenti di benvenuto. Cosa, per il regime, è il benvenuto? Raccolta rifiuti, riciclaggio, energie rinnovabili, sicurezza alimentare e finanza climatica. Quali argomenti non sono graditi? Quelli che sottolineano l'incapacità del governo di proteggere i diritti delle persone dai danni causati dagli interessi delle imprese, comprese le questioni relative alla sicurezza dell'acqua, all'inquinamento industriale e ai danni ambientali causati dal settore immobiliare, dallo sviluppo turistico e dall'*agrobusiness*. Purché non si parli dell'impatto ambientale degli affari militari dell'Egitto o dei progetti infrastrutturali nazionali, molti dei quali sono associati all'ufficio del Presidente o all'esercito. E sicuramente non si parlerà dell'inquinamento da plastica e del

consumo di acqua di Coca-Cola, perché la Coca-Cola è uno dei *top sponsor* ufficiali. In breve, se vuoi montare pannelli solari o raccogliere rifiuti, probabilmente puoi ottenere un *badge* per venire a Sharm el-Sheikh. Ma se vuoi parlare degli impatti sulla salute e sul clima dei cementifici egiziane a carbone, o della pavimentazione di alcune dei residui spazi verdi al Cairo, è più probabile che tu riceva una visita dalla polizia segreta o dal Ministero della Solidarietà Sociale. E se, da egiziano, metti in dubbio la credibilità di Sisi di parlare a nome delle popolazioni povere e vulnerabili al clima dell'Africa, visto l'aggravamento della fame e della disperazione della sua stessa gente, faresti meglio a farlo da fuori dal paese.

Sebbene riluttanti a rinunciare al rituale, la maggior parte dei seri attivisti per il



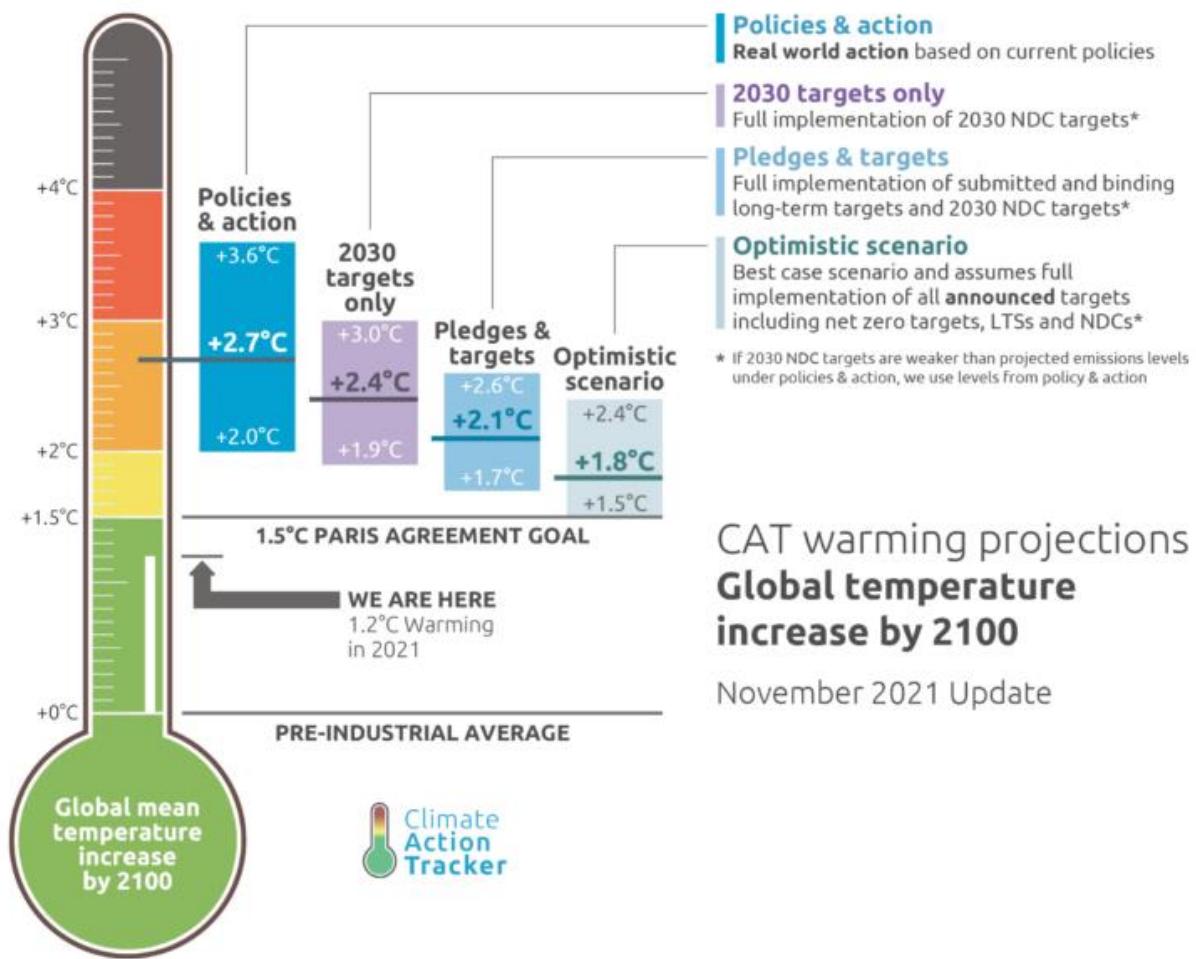
clima ammette che questi vertici producono poco rispetto all'azione per il clima basata sulla scienza. Anno dopo anno da quando sono iniziati, le emissioni continuano a salire. Qual è, allora, il vantaggio di sostenere il vertice di quest'anno quando l'unica cosa che è destinato a ottenere è l'ulteriore radicamento e arricchimento di un regime che, secondo qualsiasi standard etico, merita lo status di paria? Per mesi, gli egiziani in esilio in Europa e negli Stati Uniti hanno supplicato le NGO di inserire i prigionieri politici del loro Paese nell'agenda dei negoziati del vertice. Ma questo non ha mai avuto strada. Gli è stato detto che questo è la COP dell'Africa e che, nonostante tutti i precedenti fallimenti, questa COP, la 27°, avrebbe finalmente preso sul serio "attuazione" e "perdita e danni". L'ONU parla della speranza che i paesi ricchi e altamente inquinanti pagheranno finalmente ciò che devono alle nazioni povere, come il Pakistan, che hanno contribuito quasi per niente alle emissioni di carbonio, ma

sopportano la maggior parte dei costi del cambiamento climatico. La chiara implicazione è stata che il vertice è troppo serio e troppo importante per essere sviato dalla presunta piccola questione dei diritti umani del paese ospitante. Ma la COP 27 intende davvero sostenere la giustizia climatica? Porterà energia verde, transizione ecologica e sovranità alimentare ai poveri? Il vertice affronterà davvero il debito climatico e i risarcimenti, come molti sostengono?

La domanda più difficile è come progettare un sistema di riparazioni che non rafforzi i poteri statali autoritari, che garantisca che i fondi contribuiscano effettivamente a politiche genuinamente *low-carbon*. Questo dovrebbe essere al centro dei negoziati della COP tra i paesi del sud e del nord, ma quelli che negoziano per il sud rappresentano per lo più poteri statali autoritari i cui interessi a breve termine sono ancora più avidamente fragili di quelli dei CEO petroliferi. In breve, nonostante nei circoli climatici si parli di questo come la COP di attuazione, il vertice egiziano probabilmente otterrà poco come tutti gli altri prima in termini di reale azione per il clima. Ma ciò non significa che non otterrà nulla: quando si tratta di sostenere un regime di tortura, inondarlo di denaro e *foto-opportunity* per la pulizia dell'immagine, la COP 27 è già un regalo sontuoso.

27 Settembre 2022. La crisi frena la lotta al cambiamento climatico

Alla Cop 26, tutti i paesi avevano deciso di rivisitare e rafforzare i loro piani climatici 2030, per colmare il divario tra l'azione nazionale e gli obiettivi di temperatura dell'accordo di Parigi. I governi del mondo, però, non sono riusciti a migliorare i loro piani climatici quest'anno, infrangendo una promessa fatta al vertice sul clima dello scorso anno a Glasgow. Il 23 settembre era la data limite, indicata come scadenza dal presidente della Cop 26 Alok Sharma, per l'inclusione in un rapporto sullo stato di avanzamento dei cambiamenti climatici. Allo scadere di tale data, solo 23 dei quasi 200 paesi che hanno firmato l'accordo di Glasgow avevano presentato piani climatici 2030 aggiornati. Di questi, la maggior parte offriva maggiori dettagli sulle politiche piuttosto che rafforzare gli obiettivi principali. I tre principali emettitori di Stati Uniti, UE e Cina hanno lavorato per attuare gli impegni presi lo scorso anno, ma non hanno accresciuto le loro ambizioni. L'India ha formalizzato le promesse fatte dal primo ministro Narendra Modi alla Cop 26 in un documento ufficiale di quattro pagine.



La politica e la geopolitica sono dominate dall'invasione russa illegale dell'Ucraina che ha poi mandato in subbuglio i mercati energetici. Rimane un enorme divario di emissioni e la valutazione dell'IPCC è stata molto chiara sul fatto che dobbiamo ridurre e colmare quel divario per avere possibilità di limitare il riscaldamento a 1,5 °C. Tra i principali emettitori, l'Australia si distingue per l'ambizione significativamente crescente. Il governo laburista neoeletto ha spinto il suo obiettivo per il 2030 dal 26-28% sui livelli del 2005 al 43%, un livello simile a quello di altre economie sviluppate. L'Indonesia, l'Egitto che ospita la Cop 27 e gli Emirati Arabi Uniti che ospiteranno la Cop 28, hanno presentato obiettivi più forti, mentre il Regno Unito ha chiarito come raggiungere i suoi tagli alle emissioni. L'Indonesia ha migliorato il suo obiettivo incondizionato per il 2030 dal 29% al 31,89% rispetto a un livello normale previsto. Con la finanza internazionale, potrebbe ottenere tagli del 43,2%, rispetto al 41% del piano precedente. L'Egitto che ospita la Cop 27 ha quantificato per la prima volta i suoi obiettivi di riduzione delle emissioni. Ma il piano riguardava solo alcuni settori non l'economia nel suo insieme ed è interamente condizionato dalla finanza internazionale. Gli Emirati Arabi Uniti ospitanti della Cop 28 hanno migliorato il proprio obiettivo di riduzione delle emissioni per il 2030 dal 23,5% al 31%, rispetto a una linea di base normale. Il Brasile ha aumentato il suo obiettivo per

il 2030 dal 37% al 50% rispetto al 2005. Ma ha anche cambiato il modo in cui sono stati misurati i livelli del 2005, rendendo l'obiettivo più facile da raggiungere. Il piano climatico aggiornato del Brasile è quindi meno ambizioso di prima. A giugno, diversi grandi emettitori hanno affermato che stavano aggiornando i loro piani climatici, ma non lo hanno ancora fatto. Questi paesi erano Cile, Messico, Turchia e Vietnam. Gli Stati Uniti sotto pressione per dimissionare il capo della Banca Mondiale, un negazionista sul clima. Secondo quanto riferito, l'Unione Europea ha in programma di aggiornare il suo piano climatico per fare un passo avanti nelle ambizioni a medio termine dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Sebbene paesi come la Germania abbiano inseguito freneticamente accordi sul gas per superare il prossimo inverno, hanno in programma di abbandonare più rapidamente i combustibili fossili entro il 2030 in risposta all'invasione. Gli Stati Uniti non hanno aggiornato il loro obiettivo, ma hanno compiuto importanti progressi nel raggiungerlo approvando la legge sulla riduzione dell'inflazione. Ciò ridurrà le emissioni degli Stati Uniti di un miliardo di tonnellate di anidride carbonica equivalente all'anno entro il 2030. In alcune aree, i governi sono tornati indietro rispetto alla Cop 26. L'invasione russa dell'Ucraina ha provocato una crisi energetica globale e stiamo vedendo l'industria petrolifera e del gas trarne davvero vantaggio e promuovere una enorme crescita del gas in particolare in Africa, Asia e Australia che renderanno gli obiettivi dell'accordo di Parigi irraggiungibili, se attuati.

Climate Action Tracker stima che il divario per essere sulla buona strada per gli 1,5 °C di riscaldamento globale sia di 17-20 GtCO_{2eq} all'anno entro il 2030. Alla Cop 26, si calcolava che il mondo fosse sulla buona strada per 2,7 °C di riscaldamento globale in base alle politiche del governo. In uno scenario ottimistico, in cui i governi implementassero tutti i loro obiettivi annunciati, il riscaldamento globale potrebbe essere limitato a 1,8 °C. Quest'ultima previsione è stata ripresa dall'Agenzia internazionale per l'energia. La stessa Unione Europea ha incoraggiato questo sviluppo del gas classificando il gas come investimento verde nella sua tassonomia sostenibile, dando così il destroa tutto il mondo per giustificare il gas come verde. Il Segretario generale Guterres, parlando alla settimana del clima di New York, ha aggiunto: "Ieri sera ero a un ricevimento e ho sentito i leader dei paesi dell'America Latina parlare di come il gas fosse verde perché l'hanno detto gli europei. L'ho sentito anche dagli africani". Laurence Tubiana, CEO della *European Climate Foundation*, ha dichiarato ai giornalisti che la crisi energetica ha spinto i governi, in particolare in Europa e in Cina, a tornare ai combustibili fossili ma anche che l'economia reale continua a muoversi nella giusta direzione.

16 Giugno 2022. A Bonn si prepara la COP 27

A Bonn si sono riuniti i corpi sussidiari per l'implementazione e per l'assistenza tecnico scientifica della UNFCCC. Con l'accordo di Parigi finalmente concluso, i

negoziatori tentano a Bonn di stabilire come il suo testo può essere tradotto in azione reale.

I paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo si sono scontrati su chi dovrebbe pagare per i danni causati dai cambiamenti climatici, nonché su chi dovrebbe apportare ulteriori tagli alle emissioni nel prossimo decennio. Anche i paesi vulnerabili si sono battuti per portare la questione di adattamento all'ordine del giorno, per aiutarli a prepararsi meglio all'aumento delle temperature.

In particolare, i paesi in via di sviluppo sono rimasti frustrati dopo essersi accordati su un nuovo meccanismo finanziario per perdite e danni nel *Glasgow Dialogue* che alla fine è stato escluso dall'agenda di *Sharm*, a seguito del respingimento delle nazioni ricche.



Nonostante il grido di battaglia della presidenza britannica della COP 26 di "mantenere in vita 1,5°C", l'analisi dell'ultimo round di NDC e altri impegni presi a Glasgow hanno suggerito che il pianeta è sulla buona strada per circa 2,4 °C di riscaldamento, anche se tali impegni saranno rispettati in toto. Se i paesi inoltre rispetteranno i loro impegni per raggiungere le emissioni nette zero a metà del secolo, il riscaldamento sarebbe limitato a circa 1,8°C. Finora, l'unica nazione che si è fatta avanti con un NDC potenziato dalla chiusura della COP 26 è stata l'Australia.

Dicono i PVS guidati dalla Cina: "La narrativa di avere obblighi quasi simili tra tutte le parti porta ad una nuova fase del colonialismo nel mondo: il colonialismo

del carbonio. Impone duri obblighi per i paesi in via di sviluppo, offrendo al contempo flessibilità e comfort sufficienti ai paesi sviluppati per raggiungere lo zero netto entro il 2050, ignorando la loro storica responsabilità [per] la crisi climatica. Nel frattempo, i paesi sviluppati continueranno a consumare lo spazio di carbonio che appartiene ai paesi in via di sviluppo”.

Esprimendo la sua posizione in materia di perdite e danni a Bonn, un rappresentante degli Stati Uniti ha affermato di non credere che ciò richieda nuovi fondi, aggiungendo che i paesi devono invece "aumentare i finanziamenti [esistenti] e ampliare le fonti ai finanziatori non tradizionali". Ma i paesi in via di sviluppo hanno discusso che fonti di finanziamento tradizionali, come il *Green Climate Fund*, richiedono procedure lunghe e sono troppo lenti per pagare - rendendoli inappropriati per affrontare le conseguenze degli eventi meteorologici estremi. Inoltre, gli aiuti umanitari forniti in risposta a situazioni estreme non hanno modo di affrontare eventi a insorgenza lenta come l'innalzamento del livello del mare.

L'adattamento agli impatti climatici è stata un'altra componente chiave dei colloqui, in particolare i progressi nella definizione di un "obiettivo globale sull'adattamento, GGA. I paesi in via di sviluppo vogliono anche più equilibrio nel processo delle Nazioni Unite, che, secondo loro, è stato per anni principalmente focalizzato sul far tagliare ai paesi le loro emissioni piuttosto che prepararsi agli impatti climatici. A differenza del dialogo di Glasgow, questa richiesta è stata accolta. Negoziati intorno al Fondo di adattamento sono stati teatro di alcune polemiche poiché gli Stati Uniti hanno messo in dubbio l'attenzione esclusiva ai finanziamenti a fondo perduto.

La presidenza egiziana ha chiarito che la COP 27 darà la priorità alla finanza. Ciò potrebbe includere concentrarsi sulla promessa di Glasgow di raddoppiare almeno i fondi per l'adattamento, laddove le nazioni africane che già spendono ingenti somme di denaro per l'adattamento climatico. Ha notato che i 100 miliardi di dollari sono stati inizialmente proposti nel 2009 come una "figura sexy", piuttosto che come risultato di un'attenta valutazione dei bisogni delle persone. Le stime dei paesi in via di sviluppo suggeriscono che saranno necessari trilioni di dollari per aiutarli ad affrontare il cambiamento climatico, piuttosto che i miliardi attualmente offerti.

Il sesto rapporto di valutazione dell'IPCC ha concluso che, per la sola mitigazione, i flussi finanziari devono aumentare da tre a sei volte per soddisfare il fabbisogno medio annuo fino al 2030 per limitare il riscaldamento al di sotto dei 2 °C.